



L'Unità



ANNO 70 - N. 29 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600



Non spremiamo un'occasione

VITTORIO FOA

ON DOBBIAMO stupirci, e tanto meno spaventarsi, se nascono delle difficoltà. Il percorso che abbiamo intrapreso è ambizioso e pieno di ostacoli: è il passaggio dalla pura testimonianza (di solidarietà o di libertà) alla responsabilità di governare. La difficoltà è sempre quella di passare dalle parole ai fatti. Ma l'alleanza progressista non è un monolite. Ci sono e ci saranno contrasti, anche duri. Il problema non è di cancellare le differenze, ma di imparare a vivere con esse cercando, anche attraverso di esse, punti di incontro più avanzati. Non lasciamoci fermare dalle differenze. Non spremiamo una occasione che, anche per chi ha vissuto a lungo, appare senza precedenti.

Non sono d'accordo con chi sostiene che bisogna stare uniti per il pericolo di una destra reazionaria. Il solo pericolo che viene da destra è la sua stupidità; il suo vuoto. Dobbiamo stare uniti per la semplice ragione che l'Italia ha bisogno di noi. Ha bisogno di rigore economico e di sensibilità sociale, di cura delle sofferenze dell'oggi e di determinazione per il futuro, ha bisogno di pensare a se stessa e di pensare al mondo. I progressisti si offrono per questa responsabilità. I problemi sembrano sempre gli stessi ma stanno tutti cambiando. E cambia anche la mente di chi li affronta. Quando guardo alle singole componenti dell'alleanza progressista non riesco a pensare nella rigidità del loro passato, le vedo nel loro cammino verso una comune responsabilità, nel loro cambiamento. Penso così anche del Pds che pure è tanto cambiato.

Vi è qualcosa che va oltre le otto componenti del polo progressista. È una vasta opinione pubblica priva di appartenenza, che a volte sembra disorientata: ma che ha comunque una idea ben precisa, che è di rifiutare quello che del vecchio mondo politico ha rivelato tutti i suoi guasti, nella gestione economica e nel comportamento morale. E la destra, la nuova destra berlusconiana ha i peggiorni connotati del passato. E il centro fa tanta fatica a cambiare pelle. E a quella destra e a quel centro dobbiamo rispondere dimostrando la nostra volontà di fare, di conservare e rafforzare quello che rimane un valore e di cambiare quel molto che deve essere cambiato. Dimostrando che non ci lasciamo fermare dalle prime difficoltà e siamo anche pronti ad affrontare quelle che verranno.

Non vi è difficoltà che non possa e debba essere superata nello spirito dell'alleanza. L'alleanza ha bisogno indistintamente di tutte le sue componenti, dei valori della loro tradizione e delle loro capacità di vivere con occhi nuovi il presente.

GERMANIA

Due ragazzini massacrano un barbone a colpi di mattoni

Agghiaccianti serie di violenze e criminalità
SOLDINI

STATI UNITI

Il presidente Clinton cancella l'embargo contro il Vietnam

Il provvedimento era in vigore dal 1975

A PAGINA 18

FISCO

Il 740 «torna sulla Terra»
«Sfoltito» e reso più comprensibile

Pronte le bozze della dichiarazione 1993

GIOVANNINI

A PAGINA 20

Presentato il nuovo simbolo dell'Alleanza

Progressisti al via Assenti Verdi e Ad

Berlusconi: «Correrò da solo»

■ ROMA. Cerimonia per il nuovo simbolo dei progressisti. Meglio: per il simbolo dei «Progressisti», senza l'articolo plurale, come c'è scritto nel logo presentato ieri mattina, assieme a tre pennellate rossa, bianca e verde. Cerimonia guastata però dalle assenze. Al Residence Ripetta, infatti, non c'erano i Verdi ed «Alleanza Democratica». Assenti anche i dirigenti dei Cristiano sociali, che però, hanno fatto sapere di non aver dato forfait: c'erano, anche se solo con un «osservatore». I Verdi e no, lamentano una scarsa attenzione ai temi ambientali ed alle candidature che li rappresentano. «Ad», invece, in una conferenza stampa - dove erano vietate le domande ai leaders - ha detto che l'accordo firmato appena due giorni fa è insufficiente e che ce

Reichlin
Un programma per governare questo paese

A PAGINA 2

ne vuole uno di governo. Per «Ad», inoltre, le candidature devono essere fuori dalle logiche di «apparati». Occhetto: «Cerimonia triste? Spero che sarà bellissima quella in occasione del dopo-voto».

Grandi movimenti anche al centro. In attesa di una risposta definitiva di Bossi, Berlusconi flirta con Segni e Martinazzoli. Anzi alcuni esponenti del Ppi e del Patto dichiarano esplicitamente di voler sfidare il Cavaliere dall'abbraccio con la Lega. Berlusconi incassa, ma l'impressione è che alzì il prezzo nel braccio di ferro con la Lega. Il Cavaliere, confortato da sondaggi che lo danno in crescita anche nelle zone legnistiche, minaccia di correre da solo se «entro domenica i giochetti non finiranno».

CARLO BRAMBILLA - STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS - BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Chiesto il rinvio a giudizio «Processate Bruno Contrada»

■ PALERMO. La procura distrettuale antimafia di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio di Bruno Contrada, lo 007 del Sisde accusato di concorso in associazione mafiosa, arrestato il 24 dicembre 1992. Si avvia così al «rush» finale l'inchiesta cominciata con le dichiarazioni dei pentiti Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Rosario Spatola, che accusano il funzionario di essere «amico degli amici».

RUGGERO FARKAS

A PAGINA 9

Allarme di Mancino

«Nuovi attentati contro i giudici»

■ ROMA. Allarmato rapporto del ministro dell'Interno alla Camera sui fatti di Calabria: i pentiti preannunciano cose gravissime. Cioè nuovi attentati contro i giudici. Ma Mancino ha tacitato sul nodo mafia-politica. Perciò, gli sono giunte severe critiche da sinistra. Sonero (Pds): «Manca una risposta adeguata al dramma di Reggio. Violante, presidente dell'Antimafia: «Questa campagna elettorale potrebbe essere funestata da gravi attentati».

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 9

Panorama: non era sull'aereo della presunta tangente al Pci

Provata una bugia di Sama Cusani non volò con Gardini

■ MILANO. Carlo Sama ha visto infrangere la parvenza di credibilità attribuita alle sue dichiarazioni rese durante il processo Cusani. L'ex amministratore delegato della Montedison aveva garantito che nel 1989 Raul Gardini avrebbe consegnato al Pci un miliardo per tenerlo buono sul fronte della defiscalizzazione Enimont. Ieri i magistrati di Ravenna hanno confermato il contenuto di un articolo anticipato da Panorama: secondo la documentazione di bordo del Falcon 900 del gruppo Ferruzzi, sequestrata dagli inquirenti ravennati, Sergio Cusani non viaggiò su quell'aereo nel perio-

do (18-30 ottobre 1989) in cui, a parte di Carlo Sama, venne portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci. Inoltre nessun altro aereo Ferruzzi percorse la tratta Milano-Forlì-Roma.

A Roma conferenza stampa del Pds per confrontare punto per punto le accuse di Sama. Occhetto: si sostengono accuse su presunte dichiarazioni di un morto. Al processo Cusani spunta anche il nome di Andreotti. Di Pietro a Roma interroga Sbardella.

N. ANDRIOLI - M. BRANDO
ALLE PAGINE 7 e 8

Un testimone racconta

**Maciotta:
la nostra
battaglia
sull'Enimont**

A PAGINA 2



Ap

Nell'orrore di Mostar

Viaggio nella città-fantasma, sotto le granate
«Italia, non votare l'embargo alla Croazia»

DAL NOSTRO INVITATO
MAURO MONTALI

■ MOSTAR. Un'immagine sola per definire questo posto di morte e d'atrocità. Poco più d'una settimana fa una granata che veniva da est cadde sul quartiere croato, dove però vivono anche migliaia di musulmani, uccidendo quattro bambini musulmani che giocavano a palla. Due di loro, Ula di 11 anni e Damir di 13, morirono sul colpo mentre gli altri due, i fratellini Emalha ed Emili, gravissimi, furono portati all'ospedale di Mostar ovest. I medici, con quei pochi mezzi a disposizione del nosocomio, le tentarono tutte. Non ci fu nulla da fare: i fratellini morirono dopo un'ora. Arrivò la madre, Hafija, con un lungo vestito nero, invecchiata precocemente, con gli occhi senza più lacrime. Lo scorso anno le uccisero il marito. Urlava e imprecava, i sanitari furono costretti a farle un'iniezione di calmante, poi la dimisero. L'altro giorno, Hafija, si è impiccata. Il vescovo Ratko Perić, un cinquantenne da sei mesi eletto a capo della diocesi di Mostar, esprime cordoglio per i tre giornalisti della Rai ma aggiunge: «Certo, adesso ci mancherebbe solo che l'Italia votasse l'embargo contro la Croazia».

G. BOFFA - E. GARDUMI
ALLE PAGINE 14 e 15

CHE TEMPO FA

O di qua, o di qua

A ppena nata, è già un mito. Parlo di *O di qua o di là*, la trasmissione condotta dal direttore di *L'Indipendente* Pialusso Bianco. Già l'idea di far moderare un dibattito alla Bianco è geniale: è come affidare a Pol Pot la pacificazione della Cambogia. Ma gli ideatori di questo straordinario simposio della brutalità umana non si sono accontentati. Ieri sera, per esempio, hanno voluto nel cast Joe Michetta Speroni (come i lettori sanno, mio politico preferito). Il quale, nell'ordine: si è alzato gridando che non lo lasciavano parlare e si è stravaccato in mezzo al pubblico; ha minacciato di percosse il nuovo vicino di sedia; ha avuto un vibrante alterco con un missino sul ruolo dei prefetti (argomento-cardine, come tutti sanno, della campagna elettorale); infine ha accusato Berlingotti di volergli rubare i risparmi personali. Nel frattempo, mentre una gragnuola di spot dilaniava il programma, la moderatrice Bianco sbilava alla sinistra (gli attori Berlingotti, Salvi e Fava) di «vendere aria fritta» e rimproverava aspramente a Berlingotti, sindacalista da una vita, di essere favorevole agli scioperi. E mancato qualcuno che facesse esplodere petardi sotto le sedie. La regia era di Mel Brooks.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENTIMENTI

in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

SUL PRIMO LIBRO: 1945/48



La destra fa leva sulle paure irrazionali e sugli egoismi sociali. I neocentristi a chi parlano? Noi proponiamo un programma di governo con un asse chiaro: nuovo stato per unire il paese

■ La dichiarazione di intenti del polo progressista, al di là dei problemi emersi in queste ore, è più che un appello. È già l'indicazione di un assetto politico, anche se ovviamente mancano le specificazioni e le coerenze programmatiche. Su queste il confronto resta aperto e noi diremo la nostra indicando chiaramente quello che è il terreno dello scontro, la sostanza della posta in gioco.

Siamo attenti. La destra sarà anche divisa, ma essa - sia pure nel modo più rozzo - sta cogliendo il cuore del problema: che non è quale maggioranza si farà dopo le elezioni (questo si vedrà) ma quale Italia uscirà dalle urne. E ciò per quella ragione semplicissima su cui altre volte si è tanto insistito: perché quando non si è rotto solo un sistema politico ma uno Stato, e, quindi, un patto sociale (e cioè il nodo e le regole in base alle quali per mezzo secolo gli italiani sono stati insieme) non si può ragionare solo di schieramenti politici. Le ipotesi sui governi futuri possono essere tante ma il punto è che esse dipendono da qualcosa che sta sotto. Questo qualcosa è la sostanza del dilemma che si pone non solo alla sinistra, non solo ai lavoratori ma al paese quando esso affronta un passaggio di questa natura: andare in una direzione o in un'altra, verso un nuovo patto oppure verso esiti autoritari e catastrofici.

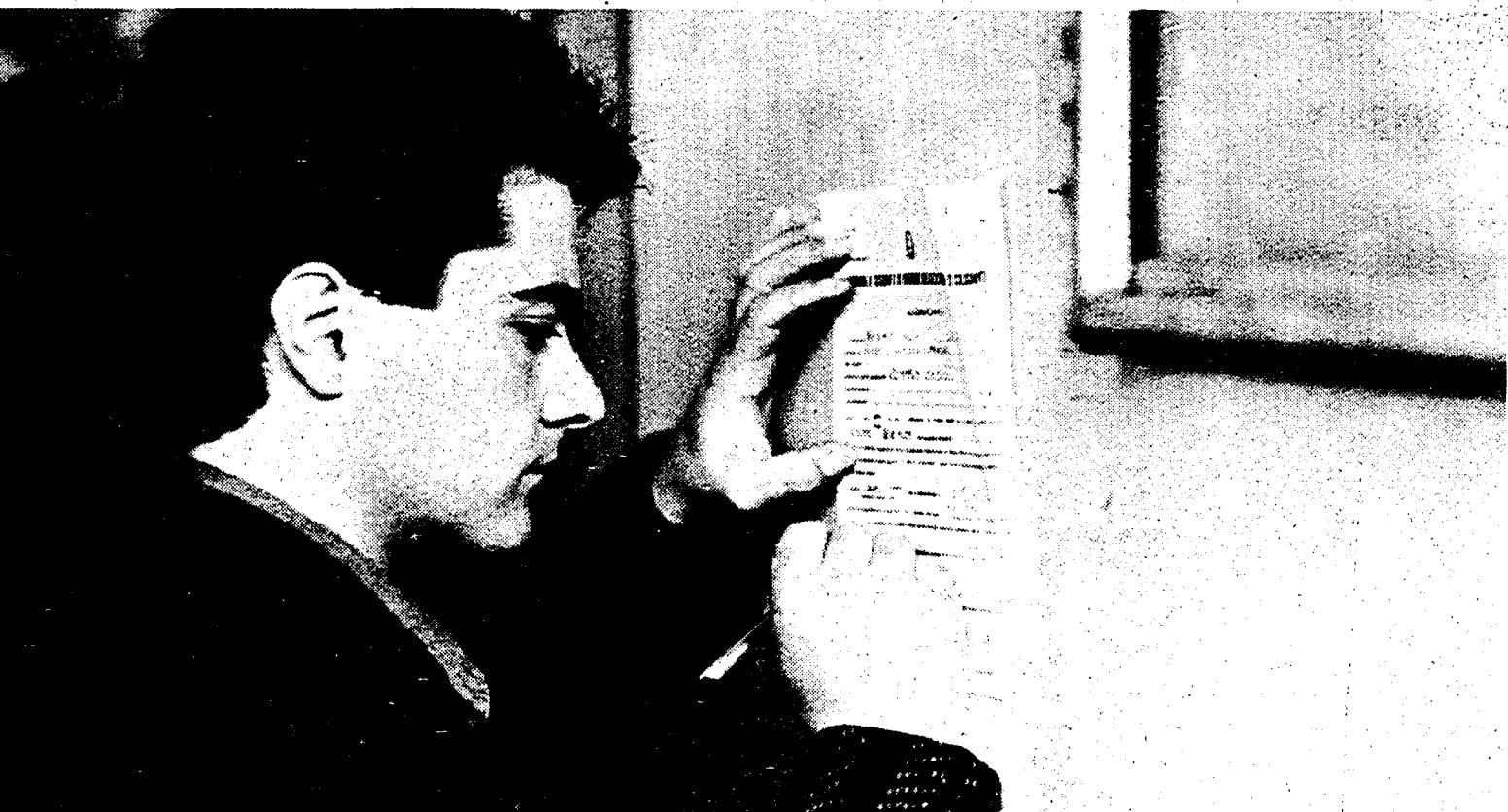
La destra sta tutta su questo terreno più profondo. Fa leva sulle paure irrazionali, sugli egoismi sociali, sulla idea che la politica è chiacchiera oppure corruzione, con in più l'esaltazione degli opposti legismi (al Nord Bossi e al Sud Fini) e il grande imprenditore che fa viaggiare i treni in orario. Qui sta, in sostanza, l'anacronismo del neo-centrismo. Dove si piazzano i Martinazzoli, gli Amato e i La Malfa se il paese profondo va in questa direzione? Al centro di che?

Di qui la necessità per noi di mettere in campo una proposta non solo di schieramento ma di governo, e un programma di governo diverso dai tradizionali programmi di sinistra: un governo e un programma di ricostruzione nazionale. Perché di questo si tratta: di ricostruire.

La proposta di programma alla quale abbiamo lavorato parte, quindi, da una visione severa del problema italiano che non consente demagogie né astratti obiettivi. Essa indica nella forma di una trentina di scelte sintetiche le scelte concrete per ciò che riguarda i principali problemi di governo. Ma è anche qualche cosa di più e di più impegnativo. Nella sua parte generale ci siamo sforzati di collocare queste scelte in una visione coerente dell'Italia, cioè di quale Italia nuova, più giusta e più moderna noi pensiamo possa uscire da una crisi così sconvolgente.

Lo sforzo politico è stato quello di rendere credibile il programma di governo dicendo non solo come farlo ma con chi farlo: definendo quindi i termini di una vera e propria alleanza con forze e settori non soltanto di sinistra. Perché di questi si tratta di parlare non solo a un ceto politico ma a forze e interessi reali, e non a chiacchiere ma nel senso di una reciproca convenienza. Questa è una alleanza. Non sto a richiamare gli esempi (Giulitti-Turati; Gramsci-Salvemini; Togliatti e la Costituzione; De Gasperi-Einaudi; Emilia rossa e i ceti medi, ecc.). Perciò lo sforzo è stato questo: indicare la reciproca convenienza, di oggi, in rapporto al rischio fondamentale che vive, oggi, la nazione italiana. Che non è poca cosa. È il rischio, già in atto, di un brusco e sostanziale salto indietro rispetto a quella conquista storica consistente nell'essere entrata, dopo la fine della

Parola d'ordine: ricostruire



Ufficio di collocamento di Roma

Luigi Baldelli/Contrasto

e grazie ai costruttori di questa tanto odiata repubblica democratica, nel gruppo di testa dei paesi più avanzati. Il rischio quindi di un declasseamento. Con le conseguenze non solo economiche ma politiche, sociali e civili che si possono immaginare. A quel punto, tutti i disegni di nuova società sarebbero compromessi.

Tenere assieme efficacia e solidarietà

Al primo posto del programma abbiamo posto la questione che più tocca nel profondo la prospettiva italiana: la questione dell'unità della nazione. Credo sia finalmente chiaro anche a sinistra che un problema del genere non rimette in discussione solo le forme dello Stato ma rapporti sociali, il modo di essere di classe - che non sono un puro fatto economico - il sistema dei poteri. Governare l'Italia da sinistra vuol dire oggi ricoprire questa frattura profonda che non è più una minaccia ipotetica. È una affermazione pesante ma essenziale se vogliamo renderci conto di quanto sia già cambiato il terreno dello scontro politico e sociale. Il salto da fare è quello di metterci decisamente su un terreno costituente, di aprire noi il capitolo della costruzione di uno Stato nuovo in cui le Regioni abbiano autonomie e poteri di tipo federale. Ma federalismo non è separismo o disarticolazione. È bilanciamento tra un forte potere centrale e forti poteri locali, a cominciare da un federalismo fiscale, che esalti la responsabilità dei centri di spesa ma che assicuri il principio dell'uguaglianza dei cittadini per l'accesso all'

le prestazioni dello Stato, compreso lo Stato sociale. Federalismo significa un'articolazione dei poteri sulla base dei principi di responsabilità, di trasparenza, di partecipazione, di solidarietà. Uno Stato corrotto, oppressivo, assistenziale. Il mercato che questi signori hanno creato altror non è che un misogno senza regole di politica e affari dove spadroneggiano grandi potenti che non rischiano capitali propri ma le risorse pubbliche. Di ben altro ha bisogno l'Italia moderna. Da un lato ha bisogno di uno Stato che funzioni e che affermi la sua autorità nel dettare le regole e nell'orientare lo sviluppo in funzione degli interessi collettivi. L'efficienza è problema nostro. Un tempo la sinistra pensava che la solidarietà veniva prima. Non è così. In Italia siamo arrivati al punto che l'efficienza del pubblico è diventata la condizione anche per esercitare i diritti sociali, specie dei più deboli. Questo da un lato, dall'altro sono proprio le forze del lavoro e del progresso che hanno tutto l'interesse che il mercato si allarghi, crei nuovi protagonisti dell'economia, misuri i autonome e poteri di tipo federale. Ma federalismo non è separismo o disarticolazione. È bilanciamento tra un forte potere centrale e forti poteri locali, a cominciare da un federalismo fiscale, che esalti la responsabilità dei centri di spesa ma che assicuri il principio dell'uguaglianza dei cittadini per l'accesso al-

prese a crescere e a creare ricchezza: è una premessa necessaria per disporre dei mezzi da destinare al benessere dei cittadini e alla solidarietà verso gli esclusi. Non si può distribuire ciò che non si produce. Ma con altrettanta nettezza noi aggiungiamo che la ricchezza non è solo la somma delle merci e del prodotto lordo. Mai come oggi - in una fase del tutto nuova dello sviluppo mondiale - il livello di civiltà e la forza del tessuto di solidarietà sociale costituiscono il prerequisito fondamentale perché l'Italia resti nel gruppo di testa dei paesi avanzati.

La trappola feroce del debito pubblico

La "qualità sociale" è un fine e uno strumento insieme: solo con una popolazione altamente istruita e motivata saremo in grado di competere in una lotta in cui le risorse decisive sono la scienza, la ricerca, l'organizzazione, la capacità di fare e di innovare; solo se sapremo mantenere le nostre città vive e vivibili, se sapremo impostare i doveri e garantire i diritti dei cittadini, se sapremo conservare e valorizzare i tesori che la natura e un grande passato storico ci hanno lasciato, garantire il nostro futuro.

Potremmo affrontare sul serio il grande problema della disoccupazione di massa noi partiamo dal fatto che è interesse vitale per l'Italia che a livello europeo si avvino politiche concerte e innovative nel campo degli investimenti, della modernizzazione delle grandi reti, della ricerca e della

formazione umana e, al tempo stesso, nel campo della difesa dell'ambiente. Appoggiamo, quindi, la proposta del presidente Delors di un programma europeo per la crescita e che segna una svolta critica rispetto alle illusioni neoconservatrici del decennio.

Tuttavia noi sappiamo che in Italia il sentiero è molto stretto e che non vi sono le condizioni per riproporre le ricette classiche di sostegno all'occupazione attraverso una iniezione di domanda globale. Esse incontrano ostacoli irriducibili nei vincoli di bilancio che non consentono il finanziamento della spesa in disavanzo o attraverso nuove imposte. Il punto allora diventa un altro. È più che mai necessario, se non ci vuole arrendersi, misurarsi con vecchi e nuovi nodi strutturali. E chi può farlo se non la sinistra? Ma come?

La pre-condizione per muovere in questa direzione è uscire dalla trappola del debito pubblico. Esso rappresenta il maggior ostacolo al rilancio del meccanismo di accumulazione e al trasferimento di risorse della rendita agli impegni produttivi. Fa pura demagogia sia chi agita slogan sull'occupazione sia chi sottolinea che non si vuole affrontare questo nodo ma sia anche chi, sottovalutando i caratteri strutturali della crisi, pensa che una volta che il debito sia posto sotto controllo, al resto penserà il mercato così com'è. Si tratta invece di affrontare contestualmente il risanamento del debito e il rilancio su nuove basi dell'economia reale. Questo il nodo da sciogliere. Nel nostro programma viene, quindi, indicato un concreto piano di rientro dal debito pubblico che consentirebbe di sciogliere in tempi non lunghi ma con la necessaria prudenza questo nodo. Non si tratta della solita politica dei due tempi (prima risaniamo, poi penseremo allo sviluppo) ma di una proposta volta a spezzare il circolo vizioso tra disastro finanziario e degrado dell'economia reale. Siamo pienamente consapevoli dei rischi che come un paese così pesantemente indebolito e così esposto alle manovre della speculazione interna e internazionale. Perciò scartiamo ogni ipotesi di ripudio del debito pubblico, o di consolidamento obbligatorio. Riaffermiamo l'impegno dello Stato a difendere il risparmio dei cittadini, e questo - attenzione - anche per creare le condizioni di una converzione del risparmio verso gli impegni produttivi. Ecco perché siamo noi che chiediamo un mercato profondamente riformato, allargato e reso trasparente rispetto a quello esistente.

Qualità del lavoro, ricchezza nazionale

Il grande obiettivo è quello di favorire un consistente spostamento di risorse dai settori protetti e assistiti al settore produttivo (includendo in ciò non solo la produzione di merci ma tutto ciò che possiamo chiamare ricchezza immateriale). Diventa chiaro, allora, quali politiche sono propribili. In estrema sintesi si tratta di far leva su: a) una riforma fiscale che estenda la base imponibile, alentì la pressione sui tassassati, gravi meno sul lavoro e la produzione

«Così combattemmo l'inganno Enimont»

GIORGIO MACCIOCCA

e il governo tentò di confermare tale regalo con un disegno di legge di sanatoria. Sama si è "ricordato" che, appunto in quella circostanza, si versò un miliardo per "ammorbidente" il Pci. Ad escludere l'attendibilità di simili "ricordi" stanno non le parole di oggi ma i fatti dell'epoca.

C'è chi tenta, con un subitaneo (e forse) ritorno di memoria, di coinvolgere in questa vicenda il Pci, di rimbalzo, il Pds. L'ipotesi stravagante, formulata in udienza dal dottor Sama, è quella del versamento di un miliardo per "ammorbidente". Il Pci Vediamo di smontare questa ennesima provocazione.

Al momento della costituzione di Enimont la Montedison conferì alla nuova società una serie di beni iscritti nei suoi libri contabili ad un valore assai basso (quello dei costi degli impianti al momento della loro costruzione) e ricevette in cambio

dini di vendere e non essendo più praticabile la sospensione d'imposta, la sanatoria perse di utilità.

Non cessò peraltro l'attenzione del Pci ai torbidi aspetti della vicenda Enimont come documentano, per non citare che due esempi, la proposta di una commissione d'inchiesta sull'intera vicenda e il durissimo editoriale con il quale questo giornale definì la direttiva ministeriale, con la quale si imponeva all'Eni una procedura per la determinazione del prezzo spudoratamente subalterna alle pretese di Gardini, «un vero e proprio scandalo».

Non fummo dunque «ammorbidente», come si può comprendere, abbiamo perso la memoria circa i capitoli salienti di uno tra i più clamorosi scandali del regime che gli elettori si apprestano ad affossare. Siamo in grado di fornire ampia prova del nostro limpido comportamento anche a supporto di azioni giudiziarie contro incauti caluniatori.



Ferdinando Adornato
«A Nando, facce Tarzan!»
da Un giorno in pretura, con Alberto Sordi

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Conduttore: Piero Samoneti
Viceconduttore: Giorgio Calderola
Vicedirettore:
Gianfranco Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editore spa l'Unità
Presidente: Antonio Berneri
Amministratore delegato: Antonio Natale
Consiglio di amministrazione:
Antonio Berneri, Moreno Caporaso,
Pietro Crini, Moreno Fradda,
Anato Mattia, Giovanni Molli,
Clemente Mordini, Gianni Pardi,
Ignazio Ravello, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00138 Roma, via dei Due Macelli 23/3
tel. 06/629961, telex 615461, fax 06/6763555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/672121
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Minella
Ircn, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, recita come giornale murale nel registro tribunale di Roma.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevianni
Ircn, ai nn. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, recita come giornale murale nel registro tribunale di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ELEZIONI.

Contrasti nell'area progressista su programmi e candidature
Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina: problemi risolvibili

Ora c'è il simbolo ma alla presentazione mancano Ad e Verdi

Cerimonia per la presentazione del nuovo simbolo dei progressisti. Meglio dei «Progressisti», senza articolo come c'è scritto nel logo. Festa guastata, però, dalle assenze. Non c'erano, infatti, né i Verdi, né Alleanza democratica. Ed i Cristiano sociali erano presenti solo con un osservatore. È rottura o solo incidente di percorso? Al Residence di Ripetta, Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina sdrammatizzano: «Non ci sono problemi irrisolvibili»

STEFANO BOCCONETTI

Roma Una conferenza ed una sorpresa. Insieme guastano la presentazione del simbolo col quale i progressisti si presenteranno alle elezioni. Anzi meglio: il simbolo dei «Progressisti» senza articolo come c'è scritto nel nuovo logo sopra le penne rosse, bianche e verdi. Partiamo dalla conferma: l'assenza alla cerimonia nel residence Ripetta dei Verdi. Già anticipata da una lettera di Ripa di Meana agli altri partner nella quale lamentava «scarsa attenzione» ai temi ambientalisti. E di conseguenza «scarso peso» delle candidature verdi. Assenza annunciata: ma non per questo più facile da sdrammatizzare visto che la folla di cronisti si accalca su Occhetto, Orlando, Del Turco, Bertinotti e Mattina chiedendo loro soprattutto di chi non c'era. E poi la sorpresa: al Ripetta manca anche Ad. Le ragioni? In sala ieri mattina una solerte signora dell'ufficio stampa dell'«Alleanza» si limita a dire: «Appuntamento nel pomeriggio per una conferenza stampa. Che comunque sarà difficile definire così». Piuttosto una sorta di lettura pubblica di un comunicato senza possibilità di domande. Una nota per dire che il documento firmato appena due giorni fa è già lacunoso. E che soprattutto le candidature devono essere lontane dai partiti Espressi della società civile di cui Ad si sente rappresentante.

Assenze previste ed impreviste dunque rovinano la cerimonia. E a dire la verità di forfait ce ne sarebbe anche un altro quello dei Cristiano sociali. Che però fanno sapere di non aver «disertato» la manifestazione. Ci sono anche se solo con un

«Se oggi Occhetto venisse da noi a Riccione...»

Mattioli: «Più idee verdi, più candidati. Possiamo ricucire, io ci credo»

I Verdi non vanno alla presentazione del simbolo e dicono che programmi e candidature vanno rivisti. Gianni Mattioli, capogruppo a Montecitorio, è polemico ma non pessimista: «Nella dichiarazione di intenti i temi ambientalisti ci sono ma non diventano impegni concreti e non si vedono nelle candidature che ci penalizzano. Ma c'è ancora spazio per ricucire. Come? Intanto oggi a Riccione Occhetto potrebbe rispondere ai nostri dubbi»

ROBERTO ROSCANI

Roma Loro i Verdi alla presentazione del simbolo non c'erano e ieri dopo una telefonata di Ripa di Meana ad Occhetto (finita male dicono) per tutta la mattinata al gruppo parlamentare è stata assemblea plenaria. E tra gli ambientalisti l'aria non era allegra. Che succede? «C'è un problema di programmi e candidature», commenta Ripa. A Montecitorio Mattioli e Ronchi convocano i giornalisti e inizia il *chaos de dolcezza*. I giornalisti insistono: ma allora è rottura? Mattioli dice di no: ma la strada dell'accordo non è in discussione. E allora parlano col capogruppo dei Verdi in Parlamento per capire bene come vanno le cose.

Questa «crisi» arriva come un fulmine a due giorni dalla firma del polo progressista. Quali sono i problemi che sollevate?

Non c'è nulla di improvviso. Già martedì Ripa di Meana aveva avanzato delle riserve. Occhetto ci ha

Ariacchi si candida «Mi impegno con le forze migliori»

Pino Ariacchi, sociologo e studioso del fenomeno criminale, ha deciso di accettare la candidatura alla Camera «dopo un intervento molto pressante di Occhetto». Tre sono state le ragioni che lo hanno spinto Ariacchi. «La prima è collegata a una battaglia che ho iniziato nel 1980 a fianco di Falcone, Chinnici e Borsellino. Questi amici oggi non ci sono più, ma le idee che abbiamo elaborato assieme devono continuare a vivere anche nell'esperienza parlamentare. So di intraprendere una strada che loro avrebbero approvato. La seconda ragione consiste nell'impegno per una riforma del sistema della sicurezza pubblica, dei servizi di informazione ai maggiori corpi di polizia, alle istituzioni giudiziarie. La terza consiste nell'intenzione di scendere in campo in modo più diretto e partecipare per realizzare un progetto assieme alla parte migliore del Paese che vedo schierata nell'alleanza dei progressisti».

Orlando fa il «pompiere»

Anche gli altri leader si dimostrano cauti. Bertinotti per esempio dice: «Quelli dei verdi è un giusto riserbo visto che oggi hanno la loro assemblea». Di più: «Quelli sollevati da Ripa di Meana sono problemi programmatici e non solo di posti. Su quei punti siamo totalmente d'accordo. Magari Bertinotti è un po' più cauto di noi». «Mi sembra un tantino nervosa» ma non vuole aggiungere un granello alla polemica. Ed in un insolito ruolo di «pompieri» si cala anche Orlando. «Tutto è risolvibile conta l'intesa dell'altro giorno».

Ma insomma le assenze sono una rottura o un piccolo incidente di percorso? Enzo Mattina: quando la folla di fotografi comincia a diradare e si può parlare, risponde dicendo che le obiezioni programmatiche dei verdi gli sembrano legittime. Il resto sono «tensioni naturali nelle fasi che precedono la stesura delle liste. Non drammatizzerei». Si parla ma soprattutto si prova a ricostruire cos'è avvenuto. Si viene così a sapere della telefonata fra Ripa di Meana ed Occhetto di mattina presto: «Finta ma le» stando alla definizione dei Verdi. E mentre il gruppo del Sole che ride è riunito alla Camera si riesce a par-

lare con uno di loro, Edò Ronchi. Che spiega la situazione con una metafora: «I coniugi». Come si fa a stabilire lo stato di salute di un fiume? Con la quantità di esseri viventi presenti in un campione. Se sono molti è vivo, se no è morto. Fuor di metafora: «Un polo progressista che dice di far sì i temi ambientalisti e poi abbassa in Parlamento il numero dei verdi non è credibile». Politi e visibilità della politica insomma. Visibilità sono sempre parole di Ronchi che sarebbe raggiunta con una loro rappresentanza di 25-30 deputati e senatori. Che poi significano 35-40 candidature. Siamo vicini alla Riconciliazione. A Riccione potrebbe vincere un'altra linea? Ronchi lo esclude d'atto ai partners — ma solo ai leaders nazionali non a quelli regionali — di aver considerato le loro esigenze. Anche se certo a Riccione pesa la minaccia di non presentar-

re candidati verdi. Pur continuando a far parte dello schieramento progressista

Io distinguo di Ad

Ed Ad? invece? Che fa rompe? La domanda tanto più dopo i segnali arrivati da Martinazzoli è stata rivolta brutalmente ad Adornato. Non nella conferenza stampa dove era «vietato» ma più tardi in un convegno che fa cambiare alleanze? Risposta netta: «Non siamo profughi». Finisce così la prima giornata del nuovo simbolo. È stata difficile? Un piccolo salto all'indietro di nuovo al Ripetta mentre si spengono i riflettori. Resta un disponibilissimo Del Turco che dice: «Avrei motivo per differenziarmi dagli altri ma io scelgo sempre l'unità». E i Verdi? E Ad? Del Turco taglia corto: «L'importante è che ci siamo quando presenteremo i candidati comuni».

La Doxa avverte: «Sondaggi incerti»

«Sarebbe bene limitare l'uso gridato dei sondaggi». L'allarme non viene dai politici ma da un esperto: a parlar ieri è stato il presidente della Doxa, Ennio Salomon, intervenendo al programma radiofonico Rai «Radiouno per tutti», che aveva come tema la credibilità dei sondaggi pre-elettorali. Secondo il presidente della Doxa «mai come questa volta la percentuale degli elettori incerti è altissima. Di conseguenza l'uso previsto dei sondaggi è molto debole». Al programma ha partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Associazione degli Istituti di Ricerca e Sondaggi, Luigi Ferrari.

C'è una nota di delusione verso il Pds e sbagli?

In queste settimane altri ci hanno martoriato con una commedia infinita. Rinascita si o Rifondazione no. Del Turco si o Del Turco no. Noi Verdi abbiamo posto questioni di programma e di rappresentatività non mettiamo in discussione la linea del percorso fatto finora. In gran parte spalla a spalla col Pds. Noi teniamo possibile un chiarimento con reciproca soddisfazione. Non solleviamo questi problemi perché vogliamo vincere la prossima elezione e per vincere è necessario che l'immagine dei progressisti sia migliore di quella espresso dalle candidature che vengono avanti. Certo ci sono delle cose che hanno ferito la nostra sensibilità: abbiamo visto affermarsi un rapporto privilegiato tra Pds e Alleanza democratica. Un rapporto che coglie del nuovo solo i enfatizzazioni istituzionali che ha talmente condizionato Ad da fargli scambiare Segni per un progressista.

Ma a chi vengono le resistenze?

Anche dal Pds, dove ancora qualcuno crede che le grandi opere vadano difese in nome dell'occupazione. E invece si tratta di investimenti ad alta densità di capitali e bassa densità di lavoro.

Eppure a molti è sembrato che la vostra abbattività di oggi sia legata più alle candidature.

Dai tavoli regionali ho visto uscire troppe nomi vecchi, troppi nomi sconosciuti e quando chiedo mi si dice: è il segretario della fedazione. Senza alleanza si può essere espulsi dalle istituzioni ma con una alleanza

che non desse valore ai contenuti ambientalisti e spazio ai nostri candidati verremmo ugualmente espulsi dalle istituzioni con il più alto rischio di ingannare gli elettori. Allora sarebbe meglio raffermare la nostra presenza in questi partiti.

Facciamo invece l'altra ipotesi: cosa può sciogliere il gelo di oggi?

Occhetto è invitato all'assemblea dei verdi che si apre a Riccione lo scorso gennaio. Qui si insiste l'unisono: «non possiamo la congruità delle persone rispetto alle caratteristiche del singolo collegio». E allora ecco la richiesta: il 60 per cento dei candidati progressisti dovrà esprimere la società civile fuori dalle logiche e dai criteri d'appartenenza.

E l'accordo di governo?

Spiega Adornato che l'intesa elettorale non basta per affrontare e vincere la competizione del 27 marzo. Serve un credibile programma di governo con l'indicazione di un premier e l'impegno per un comune comportamento parlamentare. Senza queste indicazioni la logica del l'alleleanza finisce per immergersi in una sorda lotterizzazione partitica dei candidati. Quelli di Ad non sono disposti ad una assegnazione di quote di posti ai vari partiti e movimenti. No, si insiste l'unisono: imponete la congruità delle persone rispetto alle caratteristiche del singolo collegio. E allora ecco la richiesta: il 60 per cento dei candidati progressisti dovrà esprimere la società civile fuori dalle logiche e dai criteri d'appartenenza.

Centro vecchio e immobile.

Ma allora aveva ragione Giorgio La Malfa a separare la sua sorte di quella di Ad e a convergere verso Martinazzoli? La «voce repubblica



Il simbolo dei progressisti presentato a Roma

Bogli o Ap

Adornato polemico ma a Mino dice: non faccio il profugo

Alleanza democratica sollecita ai partner del polo progressista un accordo di governo e candidature non subordinati alle logiche degli apparati. Il portavoce Adornato lancia una sorta di ultimatum nel corso di una giornata assai convulsa. E a Martinazzoli ribatte: «Non accetto né una sinistra ideologica né un centro vecchio e immobile». Giorgio Bogli e Pietro Scoppola si appellano al Pds chiarezza sul programma e sulle liste

FABIO INWINKL

Roma Una giornata di tensione di confronti e anche di contrasti a via del Plebiscito culminata in una conferenza stampa a rintaglio scritta che ha rimesso in discussione la presenza e il ruolo di Alleanza democratica nel polo progressista. Polemicamente assente alla presentazione del simbolo comune dei progressisti per i collegi uninominale i vertici di Ad danno battaglia sulle cose che a loro avviso non variano nella gestione del l'accordo dell'area di sinistra. Ecco dietro il tavolo Adornato e Bordon Avala e Bogli Benvenuto e Battistuzzi. Scoppola e Melandri Ciccirini e Giugli Parla uno per tutti. Adornato gli altri non rispondono. Uno solo un po «bulgaro» come obietta qualcuno insospitato in questa sede giustificato con la delicatezza del momento.

Non siamo dei profughi

Ma allora dove si va a parare? Giorgio Bogli e gli esponenti repubblicani che hanno ribadito in questi giorni la scelta del polo progressista hanno accettato con un certo disappunto la sortita di ieri. Anche se lo stesso Bogli ha chiesto a Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds una chiarezza maggiore nella gestione del «tavolo» in linea con le convergenze di programmi e di metodo restituite una settimana fa tra Pds, Ad e cristiano sociali. Ma perché adesso ci si chiede l'impennata polemica di Alleanza democratica che pur aveva sottoscritto la comuneharizzazione di intenti degli otto partner? Si fa capire che mal digerita la distinzione tra accordo elettorale e accordo di governo la reazione sia esplosa alla verifica del lavoro in corso ai tavoli regionali definito come un'operazione spartitoria all'ombra di un compromesso di basso profilo politico. Pietro Scoppola valuta nel frattempo il ruolo esercitato da Rifondazione comunista e ostile persino ad un'ipotesi di integrazione della legge elettorale con il doppio turno. E nota come il Pds abbia già pagato il prezzo di una vittoria per dover porre incarichi sui problemi dell'unità a sinistra. Ma l'esponente cattolico è risicurante: si cerca un rilancio non una rottura del progetto messo in campo dai progressisti.

Gianni Mattioli

che non desse valore ai contenuti ambientalisti e spazio ai nostri candidati verremmo ugualmente espulsi dalle istituzioni con il più alto rischio di ingannare gli elettori. Allora sarebbe meglio raffermare la nostra presenza in questi partiti.

Facciamo invece l'altra ipotesi: cosa può sciogliere il gelo di oggi?

Occhetto è invitato all'assemblea dei verdi che si apre a Riccione lo scorso gennaio. Qui si insiste l'unisono: «non possiamo la congruità delle persone rispetto alle caratteristiche del singolo collegio». E allora ecco la richiesta: il 60 per cento dei candidati progressisti dovrà esprimere la società civile fuori dalle logiche e dai criteri d'appartenenza.

Centro vecchio e immobile.

Ma allora aveva ragione Giorgio La Malfa a separare la sua sorte di quella di Ad e a convergere verso Martinazzoli? La «voce repubblica

ELEZIONI. Il Cavaliere non si fida della Lega e incassa le lusinghe del «Patto»

Candidature Riggio attacca Mattarella

È guerra tra Vito Riggio (Patto Italia) e Sergio Mattarella (Ppi) per la competizione elettorale a Palermo. Sono convinto - afferma Riggio - che se Mattarella si candida, il Centro perde i voti dei liberali, di una parte dei socialisti e dei repubblicani. Non si può fare una campagna elettorale contro le sinistre per poi, dopo il voto, allearsi con il Pds. L'intenzione di Mattarella infatti è questa. Niente di male ma queste cose bisogna dirle prima del voto: non si può prendere in giro la gente». Riggio si autopropone come «forte» alternativa alla Rete di Orlando in Sicilia accusando Mattarella di pensare solo alle liste proporzionali, lasciando liberi i collegi uninominale dando come dato assunto la vittoria di Orlando. Risponde Mattarella: «Riggio pensa che ho già fatto l'accordo con il Pds? Perché non legge il «Popolo ogni giorno»? Mattarella pensa di candidarsi sia per la quota proporzionale sia in un collegio uninominale di Palermo: «C'è bisogno di un confronto diretto con la gente».



Silvio Berlusconi

Massimo Siracusa/Contrasto

Berlusconi tentato dal Centro

Tira la corda con Bossi e dice: «Avrò il 40%»

In attesa delle risposte di Bossi, Berlusconi flirta col centro di Segni e Martinazzoli. Martinazzoli è cauto («mi sembra di vedere la Bohème»); e i più pensano che le mosse del Cavaliere sono un modo per alzare il prezzo nei confronti della lega. Da Arcore lui lancia l'ultimo: «Entro domenica devono finire i giochi, sono pronto anche a correre da solo». Intanto sforza sondaggi bulgari.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. E se alla fine Berlusconi mollasso lo spigoloso Bossi per approdare, magari solo con accordi tecnici, sui lidi del centro di Segni e Martinazzoli? Fino a due giorni fa la domanda suonava retorica. Perché la risposta era no. Era data per sconsigliare la formazione di un grande polo di centro destra con Lega-Forza Italia, reduci neocentristi e craxiani, che era in qualche modo in concorrenza con l'alleanza Segni-Martinazzoli. Ma nelle ultime frenetiche ore disponibili per gli accordi politici ed elettorali molti cose sono in movimento. Lo scenario più prevedibile è pur sempre quello di un polo Lega-Forza Italia, ma alcuni uomini del centro suonano la sirena a Berlusconi, tentando di sfilarlo dall'abbraccio con Bossi e dal flirt con Fini. Lui, il Cavaliere, ci sta pensando. O meglio,

una casa modesta e la porta è sempre aperta... se si tratta di discutere, problemi non ne abbiamo mai fatto. Parole tutto sommato impegnative per uno che di Berlusconi ha detto, qualche giorno fa, peste e corna.

A chi si deve il cambiamento di toni? Al lavoro del Cavaliere, inizialmente, ma anche dei neocentristi, di Ferrini, nonché di Formigoni. L'esponente del Ppi ha trascorso col Cavaliere un'ora e mezza dopo la sfortunata partita del Milan dell'altra sera, e ne avrebbe trattato una serie di impressioni: che Berlusconi ha detto, non si fida di Bossi e che lo stesso Cavaliere non vede molti margini per un'intesa, più avvicinata, con il Msi di Fini. Il resto è inutile. Berlusconi sarebbe interessato a fare accordi al centro. Se non elettorali, almeno sul futuro governo. Indiscrizioni eccessive? Il portavoce di Berlusconi Tassan dice che nell'incontro si è parlato del Milan e di Savicic e che certi giudizi attribuiti a

Martinazzoli
*Son guardingo
Troppa gente
che va
e che viene
Mi sembra
la Bohème*

Berlusconi sono stati fatti circolare ad arte. Formigoni conferma l'incontro e non smentisce il senso di quanto è circolato.

Formigoni, tuttavia, gioca una partita non sempre collimante con quella di Martinazzoli. Da tempo dice che non bisogna regalare Berlusconi alla destra e, tanto per fare un esempio, ha benedetto, sia pure per poche ore, anche l'accordo tra la Lega e Segni, durato non più di due ore. Un altro di quelli che, nella squadra di Martinazzoli, gioca un po' in proprio, estendendo le intenzioni del segretario, è Buttiligione, che infatti dice: «Mi auguro che Berlusconi capisca che il suo cammino non è in una strada divisa e, comunque, incapace di governare, ma nel centro». D'altra parte, se Berlusconi va bene a una parte del Ppi e dei pattisti di Segni, a un'altra parte continua a non piacere. Non piace alla ex sinistra Dc, non piace ad Amato. L'ex capo del governo, approdato con Segni, ha annunciato ieri che non si candiderà, ma ha detto di Berlusconi che deve sconnettere se stesso dai propri interessi economici. Nemmeno un poligono come Carlo Maria Sartori è tenero: «Berlusconi è digeribile, si pega a tutto. Il suo è un liberalismo protezionista, datagli una tv più e sparisci dalla circolazione subito». Insomma, un quadro contraddittorio.

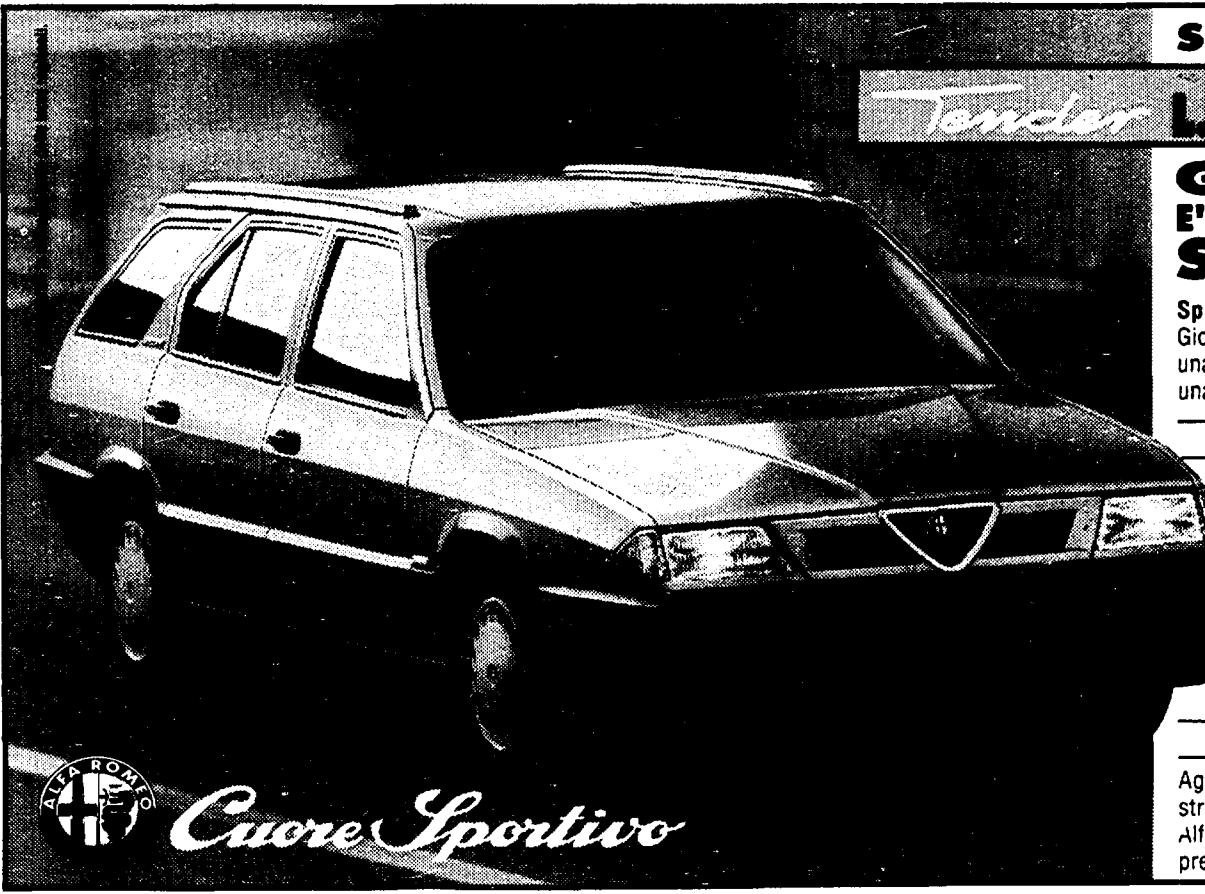
Cosa dice il Cavaliere? Intanto sforna sondaggi uno meglio dell'altro che lo proiettano, a suo dire, a percentuali di consenso altissime (il 32% in Calabria, quasi il 30% in Sardegna, e il 32% nel collegio Cremona-Mantova). Poi minaccia i potenziali alleati: «Se non troviamo gli accordi definitivi entro domenica parlerò direttamente agli italiani chiedendo loro che queste percentuali arrivino al 40%. In attesa del 40% vero e dimenticando la sua amicizia con Craxi, Berlusconi dice di scoprire con amarezza la «faccia vera della politica», che sarebbe «la tensione al potere». Conclude annunciando che sarà candidato a Milano e che Funari lo ha invitato alla sua trasmissione. «Penso - afferma - che accetterà l'invito». Il minuetto si concluderà tra oggi e domenica. L'ideologo di Forza Italia fa una previsione e dice che alla fine il patto Lega-Berlusconi si farà. Basta aspettare.

Il Patto perde pezzi a Milano

La diserzione dei colonnelli «Mariotto sta coi vecchi noi stiamo col Cavaliere»

■ MILANO. «Caro Mariotto, grazie, è stato bello. Ma è finita». Questo il messaggio di una pattuglia di pattisti milanesi che lasciano Segni e aprono a destra. Tra essi il coordinatore regionale Carlo Usiglio e l'ex candidato sindaco Adriano Teso. Sarebbero pronti a seguirli gli altri due consiglieri comunali eletti nel Patto, Giovanni Testori e Giancarlo Giambelli. Pochi frondosi che parlano a titolo personale, il movimento lombardo dei popolari per la riforma resta compatto sulle posizioni di Segni: ribatte seccato il proconsole milanese di Mariotto. Ma i transi giurati di rappresentare almeno quindici circoli a Milano e altrettanti in Italia, da Firenze a Padova, da Venezia a Napoli. Il divorzio era nell'aria da tempo. Almeno da quando l'intesa Patto-Lega è stata mandata all'aria da Bossi, e Mariotto si è trovato solo con Martinazzoli.

Velenosa la risposta di Diego Masi, colonnello di Segni: «L'alternativa al cartello statista è il centro, non le destre e i "fascismi" di diversa natura. Strano che Usiglio e Teso non l'hanno capito. Non è difficile immaginare le vere motivazioni: i prossimi giorni e le prossime candidature le renderanno manifeste». □ Ro.Ca.



Alla Cisl: «Con Amato, Segni e La Malfa»

Martinazzoli: «Noi polo della continuità»

Un nuovo «tavolo», organizzato dalla Cisl per dar vita ad una specie di centrosinistra trasversale, epurato dagli estremisti comunisti. E Amato annuncia: «Sto con Segni». Attacchi al Pds e Pierre Carniti si ribella.

BRUNO UGOLINI

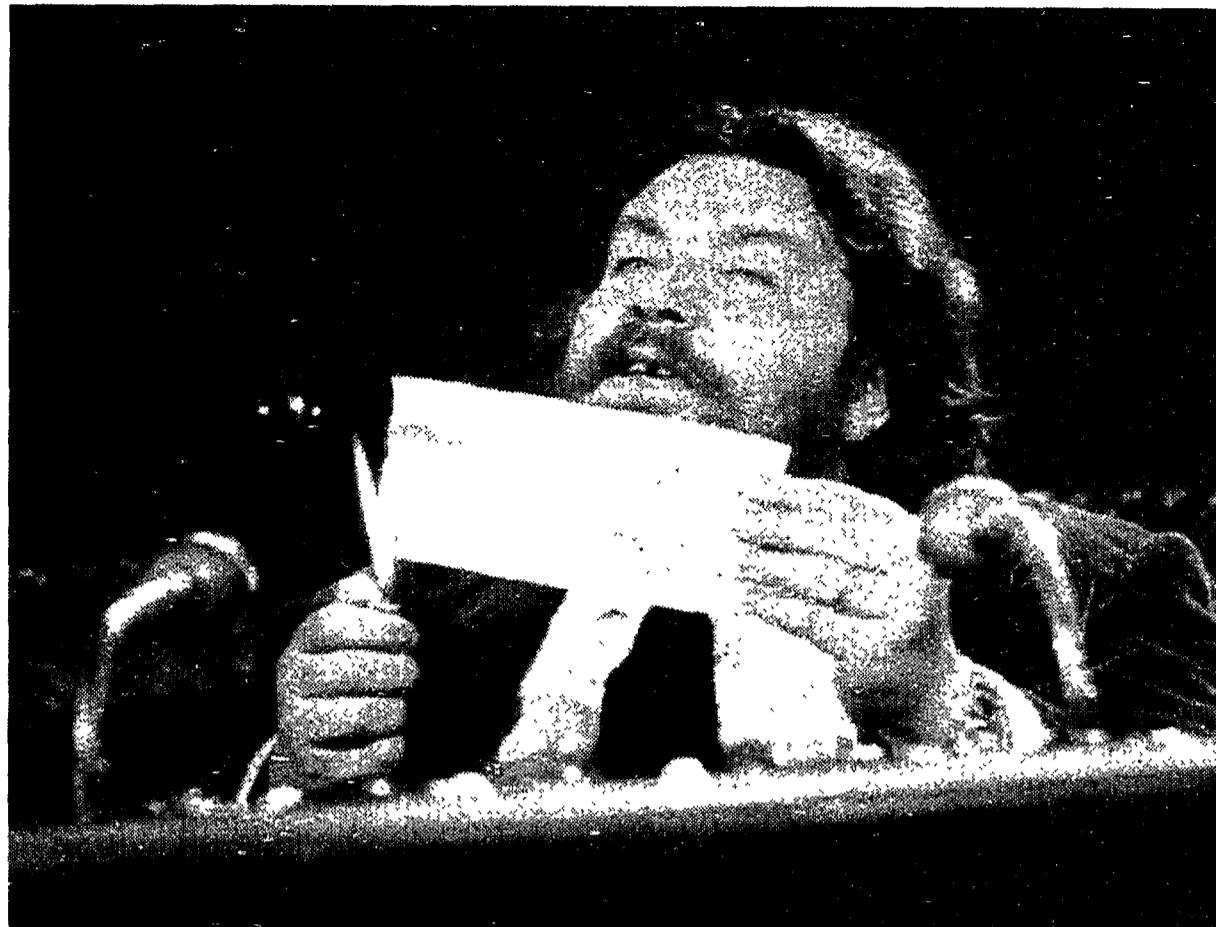
■ ROMA «Le estreme non debbono vincere». Sono le parole conclusive di Sergio D'Antoni. È un po' questo lo slogan con il quale la Cisl affronta la prossima competizione elettorale. E per rendere «visibile» questa sua scelta raduna attorno ad un tavolo gli uomini più emblematici di un desiderio «centrosinistra» epurato (senza Rifondazione Comunista, per ora). Sono i «popolari» Martinazzoli e Marini, Amato (applauditissimo) e Segni di «Patto per l'Italia», Carniti (cristiano sociali) e Adornato (Alleanza Democratica) per il polo riformista. Un «tavolo» eterno, ma scelto con ocultezza, in un teatro Valle gremitissimo. Sotto il palcoscenico lo striscione dei postelegrafonici cislini, uno dei più grossi serbatoi della forza di questo sindacato (ma anche un antico forzista del voto democristiano). Uno scoppettante professor Sartori (studioso, fautore accanto e sconfitto dell'uninominale a doppio turno) introduce il dibattito elencando soprattutto i difetti del modello adottato. È quello che lui chiama «Materellum», una specie di «gioco d'azzardo».

Amato: Occhetto, un insicuro

La maggioranza degli interventi ha una specie di «filo rosso» ossessivo. Non lo spauracchio di un pericolo di morte, ma il calore di una platea un tempo tutti nelle sue mani: «Va bene porre i confini a sinistra, ma fin dove debbono arrivare? Se questo significa escludere il Pds, come dice Segni, io non ci sto». La conclusione spetta al padrone di casa, Sergio D'Antoni, con quello slogan «le estreme non debbono vincere» e qualche battuta ironica: «Un operaio ha detto in assemblea: ho visto tutto, ma vedere Bertinotti al governo sarà uno spettacolo...». E al cronista viene da pensare: chissà se quell'operaio si era a suo tempo abituato allo spettacolo dei vari ministri Gava, Pomicino, De Lorenzo...»

Carniti critica Segni

Pierre Carniti, dal canto suo, difende la propria presenza nel «polo progressista» ricordando come spesso «ci si coalizza prima e ci si divide poi» e attacca Segni spiegando, sul filo del ragionamento di Adornato, la differenza tra liberaldemocrazia e liberalismo. E poi si scalda, senza trovare però, il calore di una platea un tempo tutti nelle sue mani: «Va bene porre i confini a sinistra, ma fin dove debbono arrivare? Se questo significa escludere il Pds, come dice Segni, io non ci sto». La conclusione spetta al padrone di casa, Sergio D'Antoni, con quello slogan «le estreme non debbono vincere» e qualche battuta ironica: «Un operaio ha detto in assemblea: ho visto tutto, ma vedere Bertinotti al governo sarà uno spettacolo...». E al cronista viene da pensare: chissà se quell'operaio si era a suo tempo abituato allo spettacolo dei vari ministri Gava, Pomicino, De Lorenzo...»



Giuliano Ferrara brucia il suo canone di abbonamento Rai durante la trasmissione «Radio Londra»

Di Bari/Ansa

Ferrara pasdaran brucia in tv il canone Rai

ROMA. Continua la polemica sulle dimissioni di Locatelli, respinte dai professori Rai dopo la censura dell'ordine dei giornalisti per il caso Lombardini. E Giuliano Ferrara interviene a modo suo: dopo aver stracciato in tv la tessera del sindacato giornalisti, ieri sera ha addirittura dato fuoco al libretto per il pagamento del canone Rai. Motivazione: «Del direttore generale della Rai si sa che è un bugiardo con la patente dell'ordine dei giornalisti. Si sa anche che ha definito "un'omonima", con poca eleganza, sua moglie Anna Maria Rossi. Si sa infine che la signora Rossi ha guadagnato 126 milioni in pochi giorni nel corso di speculazioni finanziarie avvenute quando Locatelli dirigeva un quotidiano finanziario. Insomma: si sa abbastanza perché risulti inopportuno versare alla Rai, di cui il bugiardo Locatelli è direttore generale per conto dei Pds e della sinistra Dc, le 156 mila lire del canone di abbonamento. Locatelli - ha concluso Ferrara - preleva la somma corrispondente dai guadagni di borsa dell'omonima Anna Maria Rossi».

«La cultura delle regole non prevede strappo alcuno, la pronuncia dell'ordine non poteva essere aggirata: le regole non si applicano a percentuale», - intervista Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Fnsi e leader dell'Usigrai. «Anche se viene qualche ripensamento di fronte agli atti degli avversari di Locatelli, come Ferrara... Per loro non è in discussione la questione morale, ma l'aggressione al servizio pubblico. L'errore peggiore è accettare la polemica sul terreno di chi vuol liquidare la Rai».

Sul congresso della Lega che si apre oggi a Bologna arriva il veleno della dichiarazione di Berlusconi che «non si fida di Bossi». Ma il Senatur non si scompona: «Il Cavaliere può solo raccogliere i cocci del palazzo democristiano». Col Biscione il dialogo continua. «Se ci sarà accordo - avverte però un prudentissimo Maroni - questo sarà solo tecnico». Dunque niente alleanza politico-programmatica, niente impegni per il futuro ma solo tattica elettorale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Di Bossi non mi fido». La confidenza al veleno susseguita da Berlusconi a Formigoni, prontamente rilanciata dalla agenzia con il solito corollario di smentite del portavoce Tajani, non fa fare una piega al Senatur che da giorni va dicendo di «futuro odore di trappole democristiane». Perciò, scelta in queste ore di vigilia congressuale la strada della massima prudenza, Bossi rompe solo in parte la consegna del silenzio. «Sarà il congresso domenica - dice - a rispondere a Berlusconi e ai problemi che sono sul tappeto. Offrirà il mazzo di carte per giocare la partita, o da soli o col polo della libertà. Se Berlusconi pensa di mettermi nell'angolo si sbaglia». E qui il senatur ripete il suo proclama prefetto: «Siamo noi che abbiamo distrutto il palazzo della Dc. Ora ci sono i calcinacci, e Berlusconi è il contenitore che deve raccoglierli. Sappia che i voti che lui può avere derivano dalla demolizione compiuta dalla Lega. Se lui resta solo, resta solo col fascismo».

Così, senza indizi sicuri circa l'epilogo, con gli spiragli ancora aperti, oggi a Bologna si apre la tre giorni del secondo congresso della Lega nord (il primo, nel 1991 a Pieve Emanuele, fu quello di fondazione del movimento federato). Si apre, dunque, all'insegna della più classica suspense, alimentata, all'ultimo momento, anche dalle voci di una clamorosa rinuncia di Bossi al discorso d'apertura. Sarebbe un autentico colpo di teatro. Per la verità non è che siano proprio tante le conclusioni possibili, avendo Bossi in persona già tagliato, strada facendo, molte soluzioni: no a Segni, no a Martinazzoli, mai coi fascisti, ni ai neocentristi ex democristiani.

Bologna e la Lega
Un maxischermo semina discordia

Un maxischermo della discordia rompe il fair play che fino a ieri mattina c'era stato fra la rossa Bologna e la Lega nord che oggi aprirà il suo congresso al quodiere fieristico. Una batteria di telesori installati su un furgone in piazza Maggiore avrebbe dovuto trasmettere in diretta le tre giorni congressuali di Bossi. Ma occorreva l'autorizzazione del Comune, che l'ha negata. Più tardi un comunicato dell'ufficio stampa del comune ha spiegato le ragioni del no: «La risposta, negativa come in ogni altro caso analogo, è dovuta alla decisione presa da diversi anni di non consentire questo tipo di installazioni in piazza Maggiore e nelle zone circostanti, per la salvaguardia e il rispetto delle sue caratteristiche monumentali. Sdegnata la reazione della segreteria politica della Lega: «La democrazia Emilia Rossa non si smentisce; le elezioni sono vicine e sarebbe stato forse troppo pericoloso per qualcuno dare modo ai bolognesi di conoscere i reali progetti e le vere intenzioni della Lega Nord. Il capo del gabinetto del sindaco fa comunque sapere che «non c'è nessuna pregiudiziale contro la Lega» e che quello del comune «non è un no a qualsiasi richiesta. Si esamineranno altre soluzioni che nell'ambito di «regole e consuetudini diana possibilità alla Lega di ampia comunicazione».

Una soluzione di compromesso il comune vuole trovarla e per questo ieri sera c'è stato un incontro con esponenti della Lega.

L'enigma del Cavaliere
Dopo settimane di trattative inutili, improbabili, forse evitabili e comunque svanite nel nulla, in piedi resta solo l'enigma Silvio Berlusconi. Allearsi o non allearsi col potente signore delle televisioni che nemmeno si fida di Bossi? Il superstite e non scioccato dilemma basta e avanza per far stare tutti quanti col fiato sofferto: dagli avversari politici agli stessi leghisti. Sono aperte le scimmesse. C'è chi giura che Bossi marcerà in perfetta solitudine, deciso ad

bera a tutto. Inutile insistere. Precisazioni sui contenuti di quel «tecnicismo» non arrivano. Non resta che arzogolare sui molti ragionamenti in circolazione negli ambienti leghisti. Con grande probabilità fra Carroccio e Biscione non verrà celebrato un matrimonio in grande stile e neppure si terrà una cerimonia di fidanzamento. Insomma, niente intese politiche e programmatiche. Anche perché il flirt Berlusconi-Fini pesa come un macigno sull'«onorabilità» (come l'ha definita Bossi) della Lega. Quindi l'unica soluzione possibile rimane quella di un accordo elettorale, molto sofisticato, che non prevede la presentazione dei due simboli in tutti i collegi uninominali, ma solo laddove verrà presentato «qualche candidato eminente» (parole di Maroni) proposto da Forza Italia. Il resto potrebbe configurarsi come una strategia di «distanza».

Una macchina rastrellavoti

Questo per il Nord. Ma la logica del «niente intralci reciproci» verrebbe applicata anche nel Centro-sud, in chiave di rapporti tra Forza Italia e Alleanza nazionale. Risultato finale una macchina elettorale rastrellavoti, non impegnativa per le scelte politiche future. Bossi ha insistito troppo sul tasto «la vittoria al Nord deve essere della Lega» per fare marcia indietro offrendo ampi spazi a Berlusconi. Ma ha anche sempre sottolineato gli elementi positivi per uno sviluppo dei progetti federalisti su scala nazionale derivanti dalla costruzione di un polo della libertà, con Berlusconi nelle vesti del mediatore.

Le «decisioni irrevocabili»

Per conoscere il finale bisognerà aspettare fino all'ultimo minuto del congresso anche se il «tessitore» Maroni è convinto che il chiamamento «potrebbe arrivare già nelle prime battute odiere». Anche questo fa parte della suspense. Con tutti gli altri ingredienti già confezionati nei giorni scorsi, La Lega accetterà che Berlusconi si candidi a Milano o nei dintorni? Concederà una quota pari al 20 per cento dei collegi come richiesto da Forza Italia? Accoglierà nel suo seno qualche ex democristiano desideroso di un posto al sole, primi fra tutti Ombratta, Carlucci, Fumagalli, dai trascorsi andreattiani, e Pierfrancesco Casini che brucia dalla voglia di una rivincita proprio a Bologna? E ancora: riuscirà Bossi a mettere il bavaglio alle sprinte estremiste promesse dall'ipertederalista professor Mighi? Infine: qualora dovesse decidere di affrontare da solo la battaglia elettorale avrà la forza per fermare l'inevitabile esodo di qualche personaggio (magari gli esclusi dalle ricandidature) verso Forza Italia o altri lidi? L'ora delle «decisioni irrevocabili» sta per scoccare.

A Rai e Fininvest, perché si uniformino fin d'ora al codice d'autoregolamentazione

Appello dei presidenti delle Camere «Fermate subito gli spot elettorali»



Il Cavaliere non paga Le tv di Italia 7 «divorziano»

ROMA. Quindici emittenti locali del circuito televisivo Italia 7 divorziano da Berlusconi. Lasciano la concessoria Publitalia per questioni di denaro. Pagamenti non effettuati, si dice, per 60 miliardi: una «goccia d'acqua», forse, rispetto all'indebitamento di 4 miliardi del gruppo del Cavaliere, ma le finanze dell'emittenza locale non sono certo tali da sopportare simili scoperti. Questa situazione, che si trascina da alcuni mesi e che era nota nell'ambiente dell'emittenza locale, ha portato al limite dell'azione giudiziaria. Solo in questi giorni sarebbero state avviate le trattative fra i legali di Publitalia e i rappresentanti di Italia 7, per arrivare ad un accordo di «separazione consensuale».

Le 15 piccole tv (solo Tele Norba di Luca Montrone non parteciperà a questa «rivolta»), avrebbero addirittura già firmato un nuovo accordo, o per lo meno delle opzioni, con un'altra concessoria di pubblicità, la Dapa di Giampiero Ades, la stessa, cioè, che ha curato la pubblicità per la trasmissione di Gianfranco Funari «Zona Franca» (14 miliardi di fatturato).

Publitalia prima, prossimamente la nuova concessoria, forniscono alle tv del circuito un «pacchetto» completo di otto ore di programmazione, informazione e spot, che viene mandato in onda nelle stesse ore dalle emittenti, praticamente sull'intero territorio nazionale: aderiscono infatti a «Italia 7» Teletreviso (presente a Torino, Milano e in Liguria), TelePadova, Tvr Voxson a Roma, Tvc a Chieti, Tele Norba a Foggia, Tele Color a Catania, Telegiornale di Sicilia a Palermo, Sesta Rete a Bologna, Tele 37 a Firenze, Canale 8 a Napoli, Telespazio Terza Rete a Cata: z, o, Tv Centro Marche ad Ancona e Tele Costa Smeralda a Cagliari.

Il legame tra Italia 7 e Publitalia era destinato a sciogliersi in tempi brevi: il 31 ottobre del '94, infatti, è il termine ultimo stabilito dalla legge Manini. Dopo questa data la concessoria di pubblicità della Fininvest (così come quella della Rai) non potrà più raccogliere spot per altre tv. Ma non era previsto un distacco traumatico, come sta invece avvenendo in queste ore, che rischia di consumarsi in tribunale.

□ S.Gar.



D'accordo
Incontriamoci
al più presto
per concordare
un'iniziativa
comune»

Dunque la preoccupazione espressa da D'Alema («600 milioni di

IL LAVORO

La sua importanza il nostro impegno
Un governo progressista per l'Italia



Confronto pubblico
dell'On. Achille OCCHETTO
con le lavoratrici e i lavoratori della Lombardia

Apre i lavori
Gavino ANGIUS
della Segreteria nazionale Pds

Sarà presente
Fiorella GHILARDOTTI
presidente Giunta Regione Lombardia

SABATO 5 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.30

Sesto S. Giovanni - Spazio Arte
Via Maestri del lavoro - MM 1 Sesto Marelli

MANI PULITE.

«Cusani? Mai salito su quell'aereo»

Carlo Sama sembra essersi «confuso» sul fronte Pci. Secondo la documentazione di bordo del velivolo Falcon 900 in dotazione al gruppo Ferruzzi, Sergio Cusani non viaggiò con Gardini su quell'aereo nel periodo (18-30 ottobre 1989) in cui, a parere di Carlo Sama, fu portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci. Inoltre nessun altro aereo del gruppo Ferruzzi nel medesimo periodo fece il percorso Milano-Forlì-Roma.

MARCO BRANDO

MILANO. È durata appena 24 ore la parvenza di credibilità attribuita alle dichiarazioni rese l'altro giorno da Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, durante il processo Cusani. Sama aveva garantito che nel 1989 Raul Gardini avrebbe consegnato al Pci i miliardi per tenerlo buono sul fronte della defiscalizzazione Enimont. Ieri sera i magistrati di Ravenna, dove c'è un'inchiesta aperta su Montedison, hanno confermato il contenuto di un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Panorama* e che è stato anticipato.

Il settimanale sostiene: secondo la documentazione di bordo del Falcon 900 del gruppo Ferruzzi - sequestrata dagli inquirenti ravennati, Sergio Cusani, al contrario di ciò che afferma Sama, «non viaggiò su quell'aereo nel periodo in cui, a parere di Carlo Sama, venne portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci». Inoltre risulta che durante il medesimo «lasso» di tempo nessun altro aeroplano Ferruzzi percorse la tratta «sotto accusa» quella Milano-Forlì-Roma.

Carlo Sama

Il periodo è compreso tra il 18 ottobre 1989 e il 30 ottobre successivo. Il 18 ottobre è il giorno in cui, secondo Sama, fu consegnata a Sergio Cusani la valigetta contenente il miliardo per il Pci. Denaro destinato, sempre a parere di Sama, a tener buono il partito sul fronte della legge che, se fosse stata approvata, avrebbe permesso a Montedison di risparmiare centinaia di miliardi grazie alla defiscalizzazione delle cessioni Enimont. L'alloro ieri, in aula, Carlo Sama aveva affermato che il Falcon, nell'ottobre del 1989, aveva prelevato lo stesso Cusani e il denaro a Milano, per poi portarli a Forlì. Qui,



passeggero, Tassanini, ha dichiarato inoltre a *Panorama*: «Non ho mai volato con Gardini, nemmeno su un volo di linea».

Un brutto infortunio per Carlo Sama, e una rogna per il pm Antonio Di Pietro, che l'altro giorno aveva insistito molto sul particolare del volo Milano-Forlì-Roma. Ecco qual era stato il botto-e-risposta.

Sama. Gardini lo mandò a prendere (il riferimento è a Cusani, ndr) con un aereo personale... E fecero il viaggio con un espONENTE della cooperazione.

Il pm Di Pietro. Fecero un viaggio con un miliardo in mano?

Sama. Si.

Pm. Che aereo ha preso? Un aereo-Ufo? A noi ci serve per le indagini...

Sama. Gardini usava per gli spostamenti personali il Falcon 900.

Pm. Cusani dunque viaggia da Milano a Forlì da solo. E da Forlì a Roma?

Sama. Cusani è Gardini. E un signore della cooperazione.

Carlo Sama, l'altro giorno non aveva saputo dire la data precisa del volo, comunque compreso tra il 18 e il 30 ottobre. Ne aveva saputo dire a chi, e quando, Gardini poi avesse dato materialmente quel miliardo. La sua memoria era tomata, come capita a fasi alterne da mesi, nella nebbiolina dei «Non ricordo». A quanto pare però Sama non è così sicuro di sé neppure quando «giura di ricordare».

Intanto sul «caso Montedison» sta scivolando il Msi. Così ieri l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Cusani, ieri ha affermato che la procura di Milano si starebbe già occupando di possibili tangenti pagate dal

gruppo Montedison al Msi nel 1989. L'altro ieri l'avvocato Spazzali aveva fatto delle domande in proposito a Sama: «Secondo me - ha detto ieri Spazzali al termine dell'udienza romana del processo Cusani - andrebbero ascoltate le persone che ho indicato e che si sono occupate di intrattenere rapporti con il Msi (Sergio Cragno, secondo Spazzali, ndr)». La replica del Msi: «Ovviamente è una balla. Invece di sparare accuse, l'avvocato Spazzali faccia parlare il suo compagno-cliente».

Parenti al Gr1

«Per me sono novità confortanti»

MILANO. Tiziana Parenti, l'ex pm della cosiddette «tangenti rosse», ormai si sente in campagna elettorale, dopo la candidatura offerta da Silvio Berlusconi. Così ieri, al Gr1, ha voluto commentare le notizie relative all'interrogatorio sostenuto da Carlo Sama durante il processo Cusani. Secondo la magistrata, le affermazioni di Sama confortano «indubbiamente» il lavoro che lei aveva svolto: «Era ad un punto tale che doveva andare avanti indipendentemente dal risultato». Alle dichiarazioni di Sama - ha proseguito - saranno da aggiungere i riscontri. Praticamente continuano un po' il filone d'inizio delle indagini. Ritiene che la sua inchiesta sia stata interrotta, le è stato chiesto: «No, non voglio rientrare nelle polemiche sulla mia inchiesta, è necessario continuare come vedo adesso fa la Cassazione». A proposito della richiesta avanzata dalla procura perché sia rinvio a giudizio il tesoriere del Pds Marcello Stefanini per frode fiscale, la magistrata ha osservato: «Questa indagine ormai era conclusa da due o tre mesi. Era completa, una cosa documentata e quindi documentabile».

Borrelli agli Usa «Impossibile paragonare sistemi diversi»

MILANO. Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saviero Borrelli non è d'accordo con il Dipartimento di Stato degli Usa, che aveva criticato l'amministrazione della giustizia in Italia, soprattutto in relazione all'inchiesta «Mani Pulite». Nel documento statunitense si sottolineava che in Italia il 50% dei detenuti è formato da persone in attesa di processo e che il periodo di attesa del processo spesso è più lungo della pena che viene in realtà inflitta. «È difficile - ha affermato Borrelli - comparare dati di paesi che hanno ordinamenti diversi. In molti paesi - ha rilevato - detenuti in attesa di giudizio significa chi aspetta il primo processo, da noi la sentenza diventa definitiva soltanto dopo l'iter dei tre gradi di giudizio, mentre in altri stati dopo il giudizio di primo grado. In Italia, per esempio, non esiste la scarcerazione su cauzione. Non possiamo comunque considerare positivo questo istituto del diritto anglosassone. Non dimentichiamo che negli Stati Uniti ad esempio molti portoricani, non ponendo pagare la cauzione, stanno in prigione».

Sequestrati a Ravenna i piani di volo del Falcon Smentito Sama. Lo rivela Panorama e i giudici confermano



«Mai ricevuto soldi da Gardini». Il leader della Quercia replica a Sama e annuncia querelle

Il Pds: «È un gioco sporco»

ALBERTO LEISS

MILANO. Chi fa un «gioco sporco» sulle presunte tangenti al Pci? La domanda del Tg1 investe Achille Occhetto proprio mentre il leader della Quercia sta entrando, verso le 12, al Residence Ripetta di Roma, dove sarà presentato di lì a poco il nuovo simbolo dei progressisti. Giornata difficile per Occhetto, tra le fastidiose defezioni alla cerimonia del varo dell'alleanza da parte dei Verdi e di Ad, e gli strascichi delle nuove dichiarazioni di Sama. Ma il segretario del Pds risponde con grande sicurezza.

«Il gioco sporco è da parte di Sama, il quale sa benissimo che io ho detto, con Gardini ancora vivo, che non ho mai avuto soldi dallo stesso Gardini. E lui non mi ha mai smontato. Tutti i grandi imprenditori italiani hanno ammesso di aver dato miliardi e miliardi ai partiti di governo e non una lira al Pci!»

Occhetto ha poi criticato il modo in cui l'andamento del processo Cusani si riflette sull'informazione, pur riconoscendo che ci sono «giornali che ci casciano, e invece giornali che non ci casciano». In America - ha osservato - gli innocenti vengono tutelati, qui chiunque può dire che un morto gli ha detto qualcosa e ottiene titoli sui giornali. Ma «come tutte le altre volte che si è parlato di conti, e si è poi accortato che non erano nostri - ha pronosticato il leader della Quercia - si tratta di un boomerang che farà andare ancora più avanti il Pds». Al giornalista che lo incalza con altre domande, Occhetto ha chiesto la garanzia che tutta la dichiarazione fosse messa in onda (cosa che poi il Tg1 ha fatto). Ha poi annunciato che il Pds quererà chi dicesse che il Pci ha ricevuto un miliardo da Gardini: «...tanto più quando lo si fa dire ad un morto. Propongo anzi che i telegiornali intervistino Gardini». Occhetto ha anche aggiunto una sorta di riflessione sull'Italia di Tangentopoli e dei processi-spettacolo: «Sono andato una volta da un imprenditore, credendo di entrare nel salotto buono della società. Prima di andare a casa di un imprenditore adesso ci penso, perché il mio nome potrebbe essere trascinato da un imprenditore in un processo...».

Ieri è venuta una presa di posizione singolarmente polemica contro il Pds da parte dell'*Osservatore Romano*, secondo il quale la Quercia parerebbe di «presunzione di innocenza» solo per sé, e avanzerebbe la teoria del «complotto elettorale» unicamente a proprie danni. Nei pomeriggi una risposta indiretta a questo tipo di argomentazione è venuta da una conferenza stampa tenuta alle Botteghe Oscure da Petruccioli, Visconti, Quarcini (ex capogruppo alla Camera) e l'avvocato Guido Calvi. Petruccioli ha prima di tutto ringraziato l'attenzione della stampa, e ha spiegato che se il Pds ricorre così spesso

sostenitore della legge) a desistere, il provvedimento non fu più ripresentato. «Sono metodi di battaglia parlamentare - ha anche sottolineato Petruccioli - che nella nostra tradizione sono applicati raramente. Solo quando si ritiene essenziale dare un colpo». L'avvocato Calvi - che ha ricordato come tutte le volte in cui si accusa il Pci di aver preso tangenti si citino i morti (non solo Gardini, ma anche Balzamo da parte di Panzavolta, e l'ingegner Della Morte da parte di Pomicino per la vicenda del metrò napoletano) - non ha escluso querelle e altre iniziative legali nei confronti dello stesso Sama, una volta avuti i verbali del processo. Calvi ha anche osservato come gli unici riscontri alla versione di Sama, cioè la presenza di dirigenti della cooperazione nel viaggio aereo con Cusani e Gardini citato dal manager inquisito, siano stati immediatamente consultati dai diretti interessati. Dunque per quella «dazione», non esiste né un «motivo» razionale, né testimoni diretti o riscontri dimostrabili. Insomma una dichiarazione che non ha nessun rilievo processuale.

Non poteva mancare, infine, una dichiarazione di Bettino Craxi: «Occhetto e D'Alema, si confermano come due grandi bugiardi...». Secondo l'ex segretario socialista Gardini diceva «ben altro» che un miliardo al Pci, anche per la presenza dei suoi gruppi in Urss, e per i traffici che naturalmente ne derivavano...

ALFA 33
L. 18.250.000

GUIDARLA E' UNA SCELTA SPECIALE.

Alfa 33. Serie Speciali '94. Pratica, briosa, razionale. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida piacevole e sicura.

- Motore Boxer di 1351 c.c.**
- Iniezione elettronica IAW Multipoint**
- Chiusura centralizzata**
- Alzacristalli elettrici anteriori**
- Sedile posteriore sdoppiato**
- Volante regolabile in altezza**
- Cinture di sicurezza regolabili**
- Raffinati rivestimenti interni**

Aggiungete i 90 CV di potenza, la tradizionale affidabilità e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

PROCESSO CUSANI. Pacini Battaglia lancia accuse a Bernabè

Sbardella nega tutto e «chiama» Andreotti

Al processo Cusani spunta il nome di Andreotti. Quali rapporti tra lui e Luigi Bisignani, uno dei personaggi chiave della vicenda Enimont? E tra lui e Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana? Sbardella sottoposto ad un fuoco di domande: «Non ho preso una lira dal conto svizzero FF2927, ma sapevo che era a disposizione della Dc romana». Pacini Battaglia chiama in causa Bernabè, amministratore delegato dell'Eni.

NINNI ANDRIOLI

■ ROMA L'ultimo colpo di scena porta il nome di Giulio Andreotti pronunciato una decina di volte in un aula semideserta del tribunale della capitale dove ieri pomeriggio è stato trasferito per poche ore il processo Cusani con tutto il suo corredo di giudici, pubblico ministero imputato ed avvocati Andreotti e Luigi Bisignani e Giorgio Moschetti Andreotti e la Dc romana beneficiaria della tangente versata dall'Ansaldo sul conto FF2927 della Tid di Genova lo stesso sul quale lo scorso 2 miliardi e 200 milioni provenienti dalla maxi tangente Enimont Chi c'era dietro quel conto? Vittorio Sbardella come sostiene il senatore Giorgio Moschetti ex amministratore della capitola ed ex fedelissimo dello «quale? Per cercare di scoprire la Corte si è spostata da Milano a Roma dove Sbardella è stato sottoposto per quasi un'ora al fuoco di fila delle domande del presidente Tantantola del pubblico ministero Di Pietro e dell'avvocato Spazzali. Domande che hanno girato per lo più attorno alla figura dell'ex presidente del Consiglio, al quale Sbardella era molto vicino prima della rottura consumata nel 1992.

D'altri sono passati meno di due anni, ma sembra sia passato un secolo. Sbardella consumato dalla grave malattia che lo ha colpito ieri ha rimbambato nell'ombra dell'interrogatorio. Per poterlo ascoltare la Corte del processo Cusani si è spostata a Roma e ha impedito alle telecamere di riprendere la deposizione di un testimone indagato per reato connesso. L'interrogatorio successivo dei banchieri Francesco Pacini Battaglia, per espresa richiesta del difensore, si è

tenuto invece a porte chiuse. Al termine del lungo interrogatorio, l'avvocato di Cusani, Giuliano Spazzali ha detto che Pacini Battaglia avrebbe tirato in ballo Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Eni. «Non poteva sapere fin dal 1984 come si verificavano i pagamenti estero su estero (che in Italia si chiamano tangenti) destinati a soggetti stranieri», ha affermato l'avvocato. «Se quanto riferito da Spazzali volesse dire che ero a conoscenza di fatti illeciti, sarebbe l'ennesima calunnia», ha ribattuto Bernabè nella tarda serata.

Quello di Sbardella è stato definito un interrogatorio importante dal pm Antonio Di Pietro. Domande incentrate sui rapporti con Andreotti quelle rivolte all'ex leader dc romani. Di Pietro: Moschetti dice che quando si parla della Dc romana si deve parlare di Sbardella.

Sbardella: In parte è vero politicamente è così. Ma amministrativamente non era Moschetti che si curava dell'amministrazione. Anche parlando di Andreotti si parla della Dc romana.

Di Pietro: Lei sapeva dei finanziamenti dell'Ansaldo?

Sbardella: Si. Moschetti mi aveva fatto sapere che dovevano arrivare dei soldi dall'Ansaldo e che doveva occuparsene il commercialista Maurizio Boccolini.

Spazzali: Pensa che le contribuzioni che Andreotti fece avere tramite Bisignani agli istituti religiosi servissero ad accrescere la sua popolarità?

Sbardella: Forse a mantenerla.

Spazzali: Si tratta adesso di vedere se nel 1993 affluirono soldi in quel conto svizzero e chi ne beneficiò.

Sbardella: Assolutamente no. Anche se del conto ne ho sentito parla-

re
Di Pietro: Quelli soldi erano destinati alla sua corrente?
Sbardella: No, al partito nel suo complesso.
Di Pietro: Chi era il beneficiario del conto svizzero?
Sbardella: Possono saperlo solo Moschetti e Boccolini.

Di Pietro: La stessa domanda l'ho rivolta a Moschetti che ha indicato lei. Conosce Bisignani?

Sbardella: Sapevo che era un redattore dell'Ansa ma non ho mai avuto rapporti con lui. I suoi referenti erano Andreotti e Pomicino.

Di Pietro: Bisignani si occupava anche di opere di bene e di operazioni economiche per conto di Andreotti?

Sbardella: Lui aveva molte relazioni

So che aveva frequentazioni con ambienti religiosi molto vicini ad Andreotti. Dava denaro alla chiesa e alle parrocchie, forse qualche centinaio di milioni l'anno. È sempre stato il referente di Andreotti.

Spazzali: Se le dico che una «colombia» mi ha confessato che sul conto FF2927 sono affluiti denari anche nel 1993 lei cosa mi dice?

Sbardella: Non ne so nulla.

Spazzali: Le sembra possibile che Moschetti facesse affari in proprio?

Sbardella: Non mi risulta. Io intendo cometto.

Spazzali: Quali rapporti intercorrevano tra Moschetti e Andreotti?

Sbardella: Nel 1991 nessuno. Nel 1992 Moschetti cominciò ad avvicinarsi ad Andreotti.

Spazzali: Pensa che le contribuzioni che Andreotti fece avere tramite Bisignani agli istituti religiosi servissero ad accrescere la sua popolarità?

Sbardella: Forse a mantenerla.

Spazzali: Si tratta adesso di vedere se nel 1993 affluirono soldi in quel conto svizzero e chi ne beneficiò.

Sbardella: Assolutamente no. Anche se del conto ne ho sentito parla-



Una carriera all'ombra di «Re Giulio»

Vittorio Sbardella è nato a Roma nel 1935. Membro della direzione della Dc dal 1986, consigliere regionale del Lazio e poi assessore, è stato eletto deputato il 15 giugno del 1987 e rieletto nel 1992 nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Fedelissimo di Giulio Andreotti, ha rotto con l'ex presidente del Consiglio nel 1992. È stato per anni un esponente di punta della Dc romana. È finito sotto inchiesta più volte, a Milano e nella capitale. Ha ricevuto avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere per inchieste che riguardano, tra l'altro, l'Acea e la metropolitana della Capitale.



Il pm Antonio Di Pietro ieri al Palazzo di Giustizia di Roma

Monza: processo a banda di usurai ed estorsori

Primi udienzi ieri al Tribunale di Monza del processo nei confronti di 16 persone che devono rispondere a vario titolo di accuse che vanno dall'associazione per delinquere all'usura dall'estorsione all' detenzione e porto abusivo di armi da fuoco dalla rapina al traffico di sostanze stupefacenti dall'incidente doloso al la violenza privata e alle minacce. Si tratta di un'organizzazione criminale con presunte contatti con Cosa Nostra sgominata nell'aprile 1992 in una operazione congiunta tra carabinieri e guardia di finanza. La banda strangolava le aziende con prestiti a usura ed estorsioni e quindi con minacce e percosse ne rilevava i patrimoni reinvestendoli poi in traffico di droga e speculazioni edilizie e commerciali.

Flotta Lauro Processo giudice Carnevale

Al processo contro il giudice Corrado Carnevale imputato di interesse privato per la vendita della Flotta Lauro e proseguito ieri la deposizione di Renato Castaldo funzionario della Flotta. Il testimone comparso davanti alla prima sezione del tribunale (presidente D Ottavio pm Ca tieri) ha parlato in particolare delle pressioni esercitate dall'ex giudice istruttore Vittorio Scarpitta per evitare che venissero fatte accese al giudice Carnevale coinvolto nell'inchiesta per il suo operato nella qualità di presidente del Comitato di Sorveglianza della Flotta (l'organismo incaricato dal Ministro dell'Industria di tutelare gli interessi dei creditori). Castaldo ha ricordato che tali pressioni - oggetto di una altra inchiesta che vede imputato Scarpitta - furono fatte dall'allora giudice istruttore nei confronti dell'ex commissario straordinario della Flotta Flavio De Luca durante alcuni incontri avvenuti a Napoli e a Roma presso gli studi di un notaio e di un penalista. Il processo riprenderà giovedì prossimo.

Genova: allarme per un falso ordigno davanti Municipio

Allarme ieri pomeriggio davanti alla sede del Comune di Genova per il ritrovamento di un falso ordigno che era stato sistemato all'interno di un cestino porta rifiuti sul posto dopo una telefonata anonima giunta ad una emittente televisiva locale. Sono arrivati gli artificieri dei carabinieri che però si sono subito accorti dell'inconsistenza della «bomba» composta da una piccola lastra di piombo parzialmente coperta da stucco dal quale spuntavano una piccola antenna ed alcuni bulloni. L'episodio è avvenuto verso le 17 quando in Comune era in corso la riunione del consiglio comunale i cui lavori sono proseguiti regolarmente.

Sanremo, la Lega: «Attenti ai vu' cumprà»

La nuova amministrazione leghista di Sanremo ha comunicato che appenderà ai muri della città manifesti in cui si ricorda ai cittadini che comprare merce borsette e orologi falsi dai vu' cumprà può costituire reato anche per i clienti. L'iniziativa ha subito suscitato polemiche e ha dato forze dell'ordine e opinione pubblica. Nell'aprile dello scorso anno la magistratura genovese aveva già prospettato i rischi di una denuncia a per ricettazione anche per coloro che comprano merce di provenienza illegale. Il manifesto della Lega ha però diviso polizia e carabinieri. I primi sembrano intenzionati ad intervenire. I secondi invece non vorrebbero estinguere la vicenda.

Un ragazzo di Firenze aveva scoperto che il suo atto di nascita era illegittimo

«Il cognome non è tuo? Puoi tenerlo» Innovativa sentenza dell'Alta corte

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Il cognome è una convenzione. Perciò io noto a me stesso e agli altri come «signor Bianchi» ho il diritto di continuare a chiamarmi così anche se scopro d'improvviso, che il mio atto di nascita è falso e sono, in realtà, il signor Rossi.

È questo, il senso d'una innovativa sentenza emessa ieri dalla Corte Costituzionale. In buona sostanza - dice la Consulta - una persona ha il diritto di mantenere il cognome con il quale è stata identificata e conosciuta fin dalla nascita anche se questo risulta diverso dal cognome anagrafico. La sentenza trae origine dalla vicenda di V.L., un giovane di Firenze che, avendo accertato la falsità dell'atto di nascita che lo dichiarava

foglio legittimo avrebbe dovuto assumere il cognome della madre naturale (la quale lo aveva riconosciuto), e rinunciare suo malgrado a quello del padre, originariamente attribuito gli e con il quale è ormai conosciuto nel proprio ambito sociale.

Il giovane in questione, grazie alla decisione della Corte Costituzionale può evitare il terremoto anagrafico. L'Alta Corte ha annullato l'articolo 105 del regio decreto 1238/1939 sull'ordinamento dello stato civile nella parte in cui, in caso di rettifica anagrafica dovuta per legge, obbligava una persona a cambiare cognome senza riconoscere la possibilità di mantenere quello «divenuto ormai autonomo segno distintivo della sua

identità». È stata accolta insomma la tesi avanzata dal Tribunale di Firenze secondo cui «indipendentemente dal cognome spettante in forza di rapporti di filiazione correttamente accertati» una persona ha il diritto di mantenere il cognome «real» se esso fa ormai parte integrante di quella «identità personale intesa come diritto ad essere se stesso che differenza e qualifica l'individuo nella vita sociale e che rientra tra i diritti innanzitutto della persona garantiti dall'articolo 2 della Costituzione».

«È pacifico - ha affermato la Corte - che un atto di nascita non venterò debba essere rettificato indicando l'esatto rapporto di filiazione e l'esatto cognome anagrafico per identificare la discendenza familiare ma una volta soddisfatto l'interesse pubblico alla veridicità degli atti dello stato civile non c'è motivo di vietare a una persona di conservare un cognome che è comunque diventato una caratteristica precisa e personalissima della sua identità».

Una novità si diceva. Ma non clamorosa. Infatti l'ordinamento giuridico già prevede che il cognome possa essere diverso dalla paternità accertata. L'articolo 262 del codice civile consente al figlio tardivamente riconosciuto dal padre di scegliere se conservare o meno il cognome originario. Se così non fosse si rischierebbe una gran confusione. Ipotizziamo che una persona sia costretta a mutare il proprio cognome in età avanzata. L'effetto ricadrebbe inevitabilmente su tutta la sua discendenza. Caos assicurato no?

Ma ci vuole tanto - racconta Nunzio Salemi che sull'Unità ha raccontato la sua clamorosa protesta - a

«Il Messaggero» in crisi: 74 redattori a casa

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA Si aggiunge anche «Il Messaggero» al lungo elenco dei giornali costretti a drastici tagli di personale da passivi da capogiro. Per ripianare i novanta miliardi di deficit accumulati negli ultimi anni (di cui trenta nel solo 1993) l'editore del giornale di Via del Tritone ha elaborato un piano di risanamento, da rendere esecutivo entro il 1994, che prevede l'uscita di 74 redattori e di quindici collaboratori cioè quelle figure inquadrate contrattualmente con gli articoli 2 e 36.

I contenuti del piano sono stati illustrati ieri nel corso di un incontro al quale hanno preso parte oltre ai rappresentanti della Federazione nazionale della stampa ed il comitato di

solidarietà più solide. Altro ancora come già sta avvenendo in questi giorni, potrebbero scegliere di seguire l'ex direttore Mario Pendinelli nell'avventura del nuovo giornale cui sta già lavorando sostenuto da un editore d'eccezione: Opus Dei. A conti fatti a questo punto resterebbero in esercizio una quindicina di giornalisti. Come l'azienda riuscirà a mandarli a casa non è dato sapere dato che al termine della riunione di ieri non sono stati precisati i criteri con cui saranno individuati gli esuberi. È inevitabile, stando così le cose, che in redazione si respiri un clima di preoccupazione e di incertezza. Ed è prevedibile che i giornali prossimi saranno segnati da una situazione di tensione inevitabile quando la crisi raggiungerà il punto di questo livello.

Ma non è solo «Il Messaggero» che in queste ore sta affrontando il problema di una gravosa ristrutturazione

completa della giornalista del quotidiano socialista che del resto da tempo non sono consultati o riuniti in assem-

CONSORZIO PER IL SERVIZIO DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI TRA I COMUNI DELLA BASSA FRIULANA

Sede: 33058 SAN GIORGIO DI NOGARO (Udine) - via A. Volta (Zona Ind. Aussa-Corno)

BILANCIO PREVENTIVO 1993 E CONTO CONSUNTIVO 1992

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67 SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI

ENTRATE	SPESA
DENOMINAZIONE	Previs. con d. corrispondenza di bilancio anno '93
Trasferimenti correnti Entrate varie	6 837
Totale entrate correnti	7 762
Trasferimenti in c/capitale	5 700
Assunzione di prestiti	—
Partite di giro	149
Totale	26 275
TOTALE GENERALE	12 686
(espresso in mln. di lire)	12 686
Spese correnti Spese in c/capitale	7 412 18 200
Rimborso di prestiti	400
Partite di giro	263
Totale	26 275
Avanzo Disavanzo	—
TOTALE GENERALE	26 275
Impogni d. corrispondenza di bilancio anno '92	12 686

IL PRESIDENTE
Benito Ottomani



Un bersagliere del 67° Battaglione presiede il Palazzo di Giustizia a Reggio Calabria. Sotto: il ministro Mancino

Il Cis conferma: «Tre attentati, s'è essa arma»

Reggio, l'esercito presidia la Procura

L'esercito in Calabria prende possesso del tribunale. «Entro quarantotto ore faranno arrivare altri mille uomini», promette il ministro della difesa, Fabio Fabbri. I magistrati reggini sanno che i prossimi colpi della guerra che la 'ndrangheta ha dichiarato potrebbero essere sparati contro di loro. Il Centro investigativo dei carabinieri conferma: usata la stessa mitraglietta per tutti gli aggrediti. Pedone: «Mai una strategia mafiosa è stata così cadenzata».

DAL NOSTRO INVIA "TO
ALDO VARAI/O

REGGIO CALABRIA. I bersaglieri della brigata Garibaldi hanno preso possesso del tribunale di Reggio. Sono l'avanguardia dei 1350 militari che il ministro Fabbri si è impegnato a spedire qui entro 48 ore. Vanno su e giù, quasi correndo, coi cappelli color rosso-amaranto e i vecchi fucili Fal. La gente che passa li guarda con curiosità. Libereranno dagli incarichi di routine centinaia di carabinieri o poliziotti che potranno essere utilizzati sui fronti caldi e pericolosi contro i clan.

Dentro il tribunale protetto continuano a lavorare i giudici. Sono preoccupati i magistrati di Reggio. Sanno che i prossimi colpi della guerra che la 'ndrangheta ha dichiarato potrebbero spararli addosso a loro. «Sì, il prossimo sarà uno di noi», dice un giudice della procura. Da Roma Mancino conferma.

C'è preoccupazione, tensione. Il Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri ha completato la perizia. Una paginetta bianca che il colonnello Cennamo ha portato a mano da Messina in gran fretta. A me fa pagina due righe sconvolgenti: «L'arma utilizzata nei tre episodi criminosi è verosimilmente identificabile in una Beretta M 12 calibro 9 para l'ottum». Insomma, i bossoli di tutti e tre i diversi aggrediti sono stati separati da un'identica arma. Il legame è certo tra gli aggrediti: li rende misteriosi, inquietanti, pericolosi come mai era avvenuto in provincia di Reggio.

«Mal un attacco così violento»

Vincenzo Pedone, sostituto procuratore distrettuale, assediato dai giornalisti, spiega: «Gli attentati contro i carabinieri sono l'esternazione di una strategia terroristica della 'ndrangheta. Mai - aggiunge - si era registrato un attacco così cadenzato e così violento nei confronti dei servizi dello Stato». Le armi, per la 'ndrangheta, non sono mai stato un problema. Oggi un agguato un'arma diversa per non in seguire indizi agli investigatori. Le cosche hanno fatto così anche quando s'è trattato di ammazzare le figure. Tre attentati eccellenti, clamorosi contro i carabinieri, invece, vengono fatti con la stessa mitraglietta. Sussurrano tutti che quell'arma - sempre quella - è qualcosa di una firma nera su bianco, quasi un messaggio inviato a noi che ci capisce bene chi.

Le armi malate non finiscono qui. Gli inquirenti sostengono: stessa arma, stessi killer. Ma i gruppi di fu-

co, da che 'ndrangheta è 'ndrangheta, usano auto o moto rubate (di altri compagni della cosa) e le fanno ritrovare bruciate. È la strategia dell'usa e getta per non seminare indizi pericolosi. Questa volta non c'è niente di tutto questo, se si esclude la Regata verde bruciata del primo agguato - quello di dicembre -, quando forse il piano d'attacco non era ancora definito in tutti i dettagli.

Possibile che i macellaio che hanno ammazzato i carabinieri Pava e Garofalo, e quelli che hanno tentato di far fuori Serra e Musicò, siano diventati improvvisamente tanto imprudenti e impudenti da andarsene in giro con le stesse macchine da cui hanno sparato con la mitraglietta?

«I racconti dei pentiti fanno tremare...»

Dice un magistrato della procura: «Non ci identificate con le indagini, è pericolosissimo. Temiamo per la nostra vita. Stanno arrivando al pettine indagini scottanti. Entro il mese si potrebbe determinare una situazione esplosiva. Ambienti mai toccati potrebbero finire sotto sorveglianza. Nelle stanze accanto si lavora alle indagini, forse in dirittura d'arrivo, sui giudici di Messina, si verificano i racconti dei pentiti che fanno tremare i polsi. C'è la sensazione che per le cosche possano venir meno vecchie certezze con il crollo di anticaglie sui processi che si aggiustano e investigazioni che si bloccano. Come se la 'ndrangheta manasse a dire a pezzi devitali di istituzioni: a noi non ci potete scaricare».

Dagli ambienti dell'Arma, invece, arrivano analisi forse meno preoccupate. C'è perfino chi sostiene che i tre aggrediti con la stessa mitraglietta su territori diversi potrebbero essere frutto di una curiosa combinazione.

Fabbri scansa le domande sulle indagini. Polemizza coi teoremi, spiega in continuazione che la mafia colpisce i carabinieri perché sono loro che rappresentano il punto di forza dello Stato. A nome del governo chiarisce: «Siamo di fronte a una sfida provocatoria e grave, sono qui a dire che vogliamo vincere. L'esercito starà qui tutto il tempo necessario per raggiungere questo obiettivo». Poi dà una buona notizia: «Ho parlato coi carabinieri. Stanno meglio. I medici mi hanno detto che è legittimo un cauto ottimismo».

«I boss colpiranno ancora»

Mancino: in Calabria magistrati nel mirino

Allarme-Calabria, Mancino alla Camera: «I pentiti preannunciano cose gravissime», cioè nuovi attentati, contro giudici. Ma il ministro tace sul nodo mafia-politica. Severe repliche da sinistra. Le preoccupazioni di Violante e di Soriero.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Da rivelazioni recenti di alcuni collaboratori di giustizia provengono inquietanti segnali di possibili ulteriori attentati ad uomini delle istituzioni». L'allarme è lanciato dal ministro Nicola Mancino ieri mattina alla Camera nel riferire in commissione Interni dei recenti, gravissimi attentati contro pattuglie dei carabinieri. Poi, per rafforzare le preoccupazioni, Mancino aggiunge a braccio che i pentiti parlano di cose gravissime e lascia intendere che nel mirino sono i magistrati, forse quattro.

Ma tra allarme e risposta a questo allarme c'è un evidente scarto, nel rapporto del ministro. Grande dispiegamento di cifre sulle famiglie mafiose e sulla loro consistenza, analisi puntuali (ma già note) sulle ramificazioni della 'ndrangheta in Italia e all'estero. Nessun accreditamento, ancora, della testi dell'unicità della mano che ha armato i tre attentati; ma nelle parole di Mancino si sono

colti con interesse gli accenti posti sulla ricerca dei fattori che rendono oggi la criminalità organizzata calabrese così pericolosa per «maggiore unitarietà, professionalità e impenetrabilità» da suggerire al ministro dell'Interno un paragone con la mafia siciliana: «Se non siamo ancora ai suoi livelli organizzativi, i livelli di aggressività sono a volte addirittura superiori».

A questo punto era lecito attendersi tre cose, tanto più da un ministro che ha mostrato e mostra reale consapevolezza della gravità dell'offensiva criminale: a) la denuncia delle evidenti responsabilità-complicità politiche di quanto è accaduto e ancora accade; b) la definizione (che chiama ovviamente in causa anche altri ministeri) della risposta che si intende dare a questa evidente escalation; c) la precisazione dei mezzi e delle strutture con cui l'intero governo, e non solo il Viminale, intende

vengono da Violante: «Questa potrebbe essere una campagna elettorale funestata da attentati gravi. Lo hanno già fatto l'altra volta, quando hanno ammazzato Lima prima, e Falcone e Borsellino subito dopo il voto».

Tornando a Mancino: il suo silenzio sui palpabilissimi rapporti tra mafia e politica ha avuto anche un altro e contrario effetto. Quello di consentire ad un deputato inquirente di associare ad un deputato inquirente a delinquere di stampo mafioso, Paolo Romeo (Psd), di sferrare con sfrontatezza (ed anche con qualche dichiarazione «imbrazzo») un violento attacco all'Antimafia, «che fa uso politico di vecchie analisi e di approcci sbagliati»; di pretendere che «sia lasciato all'autorità giudiziaria l'accertamento delle responsabilità penali»; di tentare di rottare che «sia lasciato all'autorità giudiziaria l'accertamento delle responsabilità penali»; di tentare di rottare che «sia lasciato all'autorità giudiziaria l'accertamento delle responsabilità penali»; di tentare di rottare che «sia lasciato all'autorità giudiziaria l'accertamento delle responsabilità penali»;

E del nodo mafia-politica-massoneria? Mancino ne parla solo in modo indiretto e riduttivo con il riferimento alle amministrazioni munici-



Dobbiamo vigilare.
I pentiti
stanno parlando
di cose
gravissime

Dopo l'operazione «Golden Market», assemblea al palazzo di giustizia

A Palermo avvocati in rivolta: «Noi penalisti ora rischiamo tutto»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Nell'aula di corte d'appello, nel palazzo di giustizia palermitano, i penalisti seduti sul banco degli imputati e sparsi nella sala, ieri, si sono riuniti per una prevista dopo l'arresto di due di loro, Marco Clementi e Carmelo Cerdaro, per associazione mafiosa e concorso in associazione mafiosa, e il nuovo mandato di cattura per Gaetano Zuccaro, altro legale latitante da due anni. Si aspettava questo momento, si sapeva che i pentiti avevano fatto i nomi di chi, secondo loro, andava oltre l'esercizio della difesa facendo favori ai mafiosi, si chiacchierava sul toto-avvocati, sul numero di arresti, sugli avvisi di garanzia. I penalisti hanno alzato un muro per difendere la corporazione, hanno gridato contro i vari Drago, Manni, Mutolo, i

pentiti che accusano. Non è venuto fuori nulla di concreto dalla riunione ma sono state gettate le basi per una serie di azioni da intraprendere, la più importante pare essere la riunione alla difesa di fiducia degli imputati di associazione mafiosa e poi la richiesta di celebrare in tempi rapidi i processi ad operatori di giustizia e di predisporre strumenti tecnico-procedurali per approdare alla legittima sospicione consentendo giudizi obiettivi. Un documento che riassume queste richieste sarà proposto all'assamblea della camera penale il 12 febbraio, quando a Palermo avverrà la giunta nazionale delle camere penali italiane.

Un fiume di polemiche è straripato dall'aula. Gli avvocati contro i penitenti, contro la disparità di trattamento tra legali e magistrati quando le ac-

cuse sono le stesse, contro il clima che si è venuto a creare dopo le stragi dell'estate di due anni fa. Avvocati solidali tra loro. È Nino Mormino che dice interrotto dagli applausi: «Carlo Cerdaro e Marco Clementi sono due galionumini e due bravi avvocati, almeno fino a prova contraria. Quando questa prova verrà portata ci arrenderemo». Hanno paura i penalisti. I pentiti possono accusare e mandare in carcere. Il presidente della camera penale, Giovanni Natale - che dopo l'arresto dei suoi colleghi aveva dichiarato: «Quest'azione penale non ha notevole fondamento visto che si basa sulle dichiarazioni dei pentiti, persone che tutto infide» - ha detto: «Ho la coscienza a posto per aver esercitato il mio mandato con limpidezza e onestà, ma non vi nasconde che in questo momento anche io ho paura».

Qualcuno ha fatto notare che se un avvocato e un giudice viene accusato di legami con la mafia il primo finisce in carcere l'altro no. Giovanni Garbo ha sostenuto che le stragi di due anni fa possono «aver coinvolto emotivamente i magistrati di questa città, ragioni di opportunità suggerirebbero di spostare i processi di mafia in altra sede». Sciopero della difesa dei mafiosi, legittima sospicione in processi per mafia, non è escluso che i penalisti decidano di adottare che i pentiti decidano di adottare. Adesso imputati per mafia sono due di loro. Oggi, nel carcere romano di Rebibbia, cominceranno gli interrogatori dei professionisti arrestati l'altro ieri. Oltre ai penalisti ci sono quattro medici e due funzionari di banca

rilevante lo deciderà oggi, quando l'avvocato Pietro Milio, difensore del superagente segreto, potrà prendere visione di tutti gli atti depositati. Milio che da tempo chiedeva uno sblocco dell'inchiesta con una decisione della procura ha detto: «La richiesta di invio a giudizio è coerente con la logica processuale finora seguita». Bruno Contrada grida la sua innocenza. Nelle lettere mandate dal carcere militare di Forte Boccea, a Roma, alla moglie, descrive i suoi accusatori come uomini feroci e vendicativi che non ha mai incontrato, a cui non ha mai stretto la mano perché la sua sarebbe rimasta sporca di sangue», spiega che il suo lavoro contro Cosa nostra adesso gli si ritorce contro. E ultimamente ha lanciato anche un segnale, una novità nella sua linea difensiva, attraverso la voce

del figlio, l'avvocato Guido, che ha detto che il padre è rimasto vittima di una guerra interna agli apparati dello Stato. Lui stava per essere promosso alla direzione di una struttura di gestione complessiva dei pentiti. Egli è stato - secondo Contrada - non facendo comodo a qualcuno.

La procura palermitana ha attualmente vagliato le testimonianze dei collaboratori, ha cercato i confronti, è convinto che il funzionario sia del Sud abbia varcato il confine della legittimità nel suo lavoro, che abbia stretto saldi legami con i boss, fino ad arrivare a proteggere mafiosi di rango come Saro Riccoboni, Gaspare Mutolo, Totò Riina. Proprio il capo dei capi di Cosa nostra sarebbe sicuramente rimanere latitante per oltre venti anni anche grazie all'aiuto di Contrada.

Richiesta dei giudici contro l'ex funzionario Sisde

«Processate Contrada Aiutò i boss mafiosi»

■ PALERMO. La procura distrettuale antimafia a Palermo ha chiesto al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio di Bruno Contrada, funzionario del Sisde accusato di concorso in associazione mafiosa. È al rush finale l'inchiesta cominciata con le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Rosario Spatola, pentiti di Cosa nostra, proseguiti con l'arresto dell'ex capo della squadra mobile palermitana, il 24 dicembre 1992, e che si è arricchita di alcuni fascicoli investigativi finora rimasti segreti, come alcune intercettazioni sulle telefonate di Contrada. La decisione spetta ora al gip Sergio La Commare, lo stesso che ha fatto l'ordine di custodia cautelare, che non ha ancora fissato la data dell'udienza preliminare. Molto probabile

Ecco i tre «eroi» di Mühlwald, il paese più tedesco d'Italia

Ecco il comune meno italiano dell'intero territorio nazionale. È Mühlwald, o Selva dei Molini: tre italiani, lo 0,2% degli abitanti, 1.438 tedeschi, un ladino. I «nostri» sono due carabinieri ed una signora che passa le vacanze.

DA L'NOTTO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO Al bar Mühlwald è arrivato il progresso. Si gioca a freccette, ma l'impianto è elettronico. Quattro cittadini bevono birra al bancone fox, le donne di pelle di mucca e ascoltano: sienziosi un giornale radio. «Notizie dall'estero. Italiani...», dice lo speaker e si lancia in una serie di «...pèpè...». Che accidenti è? «Pèpè... Martina...». Ah, il Ppi. Fuori c'è il sole, un metro di neve e otto gradi sotto zero. Sulle terrazze dei masi prendono aria ioden, giacche di pelliccia, lenzuola stecchite. Dalle grandi pendono ghiacciali acuminati. Altorno, una corona di cime imponenti ed un gran silenzio. In fondo, dietro il ghiacciaio del Grande Möser, c'è l'Austria. Poco in là la Vetta d'Italia. Ma Mühlwald, o Selva dei Molini, è il paese meno italiano d'Italia. Il record lo detiene da sempre, l'ultimo censimento linguistico lo ha imbottito. Dei 1.437 abitanti, 1.432 sono di lingua tedesca. Negli ultimi anni sono arrivati anche un tedesco doc, il signor Hans Werner Peiner, giornalista in pensione ritiratosi qui, ed uno scultore ladino. E gli italiani? Tre in tutto, lo 0,2 per cento. Due sono giovani carabinieri, residenti temporanei per ragioni di servizio. L'ultimo, una signora del comasco, Maristella Cozzi Papa, che viene per le vacanze e qualche week-end. Un'eroina.

All'inizio è stata dura. È approdata da queste parti vent'anni fa, seguendo recalcitrante il marito. «Facevamo campeggio libero. Poi siamo riusciti a comprare un vecchio maso cadente, lo abbiamo ristrutturato. E come mai ha preso la residenza? Questo posto all'inizio mi metteva malinconia, adesso lo preferisco anche al mare. Pensavo di venire ad abitare stabilmente. Ma mia figlia... Era completamente spaesata. Per la scuola elementare avrei dovuto portarla a Campo Tures, dove c'è un'unica pluriclasse italiana. Adesso fa il liceo, e dovrebbe andare a Brunico. E l'inverno è così rigido...». Difficolta di convivenza? «All'inizio è stata molto dura. Ti guardavano e si lanciava in una serie di «...pèpè...». Che accidenti è? «Pèpè... Martina...». Ah, il Ppi. Fuori c'è il sole, un metro di neve e otto gradi sotto zero. Sulle terrazze dei masi prendono aria ioden, giacche di pelliccia, lenzuola stecchite. Dalle grandi pendono ghiacciali acuminati. Altorno, una corona di cime imponenti ed un gran silenzio. In fondo, dietro il ghiacciaio del Grande Möser, c'è l'Austria. Poco in là la Vetta d'Italia. Ma Mühlwald, o Selva dei Molini, è il paese meno italiano d'Italia. Il record lo detiene da sempre, l'ultimo censimento linguistico lo ha imbottito. Dei 1.437 abitanti, 1.432 sono di lingua tedesca. Negli ultimi anni sono arrivati anche un tedesco doc, il signor Hans Werner Peiner, giornalista in pensione ritiratosi qui, ed uno scultore ladino. E gli italiani? Tre in tutto, lo 0,2 per cento. Due sono giovani carabinieri, residenti temporanei per ragioni di servizio. L'ultimo, una signora del comasco, Maristella Cozzi Papa, che viene per le vacanze e qualche week-end. Un'eroina.

passi da Mühlwald lavorano i «bravi ragazzi» della Valle Aurina. Ma qui tutti pensano ancora che l'agguato sia stato una provocazione degli italiani.

Ostreghesta, non è che siamo cattivi. Perché non abbiamo italiani? Mah, mah», si stupisce il giovane sindaco Joseph Unterhofer, «ostreghesta...». Com'è che dice ostreghesta? «Ah, qui parliamo tedesco ma bestemmiando solo in italiano». Unterhofer sfodera statistiche. Paese tranquillissimo, l'anno scorso «neanche una cambiale protestata». Paese religiosissimo, matrimoni solo in chiesa e divorzi zero, «ma negli ultimi tre anni ci sono state due separazioni: perché i separati con i figli a carico hanno più punti per l'edilizia agevolata». Tanti nati, pochi morti. Turismo, soprattutto estivo, all'ottanta per cento tedesco. Tossicodipendenti zero. Disoccupati zero. Discoteche zero. Due bande, un coro, un teatro, una trentina di schützen, varie associazioni sportive e per il tempo libero.

Il maresciallo La Rosa

L'altro spicchio d'Italia è la casermetta dei cinque carabinieri comandati dal maresciallo La Rosa. Lui è sposato con una tedesca e ha casa a Brunico. L'appuntato risiede a Campo Tures. Dura abitare qui, nessuno affittava la casa per i bambini italiani non c'è la scuola. La casermetta è in un masso, su un tornante. Tricolore e scritta cubitale sui muri, «Waldeheim», caselli nel bosco, Romantica. Ma il portone è blindato, il piano superblindato, il piano su perspectivo, i graduati su perecali citranti, «deve capire, non possiamo parlare». Dentro, una perfetta sintesi del paese. Hanno appreso un rito glio di giornate dell'anno scorso: «Arrestato turista tedesco che rubava l'elmo nella chiesa». È l'unico fatto di cronaca nera degli ultimi anni, se si esclude quella volta che la novantatreenne Ingrid scese all'osteria e non condusse a casa a padellate il figlio settantacinquenne ubriaco. Al mio uro, però, c'è anche una lapide del 1964: «Qui cadde proiettivamente al assassinio il carabiniere Vittorio Tirolongo. Erano gli anni del terrorismo». Ondiello sono affittate a due famiglie

Un tempo c'era l'Ene

Negli anni sessanta c'era l'Ene per costruire la centrale di Lappago, aveva portato due-trecento operai bellunesi, nessuno si è fermato. Forse in quegli anni la gente era un po' chiusa. E adesso? «Adesso trovare casa è difficile anche per noi, l'unica è comprare ma nessuno vende». Quasi a zero, infatti, sono anche le seconde case, esclusi i villini da vacanza costruiti vent'anni fa da cinque tedeschi-italiani. Tedesca la perpetua che «piace, io non capisco». È un passo avanti, qualche anno fa il prete era un cecoslovacco di lingua tedesca. La chiesa di Santa Gertrude emerge dalla neve, nel cimitero attorno tanti morti sono ritratti in divisa della Wehrmacht ed una lapide ricorda i caduti del 15-18 nella guerra «gegen Italien», contro l'Italia. I massi mandano nell'aria gelida un buon odore di legna, le stalle dalle assi intagliate e decorate con angioletti e



Una macelleria in Trentino Alto Adige

Porta la madre in tribunale «Chi è papà?»

E' stato un bambino che nessuno voleva, sballottato fra orfanotrofi e famiglie adottive, ora è un uomo di 43 anni che vuole scoprire le sue radici. Per farlo ha preso un'iniziativa senza precedenti: ha citato in giudizio la madre per costringerla a rivelargli il nome del padre. La storia di Martin Thornton è stata raccontata dal quotidiano britannico «Daily Mirror». «Non lo faccio per vendetta, è una questione di principio», dice l'uomo che dopo una giovinezza tormentata ora ha conquistato un certo benessere economico e una stabilità emotiva: è proprietario di un negozio di videonoleggio a Manchester, ha una compagna con la quale vive da quattro anni ed una figlia, Arlene, che adora. La mamma, che ora ha 63 anni, è sposata e ha altre tre figlie. Lo partorì a 19 anni quando faceva la cameriera in una fattoria vicino ad Aberdeen in Scozia, poi lo affidò ai nonni i quali avevano altri nove figli. Dopo un anno la mamma si sposò e lasciò la Scozia; i nonni, non potendo provvedere anche a lui, lo mandarono in un orfanotrofio. Vi rimase fino all'età di nove anni, poi fu dato in affidamento ad una famiglia. Ma Martin non riuscì a inserirsi e dovette tornare in orfanotrofio. Ne uscì maggiorenne e disperato, cominciò a bere, visse da barbone. Poi la svolta: un corso di qualificazione professionale, un lavoro come direttore di negozio. Fu allora che decise di rintracciare la madre. Tramite i nonni ebbe il suo indirizzo. Lei accettò di vederlo e gli raccontò che il padre era un uomo sposato che era sparito quando lei era rimasta incinta. Martin le ha creduto, ma qualche tempo dopo, facendo ulteriori indagini, ha scoperto che fu portato all'orfanotrofio insieme ad un fratello, Jimmy, di 18 mesi più grande di lui, di cui non aveva mai saputo nulla e di cui la donna non aveva mai parlato. E' riuscito a rintracciare ed è tornato dalla madre per sapere finalmente la verità sulla sua nascita. Ma neppure ha potuto vederla. Il marito di lei lo ha cacciato via dicendo che non ne poteva più con questa storia del piccolo orfanotrofio. Ed è a questo punto che Martin si è rivolto alla legge, apparendosi ad un articolo del «Children Act» che riconosce ai figli adottati il diritto di conoscere l'identità dei veri genitori. Passerà ancora del tempo e forse il padre non ci sarà neanche più, ma solo quando Martin saprà, potrà chiudere definitivamente i conti col passato.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

Fino a 20 milioni
in 24 mesi.
A tasso zero.*

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

IL CONTRATTO CHE TI GARANTISCE

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, e la chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciare a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

*Escluse tasse regionali (ARIETI). **Prezzo L. 25.300.000. Anteprima L. 5.300.000. Spese aperture pratica L. 200.000. Importo da finanziare L. 20.000.000. 24 rate mensili da L. 433.400. TAN 0% TAEG 0.98%.

L. 25.300.000*
chiavi in mano


PEUGEOT

Era il «barbone del Vaticano»

È morto Arturo Disse no al Papa

«Era bassino con capelli molto ricci biondi e lunghi gli arrivavano sulle spalle». È quello che ricorda un volontario notturno della Cantas di Arturo Iacobucci un barbone morto ieri all'ospedale di Santo Spirito dopo due settimane di malattia provocata da 20 anni passati al freddo la pioggia e il vento. Oggi avrà funerali «speciali» nella chiesa di Santa Maria in Traspontina su via della Conciliazione a due passi dal luogo in cui Arturo teneva le sue coperte insieme la sua casa il Pontefice manderà un saluto e le suore di Madre Teresa di Calcutta lo accompagneranno verso la pace eterna.

Giovanna Paola II non lo ha dimenticato anche se lo aveva visto otto anni fa al ritorno dal suo viaggio in India. Uno sguardo dall'auto che si era fermato su un cumulo di stracci raccolti sotto i portici di via della Conciliazione davanti all'entrata della Sala stampa vaticana. Un fulmine che ha evocato nella mente del Pontefice l'incontro appena trascorso con Madre Teresa nella terra dei più poveri. Così Sua Santità aveva inviato le suore ad offrire un letto e un pasto caldo all'uomo abbandonato. Fu sempre in quella occasione che il Papa pensò di aprire un altro punto di accoglienza per i barboni in Vaticano. Nacque così la Casa «Dono di Maria», delle suore di Madre Teresa, fondata nell'86 nel luogo dove un tempo si trovava l'Oratorio di San

Pietro. Ma Arturo rifiutò l'offerta. «Il barbone che disse no al Papa» titolavano ieri le agenzie per definire questo «anonimo» nato 70 anni fa a quanto pare a Caserta. Arturo preferì restare lì a due passi dall'immensa piazza dove da anni si era «sistemato». «Non è il solo purtroppo» - racconta chi frequenta la zona - «Si raccogliono in parechi sotto i portici davanti alla sala stampa prima di tutto per le elemosine poi perché in quel punto riescono a ripararsi dalla pioggia. Non sono soprattutto di inverno. Ma non tendono neanche più la mano». Non chiedono più nulla vivono nel loro mondo e raramente riescono a tornare nel nostro».

«Anche a noi ha detto di no» continua il volontario della Cantas. «Siamo riusciti a ospitarlo per un anno in un ostello ma poi è andato via circa cinque anni fa. Una scelta ostinata? Un disadattamento estremo alle condizioni di vita normali? Non possiamo parlare di scelta razionale» - spiega l'operatore - «C'è una chiusura che è frutto di episodi negativi come la mancanza di una famiglia o di un tessuto sociale che ti sostiene. Insomma c'è una turba psichica alle spalle. Senza contare il fatto che la strada spesso è un tunnel senza uscita. Sopravvive per chi dorme sul marciapiede di notte è un'impermeabile. Questo crea altre barriere. Così anche i piccoli spiragli di apertura sono presenti».

B D G



Roma, una vecchia bambola per far giocare un bimbo Rom

Alberto Pasi

L'ultima beffa al centralinista non vedente

All'ufficio distrettuale di Lecco il centralinista non c'è eppure hanno assunto un centralinista non vedente che quando squilla il telefono dovrebbe alzarsi e girare per il corridoio, salire le scale e chiamare a gran voce i colleghi. La paradossale situazione è stata presa, all'inizio con molto spirito d'adattamento da Luca Tocchetti 24 anni di Galbiate. Un lavoro è pur sempre un lavoro e Luca si è dato da fare ha cercato di rendersi utile ma a lungo andare è subentrata una profonda frustrazione.

Ora con la solidanità di 30 colleghi ha deciso di rendere pubblico l'estremo disagio che vive tutti i giorni quando arriva in ufficio. L'edificio in cui Luca lavora è disposto su due piani e quando l'unico telefono squilla lui è costretto a tirar fuori quanto più fatiche ha in gola per farsi sentire. Oppure deve penicosamente avventurarsi per scale e corridoi. Basterebbe stallare un centralinista nell'ufficio delle imposte dirette oppure trasferire Luca altrove. Ce la faranno?

A scuola dalla maestra maîtresse

Tutti i segreti del mestiere più antico del mondo a Chicago un'ingenua maestra americana ha aperto una «scuola di prostituzione». Sydney Biddle Barrows chiede 42 dollari uno per ciascuno dei suoi anni per rivelare i segreti del successo e della sopravvivenza nel mercato del sesso. Il corso è stato frequentato da un ottantina di studenti maschi e femmine. La prima lezione tenuta in una saletta per conferenze in un elegante albergo del centro è stata intitolata «Come ottenere un lavoro come accompagnatrice». A scanso di equivoci Sydney ha voluto mettere subito in chiaro: «Non esiste un "escort service" che sia un operazione legittima». A un giovane ben vestito che ha voluto sapere se esiste un mercato per un servizio di accompagnamento senza sesso la «madam» ha risposto con un secco «no». La Barrows finì sui giornali una decina di anni fa dopo la scoperta di un suo giro di prostituzione per ricchi e famosi a New York. Non sconosciuti neanche un giorno di carcere ma per un accordo extragiudiziale pagò un multa di 5.000 dollari.

Deedra Lopez è una bambina di cinque anni. È nata a Jamaica, un quartiere popolare del cuore di Queens. In macchina da Manhattan ci vuole una mezz'ora per arrivare. Bisogna prendere il Queens Midtown Tunnel fra la 24esima strada e la Seconda Avenue. Poi c'è ancora un po' di strada da fare lungo la Long Island Expressway. La casa di Deedra si trova a Hillside Avenue. Per orientarsi non siamo lontani dall'aeroporto Kennedy.

Deedra vive al settimo piano di un edificio costruito in mattoni rossi. La casa dà su un prato. A destra c'è un ospedale. Intorno c'è molto silenzio. Non è un silenzio tranquillo. È il silenzio della solitudine. Deedra ha capelli lisci neri tagliati a caschetto. Ha occhi che sembrano due bottonini vispi. L'appartamento consiste in due camere, una cucina e un bagno. Deedra vive con la mamma la nonna (la mamma della sua mamma) il zio (il figlio di questa stessa nonna) la sorella di 2 anni e il papà della sorella che è il

manto della mamma. Il papà di Deedra è il unico a non vivere con loro.

Deedra dorme in soggiorno. Non ci sono tende. Si sveglia sempre con la luce della mattina. Benché sia nata a New York e abbia cinque anni parla appena un po' di inglese. Disegna usa solo lo spagnolo in casa e in strada. Tutti i negozi in questo quartiere sono «botegas» in cui si parla spagnolo.

La nonna la fa ridere

Stamattina quando sono arrivati i due signori vestiti da poliziotti ha fatto del suo meglio per tradurre alla nonna. La nonna ha 45 anni. È arrivata a New York 12 anni fa. Benché sia molto intelligente di inglese non sa una parola. È l'unica persona oltre allo zio che sa fare ridere Deedra. Una bambina piuttosto solenne. I due poliziotti sono venuti per arrestare la nonna. L'accusano di avere tentato di uccidere il papà di Deedra con un paio di forbici. Deedra sa che

questo non è vero. Le forbici però sono molto belle. La mamma che vuole diventare parrucchiera le ha portate dal Guatemala. È stato il papà di Deedra - diceva la nonna e mi mava la bambina - che ha tentato di strangolare la figlia (la mamma di Deedra) mentre dormiva sul divano. La nonna e la bambina hanno provato a spiegare la situazione ai due poliziotti. Forse hanno capito. Infatti dopo un po' sono andati via.

I due mondi non si toccano

Deedra vive fra due mondi che si toccano appena. Quello della famiglia che ha la sua lingua e quello del luogo dove il successo si misura sul leggero e scrivere in inglese non sa una parola. È l'unica persona oltre allo zio che sa fare ridere Deedra. Una bambina piuttosto solenne. I due poliziotti sono venuti per arrestare la nonna. L'accusano di avere tentato di uccidere il papà di Deedra con un paio di forbici. Deedra sa che

nonna è ansiosa. Soprattutto dopo tutto ciò che è successo con suo figlio (lo zio di Deedra). Lo zio è stato accusato di omicidio almeno in un primo momento. La storia che Deedra sa in memoria è questa:

Un ragazzo sconosciuto ha sparato ad un altro ragazzo sconosciuto proprio nel prato davanti alla casa di Deedra. Il ragazzo che ha sparato viene a Brooklyn. È arrivato in metropolitana a Queens. È andato sul prato dove quando non spara spaccia. Quel giorno ha tirato fuori una pistola dalla cintura dei jeans e ha ucciso un altro ragazzo. Poco dopo lo zio che cuoce hamburger da Medonald's nella 42esima strada di Manhattan è stato arrestato. I cause di una fotografia. L'assassino ha i capelli come lo zio un ricciolo nero sulla fronte come lo zio ha nascosto a parte come lo zio lo stesso sorriso. Sembra proprio lo zio. Però nella stazione della polizia numero 103 non lo mettono in prigione. Gli danno dei sandwich, una Coca Cola e lo mandano via.

L'assassino è alto come un albero mentre lo zio è molto basso un po' più grande di Deedra. In più lo zio ha una gamba più corta dell'altra a causa di un incidente sul lavoro per il quale non è assicurato (gli manca il permesso di lavoro la carta verde). Dunque non ha potuto correre come una gazzella come era scritto nei verbali.

L'amore per lo zio
Lo zio è l'unico membro della famiglia che parla inglese benché sia nato in Guatema. È arrivato in visita alla mamma tre anni fa e non è più ritornato. C'era. Va alla scuola vera e si lo zio gli insegnava inglese. Deedra lo ama come un fratello più della sorellina che sta sempre con suo papà al ristorante cinese dove lavora di notte. Lo zio le fa compagnia la nonna ha il sorriso più smagliante del mondo. La mamma possiede un paio di forbici molto belle. E la vita così com'è non è poi tanto terribile.

«Io e Maja, una figlia solo di passaggio»

L'archivio

Tratte dall'Archivio dialettico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino, queste testimonianze personali tendono a riempire un vuoto della nostra cultura moderna: sono scritture senza pretese letterarie che finora si lasciavano perdere negli angoli e nei ripostigli dimenticati di case private e che adesso vengono invece conservate in un archivio aperto al pubblico in un paese dell'Appennino tosco-emiliano che l'ultima ritirata delle truppe tedesche del 1945, aveva distrutto quasi totalmente. Storie vere di persone sconosciute, dunque, che «l'Unità» pubblicherà per la prima volta, semplicemente perché si tratta di persone che hanno vissuto e lasciato una traccia interessante della loro vita.

PIA BANDINI*

Era il 1974. Pia Bandini sposata con Angelo Ormeiggiatore del porto di Genova era stufa di dare solo alle faccende di casa. Aveva 37 anni quando riuscì ad entrare come volontaria all'ospedale pediatrico Gaslini dove le affidarono Maja, una bambina India temporaneamente abbandonata dalla madre. L'ospedale è vicino a casa mia. Quante volte ci sono passata davanti sperando di poter indossare un cappello bianco e di passare in mezzo agli ammalati col mio nome sul tachino ma ho lasciato gli studi mi sono sposata a vent'anni ed ho vissuto in casa di mio nonno Ugo. Oggi è il mio momento! Guardo l'orologio. Angelo mio marito fino alle sette non torna. Maja Rosa è dalla sua amica Carla a ginnastica e Fernando a scuola. Tutto a posto. La cena? A posta anche quella. Devo solo apprezzare e scodellare in tavola. Angelo mi ha detto: «Vai però sia chiaro non manchi niente». Avevo telefonato alle altre signore impe-

gnate e avevo scelto i giorni scelti Adesso dovevo dirlo alla mia tribù. «Mamma non ne hai abbastanza? Vuoi andare a fare la volontaria al Gaslini? Ci siamo noi perché devi curare proprio degli altri?» aveva detto la maggiore. «Io non sono affatto d'accordo» era sbottata Carla la secondogenita. Ma io ci sono andata. Suor Anna Maria mi accompagnava in sala a vedere quei bambini. Sono più di una ventina e hanno gli occhi tristi. Mi avvicino al più piccolo. Bruno quattro anni con una disfisione. Ogni tanto entra in blocco e bisogna intervenire con i farmaci. I suoi genitori lo lasciano qui in pianta stabile dice la suora. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo vedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza piano sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo un estraneo. «Conviene una testina scura succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nel studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto». Soltanto quando mi sente la piccola domanda. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolata che riposa sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi corre in camera mia. «Pammella vedere mamma» grida. L'accompagno poi in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?» dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in ballo un'esistenza? La mia voce salì di tono sono sgambata non riesco a frenarmi.

Venezia, domani l'inaugurazione

Il Carnevale si veste d'Oriente

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Un «itinerario erotico» a pagamento, ogni sera, per le case delle più celebri cortigiane. Il festival internazionale della poesia erotica Una «notte del Baffo» dedicata al poeta più spinto di tutti i secoli. Carnevale a luci rosse. Ma anche il «Condolino d'Oro», uno Zecchino in versione lagunare, ed il primo festival della canzone dialettale italiana, ideati da Renzo Stefanato, il basso più alto d'Italia. Lo stesso filo conduttore - «Venezia e l'Oriente» - s'annuncia in un Carnevale straordinario, con ospite d'onore Sergio De Santis. «La voce che ha sconvolto la legge di natura, la più grande vocalità di questo secolo, in arrivo dall'Australia dove ha mandato in visibil milioni di persone», imborbisce il programma ufficiale. Vabbé! Tanto la gente a Venezia accorre a scatola chiusa. Quest'anno hanno dovuto aprire le porte anche alcuni alberghi del Lido tante si annunciano le presenze, nonostante che il programma dei dieci giorni, da domani al giovedì grasso, sia stato reso noto solo ieri.

Un ritardo memorabile. Dovuto un po' alla lunga cnsi amministrativa, un po' alle litigi tra i due gruppi ai quali è stata affidata la gestione operativa del Carnevale, la «Grandi Eventi» di Berlusconi - cura strutture, allestimenti, arredo urbano - ed il «Consiglio dei Gusi», società tutta veneziana che organizza gli spettacoli. Ed il comune? Dà gli spazi, sovrintende e, taglia corto il suo sindaco Massimo Cacciani, «non caccia una lira». Anzi «oserverà attentamente» come va, per capire a chi affidare in futuro tutte le grandi manifestazioni veneziane. Nel generico, per ora, anche le spese saranno 3-4 miliardi, coperti solo in parte da pochi sponsor, due radio private, un'industria di deodoranti, una di caffè, un pastificio. Altre

polemiche la protesta di parecchie associazioni culturali veneziane tagliate fuori, la protesta dei mestini che si trovano con appena pochi spettacoli in teatro, la protesta degli artigiani ai quali il soprintendente Rucciari ha impedito di installare sotto il campanile di Marco un «Mercato d'Oriente». Ma c'è anche una buona notizia. Il prefetto ha speso, per tutto il periodo di Carnevale gli sfitti.

Div annunciat, pochini il 10 febbraio, a palazzo Pisani Moretti «forse» Richard Gere e Cindy Crawford ad un ballo della Croce Verde. Per un periodico «omaggio a Fellini» in piazza S. Marco, «forse» Anthony Quinn, Marcello Mastroianni, Anita Ekberg e Sandra Milo. Domani pomiggio, madrina della prima giornata, Patty Pravo vestita da Serenissima. «Un abito straordinario di Versace, Patty lo userà anche in una tournée in Cina per cantare Vergine proibita», sussurrò Bruno Tosi Seconda madrina, accanto a Patty, Nicoletti Orsomanco. Gli appuntamenti principali, dal programma «Les Contes d'Hoffmann» di Offenbach alla Fenice L'Opera nazionale di Pechino al Goldoni ed al Tonio con la Turandot di Gozzi, Marcel Marceau al Goldoni, Teresa De Sio e Fiorella Mannoia al Tonio. I Castellers de Vilafambla qua e là. Ma quello che più importa ai turisti è l'animazione quotidiana con mostre, mercatini, animazioni, improvvise assicurazioni dal festival degli artisti di strada, rassegne per bambini e, ai Granai della Giudecca, un posto per turisti di bevendo e ballando. Senza contare il «Carnevaltiro» preparato come sempre a S. Maria Formosa dai giovani del centro Monon, trionfo di gruppi reggae, rap, hip-hop, funk, ska Etc



Al Bano: «Tornerò quando sarò riuscito a trovare mia figlia»

NEW ORLEANS. Al Bano e Romina Power non intendono per il momento lasciare New Orleans, dove da una settimana stanno seguendo ogni pista per ritrovare la figlia Ylenia. «No» - dice il padre della ragazza - «per ora non ci muoviamo; vogliamo tentare tutte le strade, fare l'impossibile per scoprire Ylenia». Nei giorni scorsi, Al Bano aveva fatto intendere di essere sul punto di tornare in Italia dalle altre due figlie, mentre il secondogenito Yari, 20 anni, gli avrebbe dato il cambio per stare vicino a Romina: ora, però, sembra aver cambiato idea. «Un paio di persone con cui ho parlato - afferma Yari - l'hanno vista un paio di settimane fa, quindi dopo il 6 gennaio, quando quella ragazza si è annegata nel Mississippi. Mi hanno detto che prendeva appunti e si faceva chiamare Gina».

Manifesti affissi nelle strade di New Orleans, che offrono ricompensa a chi dia notizie di Ylenia Carrisi

Brandou/AP

Il capo della sezione «missing person» della polizia di New Orleans

«Io, detective Brink, troverò Ylenia...»

Ronny Brink, il detective capo della sezione «missing person» della polizia di New Orleans, dice che «è il Mississippi a decidere quando restituire un corpo...». Parla di Ylenia Carrisi, la ragazza di 23 anni, figlia di Al Bano e Romina Power, qui sparita un mese fa. «Certe vicende possono concludersi felicemente dopo pochi giorni... oppure tragicamente dopo molti giorni». Da oggi, alle ricerche partecipano anche gli studenti universitari.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW ORLEANS Le enormi e lucide scarpe nere del detective capo Ronny Brink sono famose in tutto il dipartimento di polizia di New Orleans. «Sono le scarpe di un vero piedipiatti». L'uomo che da un mese esatto coordina le ricerche di Ylenia Carrisi è un tipo simpatico, alto con baffetti sottili e occhiali e con una pancia di tutto rispetto che

preme da sotto il maglione arancione. I suoi maglioni sono famosi quasi come le sue scarpe. Lo vedi lontano un miglio. Arriva a passi lenti e ha pronta la solita cantilena: «I can't comment on the investigation». Nessun commento sulle indagini.

Ma un'idea su come può esser andare a finire questa storia lui, naturalmente, ce l'ha. Dice: «Quasi sempre

queste persone scomparse, saltano fuori nel giro di pochi giorni, e spesso sono in buone condizioni di salute. Qualche altra volta, invece, il finale è meno felice e bisogna aspettare per settimane, o anche per mesi».

Ragiona Brink, facendo attenzione a non nominare Ylenia Almeno in pubblico. Con Al Bano e Romina Power, l'investigatore è stato invece esplicito: «Noi la ragazza continuamo a cercarla senza un attimo di sosta - ha spiegato alla coppia di genitori - ma io ho il dovere di dirvi che, a questo punto, non è più possibile farci troppe illusioni». Al Bano e Romina sono in costante contatto con lui, che fa la spola tra la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridien» e la centrale di polizia, che è in South Broad street.

Quarantanove anni, Brink lavora da ventisei nel New Orleans Police

Department, un dipartimento di polizia piagato dalla corruzione (il «Chief of detectives» Antoine Saaks è sospeso a tempo indeterminato per connivenza con un boss locale). Ma Brink ha fama di poliziotto integro e trasparente: «È onesto ed esperto come pochi: la sua scrupolosità e capacità di valutazione - osserva Walt Philbin, cronista del Times Picayune - sono a prova di bomba. In più, è un fanatico del lavoro, uno che non mollerà mai».

Dopo molti anni alla sezione «omicidi» (nel '75 divenne famoso quando incastò un killer che aveva ucciso quattro gay), Brink è passato a guidare la sezione «missing persons», un lavoro spesso frustrante, alla ricerca di tracce che non portano da nessuna parte. Come gli succede adesso che si è gettato a capofitto nella caccia ad Ylenia.

«È sempre con noi - racconta Al Bano - conosce la città alla perfezione». Purtroppo Brink conosce anche il Mississippi. «È il grande fiume - osserva sempre senza nominare Ylenia - decide lui quando restituire le sue vittime».

Nessuna novità sulle indagini, se non quella che anche gli studenti della University of New Orleans chercheranno Ylenia Carrisi. Oggi, in occasione dell'Indian Coffee Hour una festa organizzata dagli studenti indiani ed alla quale parteciperanno oltre mille studenti, per lo più coetanei della figlia di Al Bano e Romina Power, il direttore degli «International students and scholars», Mark Hallett, chiederà a tutti gli studenti di partecipare alle ricerche della ragazza, in ogni maniera.

NUOVA OPEL ASTRA SW CLIMATIC



GIGANTE, SPECIALE E LIBERA.

CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO. DA L. 22.340.000

SEMPRE PRIMA IN TUTTE LE SPECIALITÀ. Opel Astra, tra tutte le Station Wagon in Italia, è il campione assoluto, la più venduta nella sua classe. E oggi, è qui per stupirvi con una grande esclusiva: il climatizzatore incluso nel prezzo, che permetterà di apprezzare ancora di più tutte le eccezionali caratteristiche di spazio, comfort, prestazioni e sicurezza che la rendono un fenomeno unico.

NELLO SPAZIO E NEL COMFORT. Una comodità grande, gigantesca nel tempo libero, con la famiglia, con gli amici. A partire dalla versione GLS con alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, vetri atermici e servosterzo, per il massimo comfort di guida.

NELLA SICUREZZA TOTALE. Opel Astra vi garantisce una protezione integrale: doppie barre d'acciaio alle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture con pretensionatore e, a richiesta, l'Opel Full Size Airbag su tutta la gamma. E, naturalmente, anche l'ABS.

NEI TEMPI E NELLE PRESTAZIONI. Astra SW 1.8i 16V Sport è la fuoriclasse: il suo propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica. Astra SW 1.6i scatta con l'agilità di 100 cavalli da 0 a 100 in 11 secondi. Astra SW 1.7TD Sport è la Turbodiesel Intercooler veloce come il vento, 173 km/h con dei consumi incredibilmente bassi. Astra SW 1.4i entusiasma da 82 CV e 60 CV.

NELLE COMBINAZIONI DI GAMMA. Opel Astra SW è una grande squadra, un team collaudato a vincere in cui ogni modello esprime qualità e personalità. Il vostro giudizio e la prova più importante Vi aspettiamo dai Concessionari Opel.

GAMMA ASTRA SW CLIMATIC	1.4i GL	1.4i GLS	1.6i GLS/SPORT	1.8i 16V SPORT	1.7TD int. GLS/SPORT
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	173
CONSUMI /100 km a 90 km/h	5,1 -	5,3	5,3	6,3 -	4,8
PREZZO CHIAVI IN MANO *	22.340.000	24.390.000	25.300.000	25.300.000	26.860.000



Acquistare facilmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate ricevere una o più locazioni finanziarie e le relative rate e di versamento dal vostro Concessionario Opel sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di rate o rate fiscale.

OPEL



Il servizio è riservato alle auto nuove che vengono assistite gratuitamente per dodici mesi. In caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 178 50001.

*Esclusa AR111

GMAC

Ragazzi assassini Sulla Germania l'incubo violenza

Due ragazzini massacrano a colpi di mattoni un barbone. È l'ultimo delitto agghiacciante di una serie che lascia sgomenti: la Germania è sotto l'incubo della violenza e della criminalità. Lo sfondo del lungo anno elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Berlino, ultime notizie dal fronte degli orrori. Due ragazzini, 14 e 15 anni, ammazzano a mattonate un senzatetto. Perché? Per rubargli la borsa, dicono, o forse per il piacere di farlo. Lo stesso giorno in cui loro confessano (la polizia è andata ad arrestarli a scuola, nel quartiere di Weissensee all'est), in un altro quartiere, a Kreuzberg, all'ovest, viene scoperto un nuovo cadavere. È un poveraccio anche questo, un vecchio che campana con l'assistenza sociale, e lo hanno finito a coltellate per rapina. È il sedicesimo delitto dall'inizio dell'anno, nella capitale tedesca, l'undicesimo nel giro di soli dieci giorni. I giornali popolari sparano titoli sempre più grossi, il capo della «squadra omicidi» berlinese Horst Brandt dice che un'ondata simile non s'era mai vista. E aggiunge di sperare che non si tratti di un «nuovo trend». Forse non lo è: i sedici omicidi di Berlino sono maturati in ambienti diversi. E però sono arrivati dopo mesi e mesi di cronache inquietanti su una violenza metropolitana che sempre più spesso ha per protagonisti giovani e giovanissimi. Qualche settimana fa un dodicenne s'è salvato per miracolo dopo che i suoi compagni di scuola lo avevano impiccato «per scherzo». Un altro ragazzino è stato buttato giù dalla finestra d'un'aula. Una quindicina ha accoltellato l'insegnante che la tormentava. Da mesi bande di adolescenti si dedicano al «trassegno» contro i treni e i treni metropolitani. E non c'è, certamente, solo Berlino. Un armamentario fu sequestrato lo scorso anno nelle scuole di Francoforte sul Meno. In un quartiere di Amburgo le «gang giovanili» hanno praticamente imposto il coprifuoco.

Dietro le statistiche

Che cosa succede? Dopo i mesi e gli anni delle infamie xenofobe e dei naziskins, si fa strada in Germania un'altra violenza meno «politica» ma altrettanto brutale, altrettanto ripugnante e pericolosa? Nonostante la «serie nera» di Berlino, le statistiche suggeriscono prudenza nei giudizi. La Repubblica federale non è ancora al livello degli Usa (e neppure dell'Italia e di altri paesi europei) in fatto di grande criminalità. I delitti più gravi non sono più frequenti che alcove e l'aumento dei furti, passati dai 50 ogni 100 mila abitanti del 1990 agli oltre 70 dell'anno scorso (nel '62 erano solo 13), impressiona i te-

La battaglia elettorale

Attenzione, però. A differenza di quanto è sempre accaduto in passato, specialmente in Germania, il tema *law-and-order* potrebbe non pagare più tanto «a destra». E questo per due motivi. Il primo è che la sinistra, da quella estrema ai Verdi alla Spd, sembra essersi finalmente convinta del fatto che la paura nei confronti della delinquenza non è, necessariamente, l'espressione di uno spirito reazionario o piccolo borghese, ideologicamente «di destra». Come fenomeni che conciliano le li-

bertà di tutti, la sinistra tedesca scopre (forse un po' in ritardo) la pericolosità della criminalità organizzata e i poteri occulti delle mafie. Non a caso, dopo molti (e comprensibili) tentennamenti, la Spd ha approvato nel suo ultimo congresso la proposta, in passato sempre respinta, di consentire, a particolari condizioni e con particolari garanzie, le auscultazioni ambientali che rappresentano uno strumento certo molto esposto al rischio di abusi, ma forse indispensabile nella lotta contro la mafia.

Il secondo motivo per cui una troppo disinvolta campagna *law-and-order* potrebbe rivelarsi un *boomerang* per i partiti di sinistra alle riconosciibilissime responsabilità che, al di là delle chiacchiere, il governo federale e la cultura del centro-destra hanno avuto nella crescita di almeno una parte dei fenomeni criminali. La prima responsabilità risiede nei tagli, il più delle volte disennati, ai programmi sociali. Esiste una impressionante correlazione statistica, specie nelle piccole città dell'est, tra l'aumento dei tassi della piccola criminalità giovanile, nonché del consumo di alcool e di droghe, da una parte e, dall'altra, la chiusura dei centri sociali e i tagli ai programmi di assistenza e di riqualificazione. Le spese in materia di prevenzione, poi, sono state tenute drammaticamente basse: si pensi solo al fatto che, come ha denunciato poche settimane fa lo *Spiegel*, la Germania (80 milioni di abitanti) spende in misure preventive 3,2 milioni di marchi contro i 55 milioni dei Paesi Bassi (12 milioni di abitanti). Vanno considerate, inoltre, le discutibili scelte in materia di lotto alla droga. Si calcola che in Germania almeno un quarto delle rapine sia compiuto da tossicodipendenti.

Stranieri e reati

C'è, infine, l'evidenza della strumentalità, perfino un po' ingenua, con cui si cerca di legare il tema «sicurezza interna» con quello della «eccessiva presenza degli stranieri». Secondo l'espressione usata recentemente dai dirigenti della Csu tra le proteste di tutte le persone per bene, della «stranierizzazione» (*Ver frem dung*) della società tedesca. Quanto questo improvviso *melange* possa essere pericoloso è evidente a tutti: quanto sia infondato nei fatti meritano, invece, qualche parola di spiegazione. Tutti gli esperti concordano sul fatto che se dalle statistiche sulla criminalità si eliminano, come sarebbe logico, i reati che solo gli stranieri possono commettere, la quota di crimini commessi da «non-techeschi» risulta più bassa della percentuale degli stranieri residenti. Questi, insomma, delinquono meno dei tedeschi. A meno che non si tratti di appartenenti a organizzazioni mafiose il cui numero e la cui pericolosità stanno, questi si, rapidamente aumentando. E la battaglia su questo fronte non è detto che la sinistra non la combatta meglio della destra.



Battaglia a Parigi dei pescatori

PARIGI. In Francia è scoppiata la guerra del pesce. I quarantamila pescatori manifestano giorni perché non ce la fanno più: il pesce costa sempre meno e i loro margini di guadagno si stanno riducendo. La protesta, causa l'esasperazione della categoria, è ben presto degenerata in violenti scontri. Dicassette fenti, tra cui quindici poliziotti, rappresentano infatti il bilancio dei violenti scontri tra pescatori bretoni e forze dell'ordine avvenuti nella notte tra mercoledì e giovedì ai mercati generali di Parigi, a sud della capitale.

Oltre un migliaio di pescatori sono riusciti ad entrare nelle pescerie e hanno distrutto tonnell-

late di pesce congelato prima di essere cacciati con i gas lacrimogeni, dalla polizia. «Come possiamo vendere il nostro merluzzo - si chiede un pescatore - quando il salmone norvegese costa lo stesso?». In Francia i consumi sono passati, per il pesce fresco, da 150 milioni di tonnellate a 137 milioni di tonnellate tra il 1985 e il 1993. Inoltre la diminuzione del prezzo di alcune campane, come quella di maiale, ha obbligato i pescivendoli ad abbassare del 10-15 per cento i prezzi di alcune specie, anche di quelle non importate come gli scampi e le spigole.

Odissea a Oslo Protegge le foche Scacciato

OSLO. Tutto si sarebbe aspettato dalla vita Odd Linberg, norvegese di mezza età, tranne che dovesse prendere la via dell'esilio... per colpa delle foche. A questo punto chiederebbe chi è Odd Linberg e perché ce l'hanno tanta con lui? Uomo mite, con occhiali e barba, il povero Odd faceva di professione l'ispettore della caccia alla foca. In questa veste nel 1988 denunciò i discutibili metodi dei cacciatori di foche norvegesi. Da quel giorno la sua vita divenne un inferno: minacce continue a lui e alla sua famiglia, tanto gravi e reiterate da costorgerlo a emigrare in Svezia, dove vive nascosto in campagna con moglie e figli. La sua storia è stata portata alla luce dalla Tv svedese e vale la pena raccontarla. In due viaggi, nel 1987 e 1988, Linberg aveva fermato intorno alle isole Svalbard varie fasi della caccia alle foche, attività che i norvegesi considerano uno dei vinili, immancabili aspetti della loro identità nazionale. Linberg riprese alcune gravi «irregolarità», per usare un eufemismo, commesse dai cacciatori che, dopo aver ammazzato le foche baby con arpioni sul cranio, non le facevano dissanguare sul ghiaccio prima di caricarle a bordo, come impongono le regole. La conseguenza, denunciò l'ispettore, era che «gli animali venivano spesso scuoiati vivi». Linberg definì «brutali» questi metodi. Mostri, in alcune scene impressionanti, cacciatori che si voltavano le foche baby a calci, mentre le madri assistevano impotenti al massacro. Il suo rapporto giunse sul tavolo della direzione della pesca, che non trovò di meglio che archiviarlo, come nel caso di precedenti inchieste. Ma Linberg non accettò l'insabbiamento. Decise infatti di inviare copia della sua denuncia a un giornale, che la pubblicò suscitando uno scandalo nazionale. Una storia a lieto fine, dunque, per il coraggioso ispettore e le povere foche baby? Macché. In breve tempo, Linberg divenne il bersaglio di continue accuse dei nazionalisti. Non basta: l'ispettore e i giornalisti che lo aiutarono furono denunciati dai cacciatori per diffamazione. Lo stesso Thorvald Stoltenberg, allora ministro degli Esteri, telefonò personalmente a Linberg per tentare di dissuaderlo dalle sue denunce in nome (sic) dell'«interesse nazionale». Intanto sul «traditore nazionale», cominciarono a piovere «benevoli» consigli del tipo: «perché non s'impicca?». Un prete lo condannò a risarcire mezzo milione di corone (100 milioni di lire) ai cacciatori di balene che si erano sentiti diffamati. Le disgrazie di Odd Linberg finiscono qui? Macché. Le persecuzioni si moltiplicano: barca affondata, pneumatici dell'autobus, macabri manifesti sulla sua casa con la sua foto e un arpione sanguinante sul cranio, epitetti e sputi anche contro la moglie e i due figli. A questo punto della storia, per Linberg non vi era che una via di uscita: lasciare la Norvegia. Cosa che fece, trasferendosi in Svezia, dove vive tuttora nascosto con la sua famiglia senza amici né conoscenti. Solo perché aveva denunciato un brutale «sport nazionale».

Spie a Mosca

Mistero sull'arresto di uno 007

MOSCIA. I servizi di sicurezza russi hanno scoperto il mese scorso un caso di spionaggio a favore di un impreciso Stato straniero che per gravità viene paragonato al clamoroso «caso Penkovskij», l'alto ufficiale del Gru (il servizio d'informazione del ministero della Difesa sovietico) fuoriuscito per altro tradimento nel 1963 (l'ufficiale lavorava per i servizi inglesi e per la Cia). Sul nuovo caso viene mantenuto il massimo riserbo, in attesa della conclusione delle indagini. Ne ha parlato sommariamente il capo del controspionaggio russo, generale Nikolai Galushko, in un'intervista alle «Izvestie». «Nel gennaio scorso - ha rivelato il generale - i servizi di sicurezza della Federazione russa hanno arrestato un cittadino russo accusato di spionaggio a favore di uno Stato straniero che ha arretrato al Paese danni analoghi a quelli causati alla sicurezza nazionale da Oleg Penkovskij».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCIA. Piegato da mesi di guerre e guerriglie, al nord e al sud del paese, impotente di fronte ad un crollo economico che porta diritto il suo popolo alla fame, scottato per aver dovuto chiedere, umiliato e in ginocchio, l'ingresso nella Csi, alleanza che mai avrebbe voluto abbracciare, Edward Shevardnadze ha compiuto ieri l'ultimo atto della sua «resa». Nella capitale Tbilisi patugliata da cinquemila uomini e insanguinata da un'azione terroristica che ha avuto come vittima il vice ministro della Difesa, Nika Kekelidze, ha dato il benvenuto a Boris Eltsin, ha firmato con lui un «trattato di amicizia» e 25 altri documenti di collaborazione tra Russia e Georgia, e ha dovuto accettare, sebbene camuffata con parole di circostanza sul grande valore del rinnovato rapporto «tra i due popoli», la nuova «invasione» dei russi. Un'invasione politica e militare che assegna a Mosca un ruolo di primo piano nella confinante e turbolenta repubblica del Caucaso. Un Eltsin per un momento

mento raggiunge e dimentica dei seri problemi interni che scosso la mano di uno Shevardnadze con la faccia più triste del solito dopo l'incontro «faccia a faccia» ed i colloqui allargati tra le delegazioni (per i russi c'erano il primo vicepresidente Soskovetz, il ministro degli Esteri Kozyrev ed il responsabile della Difesa, il generale Graciov). La Russia si è impegnata a dare assistenza e piena collaborazione economica ad una Georgia ai limiti del collasso ma ne riceverà, in cambio, dei riconoscimenti molto importanti. Primo tra tutti, il diritto di installare sui territori georgiani tre basi militari.

L'intesa Russia-Georgia è indubbiamente uno dei fatti politici più interessanti nei rapporti tra le ex repubbliche dell'Urss. E può essere anche accolto come un segnale sulla nuova tendenza, che taluni hanno già definito egemonica o imperiale, che torna ad assegnare a Mosca un ruolo di riferimento primario. Basti pensare ai processi che avvengono

in Bielorussia, dove il nuovo leader del paese, Mecislav Grib, si è pronunciato per il rafforzamento dei legami con Mosca e alla recente elezione in Crimea del presidente russoffone Meshkov. Il viaggio di Eltsin si inquadra in questa nuova versione della politica del Cremlino verso i cosiddetti paesi del vicino estero. Eltsin ha detto che non potrebbe essere diversamente: «La storia stessa chiama i nostri due popoli alla pace e alla conciliazione. Sino a qualche settimana fa, in verità, così non era. Shevardnadze, in fuga dall'Abkhazia ribelle, accusò Mosca non solo di assistere indifferenti allo sterminio dei georgiani ma di dare una mano ai nemici interni di Tbilisi. Compresa quel Gamsakhurdia che, con i suoi uomini, stava per riuscire a riprendersi la repubblica. Ma, poi, Shevardnadze compì il gesto più costoso: quello di sottomissioni alla Csi cui non aveva intenzione di aderire. Stava perdendo la guerra interna e non vide altra strada che quella. Per Mosca fu un terremoto al lotto. Le truppe russe di stanza nella repubblica si misero a cuocere netto tra i combattenti e gli scon-

cessaron. Con uno strascico di vittime e di profughi in un Caucaso sempre rovente e in allerta. Il presidente russo ha detto che i rapporti con la Georgia non sono soltanto di amicizia ma anche di alleanza. In sostanza, Mosca aiuterà Tbilisi a mettere su un proprio piccolo esercito. È stato, questo, il punto più contestato. Se Shevardnadze è stato contentissimo («Senza il sostegno russo non saremmo in grado di avere una struttura militare degna di questo nome»), il presidente e tutti i gruppi della Duma hanno ammonito Eltsin: «Creare un esercito in Georgia destabilizzerà la situazione nel Caucaso. Noi non ratificherebbero questo documento». Eltsin ha firmato ugualmente ma ha assicurato che la ratifica non avverrà prima che si compongano i conflitti dell'Abkhazia e dell'Ossetia del Sud. Ma queste parole non sembrano aver convinto. Ci sono state già ferme proteste dalle due regioni e non mancherà, nei prossimi giorni, una nuova iniziativa del parlamento russo al suo primo, vero scontro con il Cremlino.

Questa settimana

**Qual è la più bella
del reame?
Facciamo il test
alle 10 stazioni Fs
più importanti d'Italia**

**Confronto dalla parte dei viaggiatori
con**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

IL DRAMMA BOSNIA. Gli enigmi e le grandi manovre della diplomazia internazionale**Se scattano i raid verrà davvero la pace?**

GIUSEPPE BOFFA

Vi è qualcosa di non detto che rende sterile e pericoloso il dibattito in Occidente circa l'eventualità di un intervento armato in Bosnia. Non detto nelle conferenze internazionali dove se ne è prospettata e sia pure con riserve, decisa l'opportunità. Ma non detto neppure negli scritti di stampa dove si dibatte la questione troppo spesso facendo appello alla giustificata emozione dei sentimenti piuttosto che all'imperativo della ragione il che non è mai buon segno.

Tutti sanno che un intervento armato non è un'operazione umanitaria. Anche il solo bombardamento delle postazioni al suolo di questo o quel contendente implica non poche vittime ivi comprese vittime innocenti.

Ammesso anche che bombe cadano con matematica precisione cosa che non avvenne nemmeno nella più semplice guerra del Golfo, esse finirebbero pur sempre là dove combattenti e popolazione civile si trovano mescolati. Monrebbero dunque gli uni e gli altri soldati mercenari cecchini, ma anche donne vecchi, bambini e ne morirebbero tanti più quanto più efficaci fossero i colpi.

Eppure per quanto doloroso sia un simile argomento da solo non sarebbe sufficiente per escludere quel genere di operazioni. Un intervento non può però non rispondere ad alcune precise esigenze se si vuole che non si traduca in iniziative fallimentari destinate a provocare mali più gravi di quelli cui si pretenderebbe porre rimedio. Imprescindibile fra queste esigenze è che siano chiari e ben definiti gli obiettivi militari e politici, da perseguire in secondo luogo occorre che i mezzi impiegati siano adeguati agli scopi ricercati. A queste condizioni un intervento può anche diventare un male minore e quindi qualcosa da fare, sia pure a malincuore.

Il solo fine accettabile, nel quadro di un simile ragionamento, sarebbe quello di concludere la guerra che in Bosnia e, più in generale in Jugoslavia, si combatte. Non potrebbe invece esserlo quello di portare aiuto all'uno o all'altro dei contendenti ognuno dei quali si presenta come vittima e come carneficino al tempo stesso. Il solo obiettivo militare perseguitabile consisterebbe quindi nell'obbligare le diverse fazioni a deporre le armi. Nessuno ha sinora sostenuto che una serie di bombardamenti sia in grado di arrivare a tanto.

Una volta che si cominciasse a bombardare e la guerra continuasse gli stessi argomenti che si invocano oggi verrebbero ripetuti per giustificare domani l'*escalation* dell'impegno militare. Tanto varrebbe ipotizzare sin d'ora un'iniziativa ben più massiccia, sia per cielo che per terra con un calcolo accurato degli uomini, dei mezzi bellici e dei costi finanziari che sarebbero necessari altrimenti la frustrazione e le diatribe che ne seguiranno sarebbero più estese e più profonde di quelle che già abbiamo conosciuto in Somalia.

I problemi è che un obiettivo militare non può essere definito se non è chiaro lo scopo politico che s'intende raggiungere.

Ammesso cioè che l'intervento consegua i suoi scopi, sia pure all'ultimo prezzo che pare inevitabile che cosa si vuole ottenere alla fine dell'incubo? Senza una risposta a questo interrogativo non si rischia una guerra visto che di un'operazione bellica si tratterebbe pur sempre quali che siano gli eufemismi con cui la si nomina. Ora, è proprio su questo punto che non esiste né in Occidente, né altrove nessuna idea non diciamo chiara ma neppure plausibile. Anzi è proprio su questo punto piuttosto che sulle forme di intervento che vi sono, nell'Occidente, nell'Onu, nella Nato nella Comunità europea e nella più vasta Cee nella stessa opinione americana le divergenze più serie. Alla fine dei conti la sola soluzione civile sia in Bosnia che nell'insieme della ex Jugoslavia e più in genere dei Balcani è trovare il modo di far convivere l'uno con l'altro l'uno accanto all'altro l'uno - come è spesso il caso - in mezzo

Il piano Nato-Onu blitz aerei limitati

L'11 gennaio scorso la Nato ha dato la sua disponibilità ad interventi aerei limitati alla riapertura dell'aeroporto di Tuzla e all'avvicendamento dei caschi blu a Srebrenica, oltre che all'appoggio alle truppe Onu in caso di aggressione. Si tratta quindi di «sostegno aereo ravvicinato», su richiesta dell'Invito delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi, e non di raid punitivi o preventivi.

I vantaggi: è un'arma di dissuasione contro i serbi di Bosnia e una forma di pressione finalizzata soprattutto alla ripresa dei negoziati. Gli svantaggi: previsto come intervento limitato, il «sostegno aereo ravvicinato» non cambierà le sorti della guerra, mettendo nello stesso tempo in pericolo i caschi blu a terra, che diventerebbero oggetto di ritorsioni.

Le difficoltà: centrare l'obiettivo prefissato (i fronti sono vicinissimi a insediamenti di civili) e aggredire l'ostilità della Russia, contraria al blitz aereo. Nonostante abbiano deciso unanimamente, le potenze occidentali sono assai tiepide sulla possibilità di ricorrere all'uso della forza.

L'ipotesi Usa missioni punitive

L'ipotesi di raid aerei punitivi e preventivi è stata avanzata a più riprese lo scorso anno, in particolare dagli Stati Uniti, che si sono scontrati con la resistenza dei paesi che hanno truppe impegnate in Bosnia, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Canada. Gli obiettivi ipotizzati sono ponti, strade, in generale le vie di comunicazione oltre alle postazioni di artiglieria che tengono sotto tiro Sarajevo e le altre cinque zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite a tutela della popolazione musulmana: Zepa, Srebrenica, Gorazde, Tuzla e Mostar. Si tratterebbe di un coinvolgimento diretto nella guerra, con una precisa scelta di campo. I rischi: l'estensione del conflitto, indirettamente incoraggiata dalla copertura aerea internazionale e l'inutilità dell'intervento. Perché i raid possano alleggerire la pressione sui musulmani, secondo esperti militari, sarebbe infatti necessario un supporto aereo. Si parla di 50.000-100.000 uomini, ma nessuno è disposto a mandarli. Gli Stati Uniti rifiutano l'invio di truppe di terra.

La richiesta musulmana via l'embargo militare

I musulmani bosniaci la chiedono dall'inizio della guerra, per poter competere con i serbi che hanno ereditato le armi direttamente dall'esercito jugoslavo. La sospensione dell'embargo militare imposto dalle Nazioni Unite permetterebbe all'Armia bosniaca di difendersi aprendo i canali per la fornitura di armi e munizioni. La loro richiesta è stata sostanziosa dai paesi islamici, che hanno sollecitato a più riprese il Consiglio di sicurezza. Anche la Germania e gli Stati Uniti si sono espressi in tal senso. Le ragioni a favore: i musulmani hanno diritto all'autodifesa, il via libera alle armi disimpegnerà la comunità internazionale, divisa ed indebolita sul da farsi. Le ragioni contro: la diffusione incontrollata di materiale bellico in una regione ad altissimo rischio provocherebbe l'inspirimento dei combattimenti e la probabile espansione del conflitto al Kosovo e alla Macedonia. Le armi finirebbero nelle mani di tutte e tre le parti in guerra e di gruppi secessionisti di altre aree. Corollario: probabile ritiro dei caschi blu, ipotesi ventilata in queste ultime settimane.

«Sopportò tutto per salvare mio figlio»

Caro direttore
Mi rivolgo nuovamente a lei dato che ha preso in considerazione le altre mie due lettere. C'è chi ancora fa finta di non conoscere e di non vedere la vera realtà del problema «Drogan». Don Ciotti si fa partecipe del mio dolore ma rimane alquanto meravigliato che si debba giungere a scrivere a un direttore di giornale per poter urlare allo Stato che non ci sono servizi funzionanti o talora esistenti ma non coinvolti in prima persona. Sono in disaccordo con Don Ciotti perché lui è contrario alle strutture create assecondando che così si viene a togliere la libertà all'individuo. E quando vengono arrestati non viene tolta loro la libertà? Se i giudici, quando mio figlio Tommaso aveva 16 anni avessero accolto la mia richiesta di mandarlo presso la comunità di Vincenzo Muccioli è probabile che si sarebbe salvato. Ma loro risposero che il sig. Muccioli aveva dei processi in corso. Lo Stato forse si deve essere bendato gli occhi pur sapendo del grave problema non intervenire se non per farli arrestare i drogati. Se si aspettano le istituzioni chi è salvabile muore prima. Mio figlio prima che lo accogliesse il sig. Muccioli in stazione Centrale fu avvicinato da operatori volontari. Purtroppo dato il suo totale abbandono sia fisico che psichico per di più trovandosi in un stato confusionale non fu possibile per questi operatori volontari iniziare un dialogo. Ogni tossicco è un caso a sé ognuno presenta la sua sintomatologia con diverse turbe psichiche. Mio figlio a parte la malattia fisica è arrivato a un livello terminale anche come condizioni mentali anche adesso pur trovandosi presso la comunità di San Patrignano. E ringrazio ancora il sig. Muccioli del suo gesto umanitario di aver accettato la mia creatura anche se è molto difficile avere contatti a livello di dialoghi con mio figlio. Come madre mi rivolgo allora a chi di competenza nel caso che mio figlio volesse lasciare la comunità io mi opporrò categoricamente chiedendo anche una penzienza psichiatrica in maniera che venga fermato da quelli che potrebbero essere i suoi propositi. Mi auguro che tutto ciò non avvenga ma intomo a ribadire che questa volta non mi fermerò aspettando qualche agghiacciante telefonata e mi batterò sino all'ultimo perché mio figlio venga curato senza lasciare la comunità del sig. Muccioli. Non deve morire su un marciapiede e se sarà necessario desidero che la legge intervenga subito perché pur essendo mio figlio maggiorenne non è più nelle sue piene facoltà mentali per cui deve restare a San Patrignano. Me ne assumerò tutte le responsabilità.

Francesco Zavata
Cercola (Napoli)

lavoro sindacale sociale ed edito ruote. Nel contempo chiediamo che la magistratura abbia la forza di valutare con serenità ed oggettività la posizione di Gamberale per evitare che egli finisca per essere colpevole solo di essere innocente.

Cristiano Antonelli, Carlo Ajmar, Antonio Busacca, Teodoro Dalavecchia, Stefano D'Ercoli, Walter Galbusera, Italo Merello, Gianni Milon, Giampiero Mugnini, Mario Murru, Alessandro Perrone, Salvatore Pescatore, Mario Pirani, Enzo Pontarollo, Carmelo Romeo, Filippo Satta, Paolo Slinigaglia, Silvano Veronesi, Marco Vitale

«Sono d'accordo che l'Unità scriva "ministra"»

Caro direttore
Mi scrivo questa mia per esporvi il mio parere su una questione lessi co-grammaticale. Un lettore ha criticato l'Unità per aver usato il termine «ministra». In realtà l'Unità non ha fatto altro che applicare una regola grammaticale fondamentale maschile-o femminile a esempio sinistro-sinistra. Altri esempi su tale questione possono essere preventi (non per «vis polemica» bensì per amore della precisione e della giustezza grammaticale) maestro-a deputato-a avvocato-a (è un participio passato di origine latina). Anche i sostantivi in-ai fanno al femminile -ai cartolaio-ai fornito-ai e quindi notato-ai. La parola vigile invece -a parte dei nomi in -e che vengono chiamati di genere comune perché hanno un'unica forma tanto per il maschile quanto per il femminile» (A Gabrilli - Si dice o non si dice?) quindi il vigile, la vigilia, giammai la vigiles. Concludendo non posso che approvare entusiasticamente la scelta del giornale in quanto il medesimo dei essere immobilemen te uno strumento di cultura cioè uno strumento di conoscenza e di emancipazione.

Rosa Tramonte
Genova Nervi**Precisazione**

L'Ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran in relazione alla notizia dal titolo «Diplomatico giordano ucciso a Beirut. Sospetti hezbollahi» pubblicata da codesto giornale in data 30/1/94 desidera informare che purtroppo ancora una volta è stata riportata una menzogna nella quale si indica l'intervento della Repubblica Islamica dell'Iran nell'omicidio dello stesso. Questo ufficio stampa oltre a smentire l'accusa priva di fondamento bugia totale di codesto giornale, il quale interpreta la notizia come un complotto internazionale contro il popolo e il governo giordano precisa che i diplomatici della Repubblica Islamica dell'Iran a Beirut sono stati essi stessi prime vittime di questi complotti e considerando che sono passati dieci anni da che furono presi in ostaggio quattro diplomatici iraniani a Beirut tramite gli agenti terroristi ancora non si hanno notizie sulla loro sorte. Con la presente cogliiamo l'occasione per porgere i più distini saluti.

Ufficio stampa
Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran

In verità dalla lettera dell'ufficio stampa dell'ambasciata iraniana non è chiaro di quale «complotto internazionale» si fa finta di interpretare. «L'Unità» l'aveva scritto che i quattro ghieri hezbollahi sono sostenuti da Teheran? Ma questo è un dato di fatto a più riprese pubblicizzato dai più esponenti del governo dell'Iran (UDG).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a mano), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calice non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**Andreatta ai croati «Rischiate sanzioni»**

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. L'incontro è iniziato in un clima di comprensibile tensione. Prima di recarsi a Villa Madama ad incontrare il suo collega croato Mate Granic, il ministro Andreatta aveva riferito alla Camera quanto sapeva delle circostanze che han portato alla morte dei tre inviati della Rai a Mostar e aveva più in generale fatto il punto sulla situazione politico militare in Bosnia. Andreatta aveva detto ai deputati che avrebbero preferito «risposte chiare» alle proteste italiane e per i fatti di Mostar e che non avrebbero nascosto all'ospite il rischio di una «ostinata» modifica dell'attacco giuridico su cui tenuto dalla comunità internazionale nei confronti della Croazia: nel caso fossero private le voci di un rafforzamento del dispositivo militare delle forze di Zagabria.

Un paio d'ore di colloqui non hanno dissipato tutte le ombre che gravano sui rapporti tra i due Paesi ma almeno apparentemente sembra abbiano sgombrato il campo dai sospetti più gravi. Granic si è dimostrato estremamente disponibile a soddisfare le richieste italiane. Il governo di Roma vuole un'indagine «la più accurata possibile» per accertare le responsabilità dell'eccidio di Mostar.

E Granic ha assicurato che exercerà tutta la sua influenza perché i colpevoli siano individuati e puniti. Quanto alle informazioni che vogliono i croati in un clima di mobilitazione pronta a sferrare un attacco decisivo contro i musulmani il ministro di Zagabria ha ricevuto smentito. Secondo Granic, in Bosnia non ci sarebbero attualmente che duemila volontari croati tra i quali alcuni ex soldati dell'esercito regolare ma smobilitati (Andreatta ha però rilevato che secondo altre fonti le cifre sono superiori). I piani di intervento sarebbero poi pure invenzione. Il ministro si è dichiarato pronto ad accettare controlli internazionali ai confini che certifichino la buona fede delle dichiarazioni.

A detta di Andreatta sembra persino che nell'incontro di ieri siano emersi elementi che potrebbero rendere meno pessimistiche le previsioni correnti sull'evoluzione del conflitto. «Alcune informazioni - ha detto il ministro italiano - che non ritengo peraltro di dover fornire in questo momento hanno aperto nuove prospettive per i rapporti croato-musulmani. Andreatta ha insistito sul fatto che

che proprio le buone relazioni tra le

IL DRAMMA BOSNIA. Viaggio nella città spaccata in due tra musulmani e croati**Oggi ad Ancona
l'ultima italiana
di Sarajevo**

L'ultima italiana bloccata a Sarajevo, Rosaria Bartoletti, 69 anni, arriva oggi ad Ancona su un aereo dell'Onu. Rintracciata dopo mesi di ricerche in una casa del centro della capitale bosniaca, la donna che non ha parenti in Italia, sarà ospitata presso una famiglia siciliana chiusa e offerta di accoglierla. Dopo le prime settimane di combattimenti, Rosaria è stata costretta ad abbandonare la sua casa che si trova sul fiume Miljacka, proprio sulla linea di fronte tra serbi e musulmani. Da allora è vissuta in una casa di centro della città, ospite di un signore bosniaco «con poco ibio e molto freddo». Al funzionario italiano che l'ha rincacciata tre settimane fa, Rosaria Bartoletti ha raccontato di aver provato qualche volta a uscire per raggiungere il quartiere generale dell'Unoprof, ma di non essere mai riuscita a superare i posti di blocco. «Avevo anche paura dei cecchini», ha detto, «sono troppo vecchia non ho più le gambe e il fiato per correre».

Rosaria sarà ricoverata per qualche giorno all'Istituto nazionale di cura e ricovero per anziani d'Ancona, dove sarà sottoposta ad una serie di esami per accettare il suo stato di salute, visto le privazioni sofferte. Nonostante l'età avanzata, pur di fuggire da Sarajevo, la donna si era offerta di lavorare.



Tre donne in fuga a Mostar

**Minacce Onu
Maniere forti
per superare
blocco serbo**

SARAJEVO Per due giorni un convoglio dell'Onu è rimasto fermo davanti al posto di blocco serbo di Kobiljaca ad una ventina di chilometri ad ovest di Sarajevo. È solo l'ultima provocazione a cui il comandante dei caschi blu in Bosnia ha risposto con un ultimatum: il convoglio dell'Unoprof sarebbe passato comunque con le buone o con le cattive. È tanto per far capire che non stava scherzando il generale britannico Michael Rose ha ordinato ieri a cinque mezzi da combattimento Wamors di raggiungere il posto di blocco. Ordine rimasto a mezz'aria i serbi hanno fatto marcia indietro dando via libera al convoglio che ha potuto raggiungere Sarajevo.

Il comandante Onu ha deciso di raccogliere la sfida lanciata in questi giorni dalle milizie serbe e non solo preannunciando modi più ruvidi che in passato. «Se ci sparano - ha detto Michael Rose - sparremo anche noi. Su questo non c'è alcun dubbio». Qualche assaggio c'è già stato ad Opara quando un convoglio carico di aiuti umanitari rischiava di essere preso d'assalto dal a lolla. Sono stati lanciati colpi di avvertimento che hanno fatto dileguare gli assalitori.

Non c'è stata risposta invece a Tuzla dove i serbi hanno nuovamente bersagliato le piste dell'aeroporto che l'Onu intende ripartire «anche con l'uso della forza».

Si continua a cercare un accordo negoziato che possa evitare il ritorno al «sistema aereo ravvicinato» della Nato. I

serbi sono pronti ad accettare la riapertura delle piste ma chiedono «di controllare tutte le atti fra dell'aeroporto» inviando loro osservatori. A darne l'annuncio stavolta è stato il portavoce dell'esercito della federazione serbo-montenegrina, Ljubodrag Stojadinovic, fatto singolare visto

il tentativo di Belgrado di contrabbandare la propria neutralità nel conflitto. Stojadinovic ha respinto l'offerta avanzata da Mosca di dislocare a Tuzla osservatori russi sotto a bandiera dell'Onu a garanzia dell'utilizzo esclusivamente umanitario dell'aeroporto.

Il comandante in capo dei caschi blu nell'ex Jugoslavia ha infatti chiesto all'armata croata bosniaca di far cessare il massacro a Mostar est.

Nella città dove i musulmani sono stati confinati sulla riva orientale i bombardamenti sono interrotti e la popolazione assediata è priva di tutto.

Mercoledì scorso un bambino è stato ucciso da un cecchino croato.

Nessuna provocazione dell'armata di Sarajevo potrebbe mai giustificare la rappresaglia subita dalla popolazione di Mostar-est - ha detto il generale Jean Cot - Questa parte della città è sotto il tiro costante delle artiglierie e dei mortai e i suoi abitanti sono sempre minacciati dagli sniper.

Cot ha però invitato il capo di stato maggiore croato bosniaco a dare prova di maggiore moderazione nel suo modo di affrontare il problema di Mostar.

I fantasmi si combattono a Mostar

Il vescovo: «Italia non vendicarti colpendo Zagabria»

Viaggio a Mostar sulle strade percorse dai tre inviati della Rai caduti sotto una granata croata. La battaglia nella città divisa, le tragedie, le invocazioni di aiuto, le speranze. «Dal nostro ospeale mandiamo qualche volta medicinali a quelli dell'altra parte». I racconti dei bambini e delle donne. Parla il vescovo: «Italia non pensare adesso di votare l'embargo contro la Croazia». La continua sfida ai cecchini in fuga.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MAURO MONTALI

MOSTAR Un'immagine così per definire questo posto di morte d'atrocità. Poco più d'un settimana fa una granata che veniva da estacide sul quartiere croato dove però vivono anche migliaia di islamici uccidendo paradossalmente quattro bambini musulmani che stavano giocando a pallina. Due di loro Ulja di 11 anni e Damir di 13 morirono sul colpo mentre gli altri due fratellini Emilia ed Emil di 10 e 12 anni gravissimi furono portati all'ospedale di Mostar ovest. I medici con quei pochi mezzi a disposizione del nosocomio le tentarono tutte l'anamnesi, un intervento chirurgico d'emergenza, trasfusione di sangue. Non ci fu nulla da fare i fratelli morirono dopo un'ora. Arrivò la madre Hafija con un lungo vestito nero invecchiata precocemente con gli occhi senza più lacrime. Lo scosso anno le uccisero il marito Ural e imprecava si gettava a terra e cantava di spacciare tutto quello che le era sotto mano. I sanitari furono costretti a farle un'iniezione di calmante, poi la dimisero. L'altro giorno Hafija si è impiccata. A raccontarci l'agghiaccianate storia di «normalità» è il dottor Aleksandar Gopevci che con addosso corpetto anticheghe e tutu mimetica ci fa vedere in una sorta di girono dantesco gli effetti di una guerra combattuta tra chi fino a ieri viveva negli stessi palazzi dividendosi il paese.

Mostar apparve improvviso dentro ad un tornante avvolto laggiù nella valle da una nebbia spessa che rende ancor più paurosa la visione. Qui son venuti a morire Marco Alessandro e Danie lasciati soli da caschi blu. Supera Citluk dove ancora si vivono frammenti di normalità con i caffè aperti e i ragazzi che vanno a scuola. Ecco la vita tutta a strapiombi sui precipizi orrendi verso la nuova Belgrad, dove l'umanità sta giudicando un'altra partita diabolica. Chi ha ragione? I musulmani che cacciati dalla Bosnia cercano un nuovo spazio vitale verso il mare? I croati che a sentire loro si difendono? Ma a chi possono interessare adesso queste domande? Eccoli arrivati al posto di blocco dove bisogna mostrare la tessera stampa dell'Unoprof preda a Zabaglia - il permesso firmato dal

di più tardi è un concetto strano labile qui a Mostar, che però ci dà coraggio. Un «dopo» c'è sempre evidentemente. Dalla canonica se così si può dire esce tuttavia fumando un prete Dragomir Filipovic che ci spiega come ogni giorno la Chiesa venga presa d'assalto da centinaia di persone. Qui vengono distribuiti i pacchi della Caritas: «Vengono tutti cristiani e musulmani serbi perfino. Ma fino a quando? La convivenza è finita per sempre».

Nessun colpo fino ad ora. È un mezzogiorno plumbato popolato di fantasmi nel quartiere di Balinovac. Qualcosa potrebbe succedere da un minuto all'altro. Ma è così: è sempre così dappertutto ovunque si combatte per dispersione colpendo a caso. Sarajevo è qui dietro l'angolo. E questi sono i Balcani. E come al solito: tutti imparano a convivere con il terrore. E si va avanti come niente fosse. Due ragazze sulla strada con i libri sotto il braccio. Una di esse si chiama Smailinda Petrovic. Avrà 16 e no 17 anni, un filo di rossetto sulle labbra studi alla «Economic School», un discreto inglese. «No non ha paura. Ormai sono abituata da due o tre anni. La scuola? Funziona un po'. Le ore sono diventate di 25 minuti. I una. Che devo fare? Vivo. A casa mia si mangia. Certo sono fortunata. I miei lavorano e durante il fine settimana se i bombardamenti lo permettono esco con gli amici. I caffè, tra sabato e domenica riaprono sia pure alla luce delle candele».

Tiro al bersaglio

Percorriamo la «Avenija» e poi il «Bulevar Narodne Revolucije» due tra le ex arterie principali della ex capitale dell'Erzegovina. Ci hanno detto di farle in automobile. «A piedi sarebbe troppo pericoloso». Eppure la gente sfida continuamente i cecchini. Donne con grosse sporte della spesa ragazzini sono per le strade. Certo sono tutti guardinghi. Camminano velocemente quasi strisciando i muri il pericolo può venire da qualunque parte. Un grattacielo incendiato. Eppoi un altro eppoi un altro ancora. C'erano i musulmani. Che sparavano sulla gente. Venuti da Sarajevo ci dicono: «ma sarà vero?» e ora finiti in una fossa. Ecco il famoso «Rondo», una vetrina stonca di Mostar dove vengono i ragazzi di tutte le età, una piazzetta in cui cono sorsi e fare progetti comuni. Ora è diventato il bersaglio preferito. Per chiunque. E infatti sparano. Un colpo. Ma eccone uno di risposta. Così per cinque minuti. Armi leggere che si confrontano sul fronte una trentina di metri da qui. Stipe il nostro attualista ha fermato la macchina subito dopo il Rondo lungo una via d'alberi scheletri. Che tristezza! Cerchiamo di andare avanti. Ad un posto di blocco di Hvojje però ci rimandano indietro. I soldati croati anzi appena scoprono che siano italiani ci gridano qualcosa di minaccioso. La morte di Marco Alessandro e Dano pesa ancora.

Il vescovo del croati

L'ospedale di Mostar ovest dove ci attendono due o tre medici e la vecchia infermiera Rossa è una trincea. Ogni giorno venti o trenta ricevuti per ferite di guerra. «Ci manca tutto», dice il dottor Vladić, il direttore sanitario. E aggiunge tuttavia: «Certo di là ad est stanno peggio di noi. Loro i medici dell'ospedale musulmano sono senza elettricità, noi almeno qualche ora al giorno ce l'abbiamo. Qualche volta per solidarietà nutriamo a spiede garze e antibiotici dall'altra parte». E allora via con la guida di Aleksandar Gopevci a vedere la mostruosa della guerra di cui sta guerra. Ride Radja. Pero una ragazza musulmana di 17 anni calza un paio di scarpe di plastica. E tutta infilata in una piazzetta in cui cono sorsi e fare progetti comuni. Ora è diventato il bersaglio preferito. Per chiunque. E infatti sparano. Un colpo. Ma eccone uno di risposta. Così per cinque minuti. Armi leggere che si confrontano sul fronte una trentina di metri da qui. Stipe il nostro attualista

Orta è quasi sera: cadono le granate. «Lo vedete la mia vita la nostra vita è in pericolo in ogni momento», dice il vescovo Ratko Perić. Un cinquantenne da sei mesi eletto a capo della diocesi di Mostar. «Ogni momento può essere quello buono per morire. Ma non importa. Dobbiamo essere qui a dare la nostra testimonianza. E intanto andiamo attraverso il cordoglio mio al governo e alle famiglie dei tre giornalisti italiani. Certo adesso ci mancherebbe che l'Italia voltasse l'embargo contro la Croazia. Noi sulla costa ci ospitiamo a Tuzla dove i serbi hanno nuovamente bersagliato le piste dell'aeroporto che l'Onu intende ripartire «anche con l'uso della forza». Si continua a cercare un accordo negoziato che possa evitare il ritorno al «sistema aereo ravvicinato» della Nato. I

serbi sono pronti ad accettare la riapertura delle piste ma chiedono «di controllare tutte le atti fra dell'aeroporto» inviando loro osservatori. A darne l'annuncio stavolta è stato il portavoce dell'esercito della federazione serbo-montenegrina, Ljubodrag Stojadinovic, fatto singolare visto il tentativo di Belgrado di contrabbandare la propria neutralità nel conflitto. Stojadinovic ha respinto l'offerta avanzata da Mosca di dislocare a Tuzla osservatori russi sotto a bandiera dell'Onu a garanzia dell'utilizzo esclusivamente umanitario dell'aeroporto.

Il comandante in capo dei caschi blu nell'ex Jugoslavia ha infatti chiesto all'armata croata bosniaca di far cessare il massacro a Mostar est.

Nella città dove i musulmani sono stati confinati sulla riva orientale i bombardamenti sono interrotti e la popolazione assediata è priva di tutto.

Mercoledì scorso un bambino è stato ucciso da un cecchino croato.

Nessuna provocazione dell'armata di Sarajevo potrebbe mai giustificare la rappresaglia subita dalla popolazione di Mostar-est - ha detto il generale Jean Cot - Questa parte della città è sotto il tiro costante delle artiglierie e dei mortai e i suoi abitanti sono sempre minacciati dagli sniper.

Cot ha però invitato il capo di stato maggiore croato bosniaco a dare prova di maggiore moderazione nel suo modo di affrontare il problema di Mostar.

A ruba il vademecum dei cronisti Le regole Onu per salvare la pelle

DAL NOSTRO INVIAUTO

MOSTAR Si chiama «Survival guide for journalists in the Balkans» ovvero come riportare a casa la vita segnando diciotto regole di condotta più o meno ispirate al buon senso ma due finali che sono denominate «golden rules» d'oro. Il prezioso manuale è stato redatto dallo staff editoriale della rivista *La Repubblica* e sponsorizzato dall'organizzazione «Reporters sans frontières». Si trovava già da qualche settimana negli uffici dell'Unoprof United Nations Protection Force di Zagabria ma ora dopo la tragedia dei tre colleghi italiani di una settimana fa va letteralmente a ruba chi si prepara a partire per Mostar o per Sarajevo mentre aspetta nervosamente questa benedetta «accreditazione prese» senza la quale nella ex Jugoslavia non si può far nulla. Io compuisco nervosamente come se in queste pagine fosse una sorta di guida con le indicazioni più importanti in que-

bio: le credenziali tutte che possa servire e dare alle proprie ambasciate i movimenti e i viaggi sopratutto nelle zone pericolose. «Guidare lentamente specialmente nel centro di Sarajevo e di Mostar» ed avere gli occhi aperti. E se «venite fermati da qualche milizia bisogna ricordarsi che probabilmente loro non hanno nulla contro di voi. Se sono nervosi è solo perché sono stati distolti dal pericolo».

L'infine le due regole d'oro. Ecco: «Circa i giubbotti antiproiettili ci sono due scuole di pensiero. La prima dice che non servono i viaggi soprattutto nelle zone pericolose. Guidare lentamente specialmente nel centro di Sarajevo e di Mostar» ed avere gli occhi aperti. E se «venite fermati da qualche milizia bisogna ricordarsi che probabilmente loro non hanno nulla contro di voi. Se sono nervosi è solo perché sono stati distolti dal pericolo».

Altre regole ancora portare con sé un kit elementare con sigarette e li quoni (potrebbero servire aggiungere mo' noi anche come armi di scambio).

Questa settimana
**Senza piombo
è più verde?
Ricerca inedita
del professor Maltoni
sulle nuove benzine**

Il testo integrale e la bibliografia

con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Luce per l'arte



Il nostro Paese è ricco di opere d'arte che riflettono e testimoniano l'immenso della storia e della cultura nei secoli. Opere d'arte offuscate, nel loro splendore, dalla notte. Tesori nascosti.

L'ENEL, attento ai problemi sociali e culturali, ha deciso di strappare all'oscurità alcune di queste opere d'arte. Un dono di luce.

Una commissione di esperti ha individuato nelle diverse regioni d'Italia, situazioni storico-artistiche e ambientali di particolare interesse.

ENEL

FINANZA E IMPRESA

FINBREDA. Il consiglio di amministrazione della Finanziaria Ernesto Breda ha deciso nuovamente di proporre agli azionisti la proposta di scioglimento e messa in liquidazione della società. Lo afferma una nota della finanziaria del gruppo Efim (in liquidazione) ricordando che la stessa proposta già avanzata dal consiglio non era stata deliberata dall'assemblea convocata per il 10 dicembre per mancanza del quorum costitutivo della stessa assemblea.

CARIVERONA. La Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona ha messo a disposizione un plafond straordinario di duecento miliardi per i finanziamenti alle piccole e medie imprese. I tassi applicati per questi finanziamenti - rende noto la azienda in un comunicato - sono commisurati al prime rate della Cassa di Risparmio con riduzioni fino ad un punto percentuale per gli affidamenti garantiti da Consorzi o da Cooperative di garanzia.

BNC ASSICURAZIONI. L'assemblea degli azionisti della BNC Assicurazioni (posseduta al 100% dalla Banca Nazionale delle Comunicazioni del gruppo FS spa) ha confermato alla presidenza Luca Antonio Bertola. L'assemblea ha anche nominato sindaci Agostino Pisani e Serafino Gatti (che si aggiungono ai 3 sindaci già in carica) ed ha nominato consigliere Pietro Nizza (che sostituisce Natale Gillo dimissionario).

BNL. A gennaio la Banca Nazionale del Lavoro ha venduto sul mercato regolamentato 435 milioni di bnl risparmio. Nello stesso mese, comunque, l'istituto ha acquistato 2.500 azioni. La Bnl informa anche che il prossimo 19 febbraio si svolgerà l'assemblea speciale degli azionisti di risparmio chiamata a nominare il rappresentante comune ed a fissarne il compenso.

Mercato contrastato a Piazza Affari per il timore di rialzo dei tassi

MILANO. Seduta contrastata a Piazza Affari dove si sono diffusi come nelle altre Borse europee i timori di un rialzo dei tassi d'interesse. Il problema è nato sui mercati americani dove è forte la preoccupazione della crescita dell'inflazione. Un ribasso di circa l'1% è stato segnato dalla Borsa di Londra e da quella di Francoforte e anche a Milano ieri si sono fatti sentire i realizzati. Il mercato, che aveva aperto in deciso rialzo ha subito un inversione di tendenza a metà seduta in concomitanza con la decisione della Bundesbank di lasciare invariato il tasso di sconto in Germania. Secondo gli operatori si è comunque trattato di una «imatura-

quasi scontata e salutare» dopo gli ultimi rapidi progressi. Gli scambi sono scesi sotto i 1.000 miliardi di controvendite. L'indice Mib ha chiuso con una lieve crescita dello 0,66% a quota 1.075 (- 7,5% dall'inizio dell'anno). L'indice Mibtel del circuito telematico ha invece segnato una flessione dell'1,04%.

Tra i titoli guida lieve battuta d'amore per le Montedison a 1.218 (- 0,41%) che hanno registrato anche una relativa contrazione degli scambi. Ancora vivo l'interesse sulla scudena Fiat. Le ordinanze di corso Marconi sono salite dell'1,24 a 5.000 e tra i titoli del gruppo visto rialzo per le Maserati.

Marelli a 1.188 (+ 9,09) nella versione ordinaria e a 1.212 (+ 11,81) in quella di risparmio.

Nel resto del listino in crescita le Mediobanca scambiate a 16.237 lire (+ 0,88%) offerte le Olivetti ordinarie a 2.435 (- 1,62) mentre le privilegiate hanno fatto un balzo del 5,44 a 2.382. Le Generali hanno segnato una crescita dell'1,08 a 41.101 segue delle Alleanza a 17.467 (+ 1,81). In decisivo rialzo i titoli bancari della privatizzazione. Le Credito Italiano sono state richieste a 2.456 (+ 3,41%). Le Comit si sono apprezzate dell'1,85 a 5.125. Contrastati i titoli telefonici: con le Stet a 4.706 (- 0,17) e le Sip a 4.268 (- 0,51).

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC	20.208	19.427
ADRIATIC EUROPE	19.571	19.666
ADRIATIC FAR EAST	16.066	16.035
ADRIATICO GLOBAL	20.291	19.499
AMERICA 2000	15.357	15.241
ARCA AZIT	17.583	17.507
ARCA VENTISSETE	17.895	17.958
AUREO GLOBAL	14.135	14.122
AUREO PREVIDENZA	21.197	21.043
AZIMUT BORSE INT	14.394	14.293
AZIMUT GLORI CRESC	17.236	+ 0,05
AZIMUT TEND	17.198	17.215
BAI GESTAZ	12.000	11.917
BN MONDIAL FONDO	15.940	15.958
CAPITALGESTAZ	16.169	16.127
CAPITALGESTINT	13.862	13.664
CAPITALRIS	16.910	16.850
CARIFONDO ARRIET	16.791	16.732
CARIFONDO ATLANTIC	17.655	17.807
CARIFONDO DELTA	23.185	22.929
CENTRALE A&M OLR	8.179	8.118
CENTRALE A&M URE	13.830	13.822
CENTRALE CAPITAL	19.958	19.845
CENTRALE C&L	13.006	13.093
CENTRALE OR YEN	832.117	837.097
CORNA FERRE	9.751	9.822
CORNAFONDO URE	18.407	18.395
CAPITALCREDIT	18.036	17.995
CAPITALF	21.812	21.549
CAPITALGEST	22.582	22.380
CARIFONDO LIBRA	30.184	29.955
COOPSPARMO	11.739	11.733
CORSAFONDO COLOMBO	20.725	20.596
CITIBALIANTO	16.875	16.633
EPICAPITAL	15.774	15.740
EURO ANDROMEDA	27.649	27.557
EUROSYS STRATE	17.948	18.892
FIDEURAM PERFORM	12.070	12.051
FONDATTIVO	10.955	10.922
FONDODIRE	44.841	44.871
FONDODIRE	14.975	14.968
FONDODIRE INVEST	23.657	23.626
FONDODIRE CENTRALE	23.321	23.259
FONDODIRE LARGEST	18.758	18.722
FONDODIRE MONT	19.965	19.952
FONDODIRE INTERNAZ	15.413	15.404
FONDODIRE ITALIA	15.075	15.075
FONDODIRE AZIANT	17.346	17.231
FONDODIRE AZIANT	11.426	11.328
FONDODIRE OR	13.711	13.774
FONDODIRE SERV	12.554	12.598
FONDODIRE C&T	22.218	22.255
FONDODIRE SELIT	17.682	17.533
FONDODIRE INVEST	15.917	15.886
FONDODIRE B&M	16.487	16.403
DISALPINO AZ	14.300	14.222
COOPINVEST	12.908	12.910
EPTAINTERNATIONAL	17.716	17.687
EURO ALDEBARAN	16.416	16.332
EURO JUNIOR	19.985	19.892
EUROBOS CAPITAL F	19.582	19.417
EUROBOS RISKE	21.031	20.841
EUROPA 2000	18.053	17.932
FIDEURAM AZIONE	16.386	16.386
FINANZA ROMAGNESE	12.504	12.498
FIDHORN	35.303	35.295
FO-DERSERL AM	12.112	12.061
FONDODIRE EU	12.451	12.378
FONDODIRE IND	9.985	9.951
FONDODIRE OR	13.711	13.774
FONDODIRE SERV	12.554	12.598
FONDODIRE C&T	22.218	22.255
FONDODIRE SELIT	17.682	17.533
FONDODIRE INVEST	15.917	15.886
FONDODIRE B&M	16.487	16.403
FONDODIRE INTERNAZ	15.413	15.404
FONDODIRE AZIANT	17.346	17.231
FONDODIRE AZIANT	11.426	11.328
FONDODIRE C&P	33.547	33.474
MEIAEST	16.666	16.607
MEIURE	17.107	17.024
INDUSTRIAL	13.530	13.478
ITALITY	17.398	17.352
INWEST	17.171	17.175
INDUSTRIA ROMAGES	12.889	12.792
INTERAZIONARIO	24.034	23.934
INVESTIMESE	18.424	18.283
INVESTIRE AMERICA	19.732	19.572
INVESTIRE AZ	15.585	15.486
INVESTIRE EUROPA	15.954	5.881
INVESTIRE INT	15.123	15.093
INVESTIRE PACIFIC	18.530	18.546
LAGESTAZ INTERN	17.048	17.015
LAGESTAZ ZIONIT	22.830	22.729
LOMBARDI	14.357	14.372
PRIMAFONDO	15.074	14.971
PRIMAFONDO C&T	18.306	18.285
PRIMAFONDO B&M	16.919	16.555
PRIMAFONDO A&M	15.321	15.291
OCCHIDENTE	17.069	17.084
ORIENTE	17.795	17.919
PERFINFUND	18.243	18.247
PERFINFUND	15.111	15.110
PERFINFUND	16.340	16.288
PRIMEREND	29.641	29.320
PROFES GEST INT	18.306	18.285
PROFES RISPARMIO	16.619	16.555
INTERMOBILIARE F	15.211	15.193
QUADRIFOGLIO BIL	18.161	18.134
QUADRIFOGLIO IO	10.087	10.058
REDOTSETTE	26.191	26.190
RISITALIA BIL	24.904	24.874
ROLINTERNATIONAL	15.154	15.153
QUADRIFOGLIO DBB	16.604	16.506
RENDICREDIT	11.109	11.109
RENDIFONDO	15.870	15.829
RENDIFONDO LARGEST	18.758	18.722
RENDIFONDO MONT	19.965	19.952
RENDIFONDO INTERNAZ	15.413	15.404
RENDIFONDO AZIANT	17.346	17.231
RENDIFONDO AZIANT	11.426	11.328
IMCARITAL	33.547	33.474
MEIAEST	16.666	16.607
MEIURE	17.107	17.024
INDUSTRIAL	13.530	13.478
ITALITY	17.398	17.352
INWEST	17.171	17.175
INDUSTRIA ROMAGES	12.889	12.792
INTERAZIONARIO	24.034	23.934
INVESTIMESE	18.424	18.283
INVESTIRE AMERICA	19.732	19.572
INVESTIRE AZ	15.585	15.486
INVESTIRE EUROPA	15.954	5.881
INVESTIRE INT	15.123	15.093
INVESTIRE PACIFIC	18.530	18.546
LAGESTAZ INTERN	17.048	17.015
LAGESTAZ ZIONIT	22.830	22.729
LOMBARDI	14.357	14.372
PRIMAFONDO	15.074	14.971
PRIMAFONDO C&T	18.306	18.285
PRIMAFONDO B&M	16.619	16.555
PRIMAFONDO A&M	15.321	15.291
OCCHIDENTE	17.069	17.084
ORIENTE	17.795	17.919
PERFINFUND	18.243	18.247
PERFINFUND	15.111	15.110
PERFINFUND	16.340	16.288
PRIMEREND	29.641	29.320
PROFES GEST INT	18.306	18.285
PROFES RISPARMIO	16.619	16.555
INTERMOBILIARE F	15.211	15.193
QUADRIFOGLIO BIL	18.161	18.134
QUADRIFOGLIO IO	10.087	10.058
REDOTSETTE	26.191	26.190
RISITALIA BIL	24.904	24.874
ROLINTERNATIONAL	15.154	15.153
QUADRIFOGLIO DBB	16.604	16.506
RENDICREDIT	11.109	11.109
RENDIFONDO	15.870	15.829
RENDIFONDO LARGEST	18.758	18.722
RENDIFONDO MONT	19.965	19.95

Economia lavoro

Iveco, intesa ok

Trentin:
«Caso Fiat,
una svolta»

■ ROMA «Nonostante tutto il caso Fiat rappresenta nel campo delle relazioni sociali una svolta rispetto al passato». L'osservazione sia pure avvolta da mille cauteli viene dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin che questa mattina ha incontrato a Bruxelles il presidente della commissione europea Jacques Delors. È chiaro - continua Trentin - fin da ora che è cominciato un nuovo negoziato sul progetto industriale. A proposito della riduzione dell'orario di lavoro decisa in Germania dalla Volkswagen Trentin ha ricordato che «nessun modello anche se positivo è esportabile così com'è. Comunque secondo il segretario generale della Cgil se la Fiat accettasse di discutere l'organizzazione del lavoro a Mirafiori a Rivalta e ad Arese «allora probabilmente rinuncerebbe anche alla resistenza ai contratti di solidarietà» versione italiana del modello Volkswagen.

Intanto, ieri al ministero del Lavoro dopo le assemblee negli stabilimenti è stato ratificato l'accordo raggiunto la scorsa settimana per l'Iveco. «È proprio un bell accordo quello che ho appena firmato», commenta Susanna Camusso segretaria nazionale della Fiom. «E soprattutto lo hanno approvato la stragrande maggioranza dei lavoratori e - continua la Camusso - i simboli dei casalintegrati. Per la sindacalista della Fiom quello dell'Iveco (1600 esuberi affrontati col ricorso a contratti di formazione, mobilità lunga e contratti di solidarietà) «è un percorso da tenere presente anche per la Fiat visto che in ambedue le situazioni si tratta di esuberi strutturali e congiunturali». La sindacalista della Cgil tiene a precisare che per la prima volta i contratti di solidarietà saranno utilizzati anche per creare delle collocazioni per i lavoratori in esubero in altre unità del gruppo.

Un commento positivo anche dal segretario del Fislmc Giuseppe Cavallitto che sottolinea come «la firma di questo accordo dimostra l'utilità del confronto triangolare tra sindacati, azienda e ministero del lavoro». Con l'intesa ratificata, oggi osserva ancora Cavallotto, «abbiamo ottenuto il massimo di garanzie per i lavoratori prevedendo una soluzione non traumatica per tutti i 600 lavoratori considerati in esubero».

Secondo Pierpaolo Baratta segretario nazionale della Fim «nell'intesa con l'Iveco grazie al massiccio ricorso ai contratti di solidarietà e alla formazione professionale si è realizzato l'unico equilibrio possibile tra difesa dell'occupazione e rilancio della competitività aziendale». Ora continua Baratta, «con Marconi deve estendersi al settore auto questi stessi criteri. Anche per Giovanni Contenuto segretario nazionale della Uilm «il caso Ivecò dimostra che si può trovare un intesa senza traumi per i lavoratori».

CRISI A PORDENONE. Fabbrica occupata, nel pomeriggio serrata di tutti i negozi



Reiterato il decreto Agensud

ROMA Il Consiglio dei ministri ha reiterato nel testo originale il decreto legge sull'Agensud e le agevolazioni alle attività produttive e per il personale della soppressa agenzia per il Mezzogiorno. Il provvedimento è stato reiterato nel testo licenziato dal Senato poi non più approvato dalla Camera. Il testo preparato dal ministro del Bilancio Spaventa prevede fra l'altro un taglio del 30% delle retribuzioni dei dipendenti degli enti senza prendere in considerazione tutta l'occupazionale.

Piano della Leg Coop per 35mila alloggi

ROMA Più di 35mila alloggi immobiliari sono stati cantiere in tutto il paese con l'attivazione nel prossimo triennio di 6mila miliardi di investimenti (costituiti per circa la metà da risparmio delle famiglie) con una ricaduta occupazionale di 60 mila addetti. È questo in sintesi il contributo alla soluzione del problema casa che è in grado di offrire l'associazione nazionale delle cooperative di abitazione, Ancab-Lega delle cooperative - cui aderiscono oltre 3mila cooperative con più di 400mila soci - che tiene in questi giorni a Milano il suo 8 congresso nazionale. La realizzazione concreta dei programmi predisposti di edilizia abitativa è però compromessa dall'assenza di interventi legislativi efficaci a sostegno della formula cooperativa che ha consentito l'accesso al bene casa anche ai ceti sociali meno abbienti.

Permessi sindacali 450 miliardi l'anno per gli statali

ROMA Almeno 450 miliardi annui costano allo Stato i permessi e le aspettative sindacali nel pubblico impiego. Nel '92 un dipendente su 382 si trovava in aspettativa o in permesso sindacale per l'intero anno. Lo rileva uno studio del ministero della Funzione Pubblica che fotografia per la prima volta sulla base di informazioni fornite al riguardo dalle stesse pubbliche amministrazioni le reali dimensioni del fenomeno. Si tratta di dimensioni preoccupanti tanto che l'ultima Finanziaria ha previsto una riduzione del 50% dei permessi e delle aspettative e sindacali. L'applicazione dello Statuto dei lavoratori (che contiene le norme per il privato) e il divieto di cumulare i permessi sindacali giornalieri o orari. Si stima che nel '92 siano state usufruite 3 mila aspettative e 1.586 mila giornate di permesso.

Farmacie, accordo per il nuovo contratto di lavoro

ROMA È stata siglata a Roma dalle organizzazioni sindacali di categoria Ficams-Cgil, Fisacal-Cisl e Uil-Uil e dalla Federfarma. I ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl dei circa 50.000 dipendenti delle farmacie private. L'accordo uno dei primi a livello nazionale firmato dopo il 23 luglio avrà durata quadriennale per la parte normativa e biennale per la parte economica previo revisioni e relativi adeguamenti tra i tassi d'inflazione programmati e quelli reali.

Piloti Alitalia 15 giorni senza scioperi

Ai piloti è piaciuto l'atteggiamento del ministro dei trasporti Raffaele Costa nei confronti della loro vertenza tanto che hanno concesso altre 48 ore di tregua sindacale. Anpac e Fit-Cisl hanno stabilito di offrire 15 giorni di tregua per consentire alla commissione di garanzia di esprimere una valutazione sui comportamenti tenuti da aziende, ministero e organizzazioni sindacali in occasione degli ultimi scioperi del 11 e 21 gennaio. Intanto le federazioni dei Trasporti Cgil Cisl Uil oggi con l'Intersind formalizzano la sospensione della trattativa fino all'insediamento dei nuovi vertici della compagnia. E il segretario della Fit Cisl Pao Brutti ieri ha chiesto che vengano sostituiti anche il direttore generale (Pavolini) e il responsabile del personale dell'Alitalia e il ritiro dei provvedimenti unilaterali adottati dall'azienda come il congelamento dei trattamenti del personale di volo.

Ciampi: «Salvate la Seleco»

La Rel e i privati dovranno coprire le perdite

De Benedetti: così noi coniughiamo solidarietà e rigore

Nell'accordo con i sindacati sul piano di riorganizzazione Olivetti abbiamo cercato di coniugare la ineluttabilità delle leggi economiche con lo spirito di solidarietà. Così Carlo De Benedetti ha commentato ieri, durante un incontro con il consiglio provinciale di Torino.

-Di solito le due cose sono viste in modo antitetico - ha aggiunto - ma io sono convinto che si possa applicare il rigore economico e cercare nello stesso tempo di utilizzare tutti gli strumenti che lo stato ha messo a disposizione per questa operazione necessaria di ridimensionamento. Con questa impostazione che entra nella tradizione Olivetti - ha proseguito De Benedetti - è stato realizzato con grande efficacia e capacità, sia da parte dell'azienda sia da parte dei sindacati, un accordo che consente di gestire questo fenomeno inevitabile nel modo meno traumatico possibile.

De Benedetti ha ricordato che dal '90 al '93 l'occupazione nel gruppo nel mondo è scesa da 58.000 a 35.000 addetti e che si dovrebbe assestarsi nel '94 sulle 33.000 unità.

Fallita la mediazione del ministro Savona, sulla vicenda Seleco scende in campo direttamente palazzo Chigi: la finanziaria pubblica ripianerà le perdite, ma i privati dovranno fare altrettanto. Occupato lo stabilimento friulano.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA I dipendenti del gruppo Seleco fanno sul serio e lo dimostrano occupando gli stabilimenti del gruppo a Pordenone bloccando all'interno della palazzina amministrativa il intero management compreso l'amministratore delegato Riccardo Viziale. L'obiettivo è chiaro: impedire all'amministratore delegato di portare i libri contabili in tribunale secondo quanto l'assemblea dei soci Seleco ha deliberato martedì scorso. Nel pomeriggio poi sono continue le proteste e le manifestazioni di solidarietà della città nei confronti dei lavoratori.

Ieri però da Roma è arrivata una importante novità e sceso in campo il governo la cui posizione suona un po' come una confessione dell'operato del ministro dell'Industria Savona cui fa capo la Rel. Lunedì sera la finanziaria pubblica aveva decisione di non ripianare le perdite della Seleco per 45 miliardi

■ A tal fine - si legge nella nota di Palazzo Chigi - il governo è impegnato ad adoperarsi affinché l'operazione possa concludersi in tempi brevi positivamente e consentendo anche l'eventuale intervento di altri investitori. Qualora l'azionista Sofin restasse inadempiente il governo si impegna a assicurare fin d'ora ai commissari «ogni possibile sostegno per la tutela del settore produttivo e per la salvaguardia dell'occupazione».

Positivo il commento a caldo di Gian Mario Rossignolo capo dei soci privati e presidente della Seleco. «È positivo apprendere - ha dichiarato - che il governo è intervenuto nella vicenda mostrando volontà e possibilità di dare direttive alla Rel. Sofin che non è mai stata né intenderà essere inadempiente. Si augura che questo intervento possa chiarire le reali intenzioni e disponibilità di tutti i soci a trovare soluzioni al di fuori della liquidazione della società».

Immediata anche la replica dei sindacati. In una nota Cgil Cisl e Uil regionali sottolineano che l'intervento del governo va considerato come «un obbligo per la Rel di riaprire seppe pure in termini molto severi la trattativa con gli altri azionisti affinché si possa verificare la possibilità di evitare il commissariamento». «In tal senso - prosegue la nota - il governo ha posto chiaramente le condizioni definitive per rilanciare attraverso la ripubblicizzazione l'azienda. A questo

punto è chiaro che il presidente della Sofin Rossignolo dovrà scoprire le sue carte abbandonando le polemiche sterili e improduttive per onorare gli impegni assunti a suo tempo. Cgil Cisl e Uil poi si dicono favorevoli alla ricerca di nuovi soci affinché si realizzzi una cordata in grado di operare una ricapitalizzazione adeguata».

Ora la partita passa nelle mani di Maccameo Ciampi che ha infatti incaricato proprio il sottosegretario alla Presidenza di esplorare tutte le possibili strade tra le varie parti in causa per trovare una soluzione alla questione. Da oggi ci dovrebbe essere il primo incontro. L'obiettivo è quello di trovare una soluzione entro lunedì.

Pordenone si ferma

Nel pomeriggio a Pordenone è in tanta continuata la mobilitazione dei lavoratori e della città. 12.000 dipendenti della azienda elettronica hanno manifestato per le strade del centro lasciando un presidio nello stabilimento. Nella piazza antistante il municipio si è tenuta una seduta straordinaria del consiglio comunale nel corso della quale sono state decise le misure da adottare per le diverse forme di mobilitazione quali la fermata di tutte le attività produttive per due ore nel pomeriggio e per ogni sospensione della musica per dieci minuti nei locali notturni e nelle discoteche della provincia.

MERCATI

BORSA

MIB	1.075	+ 0,66
MIBTEL	10.693	- 1,04
COMIT30	157,96	+ 0,66

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIN METAL	+ 2,12
-----------	--------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

DIVERSE	- 1,55
---------	--------

TITOLO MIGLIORE

MAGNETI W	+ 99,70
-----------	---------

TITOLO PEGGIORE

SNA FIBRE	- 7,72
-----------	--------

LIRA

DOLLARO	1.690,33	- 0,41
MARCO	973,30	- 3,05
YEN	15,62	- 0,01
STERLING	2.528,90	- 0,62
FRANCO FR	286,74	- 0,70
FRANCO SV	1.160,94	- 5,01

FONDI INDICIVARIAZIONI *

OBBLIGAZ PURI	+ 0,01
OBBLIGAZ MISTI	+ 0,02
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,07
BILANCIA ITALIANI	+ 0,28
BILANCIA ESTERI	+ 0,19

AZIONARI ITALIANI

+ 0,19

AZIONARI ESTERI

+ 0,26

BOT RENDIMENTI NETTI **

3 MESI	7,30
6 MESI	7,80
1 ANNO	7,48



Bruno Soresina: «Verso il contratto senza inutili perdite di tempo»

Meccanica, la ripresa nel '94?

EMANUELA RISARI

■ ROMA Anche nel '94 l'occupazione nel settore metalmeccanico continuerà a calare. La pressione infatti armerà forse soltanto nella seconda metà dell'anno. Per ora se ne intravedono solo umidi segnali in un quadro sostanzialmente piuttosto fermo. Però garantisce Bruno Soresina direttore generale di Federmecanica: «sicuramente si perderanno ancora alcune decine di migliaia di posti di lavoro ma non si raggiungerà il record negativo degli 80.000 in meno registrato nel '93».

Intanto negli ultimi mesi dello scorso anno, secondo la consueta indagine congiunturale di Federmecanica il settore è stato caratterizzato da andamenti produttivi stagnanti sui bassi livelli di inizio anno. E tra gennaio e novembre la produzione ha registrato una flessione del 6,3% rispetto all'analogo periodo del '92. La caduta dei livelli occupazionali si è protratta (-6,7% nella media dei primi dieci mesi '93) ed è aumentato

massicciamente il ricorso alla cassa integrazione (+21,2%) con un incremento anche di quella straordinaria.

■ 1994, anno della verità

Tuttavia secondo Federmecanica la fase propriamente recessiva sembra essersi esaurita e si accennano segnali di inversione del ciclo negativo soprattutto grazie alle attese produttive per il primo trimestre di quest'anno e al confermato dinamismo delle esportazioni. Infatti soltanto il 19% delle imprese

MOTAUTO
L'APPASSIONATA SEAT A ROMA
SEAT Sì!
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

FEDERICO ZERI
storico dell'arte

La denuncia: «Abbandonato un patrimonio unico al mondo»

«Guardo, sofferente il saccheggio delle ville storiche»

Ricordi, analisi amare, denunce. «Nelle ville storiche non ci vado più, mi fa troppo male». Federico Zeri narra lo scempio delle ville romane, dalle origini – le acquisizioni da parte dello Stato e del Comune – all'indifferenza di oggi. Opere da Louvre lasciate alla mercè dei ladri, 3.000 pezzi rubati a villa Pamphili, i saccheggi a villa Sciarra, villa Torlonia. Il Comune deve proteggere le villette piccole. E le grandi? «Ormai hanno rubato tutto».

DELIA VACCARELLO

■ «Nelle ville non ci vado più». Troppo doloroso, per Federico Zeri testimoniere, dopo le tante denunce inascoltate, lo scempio delle ville storiche della Capitale. Opere da Louvre lasciate in balia dei ladri a villa Borghese, 3.000 pezzi rubati a villa Doria Pamphili, i furti a villa Torlonia, il degrado di villa Sciarra. Appassionato, non lesina critiche: «Il degrado dell'Italia negli ultimi 25/30 anni fa spaventare: è cominciato da quando i socialisti sono entrati nel governo». A colloquio con uno «spirto libero».

Quando è Iniziato il saccheggio delle Ville?

C'era una rigida sorveglianza notturna. Prendiamo il caso del Giardino del Lago, a villa Borghese. Fino agli anni '60 era in ottime condizioni, con opere d'arte molto importanti. Quando negli anni '70 cominciò il saccheggio, io mi detti molto da fare affinché venissero tolte dal Giardino del Lago quattro sculture che hanno un grande significato artistico e politico: sono le opere più importanti del Ceracchi, uno scultore che fu ghigliottinato per l'attentato contro Napoleone. Antonello Trombadori scrisse un sonetto su questa mia ammontato a circa 3.000 dei oggetti rubati. E una cosa terrificante: Villa Pamphili era di una bellezza folle. Dopo lo scempio non ci sono più voluto andare. Ci andavo da bambino: c'era persino un albero con la firma di mio padre, incisa da lui al tempo in cui preparava la tesi di laurea. Non ci sono voluto andare più, per non star male.

I ladri non si sono fermati a Villa Pamphili...

Il saccheggio di Villa Pamphili ha mostrato ai ladri che le ville erano incustodite. Un'altra villa orrendamente saccheggiata è villa Aldobrandini, in largo Magnanapoli. All'ingresso è stata fatta cadere un'atelier, cui Ceracchi non aveva pagato l'affitto, sequestrò le opere che stavano nello studio e portò le quattro statue a villa Borghese. Allora erano in perfette condizioni. Erano state eseguite su commissione del governo olandese di una repubblica giacobina in onore di un uomo politico, Van de Capellen. Le opere rappresentano il Van de Capellen (la statua oggi è decapitata e tutta ricoperta di scritte), due allegorie, la Fortezza (ora ha il viso distrutto) e la Temperanza (oggi non ha una mano), e un leone con le frecce tra le zampe. Io avevo proposto di realizzare un grande cubo di travertino di scarso prezzo, metterlo in piazzale della Caserma, al centro dell'aiuola rotonda, issando la statua dell'uomo politico in alto, le due allegorie ai lati e davanti il leone. Siccome in quel punto c'è sempre traffico, di giorno e di notte, sarebbero affacciato sempre ad una loggia dove c'era un dioniso barbuto di pietra. Infine, Villa Torlonia. Tre o quattro anni fa durante la notte di Capodanno, sono state decapitate le quattro statue dei Cavaceppi, che sono poste all'ingresso della villa. La villa era già in cattivo stato dopo l'occupazione inglese. Ma si poteva ancora salvare. Oggi è in uno stato di degrado incredibile. Tutto questo

Carta d'identità

Nato a Roma nel 1921, il critico e storico dell'arte Federico Zeri ha studiato nella capitale. Ha lavorato per diversi anni nelle Belle Arti, «da dove è andato via con orrore». Non ha partecipato a nessuna università e svolge incarichi di libero docente. Ha eseguito cataloghi artistici per la Walters Art Gallery di Baltimora. È libero professionista.

Attualmente Federico Zeri vive in una bella villa immersa nel verde della campagna sulle colline tra Montanara e Monterotondo, a pochi decine di chilometri dalla capitale. Una villa che è diventata, nel corso degli anni, una sorta di museo artistico.

Il critico d'arte Federico Zeri

Mimmo Frassineti/A.G.F.

Cosa propose per le statue del Giardino del Lago?

Facciamo una premessa sul Ceracchi, un vero rivoluzionario giacobino. Lo scultore romano avrebbe potuto ottenere la grazia se solo fosse stato disposto ad abbiare le sue idee giacobine. Ma non lo fece: uno dei rari casi italiani di persona coerente fino all'ultimo. Guardi che è famoso: le sue opere sono esposte anche a Washington ed è molto studiato dagli esperti di arte neoclassica. Lui aveva un atelier in dell'Officina. Quando fu ghigliottinato, il principe Borghese, proprietario dell'atelier, cui Ceracchi non aveva pagato l'affitto, sequestrò le opere che stavano nello studio e portò le quattro statue a villa Borghese. Allora erano in perfette condizioni. Erano state eseguite su commissione del governo olandese di una repubblica giacobina in onore di un uomo politico, Van de Capellen. Le opere rappresentano il Van de Capellen (la statua oggi è decapitata e tutta ricoperta di scritte), due allegorie, la Fortezza (ora ha il viso distrutto) e la Temperanza (oggi non ha una mano), e un leone con le frecce tra le zampe. Io avevo proposto di realizzare un grande cubo di travertino di scarso prezzo, metterlo in piazzale della Caserma, al centro dell'aiuola rotonda, issando la statua dell'uomo politico in alto, le due allegorie ai lati e davanti il leone. Siccome in quel punto c'è sempre traffico, di giorno e di notte, sarebbero

stati più sorvegliate. Invece le hanno lasciate al Giardino del Lago: oggi sono in condizioni spaventose. Guardi che è roba da gran museo, da Louvre!... Non hanno fatto niente. Avevo anche proposto di farle mettere nei cortili di palazzo Brichetti: ancora niente.

Fee una proposta anche per il parco dei Daini?

Proposi la ricostruzione del muro. Il parco era circondato da un muro che fu demolito, stupidamente, quando Villa Pamphili diventò pubblica. Allora si disse: «Via i muri! Il popolo deve entrare liberamente». Invece quel muro era una parte articolistica insostituibile della struttura della villa e custodiva, in un rettangolo chiuso, importantissimi reperti archeologici, oggi tutti sfregiati (il comune però vi solo qualche scrittura). C'erano anche grandi lecci e un tappeto di piante per terra: tutto perduto! Addirittura al parco dei Daini hanno rubato una statua completa, di notte, con una gnu. È inutile: nessuno custodisce queste opere.

Che cosa ha fatto il Comune?

Proposi al Comune di intervenire presso il ministero per ricostruire il muro del parco dei Daini. Salvare perlomeno quello! Ritrasformarlo in un luogo appartato per chi vuole stare in una villa senza sentire i rumori e la puzza del traffico. Ma è tutta gente che resta indifferentemente dinanzi a questo scempio. D'altra parte le ville non si possono chiudere.

E la nuova giunta?

La nuova giunta deve intervenire a villa Borghese per portare via le statue del Ceracchi; o mettendole in un museo, o ricostruendo il monumento secondo un progetto modificato. Per ci sono ville o parti di ville che possono essere tutelate di notte con due guardie: villa Aldobrandini, villa Torlonia, il giardino del Lago. Villa Clementona è già un po' più grande. Il Comune deve perlomeno provvedere a salvare quelle che sono piccole e hanno un recinto difensivo.

Abbiamo chiesto al Comune un intervento per salvare le ville dal degrado. Hanno risposto che un primo passo potrebbe essere quello di far redigere ai giovani ambientalisti cartelli illustrativi dell'eco-sistema...

I ladri non li leggono i cartelli! Guardi, bisogna vedere come si intende l'ambientalismo: è qual è il senso della collettività che hanno le masse, perché se manca il senso del patrimonio comune... Quando uno dei capi dell'ambientalismo dice: «Di fronte ad una pinacoteca e ad un luogo con le antare, preferisco il secchio, mi pare che si contonda la storia con l'ambiente naturale. I musei italiani oggi tanto ricevono attacchi. Mussolini disse: «Vorrei che i nostri musei avessero meno quadri belli e più bandiere tolte al nemico». Mi sembra che le cose si equivalgano.

E per le ville più grandi?

Cosa vuol fare, hanno rubato tutto! Quando denunciate il furto dei 3.000 pezzi a villa Pamphili, fu pure assalito da Italia Nostra! In Italia uno dei modi di fare il trasformista è quello del ricco che fa il simbroide. Guardi, ma nonno era uno degli «scorlantini» (un gruppo di braccianti anarchici, socialisti e repubblicani, che fecero una grande opera di bonifica, tentando di realizzare una «comune», ndr); la zia di mio padre purgò Trastevere dai preti, trasformò il vicariato in asilo infantile e dovette scappare appena arrivato Pio IX. Poi quando vedo che la sinistra è finita in mano ai miliardari che regalano ai poveri il cappello smesso.... È arrivata su questa finta sinistra di profittatori, senza che ci sia stata una vera opposizione. La vera opposizione fu ai tempi della rivoluzione russa, per esempio con Rosa Luxemburg: i suoi scritti sono di una lucidità paurosa.

Quali sono le responsabilità della «finta sinistra»?

Il degrado dell'Italia negli ultimi 25-30 anni lo spaventa. È iniziato da quando i socialisti sono entrati nel governo. Dal '70 è il crollo di tutto: si reggi, traffico impazzito, i giardini abbandonati, i musei che cominciano a chiudere. Poi è arrivato l'ultimo governo Andreotti che ha dato il colpo di grazia. Adesso, se arriverà al potere Berlusconi, io andrò dall'Italia.

I'Unità - Venerdì 4 febbraio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPASSIONATA SEAT A ROMA
SEAT Sì!
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Plinio Lepri/Ap

Roma



Il tabernacolo da dove è stata trafugata la statua

Plinio Lepri/Ap

Il Bambinello è ancora nella capitale

Potrebbe essere questione di ore, forse di giorni, ma il Bambinello rubato lunedì scorso dalla chiesa dell'Arco Celi potrebbe presto tornare al suo posto, nella teca custodita dai frati francescani. Il riserbo sulle indagini condotte dai carabinieri è strettissimo. Ma a mezza bocca i miliardi confermano un certo ottimismo. Intorno ai tre ladri, nell'ambiente dei trafficanti d'arte, gli investigatori stanno facendo terra bruciata e non è escluso che al più presto, messi alle strette, si possano convincere ad abbandonare la statua in qualche punto della città.

Quando il fumo annebbia il prof

FRANCESCA PALMENTOLA

■ Cara Unità, lunedì 17 gennaio, vendita splendide ed utilissime mascherine anti-smog. Il prof aggiunge che, se non sono disposta a rispettare i diritti dei miei compagni fumatori, posso anche uscire dalla sua classe, perché nessuno mi obbliga a restare in aula e continua la sua lezione sull'amore verso il prossimo. Non so che dire, non riesco a replicare, ho un «groppo» in gola. Ascolto tutta la lezione e scoppio via appena possibile. Un po' di solidarietà dai compagni mi aiuta mentre slego il motone, ma ormai...

Torno a casa e mi sembra di aver baciato una marmitta, e i vestiti poi. Ma soprattutto mi brucia la sensazione di impotenza, forse, che ho provato. La mattina seguente sono andata fiduciosa dal Direttore, che mi ha detto di aver già, a suo tempo, mandato una comunicazione al prof, affinché rispettasse il divieto di fumare in aula, ma senza ottenerne nulla. Tutto quel che poteva fare era mandargli un'altra lettera. (sicuramente ottenendo il medesimo risultato). Non sapendo più cosa fare ho deciso di prendere carta e penna e scrivere, intanto continuo a frequentare il corso due ore a giorno ed il primo esame sarà solo a giugno. Ma è giusto così?

L'enigma Finocchi nel caso Olgiata

■ «Il giorno in cui avvenne l'omicidio, Finocchi era nella villa. Ma non posso dire da quanto e in che veste si trovase lì». A parlare è Vittorio Virga, avvocato dell'ex funzionario del Sisde, ricercato da tempo per l'inchiesta legata ai fondi neri dei servizi segreti. A più di due anni dall'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, il legale dell'avvocato rompe il silenzio e parla per la prima volta dei rapporti tra la nobildonna e lo 007. Lo fa in maniera sibilina, insinuando un sospetto. Il sospetto che Michele Finocchi fosse presente nella villa dell'Olgiata quando Alberica venne uccisa, e non solo in un secondo momento, quando – come risulta dagli

atti del magistrato – la domestica filippina lo chiamò al numero riservato, addirittura prima del padrone di casa Pietro Mattei, per avvisarlo di quanto era accaduto. Ma poi aggiunge: «Sapevo che erano amici e lui me lo sottolineava, senza però chiarire di che amicizia si trattasse e senza aggiungere particolari. Non so nemmeno se si trattasse di un'amicizia di lunga data, né tantomeno se tra il mio cliente e la contessa ci sia mai stata qualche relazione d'affari».

È un piccolo dettaglio che sommato però ad una testimonianza raccolta dai giudici durante il processo per diffamazione intentato dallo stesso Finocchi contro un cronista del Messaggero,

ro, stringe il cerchio intorno a questo misterioso personaggio, l'unico agente dei servizi coinvolti nell'inchiesta sul Sisde ancora latitante, che molti indicano come amante della vittima. E non è escluso che proprio grazie alle nuove rivelazioni lo 007 possa finire presto nella lista degli indagati anche per il delitto dell'Olgiata.

C'è un'amica della contessa, Maria Luisa Occhi Ortega, che nell'ottobre scorso ha fatto mettere a verbale una deposizione che la dice lunga sui rapporti intrecciati tra la nobildonna e Finocchi. «Di lui – dice la donna – avevo sentito parlare da Alberica. Mi disse che aveva una relazione con il funzionario del Sisde, Ri-

cordo che una volta mi disse di aver avuto da Finocchi una collana che mi fece vedere insieme a un biglietto scritto a mano dall'autista che diceva: "spero che con questa ti strozzai". La deposizione della donna continua e racconta dei rapporti tra i due, dei litigi per questioni di soldi delle vacanze a Verbiere, nel febbraio '91 – testimone la mamma di Roberto Jacomo, l'ex indagato numero uno per il delitto, assunta allora come bambinaia – una delle località svizzere dove i conti miliardari su cui vuole indagare il pm Cesare Martellino. Il magistrato ha infatti il sospetto che in quei cinque depositi d'Oltralpe intestati ad Alberica Filo della

Torre, a suo marito e anche alla madre di lei, Anna del Pezzo di Cajanello, possano essere depositati i miliardi del Sisde. E che dietro l'apertura di questi depositi possa nascondersi il movente dell'omicidio.

Ma l'attenzione di Martellino si

è indirizzata in particolare sugli ultimi due conti aperti in due banche di Zurigo subito dopo il delitto. Sono intestati a Pietro Mattei. Proprio pochi giorni fa, un'altra testimone, Marianne Jorgenson, amica della contessa uscita, in un altro processo per diffamazione nei confronti di un altro cronista, ha dichiarato: «Alberica voleva divorziare. Non era soddisfatta del rapporto con suo marito».

aic
Consorzio Cooperativa Abitazione ROMA
Via Meuccio Ruini, 3 Tel. 40.70.321

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Il professor Ascani è un ottimo medico

Cara Unità,
siamo alcuni pazienti affetti da gravi malattie dello scheletro operati dal professor Ascani a Padiglione.

Abbiamo appreso dai giornali che saremmo stati delle cavie e tuttociò ci ha sconvolti, non perché ci ritengiamo vittime di esperimenti ma per aver visto infangare con tanta falsità i medici che ci hanno curati per lunghi periodi come richiedevano le nostre malattie. Noi siamo stati ricoverati per tanto tempo ed in periodi diversi, alcuni di noi sono ancora ricoverati, e non ci siamo mai accorti di vivere in un «lager». Eppure le nostre malattie riguardano le gambe, le schiene, le ossa, non il nostro cervello.

Perché voi giornalisti non venite a rendervi di persona delle condizioni sanitarie e di vita dell'ospedale e non parlate con i tanti pazienti che, come noi, sono stati curati con affetto ottenendo risultati meravigliosi?

Vecchi Giuseppe

Mortillaro, una scelta non coraggiosa

Cara Unità,

Noi siamo una parte di quelle forze di sinistra che operano in questa città, lavoriamo nel mondo dei trasporti, abbiamo appoggiato con convinzione – e continueremo a farlo – il lavoro di questa giunta. Proprio per questo sentiamo di avere titolo ad offrire ai nostri compagni di percorso, impegnati nel governo di Roma, il più prezioso dei contributi: quello di una riflessione critica. Mortillaro è davvero un buon investimento per la sinistra? Oggi anche che uno dei nuovi governi usciti dalle ultime elezioni amministrative compie oggi ha un valore enorme. Ogni scelta costituisce un segnale preciso, traccia un orientamento, crea un indizio. Noi crediamo che lo sforzo di una sinistra alla prova del governo, sia proprio quello di segnare strade nuove, dare un contributo di cultura, competenze, sforzi fatti a trovare proprie soluzioni e propri indirizzi di buona amministrazione, quelli che la caratterizzeranno da qui al futuro. La politica non consiste, infatti, nella scelta di soluzioni diverse dagli stessi problemi? Ecco, noi crediamo che risanamento, ri-strutturazione, produttività, efficienza non siano parole neutre. Tanti e diversi sono i modi di perseguire questi stessi obiettivi. Chi potrebbe non condividere il principio della separazione tra politica e gestione, caro Tocci? O quello di un sindacalismo che superi corporativismo e consociativismo? Queste non sono nuove acquisizioni per la sinistra, almeno per gran parte di essa. Fanno parte da tempo del nostro bagaglio culturale. Abbiamo proprio così bisogno di ribadire ogni volta che sappiamo cosa sia il mercato, o con quali criteri si gestisce un'azienda sana?

La scelta di Mortillaro ci sembra, in tutta franchezza e al contrario di tutte le apparenze, una scelta non coraggiosa. Pensare, per gestire nei servizi pubblici, a un manager risolutore di tutti i mali, un manager «col senso dello Stato», possibilmente con un nome altisonante.

te, la parte di una logica un po' vecchietta, già vista e sperimentata, e che molto spesso in passato ha dato i suoi cattivi frutti.

Valutiamo con più attenzione certe politiche di risanamento attuale di recente all'interno di grandi enti economici di servizio pubblico, come le Ferrovie. Il perno della strategia di risanamento avviata dagli attuali manager (prof. Mortillaro in testa), per quanto ci riguarda, è oggetto di forti perplessità. È stato chiesto loro di risanare i conti dell'Ente. E quale politica si è decisa di attuare? Una politica di aggiustamenti contabili. Qual è, infatti, una delle voci di costo più onerose nei conti dell'Ente? Quella dei costi di personale. E allora si dà il via a preensionamenti massicci, seguendo l'elementare equazione snellimento di personale uguale snellimento dei costi. Apparentemente tutto bene: si alleggerisce una struttura elefantica, si risparmia sui costi, si persegue una politica di pareggio di bilancio, per di più non facendo ricorso a cassa integrazione o licenziamenti, ma utilizzando lo strumento del preensionamento incentivato economicamente. La nostra lettura è però leggermente diversa: perché non si agisce a tutto campo, colpendo tutte e disconvenienze gestionali, che sono tante e profonde (ben più complesse della sola gestione del personale), controllando severamente i criteri e la qualità di spese e investimenti? Inoltre, la riduzione di personale non viene realizzata in base a criteri analitici, valutando la realtà di ciascuna unità produttiva, ma piuttosto ragionando per grandi numeri, contabilmente, appunto. Si riconverranno unità produttive essenziali, sguardi di personale competente e formato. Altre, magari rimarranno con esuberi. Tutto questo lascia a libera scelta di ognuno la decisione se andarsene oppure no. Quant'è brillanti quarantenni, ricchi di esperienze professionali si saranno pesi, nel mucchio? Già, perché il lavoro, oltre che una voce di costo – ricordiamolo – è una delle più grandi ricchezze di un'azienda, è un valore importante, è conoscenza, esperienza, competenza. Le Ferrovie risparmieranno suo personale, ma nel frattempo quante di queste preziose avranno perso? Quanto costerà ricreare di nuovo, riformarle, o sostituirlle?

Le vie per il risanamento sono quindi infinite. Spesso molto complesse rispetto ad operazioni che sono più di immagine che di sostanza. Una scelta di sostanza, ci pare, ad esempio, il progetto dell'assessore al Bilancio di Roma, Linda Lanzillotto, di creare un organismo consultivo composto da esperti di problemi industriali e di municipalizzare, che presenterà entro aprile diverse ipotesi di piani alternativi di riassetto, azienda per azienda.

Possibile, dunque, che in questo paese esistano solo pochi uomini del destino in grado di risanare aziende in crisi? Ed è poi così vero? Non cadiamo anche noi in queste rappresentazioni: semplicistiche della realtà, infarcite di falsi miti (qualcuno le chiamerebbe favole). Noi crediamo che la sinistra sia ormai matura per presentare idee, indirizzi, uomini che segnano davvero la via del rinnovamento e della svolta nella sostanza delle cose. Liberiamole con coraggio e fino in fondo da queste energie, perché il momento di farlo è questo. Rischiamo. Potremo vincere o perdere la scommessa. Ma saranno vittorie e perdite tutte nostre.

Unità di base Pds
Ferrovieri di Roma



L'ambasciata Spagnola

Ferito l'autista dell'addetto militare. Per gli inquirenti è l'Eta

Ancora bombe antispane. Esplose auto dell'ambasciata

Ieri mattina, alle 10, l'auto di Ruano Fernando Sagristano, militare dell'ambasciata spagnola, è saltata in aria con 300 grammi di esplosivo. Ferito l'autista. Nessuna rivendicazione, ma per gli investigatori c'è la firma dell'Eta.

ANNA TARQUINI

Trecento grammi di TNT e Dnt azionati da un congegno a orologeria, sistemati con delle calamite sulla fiancata di un'auto dell'ambasciata spagnola. A anno e mezzo dalle tre bombe fatte esplodere davanti all'ufficio agricolo presso la Fao, alla galleria d'arte di via Ripetta e davanti al portone di un militare spagnolo, era il giugno del '92, l'Eta torna a colpire nella capitale. Questa volta con un obiettivo mirato: l'addetto militare, Ruano Fernando Sagristano, appena dappena da casa. La scelta di Mortillaro ci sembra, in tutta franchezza e al contrario di tutte le apparenze, una scelta non coraggiosa. Pensare, per gestire nei servizi pubblici, a un manager risolutore di tutti i mali, un manager «col senso dello Stato», possibilmente con un nome altisonante.

L'ordigno è esploso ieri mattina, poco dopo le dieci, in piazza dei Partigiani, al quartiere Ostiense. E per fortuna, grazie a un difetto nel funzionamento dell'innesco che ha fatto esplodere

delle sole parte del congegno non ha fatto vittime. Ma l'intenzione era quella. L'ordigno ad alto potenziale era stato piazzato sotto l'automobile del militare, una Opel grigio metallizzato, proprio sotto al sedile posteriore sinistro dove abitualmente sedeva Ruano Sagristano. Nell'esplosione è rimasto leggermente ferito l'autista dell'ambasciata spagnola, Marco Formichella. Ieri mattina, infatti, contrariamente alle sue abitudini, l'addetto militare aveva incaricato l'uomo di sbirciare alcune commissione. Un particolare evidentemente non previsto dagli attentatori che avevano programmato il timer ad un ora precisa.

Ieri mattina, invece, quando la bomba è scoppiata verso le dieci

ma volta che i separatisti baschi organizzano in Italia un attentato diretto a persone specifiche e non ad obiettivi simbolici, come è stato in altre occasioni. Diversi, infatti, i precedenti. Il 27 e il 28 maggio del '91 vennero colpiti la sede romana del Banco di Bilbao Vizcaya, la cancelleria dell'ambasciata spagnola e l'agenzia dell'Iberia di Piazza Pitagora. L'11 giugno il collegio di Spagna a Bologna e di nuovo di un ufficio dell'Iberia, questa volta a Milano. Il 6 luglio venne incendiato un autobus turistico spagnolo parcheggiato tra il Colosseo e il Circo Massimo. Il 9 agosto del '91 gli artificieri nusciarono a disincannare due ordigni pronti a esplodere davanti a due agenzie di viaggio, la Ecuador e la Melia. Poi, nel '92, è stata le tre bombe all'ufficio agricolo presso la Fao, l'ufficio dell'addetto militare e la galleria d'arte in via di Ripetta. L'ultimo attentato, «Un attentato completamente diverso da quelli subiti precedentemente» ha detto ieri anche il ministro plenipotenziario dell'ambasciata spagnola, Carlos Spottorno. «Le volte scorse sono stati fatti scoppiare di notte contro immobili spagnoli ordigni più potenti. Stavolta l'esplosione è stata più debole, ma più personalizzata».

Nella tarda serata di ieri nessuno aveva ancora rivendicato l'attentato, ma secondo la polizia non dovrebbero esserci dubbi: l'ordigno è stato confezionato da mani esperte. Ma sarebbe la pri-

ma volta che i separatisti baschi organizzano in Italia un attentato diretto a persone specifiche e non ad obiettivi simbolici, come è stato in altre occasioni. Diversi, infatti, i precedenti. Il 27 e il 28 maggio del '91 vennero colpiti la sede romana del Banco di Bilbao Vizcaya, la cancelleria dell'ambasciata spagnola e l'agenzia dell'Iberia di Piazza Pitagora. L'11 giugno il collegio di Spagna a Bologna e di nuovo di un ufficio dell'Iberia, questa volta a Milano. Il 6 luglio venne incendiato un autobus turistico spagnolo parcheggiato tra il Colosseo e il Circo Massimo. Il 9 agosto del '91 gli artificieri nusciarono a disincannare due ordigni pronti a esplodere davanti a due agenzie di viaggio, la Ecuador e la Melia. Poi, nel '92, è stata le tre bombe all'ufficio agricolo presso la Fao, l'ufficio dell'addetto militare e la galleria d'arte in via di Ripetta. L'ultimo attentato, «Un attentato completamente diverso da quelli subiti precedentemente» ha detto ieri anche il ministro plenipotenziario dell'ambasciata spagnola, Carlos Spottorno. «Le volte scorse sono stati fatti scoppiare di notte contro immobili spagnoli ordigni più potenti. Stavolta l'esplosione è stata più debole, ma più personalizzata».

E, a partire dal 15 febbraio, con il finanziamento del Comune di Roma, verrà realizzato presso l'Associazione uno «sportello donna» che fornirà un orientamento professionale, con consulenze individuali, interventi di gruppo e piccoli corsi relativi ai bisogni formativi.

R.P.

Istituto d'arte «Silvio D'Amico»

Un incendio doloso devasta la presidenza Ancora lezioni sospese

■ Il lancio di una molotov al primo piano, poi un incendio che si è esteso alle stanze circostanti, fermato soltanto dall'intervento dei Vigili del fuoco chiamati dal portiere. Così, ieri mattina alle 3.30, è andato in fumo tutto quello che l'Istituto d'Arte «Silvio D'Amico» era riuscito a guadagnarsi con giornate di lotta dura. La sede di via Odescalchi, ottenuta all'inizio dell'anno, per il momento non è agibile. Le lezioni sono sospese per due giorni. Sabato gli 839 studenti si riuniranno in assemblea, presso la seconda sede, in via Tor Marancia, dove, dalla settimana prossima, riprenderà l'orario normale, ma, a turno, quattro classi per volta dovranno restare a casa.

L'incendio è divampato nella presidenza, distruggendo tutta la documentazione e le suppellettili. Entro sabato è prevista la verifica sull'abilità dell'edificio. Nella mattinata di ieri sono accorsi nella scuola il segretario particolare di Rutelli e il presidente della XI circoscrizione, che stamattina avrà

un incontro con il preside dell'istituto. «Ancora una volta il primo istituto statale d'arte di Roma non ha una sede – Ancora una volta le lezioni debbono essere interrotte – Ancora una volta gli esami di maturità e quelli di Maestro d'arte sono in pericolo – Ancora una volta vanno in fumo le preiscrizioni. Con questo comunicato hanno risposto, in mattinata, gli studenti dell'I.S.I., i genitori, gli operatori scolastici e la Cgil scuola. Tra loro c'è tanta rabbia, ma neanche un pizzico di rassegnazione. «Si va avanti» ha dichiarato il preside. Dopo tutto quello che l'istituto ha dovuto subire, a molti questo ultimo episodio appare una provocazione orchestrata. Sicuramente si tratta di un colpo gravissimo, inferto proprio nel momento in cui si stava ricostruendo un percorso costruttivo. Durante le vacanze di Natale, infatti, la Giunta capitolina aveva assegnato all'Istituto 650 milioni destinati al recupero della sede di via Odescalchi e all'eventuale ristrutturazione dell'edificio originario della scuola, in via Silvio D'Amico. □ B.D.G.

Radio Città Aperta

Liquido infiammabile sul portone dell'emittente «Nuovo atto intimidatorio»

■ Nuovo attentato incendiario contro gli studi di «Radio Città Aperta», l'emittente privata romana che già il 22 gennaio subì una analogia aggressione. Il portone di ingresso che è andato a fuoco la volta precedente, la notte scorsa è stato cosparso di liquido infiammabile. Sulle pareti del locale, inoltre, sono state scritte frasi ineggianti al fascismo e sono stati imbrattati i muri della radio.

«Vogliono far tacere Radio Città Aperta»

hanno scritto gli operatori dell'emittente in un comunicato. «È chiaro a questo punto che è in atto una strategia tesa a creare un clima di tensione e di paura attorno all'emittente, alla redazione, al lavoro che viene quotidianamente svolto. Vogliono far creare un clima di rissa e di scontro che tenga lontano la gente dalla comunicazione alternativa, dall'informazione indipendente». La redazione di Radio Città Aperta ieri ha rivolto un appello alle forze della sinistra politica e sociale, alle forze democratiche e progressiste, al mondo dell'informazione li-

bera, ai giovani, ai centri sociali e alle altre emittenti, affinché si mobilitino a fianco di Radio Città Aperta, duramente colpita dalla barbarie fascista.

Della vicenda se n'è parlato anche in consiglio comunale. Il consigliere pedirosso Carmine Fotia ha sollecitato un intervento immediato del sindaco Rutelli presso il ministero dell'Interno e la questura, per assicurare vigilanza alla radio. E il sindaco, dall'alto del suo scranno, si è dichiarato disponibile e impegnato. «Chiederò alla questura - ha detto Francesco Rutelli - informazioni sui gravi fatti avvenuti, la sorveglianza dei punti nevralgici e la garanzia della sicurezza nello svolgimento dell'attività politica di questa città». Solidarietà a Radio Città Aperta è stata espressa anche dal presidente del consiglio Teodoro Buontempo (Msi), che ha deciso di inviare il verbale della seduta al prefetto Vitello e al questore Masone.

L'iniziativa «Italia Prontomoda»

Una vetrina lunga 4 giorni al Palazzo delle Esposizioni Dall'11 al 14 febbraio

■ Nonostante crisi e polemiche, sono molte le aziende e le firme del settore che hanno aderito alla settima edizione di Italia Prontomoda, la manifestazione che si svolgerà a Roma dall'11 al 14 febbraio presso il palazzo delle Esposizioni. Lo scopo è creare una occasione di confronto fra le associazioni di categoria e le istituzioni preposte allo sviluppo dell'industria e del commercio per affrontare una crisi economica che dovrà terminare all'inizio del '95. «L'Italia Prontomoda rappresenta la vetrina italiana del prodotto moda più aggiornato, che può rapidamente più far giungere al punto vendita la tendenza e la qualità richiesta dal consumatore». È quanto ha sottolineato Beatrice Bianchini spiegando alla stampa le novità che verranno preventive agli operatori e al pubblico romano nel corso della collezione primavera estate '94. Largo spazio è riservato alla ricerca di nuovi talenti creativi. Nei quattro giorni vi sarà infatti anche la

seconda rassegna per giovani stilisti «Creativity», a cui parteciperanno 63 emergenti selezionati da tutti gli istituti d'Italia. Importante anche la presenza della scuola di Anversa, rappresentata da Linda Loppa, fondatrice del movimento «Niveau créateurs». Dopo il '92, anno di profonda crisi nel settore tessile abbigliamento, vi è stata una positiva inversione di tendenza nel '93, con una riduzione delle importazioni dai paesi Cee (-6,8%) ed un aumento delle esportazioni. L'import dei paesi extra Cee ha fatto registrare un incremento minore rispetto alle esportazioni. «La via obbligata per affrontare il mercato europeo è nell'organizzazione delle imprese in consorzi all'esportazione» ha spiegato Antonino Evangelisti, consulente aziendale - l'organizzazione in termini consorzi, oltre a fruire di agevolazioni e contributi dello Stato e di Enti pubblici e privati, permette la conquista di una importante quota del mercato europeo».

Lavoro

Un corso di formazione per donne

■ Trovare lavoro è sempre più difficile, soprattutto per le donne che si devono far carico di impegni familiari e della crescita dei figli. Una buona idea può essere quella di mettersi in proprio, anche se spesso non si sa come organizzarsi. Per rispondere a questa nuova esigenza femminile, la Cei e il ministero del Lavoro hanno finanziato un corso per le piccole imprese, realizzato dalla associazione Orientamento Lavoro Lazio di Roma. L'iniziativa partì il 7 febbraio, dura 7 settimane e si rivolge a donne da 25 a 50 anni che abbiano almeno la licenza media e siano iscritte all'utilizzo di collocamento. La prima parte del corso - ci ha detto la dottoressa Maria Teresa Figari, presidente dell'associazione - è dedicata all'orientamento, all'individuazione dell'area in cui si vuole creare il lavoro e alla verifica delle capacità e attitudini necessarie ad esempio per mettere su una libreria, una cooperativa di servizi o di assistenza. La seconda parte, gestita da esperti di creazione di imprese, fornisce le informazioni su tutti i passi necessari per l'avvio di piccole imprese, sugli aspetti burocratici, legislativi ma anche sulle agevolazioni riservate all'imprenditoria femminile. Lo scopo del corso è quello di arrivare a un business plan, un piano di impresa, cioè alla formulazione di un progetto.

Questo e altri corsi dell'associazione si basano sul metodo di orientamento professionale *reträcutter*, una didattica attiva riservata alle donne che, per impegni familiari o ristrutturazioni aziendali sono rimaste tagliate fuori dalla realtà lavorativa. Questo metodo, applicato con successo da anni in Francia e ideato dalla sociologa Evelyn Sullerot, porta a superare l'isolamento, la sfiducia e la mancanza di informazioni con interventi mirati. I corsi aiutano le donne a valutare le capacità e competenze acquisite in campo professionale, forniscano informazioni sul mercato del lavoro e le nuove figure professionali. Ma con il metodo *reträcutter* serve molto a superare i cambiamenti e a riaprire nei momenti cruciali della propria vita. Ad esempio, con un diploma magistrale o da segretaria può essere difficile arrivare a un posto fisso ma magari si può creare a casa propria, con poche attrezzature e un computer un servizio di copisteria o servizi commerciali alle

Castelnuovo di Porto Per la scuola a pezzi solo circolari

Nella scuola elementare di Castelnuovo di Porto, un paese distante circa 30 chilometri da Roma, non esiste una mensa, una palestra, le aule sono insufficienti e i servizi non sono adeguati all'aumento della popolazione scolastica. Una lettera aperta della direttrice didattica al sindaco e ai suoi assessori non ha ricevuto risposte adeguate.

DANIELA QUARESIMA

■ CASTELNUOVO DI PORTO. Castelnuovo di Porto, un paese dell'hinterland romano, circa settemila anime, arroccato su una collina, piccole piazze (una molto bella ai piedi del Palazzo Ducale, che solo nei giorni festivi viene strappata alle auto), una strada principale che attraversa il centro «moderno» del paese, dove sopravvivono alcuni palazzi dei primi '900 e spicca per la sua dimensione il fabbricato che ospita la scuola elementare. Grandi finestroni, grandi portoni, un edificio «importante» dove lo scolaro capisce inesauribilmente che lui, ebbene sì, è immediatamente molto piccolo.

Una volta entrati, l'impressione viene confermata: grandi corridoi, soffitti altissimi, tante porte chiuse e un piccolo gabinetto con le sovaglianti che sembrano capitale il per puro caso. A dominare non è il colore, ma quello che resta tra intonaci scrostati e sporcizia, dell'antico verde-chiaro. Quel poco rimasto è diventato di un colore indefinibile, le porte blu non vedono un pennello e un falegname da innumerevoli anni i bagni, otto water per circa duecento alunni, ricordano molto da vicino quelli pubblici, dove si entra con le dita a molletta sul naso e si supera lo sgomento iniziale solo perché spinti da una urgente necessità.

Tra muri scrostati e passi frettolosi, i bambini cercano di percorrere i corridoi da incubo nel più breve tempo possibile. In fondo al corridoio del piano terra una scala che finisce nel nulla, o meglio, in questo scuola dove non esiste una palestra, non c'è mensa e gli insegnanti non hanno uno spazio fisico per riunirsi, un intero piano è lasciato marcire: oltre ad un improbabile teatro gestito da una cooperativa culturale, il resto è abitato a cantina-deposito per materiali da scarso. Prima dell'inizio dell'anno scolastico il ministero della Pubblica Istruzione ha diffuso una pubblicazione, dedicata alle famiglie, destinata a far conoscere «e meglio comprendere la nuova organizzazione della scuola elementare», come recita una nota firmata dal direttore generale dell'Istruzione elementare, Alfonso Rubinacci. Il breve opuscolo informativo è aperto da una «lettera ai genitori del ministro Rosa Russo Jervolino, lettera che contiene un'esortazione: «tutti sono chiamati a contribuire, a lavorare, a cooperare cercando di realizzare nelle singole scuole i "migliori ambienti educativi di apprendimento"». Forse nessuno ha pensato di farlo pervenire agli amministratori del comune di Castelnuovo di Porto. La direttrice didattica



Lisa Bartoli

«Mio figlio in carcere a morire» La madre: «È sieropositive e non lo curano»

Rita prima, i suoi figli poi: una vita di guai, fino all'ultima prova. «Francesco si drogava - dice lei - ed ora è sieropositive. È nel carcere di Sulmona, dove non lo curano e rischia anche le botte che altri hanno già denunciato».

ALESSANDRA BADUEL

■ Sulmona, 28/11/1993. Ciao Rita, come vedi finalmente sono riusciti a partire per un istituto più adeguato alla mia condanna, ed essendo qui un carcere nuovo, ci sono molte possibilità di essere messi a lavorare». Firmato Francesco, 27 anni, condannato per scippo, tossicodipendente, sieropositive. Il carcere in cui lui aveva sede, è quello di Sulmona, le cui gravi disfunzioni sono state denunciate poco tempo fa dal verde Stefano Apuzzo. Quello dove un detenuto con l'Aids si è ucciso ed un altro ci ha provato inghiottendo delle lamette. Ora Rita, la madre di Francesco, ha paura. Sa che non curano suo figlio, che ancora nessuno lavora e stanno tutti venti e più ore in cella a vegetare, sa che ci sono sedici detenuti di detenuti per botte e maltrattamenti. Usa un nome finto per timore che qualcuno si vendichi su Francesco, ma zitta non sta più: «Sono mesi che dovrebbe fare una Tac. Ha

un'infezione ai polmoni, ma non può prendere l'Azt e non gli danno l'altro farmaco».

Un passo indietro, e i quali di Francesco superano quelli di Sulmona, si intrecciano con quelli di sua madre, svelano l'handicap di sua sorella Susy, sorda dalla nascita. Nell'appartamento di Torre Maura, Rita racconta i suoi cinquant'anni di vita.

«Mamma aprì, ho fame. Mamma, mi devo lavare, fanni entrare. Mamma, aprì». Tossico già da qualche anno, Francesco era stato buttato fuori di casa. Bussava alla porta, chiedeva, prometteva. Aveva 23 anni. Non aveva otto, quando giurò: «Se un giorno non mio padre, lo riempio di botte come ha fatto lui con mamma». E 21, quando prese il secondo uomo di sua madre, quello che fin da piccolo chiamava papà, e lo cacciò di casa: «Se tocchi mamma ti ammazzo». Poi, è arrivata l'eroina.

«Con Marco - racconta Rita - mi

sono messa che Francesco aveva sei mesi. Avevo chiuso da poco con un altro, un tizio, un operaio cugino di mia madre che aveva dieci anni più di me: è da Napoli, a diciott'anni, mi aveva portata a Ivrea. Abbiamo avuto tre figli. La prima volta, mi ha picchiato perché gli ho chiesto i soldi per il biberon, che si era rotto. Poi era un continuo. Mia madre ha saputo, e ci ha preso tutti con sé a Napoli. Mi trovò anche da guardare dei ragazzi, così portavo soldi a casa. Ma un giorno, si erano rotte le calze, gli ho chiesto 200 lire per comprarle, e lui: «Esci la mattina, esci il pomeriggio, esci pure la sera, allora, e vatteli a guadagnare». Ho spaccato la porta andando via. La sera lui mi ha massacrata. Poco mio padre mi picchiava, da piccola, ma quella sera con questo tizio non ha saputo difendermi. Mi sono fatta affidare i figli e sono andata in campagna dai parenti con Francesco piccolo. Ho conosciuto quest'altro tizio, Marco, che aveva dei negozi di macelleria. Siamo stati insieme vent'anni, fino all'87, sempre bene. Abbiamo avuto Anna nel '69, poi Susy nel '71. Nata al sesto mese, ha avuto un'emorragia, per questo è sorda. Però non sono mai riuscita ad avere un sussido, per lei. E io faccio solo pulizie a ore nella casa. Comunque, allora, dei primi figli, una se la portò via il padre, l'altra restò con mia madre. Francesco il padre non l'ha mai visto in vita sua. La verità gliel'ha detta mia madre verso

gli otto anni, quando a scuola si parlava il problema del suo cognome. E lui giurò che se lo conosceva lo picchiava. Nel '69, i negozi erano andati a scatafascio e noi venimmo a Roma. Nell'81, un altro guaio. Ma figlia Anna si fidanzò, e Marco si mise di nascosto con la madre del ragazzo. Beveva a rotta di collo, Marco. Ed erano sempre scene. Quando provava a picchiarmi, mi difese Francesco. Avevamo una ditta di trasporti intestata a me, e lui s'è pure pappato tutto con quell'altra. Ch'anche 17 milioni di pagare, addesso. Una mattina, erano due mesi che andava avanti, non so perché mi sono ubriacata col Mistral. L'avevo comprato per lui, per cercare di far pace. Insomma sono mezza svenuta. E armato Francesco, mi ha buttato la bottiglia dalla finestra. Giovanni? Giovanni l'ultima volta venne a chiedermi soldi. Gli dissi di no. Andò via e non s'è visto più. Ho dato il nostro camion a Francesco, ma siccome non aveva la patente ho dovuto prendere altri ragazzi. Quelli si facevano, purtroppo, e io non ne accuso, così sono cominciati i guai».

Rita ci mise tempo a capire che suo figlio si drogava. «E una storia uguale a tante altre, davvero vuole che la racconti? Io vedevi che era strano, ma poi non volevo accorgermi. Ma poi ho dovuto farlo, quando ho visto i buchi sul braccio. Lui negava. Gli tolisi il camion. Cominciò a rubare, lo seguivo giorno dopo giorno, a braccetto con quelli dell'antidroga, e non diceva la verità. In luglio, il secondo arresto, a cui Francesco non ha neppure tentato di sfuggire.

«L'hanno cercato qui, ma lui dormiva da un'amica. La notte dopo, è rimasto a casa. Mi ha spiegato: «Mamma, è venuto fuori un fatto vecchio». Era uno scippo con una macchina rubata sulla Tuscolana. Sono tornati a prenderlo. È stato a Rebibbia. E sperava tanto che a Sulmona sarebbe stato meglio. Invece, a me non dice niente, ma io lo so dagli altri, che stanno male. E che non lo curano».

Oggi parlerà l'avvocato di Giovanni Rozzi. E, poi, la sentenza

Delitto di Cerveteri, il difensore: assoluzione per il «tossico» che sparò

NADIA TARANTINI

■ Scivola verso l'indifferibile conclusione il processo di Cerveteri e l'atmosfera s'intristisce visibilmente. Non c'è quasi più nulla da giocare: ieri è toccato al difensore di Filippo Meli, oggi parlerà l'avvocato di Giovanni Rozzi, il figlio della coppia uccisa il 26 dicembre del 1992. E, seguito, la sentenza. L'arringa di Sandro Lungarini è una seconda requisitoria - dopo quella del pubblico ministero, la settimana scorsa. Piuvono pietre sulle spalle di Gianni, il delitto gli ritorna addosso come un ritorno, senza attenuanti, senza più - neppure un tentativo di spiegazione: «Gianni aveva tutto, Filippo non aveva nulla». Gianni stava bene. Filippo stava malissimo. Gianni aveva potere su Filippo, Filippo dipendeva da Gianni. Si sa, sono espedienti della difesa, che al termine arriva a chiedere in prima istanza l'assoluzione

per Filippo Meli, il giovane che materialmente sparò due colpi di pistola alla testa di Paolo Rozzi e di Filomena Terra, tossicodipendente totalmente incapace di intendere e di volere, la cui speranza di vita come ammalato di Aids è stata crudelmente fissata in cinque anni proprio dentro quest'aula di tribunale. E lo scanner-banale reciproco, e tuttavia delinea una specie di senso comune. Per il difensore di Meli, Gianni Rozzi è un criminale e basta. Decide di uccidere perché «voleva tutto», e se fosse andato via di casa per sfuggire ai padri prepotenti «avrebbe perso la pizzeria», comprata con i soldi di lui.

Uno scenario già segnato da banalità diviene nelle parole di Lungarini sempre più piccolo, e incongrua la tragedia, in un ambiente dominato dal calcolo millesimale dei vantaggi economici. Così descrive Lungarini,

poi durante il giorno andava a cercarla in negozio e la sera a casa. Carla la vedeva, a Maccarese, un giorno sì e un giorno no, una mezz'oretta nell'intervallo di pranzo. E da ottobre aveva anche Alessandra, la sera, dopo che aveva lasciato la fidanzata ufficiale a casa sua. Parla Sandro Lungarini, e più parla più scopre la trama esile della sua ricostruzione, trasparente: vuole sgravare del tutto dalle spalle del suo cliente il delitto materialmente eseguito. E per un effetto mimetico - che a Gianni Rozzi deve essere stato congeniale durante tutta la sua giovane esistenza - il principale imputato ingobba le sue, di spalle, diventa visto da dietro tutt'uno con i confini lontani del suo giubbotto di lana azzurronegna, nasconde la testa quasi rattrappito.

L'arringa sta per finire, dettagli e frasi vengono scomposte e ricomposte per giungere tutte allo stesso appunto: «Il Rozzi lo scelse perché Meli



Giovanni Rozzi Alberto Paris

non era in sé, era sempre ubriaco, drogato. Il Meli era in stato di dipendenza, succube del Rozzi. Meli Filippo, tossicodipendente cronico da manuale, debole succube e bruciato dall'alcool non era capace di intendere e di volere il delitto». Ha solo l'aggravante, il suo gesto, d'aver colpito due persone che dormivano fiduciose nel primo sonno. Perciò, se non assolto, che gli si dia una pena ragionevolmente breve (12, 13 anni sembra di capire dalle allusioni del difensore), che seppur non corrisponde alla sua breve aspettativa di vita - almeno coincide con una speranza di uscire vivo dal carcere.

Sfratti, le proposte di Rifondazione

«Alloggi sfitti ai senzatetto»

■ Blocco degli sfratti, edilizia pubblica, recupero degli appartamenti abbandonati o sfitti. Sono queste alcune delle proposte presentate ieri da Rifondazione Comunista e dall'associazione «Diametro» per risolvere il problema casa. Possibili soluzioni presentate anche in vista della conferenza cittadina che da questa mattina impegherà tutti i gruppi capitolini nella battaglia per risolvere uno dei problemi più bollenti di Roma. Alessandro Del Fattore e Pino Galeotta, rispettivamente capogruppo e consigliere comunale di Rifondazione comunista, hanno proposto un nuovo Piano regolatore che sviluppi l'edilizia residenziale pubblica e che ottenga così un effetto di calmare sul mercato. Vanno poi impediti gli sfratti esecutivi se la famiglia non ha una valida alternativa che renda possibile il passaggio da casa a casa. Tutti i soldi possibili, poi, devono essere impiegati per recuperare case pubbliche e private degradate. Un gettito alle casse comunali potrebbe arrivare venire dalle oltre 150 mila pratiche di condono edilizio che se concluse dovrebbero fruttare 800 miliardi. Altri 3 mila miliardi sono disponibili in Regione. Fra le proposte presentate c'è anche quella di assistenza del Comune ai famigerati «patti in deroga», colpevoli di aver portato gli affitti alle stelle. E, infine, chiudere i residence, che contano al Comune circa 26 miliardi l'anno. Rifondazione ha anche denunciato il problema del degrado abitativo, esistono infatti stabili che, con pochi interventi, potrebbero rapidamente diventare abitabili. Come ad esempio i 60 appartamenti luoghi di Tor Marancia, in via Agresti. E poi 85 alloggi a Primavalle e 10 vuoti in via Contardo Ferrini.

EAF



NEI NOSTRI

AMBULATORI SPECIALIZZATI.

CON LA DIAGNOSI PRECOCE,

ABBIAMO GIÀ SALVATO

CENTINAIA DI PERSONE

COME LEI.



SI RINGRAZIA LA FOTOGRAFA LUCIANA MULAS, LA MODELIA LIUSA CORNA, L'AGENZIA ATATONIC E IL GIORNALE CHE OSPITA QUESTA CAMPAIGNA PER LA COLLABORAZIONE.

Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata

per avere subito una visita o un esame.

Rivolgitisi alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.

RITAGLI
LUCA BENIGNI

Carte del destino

Storia dei Tarocchi
a Castel Sant'Angelo

È sempre più alto il numero di chi chiede luce ai tarocchi per esplorare i territori del proprio futuro. È la fortuna di veri maghi e di altrettanto veri mistificatori. Per distinguere meglio gli uni dagli altri da domani e fino al 4 aprile Castel Sant'Angelo ospiterà la mostra «Tarocchi le carte del destino Uomo cosmo magia». La mostra infatti si propone anche come occasione per definire la genesi storica e il significato delle carte del destino collocandole nella loro reale dimensione storico-simbolica e mistico-filosofica.

L'arte di scrivere

Le regole in un corso
di Stanislao Nieve

Le regole, e i trucchi per scrivere bene. Questo il filo conduttore di una iniziativa dell'Associazione culturale Empiria che prenderà il via lunedì 7 febbraio alle ore 18. Nella sede dell'associazione in via Baccina 79 sarà presentato il «Il laboratorio di scrittura: le regole del gioco» diretto da Stanislao Nieve con la collaborazione di Luigi Amendola. Per informazioni rivolgersi al 6394050.

Orme sulla sabbia

A Tuscania la storia
di Robinson Crusoe

Dopo ventotto anni di vita sull'isola deserta Robinson Crusoe fatica a riprendere i riti della sua Inghilterra e rivolge l'attenzione alla natura e «agli strani casi degli uomini evocati dall'orma del suo piede sulla sabbia». È su questo canovaccio che si sviluppa la trama dello spettacolo teatrale «Sabbia». Scritta e diretta da Riccardo Caporossi la commedia andrà in scena sabato alle ore 21 e domenica alle ore 17.30 a Tuscania nei locali della associazione culturale «Mediterraneo» in via Lupa 10 Tel 0761/435380.

Le forme dell'eros

20 anni di foto
dal teatro al cinema

Prosegue fino al 28 febbraio o al teatro Belli la mostra fotografica sulle forme dell'eros dal romanzo al cinema al teatro. La rassegna particolare ricorre attraverso le foto vent'anni di erotismo al Belli: Curata da Alfredo Buracchia la rassegna è un intrigante e poetico tracciato di sensazioni e di stati d'animo di ciò che è stato impresso sulla lastra da una scenografia dalla pelle da un vestito da uno sguardo.

Sorvegliato a vista

Jean Genet, il reietto
al ridotto del Colosseo

Debutta martedì prossimo (ore 22) la rappresentazione teatrale «Sorveglianza speciale» di Jean Genet e per la regia di Marco Gagliardo e con Massimo Belli, Nuccio Siano, Ivan Lucarelli, Marco Bonini scene e costumi di Marina Luxardo musiche di Pino Pisano. È una piega già messa in scena nelle 82 con i detenuti del carcere di Spoleto e chi ripercorre l'esperienza del Genet adolescente nella colonia penale di Mettray dove restò 4 anni.

RIMA POLEMICA. La sfida di Giorgio Manacorda

Stilettate in versi sul «poeta animale»

Ce ne è per tutti da Pagliarani a Penna, da Magrelli a Elio Pecora. Il mondo della poesia contemporanea «cade» vittima delle invettive di Giorgio Manacorda. Il poeta si rivolge ai suoi colleghi con mini saggi critici in versi. In attesa della pubblicazione in volume, lo scrittore si dilettava con letture pubbliche. Per quattro serate, a partire da lunedì prossimo, Manacorda sarà sul palcoscenico del Colosseo Ridotto e dirà la sua su circa sessanta poesi

LAURA DETTI

■ Cosa ne dici di un poeta / senza
passioni / solo circonvoluzioni / re-
bribali / legerenze cosa / ne dici di
un poeta / senza ebbrezze e senza ef-
fervesce cosa ne dici di un poeta /
che nasce all'altezza / giusta? Non
sono versi scritti al lume di candela con il tormento che pigia sul petto. Non è un interrogativo sulla natura della poesia e del «poeta» che siede al tavolo davanti ad un foglio bianco. E il destinatario di questo messaggio non è l'universo quello dei lettori o quello degli individui. I versi sono ispirati anzitutto a un ambito più nistretto e modesto: una persona pre-
sente, anzitutto un «poeta» preciso di cui si sa sia il nome sia il cognome. È Vale-
ntino Magrelli la vittima della pena di Giorgio Manacorda. L'autore di questa «stilettata» in versi Magrelli non è però il solo a dover incassare i colpi della sincerità del suo collega. Ce n'è per tutti. Da «animale poeta» quale è Manacorda impunga l'arma dell'in-
vettiva e uno a uno lancia la sfida a tutti i suoi colleghi: «animali poeti no-
ti» amici e nemici. A dir la verità dopo questa operazione di uno contro tutti i nemici probabilmente raddoppierebbero. Anche perché le sessanta poesie anzéi le sessanta sfide rivolte

ad altrettanti scrittori (quasi tutti con temporanei) e raccolte sotto il titolo *Macelleria*. Manacorda non se le tiene nel cassetto. In attesa della futura pubblicazione, si mette sotto i riflettori e declama i suoi «saggi critici in forma di poesia» davanti agli spettatori. Le letture si snoderanno in quattro serate: quattro lunedì a partire dal 7 febbraio e cioè dalla settimana prossima. L'arena o il palcoscenico a seconda dei punti di vista sarà il teatro Colosseo Ridotto (via Capo d'Africa 5).

Non risparmia nessuno lo scrittore e senza timor rivolge i suoi versi se-
reni e talvolta «velenosì» a tutti a
ogni corrente a ogni modo di senti-
re. Da Franco Fortini il cui «alto mora-
lismo» riduce la poesia a sempli-
ce «allegoria» a Dario Bellezza «esibizionista rovesciato» da Maurizio Cucchi, a cui scrive «Disperso come
in guerra / il cuore in una sera / la tua sedentaria avventura / vivi con
l'aria di non avere paura / Audace
incapace della letteratura» a Milo De
Angelis che «pesa le somiglianze dell'altro / un tanto al chilo». Non si
salvano neanche i «maestri» da San-
dro Penna a Giorgio Caproni a Elio
Pagliarani. O forse si salvano tutti

Perché poi alla fine tranne in qual-

che caso in cui è davvero difficile

trovare qualcosa che somigli a un

sentimento di benevolenza le invet-
tive sembrano percorse da uno spir-
to ironico e da un certo affetto (anc-
he se si tratta di un affetto «ito di
spine»). Affetto di un poeta verso al-
tri poeti a cui è capitata la medesima
«disgrazia»: la spinta a scrivere poe-

sie

Ma cos'è che invece ha spinto

Giorgio Manacorda a comporre que-

ste invettive? Una risposta la dà il

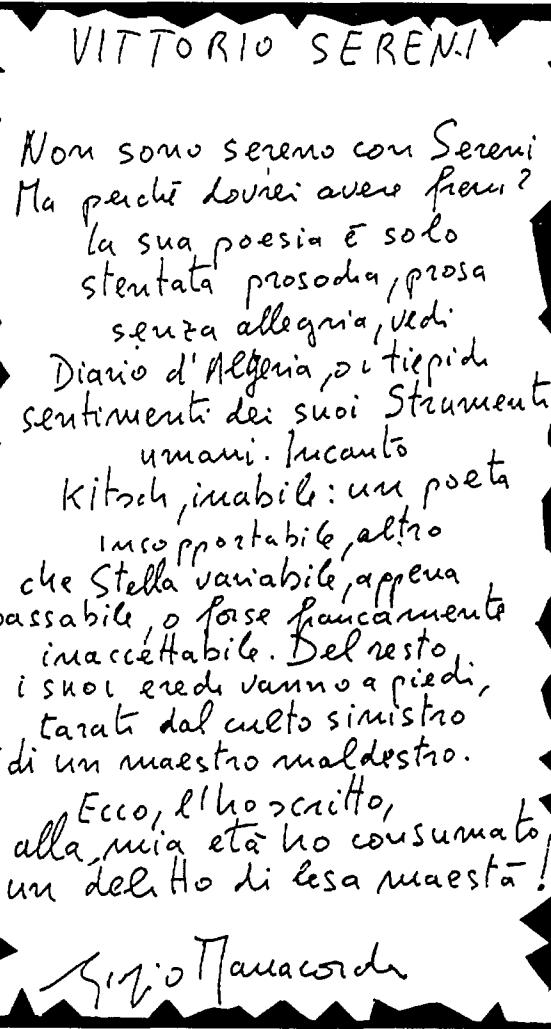
racconto di Kafka con cui lo scrittore

apre la raccolta delle poesie. Se il li-

bro che stiamo leggendo non ci sve-
glia con un pugno in testa, perché
mai lo leggiamo? Perché ci renda felici ()? Dio saremmo felici lo stesso anche senza libri (). Un li-

bro deve essere un ascia per il mare

ghiacciato che è dentro di noi. E co-
sa ha premura di dire Manacorda ai
poeti contemporanei? «Voglio dire al
poeta che nessuno gli dice - spiega lo scrittore - Nessuno dice al
altro che è nudo. Quello che vede nei
poeti di questi anni è la mancanza
di verità, la non corrispondenza tra
quello che scrivono e quello che sono.
Sono tutti dei letterati e la lettura
è l'opposto della poesia. E comunque si è sinceri si litiga solo con
le cose e le persone più care. Queste
poesie sono dei piccoli saggi critici in
versi, non c'è cattiveria gratuita. E poi
mi affascina l'invettiva». Le poesie
della *Macelleria* alcune delle quali
appartengono alla stagione degli an-
ni Settanta quando si facevano le let-
ture pubbliche al Beat 72 e quando
Manacorda faceva circolare «invette-
vie» firmate da anonimi, scorpa-
scatenando un vespaio di polemiche
perché l'autore aveva citato i



Il manoscritto rimasto di Manacorda contro Sereni

DI DOVE

Istituto nazionale di studi romani: inizia oggi pomeriggio (ore 17) il ciclo di conferenze su «La concezione dell'amore nei poeti latini augustei». Nella sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 18 si parla di Virgilio. Ingresso libero.

Università La Sapienza: «Sviluppo Umano: mezzi e fini» è il tema della conferenza organizzata per oggi pomeriggio nell'aula II della facoltà di Economia e Commercio in via del Castro Laurenziano 9. Appuntamento alle ore 17.

Libertà è partecipazione: l'incontro in programma per domani sera alle 20 nelle Case delle culture in via Arenula è stato spostato nell'aula magna dell'università la Sapienza sempre alle 20.

Break Out: concerto dei Fuck-Simile e Harlaùk questa sera alle 21 nel centro sociale di via Bernardo da Bibbiena 3 a Pramavalle. Ingresso a sorpresa.

Coro Orazio Vecchi: concerto di polifonia vocale questa sera alle 21 nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

Centro Sociale Forte Prenestino: domani sera alle ore 21.30 in via F Del Pino concerto hip hop dei «South posse» del centro sociale occupato Gramma di Cosenza. A seguire torta ga con il «One love sound system».

Carnivale a Formello: festa di piazza per bambini domani pomeriggio alle 16 in piazza San Lorenzo a Formello. Appuntamento con giocoli trampolieri e clown. Alle 21 ballo inglese con Romeo nella palestra comunale. Domenica mattina alle 9 caccia al tesoro partenza da piazza Donato Palmieri. Al termine sfilata delle maschere.

Evis Party: una serata domani dedicata al mito dei rock. Appuntamento alle 21.30 in via La Spezia 79. Associazione culturale Woods Allen. Filmati degli anni '50 musica dal vivo con i «Blue Moon Boys» e rock'n'roll. Ingresso 5 mila lire.

Che spasso...Quel dire: è il titolo della mostra dedicata al mondo del'illustrazione. Nella sala dell'Area Domus in via del Pozzetto 123 a partire da oggi pomeriggio alle 18 saranno esposte oltre cento copertine di riviste satiriche pagine pubblicate tra il 1850 e il 1950.

Capitalismo inquinato: è il titolo del libro di Ernesto Rossi curato da Roberto Petrucci in libreria da en. Prefazione di Eugenio Scalfari. Quaranta anni prima di Tangentopoli un grande intellettuale denunciava gli illeciti di imprese e partiti in pagine roventi e documentate.

Strategie per uno sviluppo umano: domani alle ore 9 si riuniscono su metodi, risorse e politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Appuntamento nell'aula «Bovet» di Economia e commercio via del Castro Laurenziano 9.

Un maledetto imbroglio: è il film di Pietro Germi in programma questa sera in via Passino 26 Club Ciao. Gruppo escursionisti verdi: domenica escursione a piedi o con gli sci da Campo Felice al rifugio Sebastiano. Per informazioni e prenotazioni telefonare oggi pomeriggio (ore 17-30) al numero 44237895.

Femmine Folli: è il film di Enrich von Stroheim in programma oggi pomeriggio alle 18.30 al cinema dei piccoli a villa Borghez. In difesa della 194: le donne del Comitato 8 marzo saranno presenti domenica davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore (ore 10) per manifestare contro l'ipocrisia della chiesa cattolica in tema d'aborto, di dignità e libertà della donna.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Raffaello si Trasfigura e batte Sebastiano

IVANA DELLA PORTELLA

■ Il cardinale Giulio de Medici nel 1515 diventa vescovo di Narbonne e si adopera immediatamente per la sua cattedrale vuole impreziosirla di opere impernate e lasciare nel suolo d'oltrepare le tracce del suo illustre blasone. Fomenta così un antico e sempre viva竞争 tra Sebastiano del Piombo e Raffaello con l'idea che ciò avrebbe potuto fruttare in tempi assai rapidi due prodotti di altissimo livello. Una concorrenza questa non insolita tra gli artisti e i rispettivi Mecenati che ne incoraggiano la rivalità mettendoli uno contro l'altro e fornendo loro occasioni per dimostrare oltre che bravura stilistica e qualità e velocità della confezione quanta dedizione avessero per le idee magari bizzarre e spesso anarctiche dei loro padroni sempre pronti a scendere sul campo per dare segnali di spumere desideri e pre-

ferenze anche facendo leva sul potere.

«Facendo Raffaello per lo scrittore

dei Medici per mandarla in Francia dentro la Trasfigurazione di Cristo. Sebastiano in quel medesimo tempo fece anch'egli in un'altra tavola della medesima grandezza quasi a concorrenza di Raffaello un Lazzaro quadrupano e la sua resurrezione». «La tavola - aggiunge Vassalli - fu contrapposta e dipinta con diligenza grandissima sotto ordine e disegno in alcune parti di Michelangelo. La contesa trovava dunque la sua ragione in una più antica e insinuabile *questio* tra il Sanzio e il Bonarroti tanto da vedere Michelangelo particolarmente attento a tale disputa pittonica. È a lui infatti che Sebastiano si rivolge il 12 aprile del

1520 a sei giorni dalla morte di Raf-

faello con evidente rassicurazione

sugli esiti di questa sottile e raffinata

gara tra titani del pennello. «E avrei

che hozi io portalo la mia tavola

la un'altra volta a palazzo con quella

che ha fatto Raffaello et non ho avuto vergogna». Il rischio è scongiurato.

Sebastiano può dunque ritenersi soddisfatto. «Le quali tavole finite fu-

rono amendue pubblicamente in Conciatore poste in paragone e l'una

e l'altra lodata infinitamente. E benché le cose di Raffaello per le

stesse grazia e bellezza loro non avessero pur furon nondimeno anche le fatiche di Sebastiano universalmente lodate da ognuno» (Vassalli)

Raffaello vi aveva profuso il massi-

mo impegno «di sua mano continua-

mente lavorando» portando a compimento un'opera innovativa anti-

classica già mininestra e di grande

respiro religioso. Aveva sospeso il

Cristo etereo quasi diafano su un

cumulo di nubi e il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti erano candidi come la neve». Nel moto

vorticoso del miracolo aveva coinvolto

anche i due profeti E Mosè ed Elija

si erano ritrovati a partecipare in

una sfera di vetro al fulgente balletto

dell'apparizione. Pietro Giacomo e

Giovanni si radevano a fatica con

movenze cadenzate dal grave torso

era insomma lo spettacolo della

Trasfigurazione.

La scena aveva pure la parte superiore

del fondale. I episodi celesti

sulla vetta del Tabor in quella inferiore un episodio apparentemente

incongruente al resto. Un distacco

nella cesura tra le due parti

sembrava sottolineare la inconciliabilità dei due eventi legati formalmente da una continuità meramente</p

Spettacoli di Roma

Venerdì 4 febbraio 1994

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Alle 21.00 *Su tutto, per tutti*, di e con Giorgio Slavatoro, regia di Marco Bresciano.

ANFITEATRO (Via S. Sabba 24 - Tel 5750787) Alle 21.00 *Cosa ti spinge a far questo?* di Giorgio Lopez con M. Rinaldi, G. Lopez & M. Michelotti. Regia di Giorgio Lopez.

ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 5890423) Alle 21.00 *I Giganti della montagna* di Lui & Pirandello, regia di Leo De Berardinis.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Alle 21.00 *Maratona di New York* di Edoardo Erba con Bruno Armando Luca Zingaretti. Regia di Edoardo Erba.

ATENEO TEATRO DELLA UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 1 - Lazio 06 5898111) Alle 20.00 *Punti di vista e considerazioni di Johannes Kreidels e Lady Palache Zenobia* alle 21.45 *Il caso di via Lourlina d'E Labiche*.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894817) Alle 21.00 *Affazione Fatale di Giampiero Mugnai* regia di Massimo Pedroni.

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555906) *Il canto dell'Idolo* di W. Shakespeare trad adatt e regia di A. Petrucci con A. Caruso, G. Cicali, A. Ariani, E. Fanelli D. Pollaneri & S. Salvatori.

CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel 6832888) Alle 21.00 *Fratture testo e regia di Lavan deria Bacchelli e Gianluca Belotti.*

CENTRE (Via Celso 6 - Tel 679270-705379) Martedì 8 alle 21.15 *PRIMA Il Barretto a sonagli* di Luigi Pirandello con Salvatore Puntini; Giovanna Mainardi, Fernanda Cerulli, Tiziana Ricci - Compagnia Stabile del Teatro Centrale.

COLONNA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21.00 *Alto scritto a Costanzo?* alto unico di Fabio Colagrande e A. Sconocchia con A. Sconocchia F. Colagrande F. Benedetti regia degli autori.

DE SAN PAOLO (Piazza di Gropotapina 19 - Tel 6877068) Alle 21.00 *Le Febbre di Wallace Shawn* regia Giorgio Gallione con Giuseppe Cernaia.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Gropotapina 19 - Tel 6877068) Alle 21.00 *Terapia di gruppo* di C. Dirang con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Ga staldi Stefano Viali.

DELLE MUSE

(Via Forti 43 - Tel 44231300 8440749) Alle 21.00 *Storia strana su di una terrazza romana* scritta diretta ed interpretata da Luigi De Filippo con Vanda Piro, Rino Santoro.

DE STASI

(Via del Montaro 22 - Tel 67851200) Alle 21.00 *Il marchese del grillo preso* tato dalla Comp. Checco Durante testo e regia di Alfiero Allieri con A. Allieri, R. nati, J. Merlini, Lina Greco, Alfredo Barchi.

DI DOCUMENTI

(Via Nicola Zagabria 42 - Tel 6094809) Alle 21.00 *Ciclo di lettura Il classico e il contemporaneo* diretta da Luciano Damiani.

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 21.00 *Fiat Lux* di Fiannetta Carena e Massimo Mescia con Giuseppe Antigni & T. Tassanini, G. Zito, Alessandro Fabrizi, P. Tassi, G. Vercasari regia di Alessandro Fabrizi.

ELISEO

(Via Nazionale 183 - Tel 4882114) Alle 21.45 *Umberto Orsini In un marito di Stile Svevo* con V. Sperti, T. Berzellini A. Bartolucci scene e costumi A. Torelli regia di Giuseppe Patroni Griffi.

FLAMBOYANT

(Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel 6765496) Alle 21.00 *Sorelle d'Italia* con Lucia Poli e Patrizia Renzi, Regia di Lucia Poli musiche di Francesco Marin.

FURIO CAMILLO

(Via Camilla 44 - Tel 5834734) Alle 21.00 *Il furioso* allo Stabile, la compagnia Teatro Canzone presenta Servizio completo di Derek Bedford, con B. Chiesa, L. C. Bianca, A. Lollo, M. Martino, G. Zito, regia Adriana Martino. Alle 17.00 Achille Millo presenta *Sentieri della poesia*.

GRIFEO RIPPOSE

(Via Girosi Borsig 20 - Tel 8083523) Alle 21.30 *Casa di frontiera* di Gianfranco Imperato al Baluardo. Imparato S. Colloredo, Regia di G. Pronti.

PIAZZA ROMA

(Ristorante in via S. Maria in Trastevere 14 - Tel 7856531) Alle 21.00 *Homage by assasination* di G. Colem (20.00 - 22.00)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

PIAZZA ROMA

(Via Terni 94 - Tel 7012719)

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno
I settimanali urlano per farsi sentire
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità e il
problema di un quotidiano che mi parla normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto
Con una serie di vantaggi notevoli

Il giornale costa solo
980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255 000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani
Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

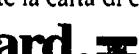
E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard. 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale



Per informazioni numero verde
1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale





P'Unità

L'America e la pace col Vietnam

OLIVER STONE

GLI AMERICANI sono stati in Vietnam per quasi quindici anni ma siamo mai stati veramente in grado di vedere questo paese? Persino adesso con più di 600.000 vietnamiti che vivono negli Stati Uniti questa gente continua ad essere nient'altro che una comoda astrazione per la maggior parte dei loro vicini non asfatici.

Può darsi che sia senso di colpa o soltanto indifferenza ma gli americani sembrano tuttora riluttanti fare i conti con la semplice ordinaria umanità dei vietnamiti in quanto popolo. Se ammettessimo che sono fatti di carne e di sangue — per non parlare di emozioni umane riconoscibili — come potremmo poi in quanto nazione venire a patti con il ricordo di una guerra che ridusse i vietnamiti a convenienti stereotipi rendendo più facile il compito di ummazzarli impunemente? Nella migliore delle ipotesi erano da compattare nella peggiore da massacrare.

La maggior parte dei film americani sulla guerra del Vietnam compresi i due girati da me non ha messo in scena personaggi vietnamiti di primo piano. Sia *Platoon* sia *Nato il 4 luglio* raccontavano storie specificamente centrate sull'infamante abisso di infelicità attraverso cui i nostri soldati semplificati sono passati in quel paese remoto.

Le Ly Hayslip (l'autrice dei libri a cui si ispira l'ultimo film di Stone) è nata nella famiglia Phung del villaggio di Ky La nel Vietnam centrale. Nel corso di tre guerre lottando per la sopravvivenza Le Ly è stata spogliata della sua innocenza dai suoi affetti familiari e in buona misura dei suoi sogni anche se solo temporaneamente. Alla fine infatti Le Ly ha trionfato su ogni avversità. La sua è stata un'odissea spirituale, un viaggio verso la libertà la consapevolezza e l'impegno sociale.

Quando ero soldato di fanteria in Vietnam ero diffidente verso i vietnamiti — tutti i vietnamiti — poiché rappresentavano una minaccia per me e i miei amici. Fu solo in seguito che mi resi conto di quanto avessero in comune i soldati americani e i civili vietnamiti: la paura e la volontà di sopravvivere in qualunque circostanza. Sospettavamo gli uni degli altri ma di fatto eravamo legati da un'esperienza comune sapevamo tutti cosa voleva dire avere i nervi a fior di pelle e sudore freddo.

TUTTI I SOPRAVVISSUTI condividono questo legame di sofferenza. Nei suoi memorabili libri sull'Olocausto il premio Nobel per la pace Elie Wiesel ci ricorda che i sopravvissuti sono tutti incaricati di una missione sacra: fungere da testimoni delle sofferenze patite e tenerne viva la memoria fra la gente, affinché catastrofi simili non abbiano a ripetersi.

Fra le tante esperienze che abbiamo condiviso da un'estremità all'altra del globo Le Ly e io dobbiamo includere tutte le menzogne che ci è toccato ascoltare da militari e politici in entrambi i nostri rispettivi paesi di origine. Naturalmente il loro obiettivo finale era di metterci un fucile tra le mani e chiederci di puntarlo contro i nostri presunti nemici. Le Ly ha subito le violenze dei soldati sia del nord che del sud. Io sono nato nel 1946 a New York agli albori della Guerra Fredda. Mio padre mi ha educato ai valori del partito repubblicano instillandomi la paura dei russi e del comunismo. Negli anni Cinquanta questo era comune ma lui non si aspettava che suo figlio sarebbe stato mandato a combattere nome di quei valori e quando questo accadde ne fu inorridito.

Arrivai a Saigon nel giugno del 1965 in veste di instruttore. Avevo diciannove anni ed ero un sostenitore entusiasta della nostra causa. I marines e le truppe di fanteria dell'esercito brandivano in Tu Do Street brandendo le armi e scaricandole in aria per festeggiare la nostra prima effimera vittoria. Noi eravamo buoni non potevamo non vincere. Era la guerra della mia generazione circondata da un aura gloriosa.

Quando tornai in Vietnam nel 1967 come soldato di fanteria la prima cosa che mi colpì fu che tutto era cambiato in peggio. I vietnamiti che nel 1965 ci avevano accolto a braccia aperte, avevano poco a poco cominciato a prendere i nostri dollari ostendendoci per questo. La corruzione e la prostituzione dilagavano. Le provoste degli empori militari venivano saccheggiati dagli addetti vietnamiti e dai militari di carriera americani (che furono in seguito coinvolti in numerosi scandali). Molti tornavano a casa chiusi in una baracca ma altri accumulavano fortune di milioni di dollari.

Quando Lyndon Johnson si ritirò dalla campagna elettorale per le presidenziali nel marzo del 1968 la guerra era ormai metaforicamente conclusa. Le truppe lo percepirono immediatamente non avremmo mai vinto ma bisognava ritirarsi con una parvenza di dignità.

SEGUE A PAGINA 4

Il ministro Contri oggi da Santaniello per chiedere norme sui programmi destinati ai più giovani

Un codice tv salva-bambini

■ ROMA Il Garante per l'editoria non dovrà solo impartire regole per gli spot e le trasmissioni tv durante la campagna elettorale. Dovrà anche occuparsi del rapporto tra bambini e mass media. È fissato infatti per stamattina alle ore 10 l'incontro del professor Santaniello con il ministro per gli Affari sociali Fernanda Contri. Obiettivo dare indicazioni precise e vincolanti a carta stampata e tv quando si occupano e parlano di minori o quando le trasmissioni e film che mandano in onda vengono visti anche dagli utenti più giovani. Finalmente i codici deontologici di autoregolamentazioni

La Rai distribuisce una cassetta sull'Olocausto. Altro film «duro» in onda su Italia 1

CINZIA ROMANO

A PAGINA 6

e ultimi arrivati i semafori sono serviti a poco il rapporto tra bambini e mass media è fonte continua di preoccupazione e di polemiche. E in attesa che il disegno di legge sui diritti dei minori firmato dalla Contri (è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è ora fermo al Senato) venga approvato (l'articolo 13 è dedicato proprio ai mass media) è necessario l'intervento del Garante. Che può appunto tradurre quanto contenuto nella legge — a dir la verità le norme sono inevitabilmente troppo generiche — in regole precise e vincolanti sia per la carta stampata che per le tv.

Scienza

Trovato a Sassari un pre-ominide di 8 milioni di anni

I resti fossili di un antenato comune agli uomini agli scimpanzé e ai gorilla sarebbero stati trovati nel Sassarese. La sua età: otto milioni di anni. C'è grande attesa nel mondo scientifico per i particolari della scoperta che saranno rivelati lunedì

A PAGINA 5



BUSI «Io, gay incompreso dal Pci»

A PAGINA 3

Goebbels, nuovi diari. Veri?

LA CASA editrice Mondadori annuncia uno scoop storico: la pubblicazione dell'integrale del Diario di Goebbels del 1938. Nel quadro di copertina si spiega che il documento contiene molti particolari finora ignoti sui cruciali avvenimenti di quegli anni dalla conferenza di Monaco all'Anschluss alla crisi cecoslovacca. Leggendo la prefazione a cura dello storico David Irving noto per la sua ignobile battaglia tesa a negare l'Olocausto si scopre che numerosi frammenti del diario erano già stati pubblicati e che solo alcuni sono inediti. Fu una studiosa tedesca Elke Frohlich a curare l'edizione dal titolo «Die Tagebücher von Joseph Goebbels» del 1987. Difficile stabilire quindi senza aver fatto un lungo e dettagliato confronto fra il testo pubblicato in tedesco e quello di Mondadori se le novità promesse

GABRIELLA MECUCCI

dall'edizione italiana siano consistenti parziali o nulle. Nei tantissime pagine si può giurare sull'autenticità delle carte. Lo stesso Irving infatti avverte: «A mio parere questo diario del 1938 è autentico». Ovviamente non avendo a disposizione i fogli originali non è data la possibilità di eseguire quegli esami di laboratorio su carta colla rilegatura e inciostro che definirebbero la questione una volta per tutte. Quindi la questione non è definita una volta per tutte ed è legittimo sollevare qualche dubbio. Come e chi ha trovato il documento? Lo spiega nel'introduzione Francesco Bigazzi autore peraltro della scoperta della famosa lettera di Togliatti forse mal trascritta o forse addirittura manipolata. Difficile dunque non avere qualche pregiudizio. Ma Bigazzi sembra molto sicuro di sé quando racconta: «Il personaggio chiave

che ha impostato che la versione integrata e autentica dei diari di Goebbels si smarrisce definitivamente e la scrittura russa Elena Riveskaja grazie alla sua intelligenza e alla sua tenacia le nostre ricerche sono state coronate da successo. La scrittura russa è giunta al risultato di approntare l'edizione completa dei diari la cui pubblicazione a puntate nella rivista mensile Znamya è ora imminente. E la Riveskaja quindi ad aver trovato l'intera documentazione negli archivi di Mosca e ad aver passato il diario del '38 a Bigazzi. Irving è intervenuto solo dopo. Dubbi e interrogativi a parte Goebbels è stato certamente uno dei personaggi di maggiore peso del regime hitleriano. Fu come ministro della propaganda un uomo chiave depositario di informazioni straordinarie. Attenzione però i

L'attore americano Robin Williams e a Roma per presentare il suo nuovo film *Mrs Doubtfire*. Mamma per sempre storia di una vecchia governante inglese. «Ora in America gli uomini hanno paura di due cose: delle donne col coltello e delle donne col cervello»

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 9

UN FILM DI OLIVER STONE

Dal regista di "Platoon" e "Nato il 4 luglio" arriva il terzo capitolo di una straordinaria trilogia. Del Vietnam all'America, il viaggio di una donna tra speranza, amore e disincanto

TRA CIELO E TERRA
Le vittorie durature sono vinte dal cuore.
TOMMY LEE JONES JOAN CHEN HIEP THI LE
WARNER BROS ITALIA
per la prima volta
WARNER BROS ITALIA
A fine settembre nei cinema
WARNER BROS ITALIA

Come cambia la mentalità degli elettori con il meccanismo che si applicherà il 27 marzo. Importanza della previsione

Voto senza padroni La psicologia dell'uninominale

Ottimo, ma ha
un vizio:
le due Camere

LUIGI BOBBIO

LA LOGICA del sistema uninominale è tutta in una semplicissima corrispondenza: ogni collegio ha uno e un solo rappresentante in Parlamento e viceversa ogni parlamentare rappresenta uno e un solo collegio. Nella sua elementarità (o se volete nella sua rozzezza) essa ha un pregio indiscutibile: quello di stabilire un rapporto binuovo tra elettori ed eletti. Questi ultimi sanno esattamente chi rappresentano, mentre gli elettori sanno esattamente con chi prendersela. Il sistema autorizza deviazioni clientelari e particolaristiche di ogni genere, ma almeno fissa in modo certo le responsabilità. Funziona proprio perché è di un'assolita semplicità.

Nella versione italiana questa limpida corrispondenza non è stata mantenuta. Non mi riferisco alla quota proporzionale sui cui si è molto discusso, ma che in verità non altera il principio sopra richiamato (si limita ad aggiungerne un altro). Mi riferisco alla questione, che è stata meno dibattuta, ma che può risultare assai più distorsiva, della contemporanea sovrapposizione di due reti di collegi, quelli della Camera e quelli del Senato, che eleggono rispettivamente due tipi di rappresentanti, i deputati e i senatori.

LIL PRINCIPIO della semplicità – un collegio, un rappresentante – è chiaramente violato. I collegi sono posti su due livelli, con circoscrizioni territoriali differenziate, che danno luogo a due gruppi diversi di rappresentanti. Ciò determina un inevitabile disorientamento tra gli elettori e finisce per annullare le responsabilità. Facciamo un esempio: il collegio senatoriale 6 del Piemonte comprende tutti i comuni del collegio 15 della Camera, 4 comuni su 6 del collegio 14 e 1 comune su 13 del collegio 16.

L'elettore medio sarà in grado di riconoscere i suoi parlamentari e capire con quali altri elettori (con quale comunità) li condivide?

Il dubbio è accentuato dal fatto che tutti i paesi in cui si vota con il sistema uninominale esiste una e una sola rete di collegi che genera una e una sola serie di rappresentanti. Quando il Parlamento è bicamerale, soltanto una delle due Camere è eletta i questo modo. L'altra è per lo più formata attraverso elezioni di secondo grado (Francia, Germania), o in ambiti territoriali del tutto diversi e facilmente riconoscibili (Usa), quando addirittura non è eletta (Inghilterra).

Il sistema uninominale fa a pugni con il bicameralismo, come l'abbiamo praticato finora in Italia e come lo stiamo progressivamente perpetuando. È un tema in più su cui riflettere.

Come cambia la mentalità dell'elettore con il sistema uninominale. Lo abbiamo chiesto a due degli autori di un volume che esce in questi giorni e che pone a confronto i sistemi in uso nelle democrazie occidentali: «Rappresentare e governare», a cura di Oreste Massari e Gianfranco Pasquino (il Mulino). Nella scelta del voto entra l'elemento della previsione e si allontana quello dell'appartenenza.

ORESTE MASSARI

■ Le imminenti elezioni politiche saranno decisive, oltreché dagli orientamenti politici generali dei cittadini, anche dall'interazione tra le nuove regole elettorali per la Camera e il Senato e i comportamenti che i vari attori (elettorato, singoli partiti, poli, candidati) assumeranno sulla base soprattutto della percezione soggettiva dell'influenza di tali regole. A determinare l'esito generale della competizione elettorale non saranno più i voti di lista complessivi ma i seggi conquistati. Il risultato generale sarà la somma degli esiti che si avranno nei singoli collegi uninominali.

La tendenza accelerata alla bipolarizzazione sarà probabilmente la regola e sarà l'elettorato stesso a determinare la bipolarizzazione, nel senso che – quale che sia il numero dei candidati in campo e dei poli rappresentati – tenderà a individuare immediatamente il candidato più competitivo all'interno della sua area politica di riferimento (più vasta rispetto alla sua precedente appartenenza o preferenza partitica). L'elettorato si polarizzerà, perciò, verso i due candidati percepiti come più in grado di vincere. Se un elettore di centro trova che il suo naturale candidato (di centro) è meno in grado di vincere rispetto ad un forte candidato di destra, voterà quest'ultimo pur di non far passare il candidato di sinistra, posto che questo sia il più sgradito rispetto alle sue preferenze (o viceversa). Detto in altri termini, il comportamento di voto del singolo elettorale all'interno del singolo collegio uninominale sarà determinato più da un calcolo razionale, nel senso del voto «utile», che dall'espressione di una appartenenza.

Se l'effetto bipolarizzante e selettivo nel singolo collegio uninominale è forse facilmente prevedibile, non così automatico appare l'effetto sul piano nazionale. Il tempo e la devastante destrutturazione del vecchio sistema partitico congiurano contro queste tendenze. Alla stessa presente, i poli o i cartelli elettorali sono tre o quattro a seconda dell'esito delle trattative in corso: Lega-Berlusconi-neoconservisti ex-Dc (centro-destra), Msi-Alleanza nazionale (destra), Partito popolare/Segni (centro), polo progressista (sinistra-centro). È possibile ipotizzare che in alcune aree del paese possano verificarsi diversi bipolarismi (e quindi diversi sistemi politici): Lega-Berlusconi vs. polo progressista; Alleanza nazionale vs. polo progressista; Forza Italia vs. Martinazzoli-Segni, ecc. Le combinazioni possono essere molteplici. L'ampiezza del recupero proporzionale tra gli elettori e finisce per annullare le responsabilità. Facciamo un esempio: il collegio senatoriale 6 del Piemonte comprende tutti i comuni del collegio 15 della Camera, 4 comuni su 6 del collegio 14 e 1 comune su 13 del collegio 16.

L'appartenenza potrà invece esprimersi nel voto di lista proporzionale alla Camera (ma le due schede potranno dar luogo al fenomeno del

l'affievolire del voto di appartenenza sarà facilitato anche dallo spostamento della attenzione verso il singolo candidato. Le campagne elettorali nei singoli collegi risentiranno indubbiamente della centralità del candidato.

L'appartenenza potrà invece esprimersi nel voto di lista proporzionale alla Camera (ma le due schede

potranno dar luogo al fenomeno del

La storia e i segreti del sistema all'inglese

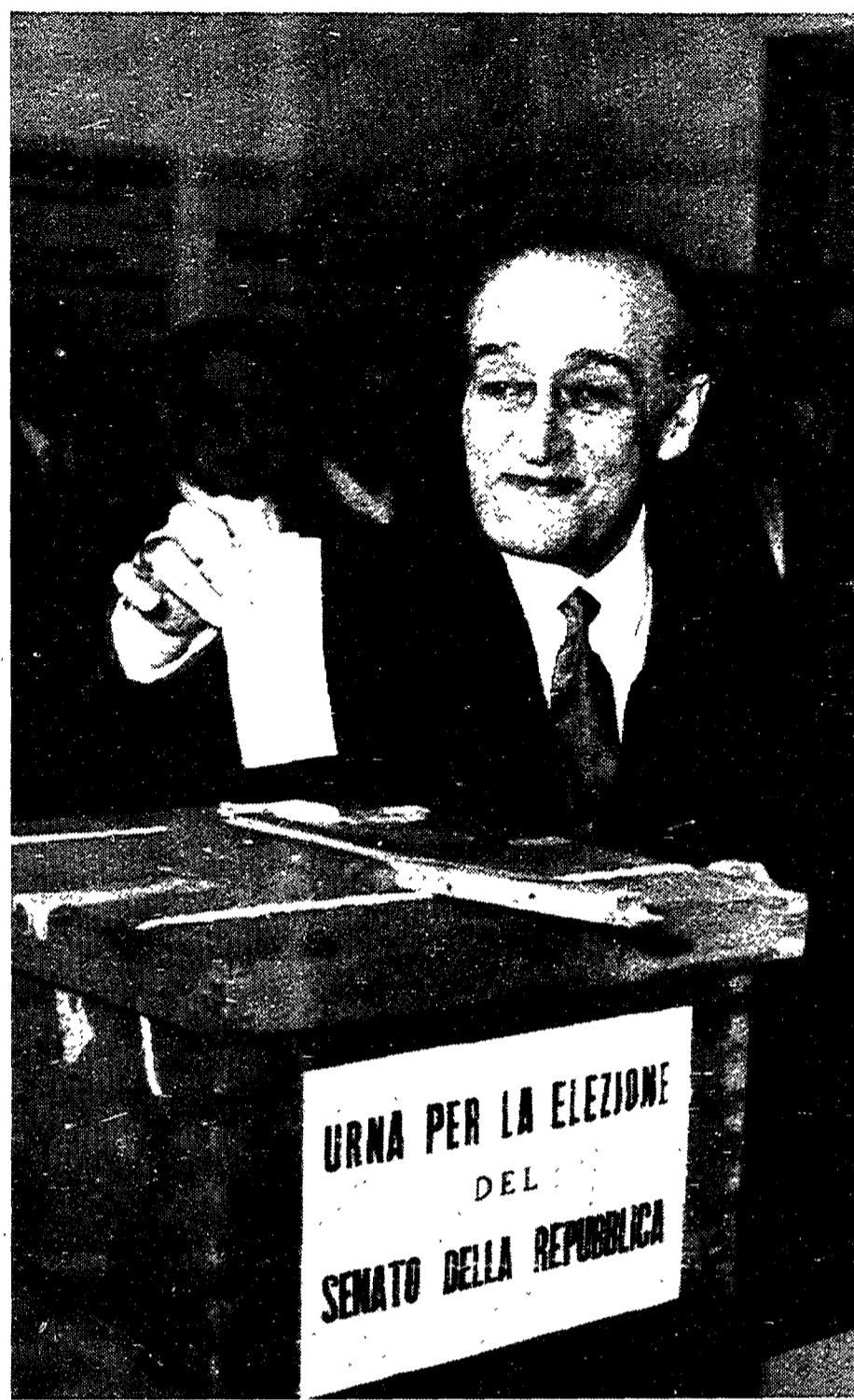
Chi vince e chi perde collegio per collegio

■ Il sistema elettorale adottato per il 75% dei seggi per la Camera e il Senato (rispettivamente 475 e 232) si compone di due elementi: la formula adottata per trasformare i voti in seggi e il collegio uninominale. La formula è quella maggioritaria semplice o relativa: ottiene il segno chi ottiene più voti nell'unico turno. È proprio chiamata maggioritaria, perché non necessariamente chi vince ha la maggioranza dei votanti (si può vincere infatti anche con il 20% dei voti). Più correttamente gli anglosassoni la definiscono formula *plurality* (il riferimento è alla conquista di più voti non necessariamente della maggioranza di questi). Questa formula fu introdotto per la prima volta in Inghilterra nel 1430 come misura semplificatrice e regolatrice rispetto alla precedente pratica di eleggere i rappresentanti in Parlamento tramite consenso unanime in assemblee comuni.

All'inizio, e per lungo tempo, in Inghilterra il collegio territoriale era di norma uninominale, ma si avevano collegi anche di 3-4-5 seggi. L'eccezione, fino al 1885, era proprio il collegio uninominale, che non compare fino al 1707. Esso non ha origine inglese, ma americana. Fu infatti nelle colonie americane che nel XVIII se-

colo fu adottato il collegio uninominale, diffondendosi poi anche in Canada, in Australia e in Nuova Zelanda (comunque in tutti i paesi dell'Impero britannico, India compresa). In Gran Bretagna fu generalizzato nel 1885. Comunque, quando i partiti contendenti nell'arena elettorale sono più di due, il collegio uninominale con formula *plurality* contribuisce fortemente a mantenere il meccanismo bipartitico in termini di segni (anche se il formato è tripartito nell'elettorale), assicurando la formazione di governi stabili e designati dall'elettorato. Esso, invece, può sovrappresentare i partiti fortemente concentrati in ristrette aree regionali (come i partiti nazionalisti in Gran Bretagna). Nella fase liberale-oligarchica della democrazia il collegio uninominale si è identificato con il notabilitato locale (specie in Italia). Ma l'esperienza europeo-continentale diverge qui dall'evoluzione costituzionale delle democrazie anglosassoni. In queste, il collegio uninominale resiste e si adatta perfettamente all'avvento dei partiti di massa, tanto che già nel 1922 con questo sistema in Gran Bretagna i laburisti (allora un puro partito di classe) formano un governo monopartitico, il primo governo socialista d'Europa.

F.O.M.



Il voto del principe Antonio de Curtis, in arte Totò

nale del 25%, è, inoltre, un ulteriore fattore di impedimento della formazione di due schieramenti alternativi nazionali.

Assieme alla difficoltà di formazione di un bipolarismo nazionale, con il rischio di avere un bipolarismo imperfetto (come prima avevamo un bipolarismo imperfetto), il collegio uninominale ha estrema difficoltà a determinare una maggioranza di governo e, comunque, a dispiacere pienamente una democrazia dell'alternanza. Il rischio più grave è che, in assenza di una chiara e coerente maggioranza parlamentare, i governi continuino ad essere non solo di coalizione, ma formati sulla base di accordi post-elettorali. Ciò ridurrebbe il potere elettorale dei partiti di centro, continuerebbe a porsi la formazione del governo nelle mani dei

partiti e non dell'elettorato (perpetuando le radici del potere del ceto politico), faciliterebbe il fenomeno del trasformismo parlamentare.

Le conseguenze politiche, o anche le implicazioni istituzionali e di cultura politica, del collegio uninominale possono essere profonde e potenzialmente tanto di segno positivo quanto di segno negativo, anche se sono ancora scarsamente visibili. Intanto avremo un doppio, e forse conflittuale, canale di legittimazione rappresentativa: i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini nel collegio uninominale, e quelli eletti indirettamente in base al voto di lista. In secondo luogo, chi rappresenterà il deputato o il senatore eletto nel collegio uninominale? Rappresenterà l'intero suo collegio elettorale come comunità territoriale e di interessi?

O solo la sua maggioranza di elettori? Ma in questo caso cosa succede se il cartello elettorale che ha determinato la sua elezione si scinde successivamente, tanto in Parlamento quanto sul piano politico-programmatico? Il punto chiave è che in una democrazia maggioritaria parlamentare, i rappresentanti non esercitano solo responsabilità individuale (che vale in molte materie, ma non in quelle politico-programmatiche presentate all'elettorato), ma anche responsabilità collettiva, sono cioè portatori di un programma politico di più forze. L'esercizio della responsabilità politica collettiva implica, allora, partiti non solo di tipo maggioritario, ma partiti (o rappresentanti elettorali) che abbiano il massimo di coesione parlamentare sulle questioni del programma.

L'esempio nipponico e quello della Nuova Zelanda

Sistemi agli antipodi nell'Oceano Pacifico

ANTONIO MISSIRIOLI

■ Italia e Giappone sono stati, i soli paesi dell'area Osce a non aver conosciuto una «normalizzazione» alternanza di forze politiche al governo. Le coalizioni raccolte attorno alla Dc e le amministrazioni guidate dal *Jinjinto*, il partito liberaldemocratico (Ldp), hanno a lungo dominato il panorama politico dei due paesi. Le elezioni politiche anticipate di giugno, sull'onda dello scandalo che ha colpito governo e leadership liberaldemocratici, sottraggono per la prima volta dal 1955, al *Jinjinto* il controllo della Dc, il parlamento giapponese. Una coalizione eterogenea – comprendente socialisti, socialdemocratici, i buddisti del *Komeito* e altre formazioni minori – ha dato vita ad un governo il cui impegno principale, era ed è quello di porre dei limiti alla corruzione politica varando, fra l'altro, un'apposita riforma elettorale. Il pacchetto di misure proposto dal premier Hosokawa è stato tuttavia respinto nei giorni scorsi, per 130 voti contro 118, dalla Camera Alta del Parlamento giapponese. Ad affondare (almeno per ora) la riforma elettorale sarebbero stati alcuni parlamentari socialisti, convinti che il nuovo sistema di voto finrà per danneggiare so-

prattutto il loro partito, già duramente penalizzato alle scorse elezioni. Il pacchetto proposto da Hosokawa, infatti, riduce i seggi della Camera Bassa dagli attuali 511 a 500 ed introduce un sistema elettorale «misce» simile a quello adottato nei mesi scorsi dal Parlamento italiano: 274 deputati dovrebbero essere eletti in circoscrizioni uninominali a maggioranza semplice, i restanti 226 in liste di partito nazionali e su base proporzionale, con una clausola di sbarramento del 3%.

In direzione opposta alla Gran Bretagna marcia la Nuova Zelanda. Il 6 novembre scorso, infatti, gli elettori neozelandesi hanno rinnovato il Parlamento di Wellington con il sistema tradizionale – confermando al governo il premier conservatore Jim Bolger, sia pure con un solo seggio di maggioranza (50 su 99) – e contemporaneamente approvato, con circa il 54% di sì, un referendum per l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale ricalcato su quello tedesco. I due partiti maggiori, il *National Party* e il *Labour*, avevano chiesto di respingere la proposta, e hanno ottenuto entrambi almeno il 35% dei voti. A vincere il referendum, pur perdendo le elezioni, sono stati i due partiti minori, *New Zealand First* (di destra) e *l'Alliance* (ambientalista e di sinistra)

NARRATIVA ORESTE PIVETTA

Lara Cardella

Ma che colpa
abbiamo noi?

Ma che colpa abbiamo noi? «Volevo i pantaloni», scriveva Lara Cardella alcuni anni fa, lasciandoci sperare qualche cosa di più. Sollevò scandalo Lara dai microloni del Costanzo Show, protestando contro i malvagi e repressi costumi dei suoi compagni, denunciando persino il giornalista che l'aveva letteralmente stroncata. Ebbe i pantaloni Lara e con i pantaloni arrivarono le delusioni. Lara, volitiva, piuttosto occulte le trascorse prove narrative, non si rassegnò. Il giornalismo micro-opinionario non si è dimenticato di lei. La più intervistata, là dove occorre un pensiero qualsiasi e una faccia formata tessera. In questi casi si sa conto la disponibilità al ricevitore telefonico: essere pronti quando l'intervistatore chiama, non negarsi, rispondere, colmare la finestrella prevista in pagina. Lara Cardella però non s'accontenta. Vuole ancora la tv. E l'accontentano. Così ci tocca rivederla, persino in una trasmissione seriosa, politissima, spicciolatamente etica come «Il Rosso & il Nero». Non solo rivederla, perché Santoro pure la interroga: «Lara Cardella, scrivice...». Perché, Santoro, fai questo? Che cosa avrà mai la signora per parlare? Quali menti ha acquistato di noi e ai tuoi, Santoro, occhi? Ed invece eccola, scarmigliata, arrabbiata, una, due volte, quante ancora? Per dire che Berlusconi, che Berlusconi è bravo, che i comunisti opprimono, che Forza Italia è «nuova». È vero che la televisione di Samarcanda e del post-Samarcanda ama i politici e gli intellettuali, i professori e gli esperti di fronte al pubblico delle piazze, che ha qualche esperienza da provare e un passato da raccontare. Continui così però. Non ci metta in imbarazzo con Lara, che francamente non sappiamo dove mettere con i suoi occhiali incattiviti alle prese con il vuoto dei suoi pensieri.

Feste

Ma chi legge
nello spot?

La crisi taglia i consumi superflui e non c'è nulla che venga considerato superfluo quanto la lettura. Correre ai ripari. Ma come? La discussione è intensa e non approda a nulla. Intanto incombono le elezioni e le speranze (di editori, scrittori, librai) subiscono un altro duro colpo. Non sono tempi per pubblicare libri e soprattutto per venderli. Però le Feste si fanno ugualmente. Festa del libro, anche quest'anno, ma «unitaria», non solo Berlusconi e reti unificate, promossa dalle varie associazioni degli editori e dei librai. Tante iniziative e poi il colpo a sorpresa: uno spot pubblicitario inventato da Gavino Sannia. Confermata la centralità televisiva nel nostro universo, ecco il toccasana: singoli slogan intelligenti per convincere il lettore pigro e notoso. Pubblicitari orgogliosi. Siamo nel genere «pubblicità progresso». Cerciamo altri esempi tra gli spot in commercio: budini Cameo, libri sparsi, segno di consultazione frequente: Kinder, libri omamentali; detergivi Atlas, miele libri; Button, idem con Abantuono; Salta Menta, figurine; Y 10, vacanze ai tropici; Forza Italia, libri ornamenti alle spalle del Presidente. Mai nessuno che legga appassionatamente un libro insieme con una lei ingua nata... che mangia Kinder, aspettando che i rigatoni siano cotti, davanti a laghetti verdi di Atlas, senza fretta... Adesso il libro o la disordine (raro) oppure fa museo o mau-mau (ripulito dall'ossessione). Pubblicità negativa: non mettere libri alle spalle, potrete diventare come lui.

Fort Knox

Libri
e foreste

Emanuele Bevilacqua in un libretto pubblicato da Theoria («La biblioteca di Fort Knox») ci spiega come «salvare i libri da un'sicura fine». Nel colto manuale, secondo le cadenze di una dotta conferenza, Bevilacqua ci illustra vari usi alternativi del libro: ombrello, paravento, materiale da costruzione, sedi, antifurto, arma impronta. Bevilacqua lo fa per scherzo e non s'accorge che saremo nel campo della pubblica utilità, una via per riciclare e poesie di Lucio Gelli o le favole di Andreotti, per riqualificare il mercato, per risparmiare qualche volenteroso lettore da una frode, perché infine migliaia di alberi non siano andati inutilmente distrutti.

Intervista a Aldo Busi

«Ho chiesto tre volte la tessera ma il Pci non me l'ha data
Sono di sinistra anche se la destra mi ammira»

■ Busi furente ci scrive una lettera. L'Unità ha pubblicato con molti refusi uno stralcio del suo *Manuale della perfezione gentilissima* appena uscito da Sperling & Kupfer. E lui parla di rapporti «catastrofici» con questo giornale riassumibili in un vizio d'origine antico. Il Pci infatti gli rifiutò la tessera che aveva venduto anni e di cui sarebbe cominciato un ostracismo che ancora avvelena persino i correttori di bozze. Nonostante che lui Aldo Busi sia uomo di sinistra e per giunta bollato per due decenni «come ateo-comunista-ecologista».

Busi che cosa successe col Pci, ce lo racconta?

Dunque verso i 22-23 anni faccio squatteraggio in Francia, Germania, Inghilterra, imparo le lingue e frequento scuole serali: ho una vita tribolata e rapporti molto conflittuali con i miei. Sono già completamente politicizzato io mi sono dichiarato pubblicamente omosessuale a 13 anni.

Precocissimo: come faceva a essere già così sicuro della sua identità?

Ne sono stato sicuro quando ho sentito che una parte di me era minacciata, e ho dato la preferenza a quella. Comunque la faccio corta a 22-23 anni torno in Italia e chiedo la tessera del partito al segretario del Pci di Montichiari. Lui dice sì ma niente. Dopo due mesi gliela richiedo e niente insomma alla terza volta ho capito che non me la volevano dare. Figurarsi! A quell'età avevo già letto tutto Pasolini che cominciava a dire dei suoi trascorsi di Casarsa quando fu scoperto con un amico e gli fu negata la tessera. Guarda te che combinazione mi sono detto. Lì ho capito che non avrei potuto stare se non dalla parte di me stesso.

Considera quel rifiuto una fortuna o una disgrazia?

Una grande fortuna! Così non mi sono costruito dentro il Sessantotto. L'ho incontrato tra Parigi e Lille dove vivevo saltando i pasti e dormendo sulle panchine ma gli studenti mi sembravano di una piccineria. Si lamentavano di cose incredibili per me che vivevo di squatteraggio non potevo assolutamente identificarmi con loro. Li sentivo ostili.

Anche in questo come Pasolini?

Non lo so, comunque non credo sarei arrivato a inneggiare alle politiche come ha fatto lui solo perché si sentiva rifiutato dai ragazzi che prima conquistava con una pizza e una spider rossa. Io non sono un corruttore non lo sono mai stato per me non c'è rapporto (purtroppo perché adesso avrei la vita più facile e comoda) tra sesso e denaro. Pasolini era molto consapevole della fascinazione del suo potere a me quei ragazzotti tuttavia facevano tenerezza.

Torniamo ai comunisti.

Verso i venticinque anni sono a New York a lavorare in un ristorante italiano dove mi licenziano in tronco per aver parlato del comunismo a un altro cameriere. Lavoro non ne ho più trovato solidarietà nemmeno gli italiani all'estero sono persone in gamba ma sono quasi tutti di destra. Sono sopravvissuto con l'aiuto di qualche famiglia ebrei chi mi faceva pulire un parco chi mi blanckare una casa chi mi dava mangiare.

Però quel «fortunato rifiuto», se non ho letto male la tua lettera, sembra averla addolorata.

Si per l'arretratezza culturale del Pci-Pds. Trovo vergognoso che D'Alema e Occhetto e Napolitano e Bobbio non siano mai venuti a rendermi omaggio. Questo è la misura della loro indebolimento perché è chiaro che le mie opere sono ispirate da una profonda solidarietà umana. Le mie opere sono il centro di un pensiero che sposa cristianità e marxismo.

Si spieghi meglio.

La vera arte è saperla raccondere. Ma basta saper analizzare le mie opere per vedere che in filigrana ci sono una ridicolizzazione dell'egemonia maschile, la distruzione del fallo come centro del potere e avve del mondo la pioggia e la faziosità del cattolicesimo quando vuole legiferare sulla sessualità.

Tutto questo è importante, ma è politica del sesso.

Non vedo cosa c'entra con Cristo e con Marx. In verità mi stavo riferendo alla tradizione cristiana dei Vangeli quando Cristo difende Maddalena fa una cosa inaudita per quei tempi. E io mi sento molto più cristiano che marxista. Però nella mia vita ho sperimentato anche il servaggio e il padronato: ho cominciato ad andare in fabbrica durante le vacanze delle elementari conosco sulla pelle le storie di minorile: so perfettamente cosa vuol dire voler andare a pisciare e avere dietro qualcuno che ti dice finché non hai finito non ci vai e sono vissuto in luoghi dove pochi nuovevano a sopravvivere facendo il cameriere senza diventare camerieri. Nei miei romanzi si ritrova tutto il mito faustiano del patto col diavolo il veleno l'animale autocriminalizzarsi per il diritto al lavoro e tutto questo è profondamente marxista.

Per questo li dice di essere naturalmente di sinistra?

Sai nella vita ho avuto la disgrazia di subire tante violenze ma ho avuto anche la fortuna di purificarmene subito io non covo l'ira, provo rabbia e odio che lo sanno tutti è amore negato. Del resto non posso che essere di sinistra visto che intendo per cultura quella che non ho. Come



Una tessera del Pci degli anni Sessanta

Carta d'identità

Aldo Busi è nato a Montichiari in provincia di Brescia nel 1948. È autore di *-Seminario sulla gioventù*, *-Vita standard di un venditore provvisorio di collant*, *-La Delfina Bizantina*, *-Sodomie in corpo* e altri romanzi di cui l'ultimo, uscito lo scorso anno, è *-Vendita Galline km2*. Ha scritto anche per il teatro. Tra le sue traduzioni dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano antico si segnalano *-Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll e *-Il Decamerone* di Boccaccio. Busi è anche autore di un *-Manuale del perfetto gentiluomo* e di un *-Manuale della perfetta gentildonna*, quest'ultimo appena uscito da Sperling & Kupfer; qui, si legge sulla quarta di copertina che Busi sta ultimando un nuovo libro apparentemente di viaggi. Si intitola *-Cazzi e canguri* e si annuncia «con pochissimi canguri».

Però quel «fortunato rifiuto», se non ho letto male la tua lettera, sembra averla addolorata.

CASTELLO DI RIVOLI. La mostra dell'artista Usa

Gli american pop-graffiti firmati Haring

Dal 4 febbraio al 30 aprile la grande antologica sul graffitista Usa morto di Aids Figlio ideale di Jackson Pollock e Andy Warhol. La grande abilità nel fagocitare in forme moderne l'arte del passato, e la creatività di un linguaggio pervasivo e popolare Una mostra itinerante che toccherà tre città: Malmö, Hamburg, e, nel febbraio 1995, Tel Aviv Catalogo «Cartha» a cura di G. Celant

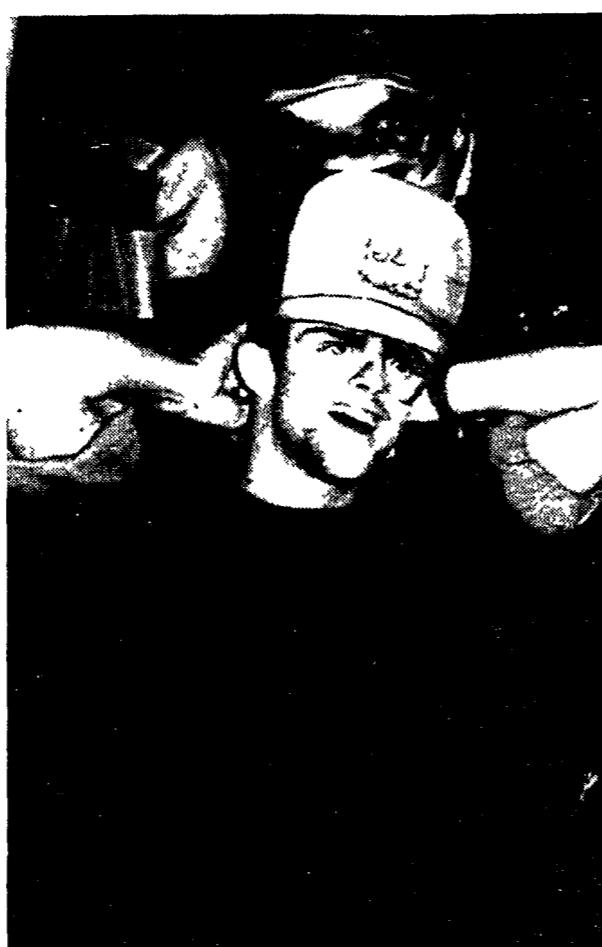
GABRIELLA DE MARCO

■ Keith Haring è un artista certamente lontano per cultura per cronologia da Baudelaire Cissà se il poeta francese teorico dell'esecuzione veloce avrebbe apprezzato la pittura veloce i graffiti le performances che il giovane artista americano Haring andava facendo nel corso degli anni Ottanta celebrando in tal modo un felice connubio tra un moderno, rinnovato ritmo d'impaginazione e un repertorio figurativo fortemente intriso di continue citazioni dall'universo del fumetto e riferimenti alla cultura popolare

Haring nasce in Pennsylvania nel 1958 dopo una breve "iniziazione" agli studi d'arte nella natia Pittsburgh dove ha la possibilità di conoscere i lavori di Stuart Davis, Pollock, Dubuffet, Tobey - si trasferisce, nel 1978 al School of Visual Arts di New York dove insegnano Kosuth, Accocci Sonnier

Haring dunque nonostante abbia adottato sin dall'inizio un linguaggio

semplice immediato quasi «infantile» non è un autodidatta una sorta di contemporaneo pittore naïf al contrario possiede il tipico curriculum dell'artista «colto» ossia di colui che ha compiuto studi accademici confrontandosi con l'esperienza di alcuni maestri Eppure gli esordi nel 1980 sono degni di un *clodhopper* newyorchese del nostro secolo sceglie infatti non gli spazi di una galleria ma - inaugurando la serie *subways drawings* - gli spazi pubblicani liberi posti nei sotterranei della metropolitana Questo perché Haring partecipa in quegli anni di un clima culturale che come osserva in catalogo Germano Celant sta per essere travolto dalla new wave di musicisti artisti danzatori e filmmaker futuri protagonisti di quella che sarà la stagione culturale americana degli anni Ottanta Sono in definitiva quelli compresi tra il 1976 ed il 1980 gli anni in cui gli States sono invasi dalla cultura punk, dove i musicisti breakdance eleggono le strade a palcoscen-



Keith Haring

Nanda Lanfranco

nico ideale delle loro esibizioni inventando suoni violenti ossevoli suoni metropolitan

Ma l'esperienza di Haring legata agli influssi di Pollock, Kosuth e Warhol non può essere circoscritta solo al tempo della subway e del graffiti (e della protesta metropolitana) Il particolare repertorio iconografico da lui adottato si arricchisce

continuamente di nuovi protagonisti e nuovi riferimenti - pur se filtrati da un'esplicita ironia - al sociale Ecco quindi che il fiume ininterrotto continua delle figure che popolano il suo immaginario artistico abbraccia come un vortice uomini ed animali che camminano corrono si accoppiano (come fa spesso con i roboti il non più casto Mickey Mouse) Il ses-

so infatti nel mondo formicolante brulicante di Haring non è più allusione ma - compatibilmente con la crescente ondata dei movimenti di opinione delle femministe ed in particolare degli omosessuali - citazio esplicita Infatti come scrive il curatore della mostra Germano Celant l'insistenza dell'artista su una dimension sessuale che comprende anche la sodoma e la masturbazione nient'anche in quell'idea del «corpo sessuato» inteso come cassa di risanamento veicolo di rottura comportamentale Basti pensare infatti in quegli stessi anni ai nudi in fotografie di neri afroamericani di Robert Mapplethorpe

Tuttavia il flusso continuo interrotto delle sue rappresentazioni si adeguò nel suo sviluppo apparentemente uguale al mutare delle situazioni Così a partire dal 1986 quando il virus dell'Aids colpisce l'ambito delle sue amicizie (e nel 1988 è diagnosticato a lui stesso) Haring ne tiene conto modificando il suo repertorio iconografico ed impegnandosi direttamente nelle campagne di prevenzione

Ma l'omosessualità unita alla morte prematura (nel 1990) dell'artista non deve divenire sul piano dell'indagine critica elemento di colore Il suo lavoro infatti contempla altri e determinanti aspetti quali ad esempio l'attenzione alla tecnologia ed al nucleare che dà forma in veste ironica e fumettistica a milioni di cani e roboti con il corpo a monitori e la coda a telecamere

Ben ha fatto dunque il Museo del Castello di Rivoli a farsi promotore di questa prima ed ampia rassegna presentando il lavoro dell'artista attraverso una selezione di 150 opere In tal modo la produzione di Haring è documentata nell'interesse dei suoi sviluppi dai primi *tags* ossia i graffiti con cui si coprono i vecchi manifesti pubblicitari ai telen destinati e agli spazi dei musei e delle gallerie (dove espone già dal 1982) alle sculture in gesso e metallo Appare motivata, molte anche sotto un profilo filologico la scelta di accompagnare al manufatto artistico video oggetti accessori (compresi i noti orologi swatch) che l'artista ha realizzato o fatto produrre in serie e che ben restituiscono nel susseguirsi delle opere i frammenti di un sogno americano

Tuttora sono convinti che forse sono destinati a perdere questa guerra prima ancora di combatterla Tutte le guerre sono vinte prima ancora di combatterle si può dire parlando del grande stratega militare cinese Sun Tzu Eravamo destinati a perdere perché questa guerra non aveva alcuno scopo moralmente legittimo e venne combattuta senza integrità morale

Quei poveri corpi di cui il 1965 e il 1975 fu disseminato il Vietnam avevano nomi e volti e storie Le Ly Hayslip e il Vietnam hanno conosciuto troppo buio troppi sogni inviati Ma Lo Lv è una donna del Vietnam bella feroce appassionata testarda emotiva musicale e «a volte irritante o addirittura esasperante Come il suo paese

non conosce la sconfitta E alla fine per lei prevale la forza e durata dell'amore

È l'amore di cui le donne vietnamite hanno avuto bisogno per tenere insieme le proprie famiglie che si disgregavano per sepellire i mariti e i figli morti per accudire i familiari che tornavano a casa mutilati nel corpo e nello spirito per far vivere e prosperare la cultura vietnamita nel numeroso comunita Viet kieu di emigrati che esistono oggi negli Stati Uniti e nel mondo

Con *Tra cielo e terra* speriamo di far conoscere il messaggio e il Vietnam di Le Lv agli spettatori di tutto il mondo Ci sono ancora molti feriti da rimarginare non solo fra i vietnamiti e gli americani ma anche all'interno della stessa società vietnamita la lacerata da profonde divisioni Sul set del film hanno lavorato fianco a fianco vietnamiti e viet kieu di convinzioni politiche radicalmente divergenti ma le divisioni sono state rapidamente accantonate di fronte allo slancio comune di far emergere la luce che emanava dalla loro cultura dai loro costumi dalla loro storia e dalla loro terra Le Lv ha dichiarato che la sua missione convive nel curare i cuori e le menti di tutti coloro che sono disposti ad ascoltare il suo «canto dell'illuminazione» un canto che trascende le ovvie e meschine barriere della politica e del pregiudizio

È questo canto di pace anziché di guerra e di vendetta che merita di essere tramandato da una generazione all'altra Le Lv e io siamo entrambi vissuti abbastanza a lungo da poter raccontare questa storia Speriamo che i nostri figli non debbano continuare a raccontarla

La guerra è finita da quasi vent'anni Non è finalmente ora di cominciare la pace?

Questo articolo uscirà in versione integrale sul numero 10 di «Duel» in edicola nei prossimi giorni per gentile concessione della Charles E. Tuttle Company Inc e della Warner Bros dal libro «The Making of Oliver Stone's Heaven And Earth»

Comix va-va-vum!

Garfield, Mafalda, Andy Capp, Altan, Staino, Disegni & Caviglia, i giochi di Giampaolo Dossena e quelli dei Gemelli Ruggeri, Fabio Fazio, ecc., ecc.

Dal n° 101
Comix ha otto pagine in più
di umorismo,
news e fumetti.

Comix, in edicola tutti i venerdì.

COMIX
IL GIORNALE DEI FUMETTI



Quino

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

Il ritorno del Meccano

Il «Meccano» ha quasi cento anni ma continua ad essere presente nelle vetrine. Nel 1901 in piena epopea dello sviluppo industriale e tecnologico, in un'atmosfera di grande interesse per l'ingegneria un geniale contabile Frank Hornby impiegato presso un grossista di carni «inventò» i pezzi metallici modulari con fori a distanza regolari che assemblati con vite e dadi consentono costruzioni di dimensione e forme praticamente infinite: la presenza di ruote e pulegge ne

assicura il movimento. In realtà nasce come «Mechanica Rosa Facie», con finalità «didattiche morali ed educative» e solo sei anni dopo si chiamerà «Meccano».

Tempi e materiali cambiano, le costruzioni stanno al passo con i tempi e vedono un vero e proprio boom con l'avvento della plastica. I modelli, i colori, i sistemi di assemblaggio divengono i più svariati ed è possibile sviluppare qualsiasi forma, dalle più semplici alle più avveniristiche. Rien-

trano in questa categoria anche quelle con assemblaggio ad incastro come il «Lego», il cui successo è assicurato quando dal legno (l'inventore era un falegname) si passa alla plastica.

Perché questo successo?

Una classificazione pedagogica evidenzierebbe che sviluppano abilità di coordinamento oculo-manuale e motore, l'imitazione immaginaria, la imitazione di modelli. Più semplicemente il bambino esegue dei gesti che lo portano a sperimentare forme e sviluppare i suoi sensi e la sua fantasia.

Non è facile scegliere in un mercato così vasto. Dobbiamo prestare molta attenzione alla cura con la quale vengono fabbricate le sistemi di assem-

blaggio in relazione all'età tenendo presente che la pratica aumenta le possibilità di costruire gli oggetti pensati mentre le difficoltà possono aggiungersi alle non ancora consolidate abilità ma ripetitive del bambino generando frustrazioni.

Molte sono le ditte che producono questo tipo di gioco: alcune ben consolidate ed in grado di condizionare le scelte con la pubblicità. Fra quelle meno pubblicate l'«Avis» della «Agnello Tosi» è basato su principi di assemblaggio semplificato comunque con parti avviate che richiedono più impegno sul piano tecnico ed è interessante anche per le forme e i colori, un prodotto che punta sulla sicurezza con materiali atossici.

Parla l'autrice di un libro sugli amici a quattro zampe

ELIZABETH MARSHALL
scrittrice

«Trattiamo i cani come gli schiavi. Eppure soffrono»

I cani sono i nuovi schiavi? Li tratteniamo accanto a noi comportandoci come se loro non avessero sentimenti? Elizabeth Marshall, scrittrice, è l'autrice di un best seller, pubblicato ora in italiano, sulla «vita segreta dei cani».

EVA BENELLI

■ Centomila ore di osservazione una convenzione protrauta per più di dieci anni con undici cani, cinque maschi e sei femmine, e una montagna di esperienze che ha raccolto in un libro (in italiano *La vita segreta dei cani* appena uscito per i tipi della Longanesi, 190 pagine, 24.000 lire) senza pretendere di essere nulla di più che un osservatrice e un amante di questi animali. A cui difatti attribuisce sentimenti e comportamenti che è difficile non vedere come trasferimenti indumenti (e indumenti) dal genere umano a quello canino. Elizabeth Marshall Thomas, però, è diventata ben presto anche l'autrice di un best seller che negli Stati Uniti dapprima in sordina e quasi senza promozione ha venduto più di mezzo milione di copie e nel giro di un anno è stato tradotto in sette lingue.

Grande testa di capelli grigi grande collana d'ambra la Marshall appena arrivata a Roma si offre volentieri alle domande con la determinazione di chi è convinto di avere qualcosa da dire e che per dimostrarlo non ha esitato a seguire i vagabondaggi notturni del suo husky o a trascorrere nella Terra di Baffin in Canada per osservare il comportamento dei lupi. L'avventurosa lezione dell'anziana signora è che i cani «sono dotati di pensiero e sentimento, altri non sarebbero cani».

Nelle società occidentali si sta cominciando a discutere dei diritti dei viventi non umani, se ne è parlato a proposito delle scimmie antropomorfe, e delle spe-

cie selvatiche, lei ritiene che quest'idea possa estendersi anche ai cani? Che vadano considerati come una minoranza da proteggere?

■ Penso proprio di sì. I cani non sono sufficientemente tutelati dalle nostre leggi: possono venire abbandonati picchiati, sfruttati senza che questi comportamenti siano considerati crimini. Nel mio libro racconto la storia di Mishka, che è stato costretto ad abbandonare la sua compagnia Maria, come una volta si usava separare le coppie di schiavi. Allora si riteneva che quegli uomini in quanto tali non avessero sentimenti. Allo stesso modo, la maggior parte delle persone, anche le più sensibili, non riteneva che i cani siano capaci di amore ed emozioni e non consideravano quindi con sufficiente serietà le conseguenze delle sue azioni: io non voglio mettere sullo stesso piano uomini e animali pensando che una maggior comprensione delle capacità di emozione dei cani sia un arricchimento per tutti. Non credo che sia possibile modificare le leggi che oggi non proteggono a sufficienza questi animali, anzi tutti gli animali, in tempi ragionevolmente brevi. Mi auguro invece che possa cambiare abbastanza in fretta l'atteggiamento delle persone. E il successo del mio libro, un pochino mi dà ragione.

Lei ha vissuto con i suoi cani in un modo che è difficilmente provabile per la maggior parte di noi, che consiglio ai lettori di dare-



Tommaso Bonaventura/Daylight

re a chi oggi si accinge a prendere un cucciolo in casa?

Prima di tutto di rispettarlo, poi di imparare a osservarlo lasciandolo libero di fare esperienze di muoversi come desidera. La cosa peggiore che si può fare a un cane è costretto dentro schemi di comportamento troppo rigidi. Agendo così saremo sorpresi dalla quantità di cose che a sua volta ci potrà insegnare.

Eppure, leggendo il suo libro, si ha l'impressione che i cani non abbiano poi molto da guadagnare dall'interazione con gli uomini. Che in cambio di cibo e ospitalità siano costretti a rinunciare a una parte non indifferente della loro personalità.

La cosa più importante per un cane è il gruppo. E noi uomini siamo il gruppo, il branco per i nostri cani. Per questo ogni canino, anche la più grande come la libertà, il sesso o il cibo viene compensata dal senso di appartenenza a una struttura sociale forte.

E cambiato qualcosa della sua visione del rapporto tra uomo e cane, dopo la pubblicazione del libro?

Sì certamente. La gente mi ha raccontato le cose più straordinarie che come nemmeno io pensavo potessero essere vere. Oggi sono ancora più convinta che il cane sia un essere dotato di dignità e pensiero. Dobbiamo imparare a rispettarlo. Ci guadagneremo anche noi.

L'etologo:
«Evitate però di proteggerli troppo»

Disegno di Mitra Divshali

■ Finalmente gli etologi si stanno convincendo che è legittimo considerare come un vero e proprio rapporto sociale anche quello tra l'uomo e alcuni animali. Come il cane. D'altra parte quando si mettono in comune canali emotionali che implicano affetto reciproco e fiducia esistono i presupposti per parlare di amicizia anche se tra specie diverse.

L'etologo Enrico Alleva accetta di sintetizzare in un breve scambio di battute il punto di vista dello studioso del comportamento animale sul rapporto uomo-cane. Un rapporto cui oggi si riconosce la dignità di una vera e propria interazione sociale, da cui si ricava quindi il senso del reciproco guadagno tra due esseri che appartengono a mondi differenti.

«Ci sono razze che vengono selezionate proprio per fare compagnia all'uomo», riprende Alleva, e in quel caso la ragione d'essere del rapporto è più evidente. Ma lo scambio sociale è alla base di ogni amicizia tra cane e uomo e ha valore per entrambi i componenti della coppia nelle due direzioni. Pruttosto inviterei i padroni a non trasferire sui cani le idee di benessere umano. Troppi cani nevrotizzati inutilmente aggressivi avrebbero semplicemente bisogno della compagnia di altri cani».

Gli dunque ai padroni i perplessi: «Tutti quelli che per timore di una zaffata o dello scambio di parassiti tengono i propri animali al riparo da ogni incontro con i conspecifici. Non bisogna dimenticare che il nostro amico appartiene a un'altra specie».

Il rapporto con noi umani, anche se intenso, non è certamente sufficiente», spiega Alleva. «I cani ricercano attivamente la compagnia dei propri simili. Sono molto interessanti a questo proposito le esperienze di un veterinario abruzzese, Rosario Fico. Grazie a un radio coltante, Fico ha potuto seguire i vagabondaggi notturni del suo cane. Ha scoperto così che era solito unirsi ad altri compagni in spensierate avventure notturne. Non si trattava affatto di randagi, tuttavia ma di cani tutti dotati di padrone che vivendo in campagna potevano abbandonare la notte a scorrerie in branco. Riscompare anche i piaceri della caccia in gruppo. Un comportamento che in una certa misura può verificarsi anche in città almeno in alcuni quartieri».

Una conferma di questa intuizione di Elizabeth Marshall Thomas che dopo aver seguito per intere settimane i vagabondaggi del suo husky nelle notti di Cambridge si è convinta che l'obiettivo di tanto girovagare era uno solo: l'interazione sociale con altri membri della specie canina. Ritornando alla coppia uomo-cane c'è un altro aspetto molto positivo che Alleva sottolinea volentieri: il rapporto con i bambini. «È un elemento formidabile fondamentale, cioè dello sviluppo del bambino. Nel rapporto con il cane, il piccolo arriva a costituire una categoria mentale che altrimenti difficilmente avrebbe modo di raggiungere l'esperienza con un soggetto animato, ma non umano. Non è poco soprattutto per i bambini di oggi».

□ E Be

Trovato in Sardegna un fossile datato otto milioni di anni fa

Scoperto antenato comune all'uomo e alle scimmie?

■ SASSARI Grande mistero per quella che potrebbe essere una enorme scoperta. Solo lunedì con una conferenza stampa saranno rivelati i particolari più importanti sulla scoperta di un antenato comune all'uomo e alla scimmia avvenuta nelle campagne tra Sassari e Porto Torres. Se come sembra si tratta di uno dei rari simboli reperti fossili che riguardano le specie candidate a rappresentare l'antenato dell'uomo.

Le prime frammentarie notizie sono state fornite ieri dall'università di Sassari. Secondo la datazione stabilita dal professor Sergio Ginesu geomorfologo dell'università di Sassari con criteri scientifici assolutamente certi il fossile ritrovato risalirebbe a otto milioni e mezzo di anni fa. Quando per l'appunto vivevano una grande quantità di scimmie antropomorfe di diverse taglie. Una o alcune di queste sarebbero tra i pro-

genitori del genere umano. Ma mancano per l'appunto i reperti fossili e gli studi sono estremamente divisi su chi fosse il progenitore unico da circa sei milioni di anni fa (quindi due milioni di anni più tardi rispetto al periodo in cui è stata visibile la scimmia antropomorfa trovata a Sasso). Nacquero gli ominidi, i gorilla e gli scimpanzé.

La scoperta è avvenuta casualmente alla fine della scorsa estate nella zona di Fiumesanto accanto ad un fiume che costeggia una centrale dell'Enel in fase di ultimazione. A trovare il fossile sono stati alcuni dilettanti appassionati di mineralogia che avendo intuito che si trattava di una scoperta di rilievo si sono messi in contatto con l'università. Tra agosto e settembre sono cominciate gli scavi e poco dopo è arrivata la verifica decisiva confrontando la maschera del fossile di Fiumesanto con quel-

Con questo volo finisce la «guerra fredda» anche nello spazio

Primo passeggero russo per lo shuttle Discovery

■ Il traghetti spaziale «Discovery» è decollato ieri dalla base di Cape Canaveral per una missione condotta da un equipaggio formato da cinque astronauti statunitensi e da Serghei Krikalev. Sulla tuta di Krikalev era ben evidente la targhetta con la bandiera di Russia. Questa infatti è la prima missione spaziale del «dopo guerra fredda» perché col suo equipaggio misto di americani e russi mette davvero fine a decenni di acerba concorrenza nella corsa allo spazio tra Mosca e Washington.

Il Discovery si è staccato da terra in perfetto orario e volando in eccellenza condizioni atmosferiche ha raggiunto la sua orbita a 350 chilometri di quota (218 miglia).

Serghei è uno dei veterani della stazione orbitante Mir e ha alle spalle 463 giorni di permanenza nello spazio. Al confronto i suoi quattro compagni americani che ne hanno com-

plessivamente solo 52 potrebbero essere considerati dei neofiti.

«Sembra uno scherzo. Ma ora non ci sono più guerre da combattere e lo spazio è un buon posto per stare insieme», ha commentato con un pizzico di ironia Jeremiah Pearson responsabile del programma della NASA. Il lancio cui ha assistito anche il capo del programma spaziale russo, Yun Koptev, ha dato il via alla prima missione russo-americana dal 1975 anno dell'accordo fra l'Apollo e la Soyuz. È in ogni caso la prima volta che astronauti dei due paesi partono a bordo dello stesso veicolo spaziale.

E questa prima missione congiunta sarà seguita da altre fino ad arrivare secondo i piani al lancio di una stazione spaziale russa-americana entro il 2001.

Fra un anno infatti sarà la volta di un astronauta americano a partire per lo spazio a bordo di una capsula

Soyuz russa per restare in orbita tre mesi nella stazione spaziale «Mir».

Il ministro per la protezione dell'ambiente Yoshi Sand ha annunciato che d'ora in poi sarà vietato importare in Israele delfini allo scopo di farli esibire davanti al pubblico. «Amiamo molto questi animali», ha detto il ministro alla radio militare, «ma purtroppo in Israele non esistono le condizioni necessarie per ospitarli». L'annuncio di Sand è giunto mentre un gruppo di ambientalisti effettua a Tel Aviv uno sciopero della fame per impedire il trasferimento di tre delfini dal «Dolphinarium» al «Luna Park», dove verrebbero svernati in una piscina di acciaio che si teme possa essere dannosa per le loro condizioni fisiche. Il ministro ha spiegato che la sorte di questi tre delfini sarà stabilita da una commissione da lui nominata composta da due esperti: uno di acustica e l'altro della qualità dell'acqua. Ieri un ambientalista statunitense, Richard O'Barry, ha detto di essere disposto a proseguire lo sciopero della fame «fino alla morte» pur di impedire questo trasferimento. O'Barry ha aggiunto di essere disposto a restare per mesi in Israele per addestrare i delfini a procacciarsi cibo in mare aperto prima di essere rimessi in libertà.

Delfini: vietato esibirsi in pubblico in Israele

Il ministro per la protezione dell'ambiente Yoshi Sand ha annunciato che d'ora in poi sarà vietato importare in Israele delfini allo scopo di farli esibire davanti al pubblico. «Amiamo molto questi animali», ha detto il ministro alla radio militare, «ma purtroppo in Israele non esistono le condizioni necessarie per ospitarli». L'annuncio di Sand è giunto mentre un gruppo di ambientalisti effettua a Tel Aviv uno sciopero della fame per impedire il trasferimento di tre delfini dal «Dolphinarium» al «Luna Park», dove verrebbero svernati in una piscina di acciaio che si teme possa essere dannosa per le loro condizioni fisiche. Il ministro ha spiegato che la sorte di questi tre delfini sarà stabilita da una commissione da lui nominata composta da due esperti: uno di acustica e l'altro della qualità dell'acqua. Ieri un ambientalista statunitense, Richard O'Barry, ha detto di essere disposto a proseguire lo sciopero della fame «fino alla morte» pur di impedire questo trasferimento. O'Barry ha aggiunto di essere disposto a restare per mesi in Israele per addestrare i delfini a procacciarsi cibo in mare aperto prima di essere rimessi in libertà.

A Bologna il Balletto di Montecarlo

Il sogno di Karole per Balanchine

Grande successo per il Balletto di Montecarlo a Bologna in un programma dedicato a Balanchine. Tra le novità, l'ultima creazione di Karole Armitage: l'ex-Madonna del punk-rock, oggi convertita anche alla rap dance, ha presentato «I Had a Dream» come l'inizio del più celebre discorso pacifista di Martin Luther King. Ma il suo sogno è abbattere le ideologie e le differenze tra i vari tipi di danza: quella nobile o classica e quella popolare o di strada.

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. La danza in ribasso? Non bisogna prendere troppo sul serio le indiscriminate statistiche esibite qualche giorno fa. In taluni casi gli spettatori dati per «calanti» aumentano, come per la rassegna bolognese «Balletti d'Autunno», organizzata da «Musica Insieme». Da qualche tempo questa manifestazione, che si svolge nell'imponente sala Europa del Palazzo dei Congressi, cerca di coprire la richiesta di danza della città. Da così faticò all'Ente Lirico che non produce più balletti, alternando proposte giovani ad «exploit» tradizionali. Il suo pubblico non è abituato a spettacoli di danza impegnati o di ricerca, e dunque ha accolto con molto favore la proposta del Balletto di Montecarlo - un programma eccessivamente lungo, composto di quattro balletti tutti dedicati al campione della danza neoclassica George Balanchine - mostrando però qualche sconcerto per l'ultimo pezzo in cartellone: *I Had a Dream* di Karole Armitage.

Peccato. La creazione della famosa coreografa postmoderna americana, che qui ci prodiamente uno dei più celebri discorsi pacifisti di Martin Luther King (*I Had a Dream*, ha fatto un sogno) è il pezzo più vibrante, e contemporaneo di tutta la serata. Gli altri balletti - interpretati da una compagnia benestesa eccellente, in cui spicca la bruna e passionale Paola Cantalupo - sono lodevoli: decorazioni in vaghissimo stile balanchiniano, come *Thème et variations* di Jean-Christophe Maillet (l'intelligente direttore artistico della compagnia) che rivede l'insuperabile Balanchine nei *Quattro tempi* su musica di Hindemith. Oppure, sono facili romanticheri (come il duetto *Konzert Duo* di Renato Zanella). E anche quando ci si affida ai capolavori dello stesso Balanchine - come in *Serenade* - le cose non vanno poi così bene come sembrerebbe. L'eleganza e la compattanza dell'insieme sono infatti «soprattutto» da toni eccessivamente languidi e dolciastri. Balanchine, che nel 1935 compose il balletto infondendogli uno spirito drammaticamente con-

creto, non ne sarebbe contento.

Invece *I Had a Dream* è davvero un arguto, inappuntabile omaggio al maestro scomparso dieci anni orsono. Innanzitutto ci troviamo di fronte ad un'opera squisitamente femminile: protagoniste sono una ballerina in tutù, una sgusciante regina in body scintillante e altre due atletiche creature sulle punte. Balanchine, come è forse noto, ebbe quattro mogli e una tardiva fidanzata. La sua venerazione per la femminilità non lo spinse però a creare ruoli sdolcinati o ciettuoli ma, al contrario, a ridare dignità e fermezza alla danza femminile attraverso la velocità, l'atletismo, spinto talvolta al limite estremo della difficoltà e del pericolo.

Karole Armitage dona così alle sue quattro protagoniste (quattro come le mogli di Balanchine) una grinta e un'efficienza scenica che corrompe le linee pure del balletto, le rende sensuali e taglienti. Con qualche malizia affianca poi le sue eroine ad un drappello di uomini che paiono usciti da una palestra di kendo: sono virili, ma lontani, ipnotici. Poi scatenata fantasmi e citazioni: le calzamaglie bianche e nere, così care al maestro, le sue pose più celebri, ed infine uno scoppio di effervescente pop-art, con tutte le ballerine (anzi sono 17, come in *Serenade*) calate in tutù dorati e inondate di fumo. Ci ricordano il «côte» popolare di Balanchine: il suo amore per le majorettes, per la danza popolare a stelle e strisce e il musical.

I Had a Dream, finalmente lo scoprimento, è la canzone scultante che accompagna l'ultima, liberatoria, parte del balletto (gli altri suoi pezzi musicali, di vari autori, sono tutti di tenore settecentesco).

Ma non ci pare che le parole del testo rievocino in alcun modo il discorso pacifista di Martin Luther King. C'è però un'idea di fondo nel «sogno» di Karole Armitage (allieva ribelle, ci scordavamo di dirlo, proprio di Balanchine): conciliare le diverse anime della danza classica, moderna, popolare e di strada - facendo crollare quegli stecchi ideologici e razzisti che sono stati eretti anche sul suo insospettabile terreno.

Manifestazione di protesta a Roma

I musicisti marcano contro la smobilitazione delle orchestre Rai

ROMA. La Rai minaccia di sciogliere le orchestre di Roma e Milano, e il mondo della musica si difende. C'è stata ieri, nella Sala del Conservatorio di Santa Cecilia, un'intensa manifestazione di protesta contro il progetto di smobilitazione musicale. Al termine, si è mosso un corteo di musicisti (compositori, direttori e professori d'orchestra, docenti, studenti del Conservatorio) che, da Piazza del Popolo, ha raggiunto la sede della Rai, in viale Mazzini. Si è ottenuto un risultato positivo. La Rai che aveva ventilato l'operazione, «compensandola» con la costituzione di un'unica orchestra a Torino, ha ora accettato un discorso con gli interessati. Una delegazione è stata ricevuta dal Capo del personale, Pierluigi Celotti, il quale ha accettato che la commissione tecnica della Rai (Corrado Guerzoni, Aldo Grasso, Cesare Dapino) sia affiancata da una commissione artistica: Irma Ravinale, compositrice e direttrice del Conservatorio di Santa Cecilia, Michelangelo Zuretti, consulente artistico dell'Orchestra della Rai di Roma, due professori d'orchestra, due studenti.

Nel corso dell'assemblea c'erano stati forti e appassionati interventi sul progetto della Rai, definito assurdo e

Spettacoli

Venerdì 4 febbraio 1994

IL CASO. Incontro ministro-garante: nuove norme per tutelare i minori?



Un bambino che guarda la tv

Giovanni Giovannetti

Tv, il baby-regolamento

Nuova polemica su un film in tv

Adesso ci si è messo pure *«L'Avvenire»*. Con una stroncatura degna di una causa migliore, il quotidiano cattolico ha sparato a zero contro il film di Joel Schumacher *«Linea mortale»*, intimando praticamente a Italia 1 di non mandarlo in onda stasera alle 20,35 per evitare il ripetersi del caso di emulazione che la scorsa settimana ha provocato la morte di un ragazzo

«Suggerito da «Schegge di follia». Per il corrispondente sarebbe «l'ennesimo film di serie C con i quali la rete Fininvest riempie i propri palinsesti seri».

Naturalmente *«L'Avvenire»* ha ogni diritto di temere il peggio; ma almeno stavaolta sarà difficile imitare i protagonisti del film.

Ci sono cinque giovani studenti di medicina alle prese con un esperimento scientifico reso possibile dalle sofisticate apparecchiature dell'università.

I ragazzi vogliono sapere che cosa c'è dopo la morte, e l'unico modo per scoprirlo è «morire per un minuto e tornare in vita per raccontare il grande mistero. Il gioco si fa rischioso, ogni volta si prolunga di qualche minuto il viaggio nell'Aldilà, in un crescendo di minacce e visioni. Nel cast anche Julia Roberts.»

CINZIA ROMANO

Roma. I bambini e la tv. Irvece di preoccuparsene, meglio occuparsene. E stamane li faranno il ministro per gli Affari sociali, Fernanda Conti, e il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, che si incontreranno in mattinata al ministero di via Barberini. L'obiettivo: verificare quali indicazioni si possono subito dare alle tv e ai mezzi di informazione, carta stampata inclusa, per rispettare e tutelare di più i giovanissimi utenti. Con delle regole chiare, precise e valide per tutti. Insomma, non è solo urgente impartire regole per gli spot e le trasmissioni elettorali; c'è da chiarire anche quale debba essere il corretto rapporto tra bambini e mass media.

Finora le regole del «lai da te» - è un proliferare di codici di autoregolamentazione, di «carte», ed ora anche di «semalori» - non sono servite un granché, a giudicare dalle polemiche, e dalle accuse che accompagnano la discussione.

Il ministro Conti illustrerà al Garante il disegno di legge varato dal consiglio dei ministri che detta «Principi di tutela dei diritti dei minori», e che interviene anche sul problema dei mezzi di comunicazione. L'articolo 13, in particolare, indica i modelli di comportamento che i mass media devono rispettare nei confronti dei minori. Norme inevitabilmente genetiche che spiegano però con

chiarezza che i bambini non sono solo da tutelare, ma sono cittadini che hanno diritti ben precisi, da rispettare. E il ministro vuole verificare col Garante se le indicazioni contenute nella legge, possono essere immediatamente attuate. I tempi del disegno di legge sarebbero infatti troppo lunghi. Il Garante può invece trattarli subito, dando indicazioni a questo punto vincolanti alla carta stampata e alle tv.

Le polemiche e le preoccupazioni sono quindi destinate a finire? Sicuramente no, avvertono dal ministero degli Affari sociali. Ma il tentativo di mettere ordine nella giungla dei mass media va fatto; e le possibili indicazioni del Garante sono certamente più utili dei decreti e codici che finora sono serviti a poco. Sicuramente - l'esperienza di questi anni ne è prova - sono più temute dai giornali e televisioni le multe e le sanzioni che il Garante può imparire a chi viola le regole. Regole, appunto, che ignorano i minuti. Il disegno di legge del ministro, in particolare, afferma che il confronto con la realtà deve essere «autentico»: sofferarsi ed indulgere su scene violente e morbose non serve, e può essere anche dannoso. Si ribadisce, naturalmente, che spettacoli particolarmente violenti sono banditi nelle ore in cui i

bambini stanno davanti alla tv, cioè nel pomeriggio e in prima serata.

Norma questa già contenuta nella legge Mammi (fino alle 22,30 non si possono mandare in onda film vietati) ma troppo spesso ignorata soprattutto dalle emittenti tv private.

Anche l'identificazione dei bambini con i personaggi e i modelli proposti dalla televisione, devono essere realistici: che avranno mai da spartire i nostri figli con i protagonisti dei telefilm made in Usa o dei cartoni ma-

de in Japan? Se una norma del gene-

re diventasse vincolante, più di un'emittente televisiva dovrebbe mandare al rogo il suo magazzino e darsi un nuovo palinsesto.

Una bella tirata d'orecchie anche per l'informazione. Giornali e tv continuano ad ignorare il diritto dei minori alla riservatezza: vittime o autori di episodi di violenza, i nomi e le immagini dei bambini continuano ad essere resi note. E le loro appartenenze sui palcoscenici televisivi sono tutt'altro che rare, soprattutto se servono a commuovere gli adulti. Ultimo appunto anche sulla pubblicità: spot e sponsor devono essere ancora più riconoscibili dai mini telespettatori.

Gli argomenti di discussione tra il ministro e il Garante non saranno quindi pochi. Difficile però immaginare come verranno tradotti nella pratica. E come cambieranno i rapporti tra mass media e bambini, finiti scambiati da polemiche ed accuse.

«Miss Italia» Cd inedito di Patty Pravo

Una chicca in arrivo per i fans di Patty Pravo: in questi giorni esce un cd (prodotto in tiratura limitata dalla Bmg) di brani inediti registrati dalla cantante negli anni Settanta. L'eclettica Nicoletta Strambelli, attualmente in Cina alle prese con un'opera teatrale multimediale, farà dunque parlare di nuovo di sé, perché tra i brani del cd compare il contestatissimo *Miss Italia*, presentato in tv nel 1978 e subito censurato perché conteneva un durissimo attacco alla Dc nei giorni caldi del sequestro Moro.

Nobel della musica assegnato a Quincy Jones

Un riconoscimento prestigioso e un premio di mezzo miliardo di lire sono stati assegnati al trombettista Quincy Jones, cui è andato il premio Polar, che la Reale Accademia di musica di Stoccolma assegna ogni anno. Il jazzista americano, che ha sessant'anni, ha suonato con i più grandi nomi della storia del jazz, da Lionel Hampton a Frank Sinatra, da Sarah Vaughan a Dizzy Gillespie. L'altro premiato è il direttore d'orchestra austriaco Nikolaus Harnoncourt.

Roberto Vecchioni a Roma in concerto

Lunedì prossimo il cantautore Roberto Vecchioni torna al teatro Sistina di Roma per replicare il recital che qualche settimana fa aveva ottenuto un grande successo. L'autore di *Luci a San Siro* e *Samarcanda* sarà accompagnato da una band allargata rispetto al gruppo precedente, che comprende anche due coriste. Lo show sarà diviso in due parti, e come di prammatica il musicista presenterà insieme ai classici i nuovi pezzi, tra cui *Bluman*.

Ferretti dei C.s.i. diventa attore per Silvio D'Arzo

Un'occasione speciale, fuori dal consueto circuito musicale, per Giovanni Lindo Ferretti, cantante dei C.s.i., che lunedì 7 febbraio presta la sua voce alla lettura pubblica di alcune pagine di uno dei libri da lui più amato: *Casa d'altri*, di Silvio D'Arzo, pseudonimo dello scrittore reggiano Ezio Compagni. La lettura, che si terrà alle 21 nel teatro della Fondazione Collegio San Carlo di Modena, rientra in un ciclo di letture di narrativa italiane contemporanee, *«Scritture di ascolto»*, organizzato da Drama Teatri ed Ert. Prossimi appuntamenti, il 21 febbraio con Stefano Benni, il 14 marzo con Ermanno Cavazzoni, il 21 marzo con Mario Martone e l'11 aprile con Thomas Richards.

Stasera su Raitre «Storie vere» di Anna Amendola parla del dramma delle scuole occupate dagli sfrattati

Senza tetto né legge. A San Basilio

Stasera alle 23.45 su Raitre va in onda *Abitare una scuola*, nuovo episodio di *Storie vere*. Al centro del filmato di Virginio Onorati, le 400 famiglie romane che vivono da mesi nelle scuole abbandonate della capitale. Alcune di queste vengono a loro volta dalle famiglie che negli anni Settanta occuparono le case di San Basilio, e da allora non hanno mai conosciuto cosa significhi vivere in una casa «regolare». Testimonianze sui disagi di una vita ai margini.

GABRIELLA GALLOZZI

Roma. «La prima occupazione l'ho vissuta quando avevo nove anni. Davanti ai poliziotti mia madre mi diceva di non avere paura, perché tanto quello era l'unico modo per avere una casa. Poi ci hanno cacciato fuori e la stessa storia si è ripetuta per altre sette volte. Alla fine alla Magliana un appartamento ce l'hanno dato, ma in 60 metri quadrati, in sei persone, non c'eravamo più. Ora a distanza di 27 anni mi ritrovo così, dentro una scuola con la mia famiglia. Dal '70 ad oggi non è cambiato nulla. Allora se mio figlio vorrà una casa, magari dovrà occupare una chiesa, visto che anche le scuole ormai sono piene».

Mentre al Palafiora di Roma si apre oggi una tavola rotonda col sindacato sul problema dell'emergenza abitativa nella capitale, Raitre propone stasera, alle 23.45, *Abitare una scuola*, nuovo episodio del programma curato da Anna Amendola, *Storie vere*,

stava troppo ed ora eccoci qui. Ogni giorno con l'angoscia che arriva la polizia, che ci butti fuori. Io per fortuna lavoro al comune come netturbiatore, e rimedio parecchie cose per la casa. Ma qui il problema è il freddo, non c'è riscaldamento e i ragazzini hanno sempre la bronchite. Molti di loro, infatti, hanno un lavoro. Le persone qua dentro non sono abbattute - dice un papà di due bambini in una scuola occupata a Cinecittà - sono famiglie normali. Solo che pagare un affitto con gli stipendi di un milione e due non è possibile». Così, c'è chi una casa «regolare» non l'ha mai vista. «Vi ricordate le occupazioni di San Basilio negli anni '70, quando durante gli sgomberi fu pure ammazzato un ragazzo? Sembrava che ci fosse la guerra. C'era pure io - racconta una signora di mezza età - Ora mia figlia ha un bambino e vive col suo compagno in una scuola occupata di Talenti».

«Chi non ha mai vissuto uno sgombero, non può capire cosa significa - racconta una signora in una scuola della Serpentara - tutta la tua roba fatta con i sacrifici te la distruggono in un attimo». Anche lei come molti è già - all'ennesima - occupazione. Aspetta una casa dal lACP da troppi anni. «Con mio marito e i ragazzini, dopo lo sgombero dalle case di via Conti, abbiamo provato ad andare in una pensione - continua - ma co-

«E ora dieci puntate parlando di sentimenti Piacerà a Guglielmi?»

ROMA. Per il momento non sa ancora né come si chiamerà, né quando andrà in onda. Unica certezza: sarà una trasmissione di 10 puntate, in onda su Raitre, che parlerà di sentimenti. Ce lo assicura Anna Amendola, la mamma di *Storie vere*, il programma dedicato alla vita della gente comune, alle esistenze di quanti spesso vivono ai margini e non hanno il diritto di parola. Ma anche a chi ha da raccontare ricordi lontani, piccoli sogni o semplici desideri. Tutto questo senza mai scadere nella retorica o nel piagnistero, come tanta tv di questi tempi ci ha abituato.

E su questa linea si inserisce anche il nuovo programma, che sarà condotto da Flaminia Morandi (autrice della trasmissione insieme ad Anna Amendola) sarà seduta di spalle alla telecamera. Davanti a lei un grosso tavolo a ferro di cavallo intorno al quale siederanno quattro o cinque persone, anche in questo caso gente comune. «Quello che è importante nella scenografia - continua l'autrice - è che ci sarà un gioco di luce-ombra continuo. Anche le figure degli ospiti saranno all'oscuro e si sveleranno piano piano, durante la conversazione». Tutto questo per lasciare intendere che la nuova trasmissione avrà toni soft e di approfondimento psicologico. «Anche se ciò che la definizione farà imbarazzante Guglielmi - conclude la Amendola -, il programma sarà una sorta di inchiesta sui sentimenti, una riflessione più profonda. Ora bisogna vedere quando il direttore deciderà di mandarci in onda».

Ga.G

TV & POLITICA/3. Intervista a Carlo Freccero

Fininvest, Raiuno, e ora France 2: il percorso di un «creativo» dei palinsesti. «Il Cavaliere? È come la Taylor, vive in un mondo di fiaba... La lotta elettorale lo metterà in difficoltà»



Silvio Berlusconi tra le figlie Barbara e Eleonora



Elizabeth Taylor con la figlia adottiva Maria a 9 anni

**LATV
DI ENRICO VAIME****Bisticci
nel villaggio
globale**

ECCOLO qui il villaggio globale. Guardiamolo bene: scheriamo sulle immagini teletrasmesse e tentiamo un'analisi se si può. Parziale certo. Spostiamo la nostra attenzione sulla piazzetta del villaggio quasi un cortile. Ah e' una piccola rissa. Non è un male anziché Riesce a far superare la noia forse nella sua violenza relativa non così spontanea come si potrebbe immaginare recitata quasi. Accentui i suoi pensamenti a tempi più cupi nei quali le rassegna dilagano con crudeltà inaudita. Allora non c'era noia di alcun tipo, ma sbigottimento e la cronaca veniva movimentata da storie sanguinose. Non c'era la tv a distare dicendo così a decantare e in un certo senso persino a sdrammatizzare. Nel suo diario Goebbels al giorno 9 novembre 1938 (gli era appena arrivata notizia della distruzione di 75 sinagoghe e centinaia di negozi di ebrei) annotava: «Il tempo sta migliorando».

Figurarsi se per chi ha alle spalle la memoria delle nefandezze di quei villaggi (e di quelle note) una rissa da piazzetta, anzi da cortile può inciderne non dico sull'animo nemmeno sull'umore. Sono tempi volgari ma non così drammatici: la tv ce lo fa capire con l'aiuto di storie. I personaggi sono meno foschi, le vicende a volte meschine, ma non cruente. Gli eroi di questa civiltà cercano per lo più il consenso, la gradevolezza, il look accattivante. I loro scherzi si arrizzano senza gran convinzione per contratto. Litigio fra giornalisti del video. Ma piccolo, scarsamente percepibile senza le casse di risananza ormai tradizionali.

Sandro Curzi (Tmc) esprime dei pareri sugli omologhi Fininvest. Lo fa alla sua maniera schietta e immediata, mancando forse di forma e trasgredendo (meno male) a quel codice non scritto che prevede che i colleghi: «Dice quello che molti pensano su Fede, Ferrara e Liguori sul loro modo di proporsi sul loro adeguamento alle rinnovate regole contrattuali e un periodo di schieramenti non si possono fingere neutralità o cautela ipocrite o mascherate. Apri cielo! Ferrara prende la penna - lui può farlo perché sa veramente tenere in mano - e risponde a Curzi su *Il Messaggero*, con accenti quasi nobili e un atteggiamento aristocratico che conclude nel paradosso: Si è vero che sono ex-comunista ed ex-craxiano, dice grosso modo, ma non datemi del «centrista», consideratevi un inquisito che sta a destra se mai ma da rivoluzionario.

A PIAZZETTA si anima. La gente si ferma a guardare per chi conosce i protagonisti della rissa e si diverte a prevedere le loro mosse più o meno lecite. Ecco che dopo Ferrara scende Fede che però non accetta lo scontro aperto fa un po' di gioco di rambo poi si allontana incipito dicendo: «ne riparli domani». In effetti Emilio Fede ha mandato un biglietto conciliante a chi (Curzi). L'aveva tirato in ballo senza tante ipocrisie corporative. Forse però la gente ama più i galleggi combattivi, privilegia l'irruenza teppistica piuttosto che la schermaglia più o meno elegante.

Ed ecco inviato «Straccio» Liguori delimitato dal Kojak di Tmc in maniera esplicita: «riciclati dell'ultradestra accodatisi a Berlusconi». È vero ma non l'avesse mai detto Liguori ex movimento ex ormai in zona Ips collaboratore de *Il Giornale* poi direttore del morto *Il Sabato* quindi del morente *Il Giorno* e infine di *Studio aperto* (Italia 1) come potrebbe essere definito con maggiore anche se più elegante precisione? «Straccio» si rivolta (la gente incuriosita reagisce partecipando sia per ammirare il sangue?). «Sono qui a sarajevo sotto il fuoco dei cecchini e mi sparano dall'alto». Osserva esagerando in un empito d'ironia. E dà della *mum mia* a Curzi: «Fermo lì da tre anni incredibile per un situazionista mobile come Liguori». «Ho cercato di capire le novità», aggiunge. Forse a volte le ha precedute annuendo l'aria, ma questo è un altro discorso. «Lui sarebbe il nuovo e lo vecchio». Per vedere chi è nuovo e chi non basta contare i capelli che occhetto di noi ha in testa. Questo sentito il dovere di avvertire è una battuta. Asai scontato lanciata sulla rabbia che impedisce ogni ironia e spinge all'effettaccio rozzo. La ricerca trilogica della novità è insostituibile anche durante una rissa di paese o di villaggio. Ma tanti è.

Questo vivendo davanti a noi questi sono i personaggi di questo momento. C'è andata pure bene. Se scriviamo a questo punto «il tempo sta mi glorioso», non scandalizzeremo certo i nostri posteri (come Goebbels). Al massimo l'anno erremmo

L'Italia di Liz Berlusconi

«Berlusconi è come Liz Taylor, contrappone la sua irrealità, alla realtà della politica». Carlo Freccero, il creativo della tv commerciale, per anni al fianco del Cavaliere, è ora approdato al coordinamento del palinsesto delle due reti del servizio pubblico francese. Una lunga chiacchierata su tutto quello che riguarda il mondo della televisione. Dal rapporto politica-tv alla «sop-opera» della campagna elettorale, dal futuro della televisione al suo lavoro a Parigi

DAL NOSTRO INVITATO
GABRIELLA GALLOZZI

■ PARIGI Avenue de l'Orangerie. Sedicesimo arrondissement. La Parigi delle banche degli affari dei negozi super-lusso. È questo il nuovo quartier generale di Carlo Freccero: la sede di France Télévisions, dove da qualche settimana è stato chiamato dal neo-presidente Jean-Pierre Elkabbach per coordinare i palinsesti delle due reti della tv pubblica (France 2 e 3). Lasciando così definitivamente il suo impegno con Raiuno.

Completo «principe di Galles» ca pelli svolazzanti e aria tralafata, Freccero (ormai con l'accento sulla «o») può concedere soltanto un ratto di tempo durante la pausa per il pranzo. «Ecco ho avuto giusto un attimo per togliermi la cravatta. È dalle nove della mattina che sono in riunione. Stiamo lavorando tantissimo ma sono davvero entusiasta!»

Condannato dal Caf

Non c'è dubbio infatti che l'occasione è grossa. Lui il creativo della tv commerciale (per Berlusconi ha lavorato a lungo alla francese La Cinq poi alla direzione di Italia 1 da dove è stato espulso per divergenze col Cavaliere e soprattutto per volontà del Caf) viene ora assorbito negli alti veleni del servizio pubblico d'Oltralpe. E tanti è che al suo arrivo in Francia *Liberation* gli ha subito dedicato un intera pagina.

«Perché il servizio pubblico? - dice. - È semplice: in questo momento è l'unico territorio che permette di fare cose non più possibili con la tv commerciale. C'è più libertà perché non deve stare al servizio del marketing. I pubblici sono i primi ad applicare la censura. Perché la vera censura oggi non è più quella che fa dire cose false al posto di altre: ma quella che fa sì che la visibilità totale abbia in qualche modo delle eclissi. Poi certamente come certi sostengono



Carlo Freccero

Marino Giardi/Efifoto

E ora il «D Day» per la tv francese

Carlo Freccero è nato 47 anni fa a Savona. Appassionato cinefilo, in gioventù, ha persino diretto un cineclub. Ed è stato questo amore che l'ha portato nell'79, a Milano, alla corte del Cavaliere. C'era da esaminare per Canale 5 il catalogo *Titanus*. Tre anni dopo Freccero era alla direzione del palinsesto della rete. Poi al timone di Italia 1 e ancora di Retequattro, quando era ancora di Mondadori. In seguito arrivò il trasferimento a Parigi, alla Cinq, per ritornare poi alla direzione di Italia 1. Ma dopo un periodo di successi, l'espulsione da parte di Berlusconi, nel '92, per «incompatibilità editoriale».

Il ventre molle della Dc

Soprattutto oggi che il mezzo televisivo ha rotto definitivamente con l'idea di «medietà» espressione di quella «maggioranza» alla quale doveva far riferimento. «Questa pancia della maggioranza che era bella tranquilla la pancia della Dc raffigurabile con la curva di Gauss, ora si è frammentata in mille curve. È diventata un intestino tenue. Dove attraverso il linguaggio binario del computer si rivelano tutti gli opposti. Così mentre assistiamo a questa frenetica ricerca del centro da parte della politica, la tv annulla tutto, propone questi eccessi, questo delirio, il delirio che ovviamente va contro ogni marketing».

La tv insomma deve essere estrema, ma più lo è più è libera. Freccero ne è convintissimo. «Per questo sono contro la televisione della medieta. La tv inglese barbutiana Letta è stato l'ideologo del Caf mentre Barbato è l'ideologo della tv dell'impegno solo per il marketing. E in questa marmellata la tv dell'impegno golf tennis che è la più conservatrice possibile».

Dopo il rapporto politica-tv è inevitabile parlare della grande soap opera della campagna elettorale. Di aver

lizzato la tv che faceva politica in modo surrettizio celato. E sono polemico con Mentana e Costanzo che gridano allo scandalo per Berlusconi in questi anni è vissuto a lungo. Voglio proprio vedere quando Berlusconi sarà obbligato non più a mandare messaggi via etere ma a confrontarsi con i suoi avversari in programmi come *Milano Italia* o da Santoro. E allora la sua camicia azzurrina comincerà a strozzarsi a inzupparsi di sudore. Allora può darsi che tutto quello che è apparso come surrealista e che lui ha contrapposto alla realtà della politica questo irrealismo del marketing si sbriciolerà. Il punto è proprio questo secondo Freccero, la capacità da parte di Berlusconi di aver creato un mondo fittizio. Di aver trasformato la politica come *Dallas*,

ha trasformato l'Italia giocando a mescolare la realtà con la finzione. Contrapponeva la sua immagine impeccabile il suo «irrealismo politico» al realismo della politica ai nei abnormi di Martinazzoli, ai baffi a volte bianchi e a volte neri di Occhetto. Ed è questo che affascina Freccero. Berlusconi è rimasto l'unico a credere nel comunismo, per lui il muro di Berlino non è caduto, è l'unico che crede ancora che ci siano i coracchi persa ancora che il Pds si chiama Psi. E questa è proprio una forma di irrealismo alla Liz Taylor che crede ancora che Hollywood esista. Berlusconi è molto Liz Taylor. È come dire la versione in doppio petto della Lega. Mentre Bossi è quella neoreale.

Programmi per minoranze

E in questa tv generalista «che prima la maggioranza» la formula di successo è secondo Freccero quella dei programmi popolari ma in grado di piacere anche alle minoranze. «Penso a trasmissioni come quella di Costanzo quella di Vianello sul calcio *Chi l'ha visto?* Programmi che possono essere letti su più piani. E quindi essere allo stesso tempo popolari ma anche di culto per le minoranze». Quelli che Freccero detesta sono invece i programmi per pochi che vogliono essere per il grande pubblico. Come ad esempio un programma sulla letteratura che si vuol trasformare alla maniera di Pippo Baudo.

Ma se invece si decide di rompere questa liturgia delle tribune sotto palatina e di rispettare la tv Berlusconi avrà molte difese. La tv a suo favore ha il vantaggio della delottizzazione. Anche se questo avviene solo adesso perché all'inizio professionisti erano in chiave lottezzatrice compreso Demattè. Dallora ha tutte le carte per potercela fare».

Una tv a forma di edicola

Ma oltre alla politica, la televisione è fatta soprattutto di programmi. E c'è chi sostiene che il futuro del media sia affidato proprio alla specializzazione dell'offerta. Un'offerta che potrà trovare sbocchi solo nella tecnologia nelle tv per tv nel cavo. Altri si resterà pingpongieri della super tv generalista. «Sono convinto che il percorso futuro sarà questo. E la televisione si trasformerà in qualche modo in un edicola - dice ancora Freccero - Ma non si possono fare fughe in avanti soprattutto in Italia dove la tecnologia è arretrata. Di conseguenza occorre vivere in questo terreno della tv generalista che nata per la varietà e gli sceneggiati e

nascosta a dar vita ad un certo tipo di programmi che nessuno si aspettava il suo mento e quello di aver applicato il suo «irrealismo politico» al realismo della politica ai nei abnormi di Martinazzoli, ai baffi a volte bianchi e a volte neri di Occhetto. Ed è questo che affascina Freccero. Berlusconi è rimasto l'unico a credere nel comunismo, per lui il muro di Berlino non è caduto, è l'unico che crede ancora che ci siano i coracchi persa ancora che il Pds si chiama Psi. E questa è proprio una forma di irrealismo alla Liz Taylor che crede ancora che Hollywood esista. Berlusconi è molto Liz Taylor. È come dire la versione in doppio petto della Lega. Mentre Bossi è quella neoreale.

Programmi per minoranze

E in questa tv generalista «che prima la maggioranza» la formula di successo è secondo Freccero quella

dei programmi popolari ma in grado di piacere anche alle minoranze. «Penso a trasmissioni come quella di Costanzo quella di Vianello sul calcio *Chi l'ha visto?* Programmi che possono essere letti su più piani. E quindi essere allo stesso tempo popolari ma anche di culto per le minoranze». Quelli che Freccero detesta sono invece i programmi per pochi che vogliono essere per il grande pubblico. Come ad esempio un programma sulla letteratura che si vuol trasformare alla maniera di Pippo Baudo.

Perché per Freccero portare la cultura in tv significa ancora una volta cercare l'estremismo.

«La cultura non è una cosa fredda, algida, ma piuttosto un'esaltazione della soggettività. Un programma è culturale quando è fortemente soggettivo. Non si può continuare a pensare alla cultura in televisione come a scuola attraverso la lettura di Dante. C'è sicuramente molta più cultura in *Blob* e *Fuoriorando*».

E in Francia?

E in Francia? «Stiamo lavorando ad una serie di grossi progetti prima fra tutti una trasmissione per l'anniversario dello sbarco in Normandia allora la tv non c'era ma non attraverso il recupero di materiali di repertorio ricostruiremo i fatti attorno per attorno, dando così la perfetta illusione di assistere a quegli avvenimenti». Ma il programma a cui Freccero tiene di più tanto da parlarne in termini di «evento» è quello che andrà in onda il 10 aprile su tutte le reti francesi private e pubbliche che «sarà la prima volta che questo accade: tutti i canali unificati per una grande trasmissione per raccolgere fondi per l'Aids».

I programmi della televisione

Venerdì 4 febbraio 1994



MATTINA	
6.00 IERI E OGGI. (Replica).	6.30 CONOSCERE LA BIBBIA.
6.45 UNOMATINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1 - MATTINA.	6.35 NEL REGNO DELLA NATURA.
9.35 CUORI SENZA ETA'. Telefilm.	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE: TIC TAC SVEGLIA. Cartoni.
10.00 TG 1 - FLASH.	7.50 L'ALBERO AZZURRO.
10.05 LA RAGAZZA DEL PALIO. Film commedia. Regia di Luigi Zampa.	8.45 TG 2 - MATTINA.
12.00 NANCY, SONNY & CO. Telefilm.	9.05 LASSIE.
12.30 TG 1 - FLASH.	9.30 QUANDO SIAMA. Telenovela.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.	10.00 DSE - LIBRERIA IDEALE.
	10.50 DETTO TRA NOI - MATTINA.
	11.45 TG 2 - TELEGIORNALE.
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE.	13.00 TG 2 - ORE TREDICI.
14.20 IL MONDO DI QUARK.	13.40 BEAUTIFUL. Telenovela.
15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: -- DIVENTERÒ PADRE. Sceneg.	14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica.
16.25 LASSIE. Telefilm.	14.20 SANTA BARBARA. Telenovela.
17.10 ZORRO. Telefilm.	15.10 DETTO TRA NOI. Rubrica.
18.00 TG 1.	17.15 TG 2 - TELEGIORNALE.
18.15 FORTUNATAMENTE INSIEME.	17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE.
18.45 E.N.G.-PRESA DIRETTA. TI.	18.20 TGS - SPORTSERVA. Notiziario.
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Rubrica.	18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIAZIONE. Rubrica.
	18.45 HUNTER. Telefilm.
	19.45 TG 2 - TELEGIORNALE.

SERA	
20.00 TELEGIORNALE.	20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario.
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo.	20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà. "Piazza Italia di sera". Un programma di Michele Guardi, Marcello Cicalini, Giovanna Flora e R. Ramponi. Conduce Giancarlo Magalli. A cura di Laura Molinari. Regia di Michele Guardi.
20.40 AL VOTO AL VOTO. Attualità. Conduce Lilli Gruber.	20.05 BLOB, DITUTTO DI PIU'.
22.30 TG 1.	20.25 CARTOLINA. Attualità. A cura di Andrea Barbato.
22.35 L'INSOLITO CASO DI MR. HIRE. Film drammatico (Francia, 1989). Regia di Patrice Leconte (1^ tv).	20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. Di N. Perno e R. Petrelluzzi.
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
	22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio.

NOTTE	
24.00 TG 1 - NOTTE. CHE TEMPO FA.	23.00 HO BISOGNO DI TE. Attualità.
0.30 DSE - SAPERE. Documenti.	23.15 TG 2 - NOTTE.
1.00 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco. Conduce Demo Mura.	23.30 METEO 2.
1.50 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film commedia (USA, 1961). Regia di Vincente Minnelli.	23.35 INDIERO TUTTA! (Replica).
3.35 TG 1. (Replica).	0.40 UFO PIOGGIA MORTALE. Film fantascienza (USA, 1990). Con Michael Nouri, Darlanne Fluegel. Regia di Frank Shields.
3.40 LO SCONosciuto del TERZO PIANO. Film. Con Peter Lorre, John McGuire.	1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
3.50 DIVERTIMENTI. Videogrammati.	2.10 TG 2 - NOTTE. (Replica).
	2.25 VIDEOCOMIC. Videogrammati.
	3.00 UNIVERSITÀ. Attualità.

Videomusic	
7.00 GOOD MORNING.	15.05 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica.
8.00 CORN FLAKES. Roto- calco.	17.55 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.
11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Con Lorenzo Sciole.	15.15 SISTER KATE. Situazione comedy.
13.00 MEGA HITS.	15.45 ANNA E IL SUO RE. Ti.
14.15 TELEKOMMANDO.	16.30 PASIONES. In.
14.30 VM GIORNALE. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30.	17.30 COSE DI CASA NOSTRA. Contenitore.
15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica.	19.00 SPAZIO REGIONALE.
17.35 ZONA MITO. I video del passato.	20.30 DIROTTO. Film giallo USA, 1973. Con David Janssen, Keenan Wynn. Regia di Leonard Horn.
18.35 MONOGRAFIA.	22.15 INFORMAZIONI REGIONALI.
18.30 METROPOLIS. Rubrica.	22.20 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva.
20.00 THE MIX. Video a rotazione.	23.15 TUTTOFORISTRA-DA. Settimanale sportivo dedicato all'Off Road.
0.30 METROPOLIS. (Replica).	23.45 ANDIAMO AL CINEMA. Rubrica.

Odeon	
14.00 ASPETTANDO IL DO-MANI.	14.00 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.
15.15 SISTER KATE. Situazione comedy.	18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Noheli Arteaga, Daniel Guerrero.
15.30 ROTOCALCO ROSA. Contenitore.	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI.
15.35 AMANDOTI. Telenovela. Con Jeannette Rodriguez.	19.30 IL CORPO DEL GIORNO. Contenitore.
16.00 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.	20.25 DUE STRANI PAPA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Pippo Franco, Franco Caffiano. Regia di Luigi Capuani.
16.30 SANSONE CONTRO IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1963). Regia di Luigi Capuani.	21.30 I MISTERI DELLA LANGA. Telenovela.
17.00 RIBELLE. Telenovela.	22.00 LE ALTRE NOTTI. Telenovela.
17.30 INFORMAZIONI REGIONALI.	22.30 GRAZIE NONNA. Film erotica (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).

TV Italia	
14.00 ASPETTANDO IL DO-MANI.	14.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità.
15.15 SISTER KATE. Situazione comedy.	12.00 PERCHÉ? NOT. Talkshow. Conducono Rossana Seghezzi Funari, Marisa Pampin.
15.30 METEO 2.	15.15 ROTOCALCO ROSA. Contenitore.
15.35 INDIERO TUTTA! (Replica).	17.30 SETTE IN ALLEGRIA CI FA COMPAGNIA. Contenitore. All'interno:
0.40 UFO PIOGGIA MORTALE. Film fantascienza (USA, 1990). Con Michael Nouri, Darlanne Fluegel. Regia di Frank Shields.	19.30 AMANDOTI. Telenovela. Con Jeannette Rodriguez.
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	20.25 DUE STRANI PAPA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Pippo Franco, Franco Caffiano. Regia di Luigi Capuani.
2.10 TG 2 - NOTTE. (Replica).	21.30 I MISTERI DELLA LANGA. Telenovela.
2.25 VIDEOCOMIC. Videogrammati.	22.00 LE ALTRE NOTTI. Telenovela.
3.00 UNIVERSITÀ. Attualità.	22.30 GRAZIE NONNA. Film erotica (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).

CinqueStelle	
9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità.	13.30 COMPITO IN CLESSE: DELITTO PERFETTO. Film giallo (USA '91).
12.00 PERCHÉ? NOT. Talkshow. Conducono Rossana Seghezzi Funari, Marisa Pampin.	14.00 RUMORE. Programma musicale condotto da Fiorello.
15.15 ROTOCALCO ROSA. Contenitore.	15.20 UNA PALLOTTOLA SPUNTA 2 E 1/2. Film comico (USA '91).
17.30 SETTE IN ALLEGRIA CI FA COMPAGNIA. Contenitore. All'interno:	16.40 + 1 NEWS.
19.30 AMANDOTI. Telenovela. Con Jeannette Rodriguez.	16.45 SECRET NIGHT. Programma musicale per ragazzi.
20.25 DUE STRANI PAPA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Pippo Franco, Franco Caffiano. Regia di Luigi Capuani.	17.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telenovela.
21.30 I MISTERI DELLA LANGA. Telenovela.	17.30 RUMORE. Programma musicale.
22.00 LE ALTRE NOTTI. Telenovela.	18.45 LIONHEART - SCOMMESSA VINCENTE. Film azione (USA '90).
22.30 GRAZIE NONNA. Film erotica (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).	19.20 MCNUGGETS. Programma musicale.

Tele+1	
13.30 COMPITO IN CLESSE: DELITTO PERFETTO. Film giallo (USA '91).	10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.
14.00 RUMORE. Programma musicale condotto da Fiorello.	12.00 HORIZON. TBC il falso dimenticato.
15.20 UNA PALLOTTOLA SPUNTA 2 E 1/2. Film comico (USA '91).	13.00 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario. Regia di Giorgio Ferroni.
16.40 + 1 NEWS.	14.00 FUNARI NEWS. Attualità.
16.45 SECRET NIGHT. Programma musicale per ragazzi.	15.00 ENGLISH TV. Inglese per ragazzi.
17.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telenovela.	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
17.30 RUMORE. Programma musicale.	17.05 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario.
18.45 LIONHEART - SCOMMESSA VINCENTE. Film azione (USA '90).	19.00 MCNUGGETS. Programma musicale.
19.20 MCNUGGETS. Programma musicale.	19.30 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario.
19.30 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario.	20.30 RUMORE. Programma musicale.
20.25 RUMORE. Programma musicale.	21.30 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario.
21.30 I MISTERI DELLA LANGA. Telenovela.	22.30 GRAZIE NONNA. Film erotica (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).
22.00 LE ALTRE NOTTI. Telenovela.	23.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. Sinfonia n. Bine e Flat Major.
22.30 GRAZIE NONNA. Film erotica (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).	24.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. Sinfonia n. 1 di Brahms.

Tele+3	
13.30 COMPITO IN CLESSE: DELITTO PERFETTO. Film giallo (USA '91).	10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.
14.00 RUMORE. Programma musicale condotto da Fiorello.	12.00 HORIZON. TBC il falso dimenticato.
15.20 UNA PALLOTTOLA SPUNTA 2 E 1/2. Film comico (USA '91).	13.00 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Ermanno Macario. Regia di Giorgio Ferroni.
16.40 + 1 NEWS.	14.00 FUNARI NEWS. Attualità.
16.45 SECRET NIGHT. Programma musicale per ragazzi.	15.00 ENGLISH TV. Inglese per ragazzi.
17.00 LOVE AMERICAN	

Robin Williams presenta «Mrs. Doubtfire» dove si traveste da donna



Robin Williams, vestito da donna in «Mrs Doubtfire», sotto l'attore in un'altra scena del film

«Faccio il tifo per Hillary»

«Dove ho imparato l'accento inglese? Dal regista scozzese Bill Forsyth, con lui ho girato *Being Human*, dove interpreto cinque personaggi, tra cui un antico schiavo romano». Robin Williams, il professore di *L'ultimo fuggente*, il disc jockey di *Good Morning Vietnam*, presenta a Roma il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire*, nel quale interpreta la doppia parte di un padre separato che si traveste da vecchia governante londinese per stare vicino ai suoi figli.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Nel mezzo della conferenza stampa squilla il solito telefonino rompicastello. Robin Williams si interrompe, tende l'orecchio, squadra il «colpevole», poi gli sibila, alludendo al suono del forno a micro-onde: «Il pollo è servito». Applausi.

Dimagrito, i capelli cortissimi, la bocca incorniciata da un pizzetto alla Lenin, la giacca a scacchi su t-shirt nera, il vulcanico attore americano è volato in Italia, insieme al regista Chris Columbus per promuovere il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire. Mammì per sempre*. Un successo senza precedenti sul mercato americano (è a quota 162 milioni di dollari). La signora del titolo è una governante inglese, anziana e rassicurante, ingaggiata da una donna in carriera in via di separazione perché si occupi dei suoi tre figli. Solo che sotto quegli occhiali spessi, quel trucco pesante e quei vestiti smorti tipi la nonnina della candeggiata Ace, si cela il padre dei ragazzi, ovvero Robin Williams. Doppiatore disoccupato, capace di inventarsi mille voci, l'uomo non si rassegna a vivere lontano dai suoi figli («Sono prole dipendente, imponeva il giudice») e così mette in atto l'assurdo machiavelliano.

Robin Williams non è nuovo ai ca-



Carta d'identità

La sua fama la deve alla serie tv «Mork & Mindy», dove era l'extraterrestre. Attore eclettico, capace di dividersi tra ruoli brillanti (*«Good Morning Vietnam»*) e drammatici (*«L'ultimo fuggente»*). Robin Williams è anche un interprete teatrale di primo piano, come ha dimostrato recitando nell'allestimento di *«Aspettando Godot»*.

non potrei mai mettermi in competizione con lui. Anche perché, almeno su di me stesso, per virtuosismo fisico e adesione psicologica, facendo impallidire il ricordo di Cary Grant in *Ero uno sposo di guerra* o di Dustin Hoffman in *Tootsie*. Basterebbe vedere come risponde agli sguardi «assassini» del vecchio conduttore di *«Assassins»*.

Come si spiega il successo stratosfero del film?

È divertente, agro-dolce, mette in commedia un dramma che ogni genitore divorziato ha vissuto, e poi non c'è violenza. Fare una commedia che fa ridere a crepacapelli soddisfa il mio ego, ma non mi basta più. Voglio che ci sia dentro anche un piccolo messaggio.

È stato difficile entrare nei panni di una donna?

Beh, vivo a San Francisco (la città simbolo della cultura gay, ndr): il seno è difficile vestirsi da donna...

Cosa ama delle donne?

Le tette. Ho provato anche a nutrire mio figlio dal seno, ma sono così peloso. Sapete, da bambino non avevo sorelle (e punta estasiato il seno della traduttrice, ndr), dovevo occuparmi solo del mio mammolo.

Nella vita vera le capite mai di fare il «mammì»?

Beh, cucino bene l'acqua calda, va forte coi fornì a micro-onde e sono un professionista dei pannolini per bambino. O come li amo anche i pannolini: lunghi, spessi, tengono tutto.

Si sente più bravo di Hoffman?

No comment. Dustin è un amico,

chi (si guarda il pene imitando la faccia gommosa di Braccio di Ferro, ndr).

Lei scherza sempre?

Non so fare altro. Se sono così folle e divertente lo devo ai miei figli e agli amici che mi aiutano a non prendere niente sul serio. L'unica cosa che mi spaventa è il terremoto.

È vero che ogni mattina si sottoponeva a quattro ore di trucco per applicare maschera di latex col cercone, parrucca grigia, busto con seno incorporato?

Oh sì, era una faticaccia. «Ma questo è niente», mi ha confessato un'amica. Ogni mattina lei passava più ore di me allo specchio...

È stato difficile entrare nei panni di una donna?

Beh, vivo a San Francisco (la città simbolo della cultura gay, ndr): il seno è difficile vestirsi da donna...

Cosa ama delle donne?

Le tette. Ho provato anche a nutrire mio figlio dal seno, ma sono così peloso. Sapete, da bambino non avevo sorelle (e punta estasiato il seno della traduttrice, ndr), dovevo occuparmi solo del mio mammolo.

Hai imparato qualcosa da «Mrs. Doubtfire»?

A essere più ricettivo. Le donne raggiungono un grado di intimità, tra di loro, con più facilità degli uomini.

È morto Amoroso

Prodotto napoletano di «Zappatore»

È morto ieri a Napoli, a 83 anni, Roberto Amoroso, produttore cinematografico negli anni Settanta. Aveva iniziato a lavorare cinquanta anni fa come fotoreporter, per passare subito al cinema con la creazione della casa di produzione «Sud Film»: tra i primi titoli figuravano *Malaspina* e *Zappatore*. Il primo riconoscimento ufficiale Amoroso lo ottenne nel 1956 al Festival internazionale di Berlino con il film *Donatello* di Monicelli, che aveva per protagonisti Walter Chiari, Gabriele Ferzetti e Aldo Fabrizi. Dopo qualche altra opera di discreto successo che lo rese ricco, come *La garçonnière* con Eleonora Rossi Drago, negli anni Settanta Amoroso produsse numerose pellicole che non ebbero molto successo, con un conseguente calo della sua fortuna finanziaria. L'ultima sua produzione fu il lungometraggio per ragazzi *Kid, il monello del West*, premiato nel 1973 al Festival del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana.

Ma (ecco la seconda novità) da un punto di vista un po' speciale: quello femminile. Le organizzatrici, infatti, avranno un occhio di riguardo proprio per ruoli e stereotipi sessuali offrendo anche una panoramica sulle autrici (dalle «pioniere» Germaine Dulac ed Elvira Notari alle «contemporanee» Jane Campion e Agnès Varda) e per la critica di genere all'anglosassone (Laura Mulvey e Claire Johnston, soprattutto). Le lezioni si articano in quattro «moduli» di tre ore ciascuno fino all'8 marzo. Per informazioni si può telefonare allo 055/2767920 o 2767921.



RECORD. Qual è il personaggio storico più rappresentato nei film? Non è Gesù, nonostante la foto sopra (tratta da *Jesus Christ Superstar*). Cristo è stato «raccontato» in 147 film, ma Napoleone Bonaparte lo batte con 179 titoli a lui dedicati. Seguono Abramo Lincoln (130), Lenin (76 film), Hitler (65), Cleopatra (40), la Regina Vittoria (37), Enrico VIII (34), la Regina Elisabetta I (32), Rasputin (29), Stalin (31), Pancho Villa (27) e Giovanna d'Arco (25).

FOTOGRAFFI

Cinema & scuola

È morto Amoroso

Produttore napoletano di «Zappatore»

È morto ieri a Napoli, a 83 anni, Roberto Amoroso, produttore cinematografico negli anni Settanta. Aveva iniziato a lavorare cinquanta anni fa come fotoreporter, per passare subito al cinema con la creazione della casa di produzione «Sud Film»: tra i primi titoli figuravano *Malaspina* e *Zappatore*. Il primo riconoscimento ufficiale Amoroso lo ottenne nel 1956 al Festival internazionale di Berlino con il film *Donatello* di Monicelli, che aveva per protagonisti Walter Chiari, Gabriele Ferzetti e Aldo Fabrizi. Dopo qualche altra opera di discreto successo che lo rese ricco, come *La garçonnière* con Eleonora Rossi Drago, negli anni Settanta Amoroso produsse numerose pellicole che non ebbero molto successo, con un conseguente calo della sua fortuna finanziaria. L'ultima sua produzione fu il lungometraggio per ragazzi *Kid, il monello del West*, premiato nel 1973 al Festival del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana.

Il documentario di Marino su una scuola

L'utopia? Abita alle porte di Roma

Esce nelle sale, per iniziativa del Luce, *Utopia utopia, per piccina che tu sia...*, documentario di Umberto Marino e Dominick Tambasco su un esperimento riuscito di pedagogia alternativa. In una scuola media alle porte di Roma, la G. Rossini di Lunghezza, gli allievi «svantaggiati», quelli che rischiano la bocciatura e arrancano verso la licenza media, mettono in scena *La spada nella roccia*. E intanto sognano le ragazzine di *Non è la Rai*.

CRISTIANA PATERNÒ



■ ROMA. Una notizia buona e una cattiva. Prima quella buona: *Utopia utopia, per piccina che tu sia...*, il bel documentario di Umberto Marino e Dominick Tambasco sulla scuola media Gioacchino Rossini di Lunghezza, esce nelle sale distribuito dall'Istituto Luce. Questo significa che sarà possibile vederlo fuori dal circolo ristretto degli addetti ai lavori e dei festivalieri (era a Venezia, alla Finestra sulle immagini). E magari susciterà qualche sana discussione sulla difficile arte dell'educazione. Speriamo, in ogni caso, che ripeta il piccolo successo di un altro documentario per molti versi simile, *«Nel paese dei sordi»* del francese Nicholas Philibert. Che richiamò a sorpresa un discreto pubblico trattando un tema serio con tono lieve. Anzi, francamente divertente.

Adesso la cattiva notizia: il gruppo

d'intrepidi insegnanti che l'anno scorso riuscì a mettere in piedi il piccolo-grande esperimento di pedagogia raccontato da Marino e Tambasco è stato smembrato. Decisione irrevocabile (e miope) del Provveditorato agli studi di Roma. Un'ulteriore dimostrazione dello spirito iperbo-

ocratico che regge la Pubblica istruzione, ma scommettiamo che gli insegnanti della Rossini, con la presidenza di testa, non si faranno stoppare.

Il film lo vedrete. È al Politecnico,

storica sala d'essai fondata da Amedeo Fago e ora presa in gestione dall'Istituto Luce, che sta incrementando la sua rete distributiva (con undici cinema in tutta Italia). È un ritratto, una volta tanto non affatto da pietismo, di un'adolescenza di periferia: che si esalta per la Roma, i motorini Garelli, le ragazzine di *Nori è la Rai*, le *telenovelas*. Sognano già un mestiere: commessa di abbigliamento, elettricista, parucchiera. Magari attrice non importa se di teatro o di cinema. E intanto, in palestra, si mette in scena *La spada nella roccia*, sulla falsariga dei celebri cartoni animati.

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

Che cosa fa più ridere?

Olio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan si è sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, e come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti! Per dirlo con George Bush (e imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttare il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un poltro?

Si sente un buon padre?

Ho bisogno di un paio di lire prima di lasciarci andare.

<p

Sport

ELZEVIRO

La «rossa»
insegue
quel mito
perduto

PIERO GIGLI

Anche i miti muoiono all'alba. Durano un ultimo, un anno, magari anche un secolo, tramandati di padre in figlio. Ma poi muoiono. All'alba di un qualunque mattino ti svegli quel mito che ti aveva accompagnato e coccolato per tanto tempo è sfumato, svanito, finito per sempre. La storia nuda e cruda ti rimette in piedi, dritto e consapevole, ma senza più illusioni. Sogni e miti infranti. Come quello della Ferrari, la mitica rossa. Quando s'è rotto quel mito? Domanda che non ha, né può avere, risposte secche e precise. La più ovvia e banale potrebbe essere «quando ha smesso di vincere». Ma non è così. Allora diciamo che quel mito s'è rotto quando è scomparso il vecchio Ferrari? Nemmeno. Lui l'ha inventata, nel '47, e l'ha portata al mito. Poi se n'è andato, seguito nel suo viaggio dal fantasma della gloria. È vero invece che la «rossa» di Maranello ha inglobato e portato con sé tutti i sogni e tutti i miti nati sulle quattro ruote.

Dopo il '45, per restare all'era moderna, molti boldi sfreccavano per le contrade d'Italia. C'era la Millemiglia, ma c'erano anche tante altre corse minori non meno eccitanti. Nella piccola città di provincia arrivavano prima la notizia e subito dopo i blocchi di paglia per «pararsi» dai pericoli immanenti. Un lungo rettilio e una curva a gomito, proprio sul ponte. Meticolare. Per noi rabuschi già oltre il ponte la terra era straniera. Figuriamoci ai confini di quel budello asfaltato. Il mito nasceva e si dissolveva in quei pochi attimi. Le auto sbucavano dal nulla, come un miraggio: velocità, decelerazione, il rombo soffocato dalla frenata. Chi non si fermava in tempo finiva quasi sempre nei pressi delle nostre pance. La curiosità ci inchiodava lì, a rischio. E il resto non contava. Ma dietro l'angolo tutto finiva. Dissonanza.

Finiva la corsa, ma nasceva il mito. Fra vita e motori i conti non sono mai separabili e la folle velocità non soddisfa, certo, l'esteta, ma l'animo profondo, quello sì. Quando c'erano i miti non c'era la Tv, e se c'era non forniva ancora realtà virtuale né massicce e pericolose dosi di verità colorata. Sogni e miti si nutrivano di altri sogni, più genuini e ruspanti e i protagonisti - quelli seduti al volante e gli altri, anonimi volti di un'Italia da ricostruire - vivevano insieme gioie e dolori, vittorie e sconfitte. Null'altro.

«Uno dei principi ispiratori della nuova monoposto - scrive oggi l'esperto - è quello della massima semplicità di manutenzione». E il critico aggiunge che lì, a Maranello, l'altro giorno, c'erano i devoti in perenne adorazione di tutto ciò che si chiama Ferrari, e gli esperti di varia caratura e ancora i veterani di mezzo secolo di ferrarie. Folle vocanti su scenari nebulosi, gente animata dall'ottimismo della volontà e con una gran voglia di emozioni. Emozioni impossibili e inadeguate alle pur vaste possibilità del denaro. E dunque: potranno tecnici e consulenti di rango ricostruire un mito infranto? Non, non tranne. La sfida di Maranello sui mercati orientali, il mito delle «rosse» che non conosce confini (ne hanno vendute tre addirittura nella Cina di Mao), Lauda il pessimista che spinge la nuova Ferrari, Barnard che innova senza biszarrate, il giapponese Goto che ne sa un po' del diavolo; tanti (e tutti buoni) propositi per rimpinguare le casse, ma il mito si nutre, come detto, di ben altri valori. E di altri piloti. Senna, ad esempio, appartenente all'olimpo dei grandi: è tra quelli che coniugano alla perfezione genialità e coraggio. Come Villozzi, come Fangio. Ma ormai anche un nome non fa, non può fare storia. E tanto meno ricordarci verso nuove e autentiche emozioni. Allora bastavano fatica, sudore e rabbia. Oggi non sarà certo una predezza di Barnard a toglierci dal disincanto. Rimarranno solo i piloti del motore. Ma i più potenti sono quelli della Williams. La rassegna illudendosi di inseguire realtà sta inseguendo solo arrancando. Fino a prova



Fabio Capello, 47 anni, allenatore del Milan da tre stagioni

Da Sacchi a Fabio: la storia di una metamorfosi
C'era una volta una squadra che dominava il mondo

Capello e il Milan grandi in Italia piccoli in Europa

Il Milan, dopo la sconfitta in Supercoppa, si guarda allo specchio. Papin fermo per 3 settimane per uno stiramento agli adduttori. Botta all'alluce per Desailly. A Roma disponibile Bonan. Probabile rientro di Savicevic e Raducioiu.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Tanto silenzio a Milanello. Se poi si sente il silenzio degli innocenti o quello dei colpevoli lo si saprà entro la fine di marzo, dopo che il Milan sarà uscito da un ciclo di partite da far rizzare i capelli. Fabio Capello accoglie in silenzio anche il nuovo infortunio (3 settimane, stiramento agli adduttori) di Jean Pierre Papin, ultima scheggia di questa Supercoppa balorda.

Berlusconi, come sappiamo, non tace. E con Capello riapre la sua personale partita a tamburo su. Savicevic, il tono è comprensivo, ma la sostanza tagliente: «Per me il filo rosso è inconfondibile che Savicevic abbia saltato due finali». Capello fa finta di nulla, anche perché non c'è altro d'aggiungere. Savicevic non gli va più, lo ritiene un corpo estraneo. L'unico modo per risolvere la questione è che vada via qualche litigante. Escludendo Berlusconi, l'alternativa è facile: o Capello o Savicevic. Per il momento in pole position c'è ancora il montenegrino. Ma in queste cose, mai aver certezze. Sabato scorso Berlusconi aveva ribadito la sua totale fiducia al tecnico. E se si verifica il contrario? Che cioè Capello, stanco di esser tenuto al guinzaglio, se ne vada in qualche altra squadra più riconoscibile? Possibile, ma dovrebbe prima vincere il suo terzo scudetto consecutivo.

Ma Capello ora ha altri pensieri. Dopo aver patito in 8 mesi la sua terza sconfitta in una coppa internazionale, il tecnico deve fugare i pesanti dubbi che si addensano attorno all'evoluzione tecnico-lattica del Mi-

lan. I rilievi che si muovono a Capello sono questi:

1) Il Milan non diverte più. Quando va bene, come a Bergamo, si limita a gestire il risultato. Una volta, cioè ai tempi di Sacchi, la squadra era una formidabile macchina da guerra che occupava gli spazi degli avversari martellandoli con un gioco asfissiante. Ora non più. Il centrocampo non costruisce, al massimo si limita a sbarrare il gioco altri. Le punte vengono riformate raramente, mentre la difesa è diventata il punto nevralgico.

2) Capello ha bloccato la «rivoluzione» sacchiana, limitandosi a gestire questa enorme eredità senza fare nuovi investimenti. Per i primi due anni, giocando a memoria, la squadra è andata avanti senza risentire troppo. Con la partenza degli olandesi, i vari infortuni che si sono accumulati, la macchina ha cominciato a perdere colpi. E Capello non ha provveduto a rinnovare il motore.

3) Il Milan, come l'Italia di Vicini, perde le finali. Quelle partite «secca» dove non c'è spazio per i calcoli utilitaristici. Dove la fantasia e l'azzardo contano più dell'organizzazione. Dove un'invenzione, o un cambio azzeccato, possono risultare determinanti. Insomma: Capello uomo di routine, più tradizionalista che zonista, più trapassionario che sacchiano.

Tutte fondate queste accuse? Alcune sì. Per esempio, una è lampante: il Milan segna con il contagoce. Pur guidando la classifica con 4 punti di vantaggio (complimenti agli insegnitori) ha realizzato 23 reti, una me-

no della Cremonese, cinque meno del Cagliari, sette meno del Foggia. Papin ha segnato solo 5 reti, come Massaro che però ha almeno il pregi di realizzare gol determinanti (38 sui 56 della sua carriera in rossoneri). In questo caso, comunque, il problema è duplice. Vero che il centrocampista (soprattutto con Desailly) offre pochi palloni invitanti, però è altrettanto vero che Van Basten e Gullit sono tutt'altra cosa rispetto a Papin e Raducioiu. Non c'è confronto. Parallelamente, ha anche deluso Simone, Un Marco meno pesante in tutto. E Lentini? Il suo ingresso in campo, l'altra sera, ha coinciso con il tracollo del Milan. Lento, impacciato, spiazzato è stato spazzato via come un fuscello da Benarivo. Questa mossa, per esempio, è stata una scelta infelice di Capello. Ma il problema (e l'assenza) di Lentini restano comunque sul gobbone del tecnico.

L'altra accusa, quella di non aver saputo gestire Savicevic, è estensibile allo stesso montenegrino. Per gestirlo, e farlo giocare secondo le sue potenzialità, bisogna puntarci clevemente, dargli una carta di credito illimitata. Capello però in Savicevic non ci crede. Questione di pelle, di affinità caratteriali. E lo stesso giocatore, con le sue bizzarrie da soubrette, ha fatto ben poco per convincerlo del contrario. Nel Milan che non segna, emerge però una difesa (quasi) granitica. Il campionato 8 gol subiti in 21 partite, con il Parma a quota 15, la Juve a 19, la Samp a 26 Rossi è imbattuto da 593 minuti, e l'unica sconfitta (peraltro assai contestata) è stata quella di Genova con la Samp. E ora? Con quattro punti di vantaggio, Capello viaggia verso il suo terzo scudetto consecutivo. Ma già così, in due campionati e mezzo, ha ottenuto un maggior numero di vittorie rispetto a Sacchi (52 contro 49), un maggior numero di punti (138 contro 124), un minor numero di sconfitte (3 contro 14), un maggior numero di gol fatti (161 contro 141). Forse, ogni tanto, bisogna smitizzare anche Sacchi.

Un anno di sconfitte internazionali per i rossoneri

La prima delusione internazionale di Capello allenatore risale al 26 maggio del '93. A Monaco si gioca la finale di Coppa dei Campioni e il Milan ha di fronte l'Olympique Marsiglia. Ma ai 43' Boli infrange i sogni rossoneri, due giorni fa, la terza sconfitta internazionale: nel ritorno di Supercoppa il Milan non riesce ad approfittare del vantaggio acquisito nel turno di andata (1-0 al Tardini). Il 12 gennaio, gol di Papin e si vede strappare il trofeo dal Parma, che viola San Siro vincendo per 2-0 (gol di Sensini e Crippa).

L'INTERVISTA Parla il portiere del Parma, che in campionato siede abitualmente in panchina.

Ballotta, è lui il vero asso di Coppe

Il trionfo del Parma nella Supercoppa continentale coincide con la rivincita del portiere Ballotta che, protagonista anche nella finale dello scorso anno in Coppa delle Coppe, non gioca in campionato. Al suo posto c'è Bucci.

WALTER GUAGNELI

■ PARMA. Portiere di notte, portiere di scorta, ma soprattutto portiere vincente. Marco Ballotta accetta i tre appalti. Ma da mercoledì sera, dopo la clamorosa lezione di calcio data al Milan, il numero uno di Scala è stato quella di affidare a lui la maglia da titolare in campionato. Ho protestato e chiesto che venisse fatta chiarezza. Si è arrivati ad un compromesso: Bucci in campionato, io nelle coppe. Mi sento penalizzato, defraudato. Perché, sia chiaro, giocare in campionato è la cosa più importante. Anche se poi le vittorie nelle coppe inebriano.

Come è il suo rapporto con Bucci?

Viviamo da separati in casa. Però siamo abbastanza adulti e intelligenti da rispettarci. Ognuno però fa la sua gara. Non posso certo dire che ci sia un gran rapporto. Non ci parliamo molto. Quest'anno va così.

Come si è arrivati a questa spartizione fra lei e Bucci?

L'anno scorso ero titolare. Le mie prestazioni, a detta di tutti, sono sta-



Marco Ballotta portiere del Parma

**Da Bologna a Parma
una carriera regionale**

Marco Ballotta è il «portiere europeo» del Parma. Quasi trentenne (il compleanno lo festeggerà il 3 aprile prossimo), quest'anno ha difeso la porta della squadra di Scala praticamente solo nelle Coppe, lasciando il posto in campionato a Bucci. Il suo curriculum, oltre alla Supercoppa appena conquistata, vanta la finale di Coppe delle Coppe vinta a Wembley. Nato a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, Ballotta ha esordito con il Cesena in A il 16 dicembre del '90, dopo aver giocato nel Bologna e nel Modena. È alla terza stagione con il Parma.

È valido. Deve solo acquisire esperienza. È al primo anno di serie A.

Cosa gli invidia?

La maglia numero uno che indossa la domenica e la rapidità.

La rivalità continuerà nella prossima stagione?

Non credo proprio. Voglio giocare titolare. A Parma oppure da qualche altra parte. Ci sono società interessate a me. Fra un mese inizierò a parlare coi dirigenti. Faremo chiarezza.

Il Parma dopo un mesetto di crisi s'è improvvisamente ritrovato. Cosa è successo?

Un mese fa creavamo tante occasioni da gol ma riuscivamo a concretizzarne solo una minima parte. Ormai siamo più precisi in fase realizzativa. Inoltre la difesa compie meno errori. Regaliamo meno. Poi il gioco sulle fasce è tornato dirompente con Di Chiara e Benarivo. A tutto questo va aggiunta una ritrovata tranquillità. Ed accoci qui con la Supercoppa in mano.

Il Milan però è in fase calante...
Non è più la squadra di un tempo. Intendiamoci, il gioco è sempre pregevole e Capello ha campioni in grado di risolvere a loro favore la partita in qualsiasi momento. Eppure si avverte che manca qualcosa. Le partenze di Gullit, Rijkaard, l'assenza di Van Basten e la condizione ancora non ottimale di Lentini si

fanno sentire.

Il Parma ora punta alla Coppa Italia alla Coppa Coppe. Per lo scudetto è ancora in ballo.

Si. Anche perché il ko di mercoledì potrebbe deprimerlo psicologicamente il Milan e ringalluzzire le inseguienti. Il Parma a fatto vedere a tutti che il Diavolo è battibile.

E vero che Berlusconi a fine partita è venuto nel vestiario a farvi complimenti?

Certo. Molto sportivo.

Come vede il Cavaliere che fa politica?

Rispetto le sue idee. Farà la sua gara. Non so dove possa arrivare.

Lo voterebbe?

No. Io sono di sinistra. Voterò il cartello progressista.

Grandi feste mercoledì notte a Parma. Caroselli di auto con bandieroni gialloblu hanno attraversato la città in lungo e in largo. I tifosi si sono radunati come al solito in piazza Garibaldi. Clamoroso l'episodio accaduto al teatro Regio dove era in programma la «prima» del Rigoletto: al gol decisivo di Crippa, qualche spettatore che evidentemente aveva con sé una radiolina, ha iniziato ad applaudire. Gli applausi si sono trasformati in un boato che ha interrotto per qualche secondo il terzo atto. I giocatori per la vittoria nella Supercoppa riceveranno poco meno di 30 milioni a testa.

L'INTERVISTA. Il bomber domenica a Reggio Emilia

Ravanelli si scopre l'anima bianconera «Ora sono da Juve»

Domenica c'è Reggiana-Juve. Fabrizio Ravanelli torna a Reggio Emilia dove si mise in luce prima di arrivare alla Juventus, e dove ancora i tifosi non gli perdonano il «tradimento». Ma oggi Ravanelli in bianconero è una certezza, confermata a suon di gol.

FRANCESCO ZUCCHINI

suo conto...

Bé adesso per me le cose vanno abbastanza bene. Quando arrivai nell'estate del '92 avevo davanti Platt-Baggio-Vialli-Moeller-Casiraghi. C'era da diventare matto. Ho cercato di sfruttare ogni minuto di vetrina. Alla fine ho segnato 5 gol in campionato e 4 in Coppa Uefa.

Vialli cosa dice?

Siamo molto amici. Stare fuori è dura anche per un campione come lui che non dovrebbe dimostrare più niente. Io sono la sua riserva, sfrutto il mio momento.

Le doti migliori di Ravanelli calciatore quali sono?

Il tiro di sinistro e la forza fisica.

Senta, come mai Ravanelli finisce spesso in mezzo ai guai? Prima i tifosi del Torino, poi gli operai della Fiat...

No precisiamo. Con gli ultimi del Torino il 3 ottobre scorso fu una disdetta. Avevamo vinto 3-2 il derby lo stavamo rincasando con mia moglie fummo circondati da otto individui che presero a insultarci. Colpivano l'autocarro con pugni e calci. Per fortuna riuscimmo a fuggire.

E il corteo-Fiat che lo blocca due settimane fa?

Niente, io stavo andando all'allenamento. Strada bloccata. Mi riconoscono, guarda Ravanelli il miliardario. Mi hanno lasciato andare quasi subito. Li capisco bene: mio padre faceva l'operaio all'Enel ma mia madre la sarta e anche lei finì in caserma delle Fiat...

Ravanelli, il Milan è avanti 4 punti: prima o poi lo acciuffate oppure col cambi al vertice? Juve, l'arrivo di Bettiga, la partenza annunciata del Trap a fine stagione, siete distratti e l'imprevedibile è diventata impossibile?

Non all'aggancio ci crediamo. Sarà fondamentale lo scontro diretto col Milan il 6 marzo a Torino. Ma il Milan possiamo fermarlo solo tutti assieme noi la Samp. I tifosi un colpo per uno. Il primo gielo lo ha già dato il Parma in Supercoppa. Ragazzi, che mazzata! Ma un Parma così è la migliore squadra del campionato. E per noi un problema in più.

La notizia del Trapettone con la valigia in mano che effetto fa: ci pensate ancora?

La mia speranza è che lui resti. In caso contrario, lascerà un grande vuoto a Torino e alla Juve. Per me è stato più che un allenatore e lo dico anche se un anno fa di questi tempi mi lamentavo. Avevo l'impressione di ricevere scarsa fiducia di mentire più spazio se non altro per l'impegno che ci mettevo in allenamento. Il tempo ha aggiustato tutto e ora sono un suo grande estimatore.

Ricambiato. Anche dai tifosi bianconeri. E pensare che erano in parecchi ad essere scettici

Siamo molti amici. Ieri mi ha telefonato. Ci siamo fatti i complimenti e gli auguri. Vinca il migliore.

Il «bianco» Fabrizio ha già egualato le reti segnate lo scorso anno

Fabrizio Ravanelli, 25 anni compiuti l'11 dicembre, è alla seconda stagione con la maglia della Juve. È nato a Pietrafitta (Pg), e ha iniziato la carriera a Perugia dove ha giocato dall'86 all'89, prima in C2 e poi in C1, segnando in tutto 41 gol. Nell'89-90 va all'Avellino in B, non si ambienta, a novembre finisce di nuovo in C1 alla Casertana. La svolta nel settembre '90: la Reggiana lo acquista pagandolo un miliardo e mezzo. Due anni dopo lo rivenderà alla Juventus per 3 miliardi. A dire il vero la Juve l'avrebbe voluto già nel torneo 91-92, ma l'affare non andò subito in porto, creando problemi soprattutto al direttivo interessato, accusato dai tifosi di «scarso impegno». Con la Juve debutta in serie A il 6 settembre del 1992 (Cagliari-Juve 0-0). La prima stagione in bianconero si conclude con 5 gol in 22 partite. Quest'anno, in 20 gare, ha segnato fin qui lo stesso numero di reti, ma nelle prossime 13 partite può ritoccare il suo primato.



Fabrizio Ravanelli attaccante della Juventus

Alberto Pais

Il Gip di Messina non ha convalidato il fermo dei teppisti maggiorenni

Salvatore, dopo la morte la beffa Liberi tre ultrà che lo aggredirono

WALTER RIZZO

il più anziano della gang

La decisione di rimetterli in libertà è stata presa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina. Alfredo Sicuro che non ha convalidato il fermo e ha addirittura derubricato il reato da omicidio preterintenzionale in omicidio colposo un reato, quest'ultimo che non prevede la custodia cautelare e che diventa di competenza del pretore. A tal proposito l'intero fascicolo è stato trasmesso per competenza alla Procura circondariale di Catania che dovrà adesso volgere le indagini per definire il caso. È invece andata male ai due minorenni di 16 e 17 anni protagonisti assieme ad Arcidiacono, Ruggiero e Cancelleri degli stadi di tutta Italia per una serie di altre «bravate». Assieme a lui su quel maledetto treno c'era Natale Cancelleri di 20 anni e Stellano Ruggeri di 26 anni

Il Gip ha accolto in pieno le tesi degli avvocati Franco Traciò e Giuseppe Carrabba che difendono gli ultrà maggiorenni. Secondo il Gip di Messina non «esiste un rapporto di causalità tra le minacce e la violenza fisica dei tifosi e la decisione del giovane di lanciarsi giù dal finestre del treno in corsa trovando la morte».

Le persone - sostiene il provvedimento del Gip - hanno contribuito a terrorizzarlo hanno inciso sulla sua psiche condizionandone la volontà ma non hanno determinato la morte che dipende dal trauma subito da Moschella. Insomma come dire che il giovane è stato subito indotto a lanciarsi da un treno in corsa, ma che tale azione non è collegata con la morte provocata materialmente dalle ruote del treno che hanno fatto a pezzi il corpo del povero ragazzo terrorizzato dagli ultrà.

Domenica probabilmente i tre maggiorenni saranno nuovamente allo stadio con le mani ancora sporche del sangue di un ragazzo di 22 anni che aveva il solo torto di averli incontrati sulla sua strada mentre stava andando a Bologna a cercare un lavoro. Salvatore è morto perché non aver voluto subire le loro prepotenze e per aver osato difendere una ragazza di vent'anni che la gang aveva preso di mira per il solo fatto di averla vista parlare con il telefono cellulare. Bombo e i suoi due amici tornarono in Cuna e forse saranno accolti come eroi dalle «teste Fradice».

Il ultimo e famigerato covo di ultra della tifoseria messinese. Una quarantina di teppisti che hanno ridotto in poco tempo alla disperazione i dirigenti della società giallorossa e gli stessi capi dei club. La società da tempo ha rinunciato ad organizzare le trasferte della tifoseria. «Abbiamo messo a disposizione i pulmanni ma hanno distrutto anche quelli - racconta un dirigente del Messina - adesso non c'è più nessuno disposto ad affittarcene uno».

ce del sangue di un ragazzo di 22 anni che aveva il solo torto di averli incontrati sulla sua strada mentre stava andando a Bologna a cercare un lavoro. Salvatore è morto perché non aver voluto subire le loro prepotenze e per aver osato difendere una ragazza di vent'anni che la gang aveva preso di mira per il solo fatto di averla vista parlare con il telefono cellulare. Bombo e i suoi due amici tornarono in Cuna e forse saranno accolti come eroi dalle «teste Fradice».

Il ultimo e famigerato covo di ultra della tifoseria messinese. Una quarantina di teppisti che hanno ridotto in poco tempo alla disperazione i dirigenti della società giallorossa e gli stessi capi dei club. La società da tempo ha rinunciato ad organizzare le trasferte della tifoseria. «Abbiamo messo a disposizione i pulmanni ma hanno distrutto anche quelli - racconta un dirigente del Messina - adesso non c'è più nessuno disposto ad affittarcene uno».

I serbi organizzano Olimpiadi private

Esclusi per via delle sanzioni da tutte le manifestazioni sportive internazionali i serbi hanno organizzato una mini-Olimpiade bianca che si svolgerà nonostante la guerra, dal 13 al 19 febbraio sulle nevi del Monte Jahorina vicino a Sarajevo. Saranno ammessi i serbi bosniaci, greci e russi ed è stato invitato anche il Presidente del Cio Maranach. Per il Comitato olimpico bosniaco si tratta di un'iniziativa «pervenuta».

Olimpiadi invernali Il Cio vuole massima sicurezza

Il problema della sicurezza preoccupa il Cio in vista dei Giochi di Lillehammer. La morte della sciatrice Ulrike Maier ha indotto gli organizzatori a studiare nuove misure di sicurezza per la pista Kvitfjell, che ospita la gara maschile e femminile. Il caso Kernigan desta preoccupazione per il rischio aggressioni. Infine il Cio ha rivelato che non sottoporrà gli atleti ai test antidoping del sangue - che verranno però effettuati dalla Fifa - per il pericolo del contagio dell'Aids e dell'epatite B.

Basket, Napoli cambia presidente

Il presidente della Newprint Napoli in gravi crisi economiche, i giocatori sono senza stipendio da cinque mesi, si è dimesso lasciando la squadra nelle mani del fratello Paolo. Si cercano comunque acquirenti in grado di risanare la situazione.

Nazionale svizzero abbandona a soli 23 anni

Regis Rothenbuler, ex 23enne difensore del Servette e della nazionale elvetica, ha deciso di ritirarsi. Voleva infatti tornare al Neuchâtel il club che lo aveva venduto alla fine della scorsa stagione.

«Io, Mauro, vi chiedo di dimenticare Diego Armando Maradona»

Diego Maradona rischia da un mese a due anni di prigione se si proverà che dalla sua casa di campagna è stato lui a sparare i colpi di fucile ad aria compressa che hanno ferito sei giornalisti. Perquisita la villa, ma del fucile nessuna traccia. Il giocatore si sarebbe pentito, ma è stato convocato dai magistrati. È indiziato per «lesioni levi e danneggiamento». Massimo Mauro, ex-calciatore del Napoli, ha scritto per noi questo commento sulla vicenda

MASSIMO MAURO

C'è una cosa che non capisco nell'ennesima vicenda che riguarda Maradona: è l'impossibilità da parte di Diego di ottenere un minimo di rispetto. Ha chiesto serenità e ha manifestato il desiderio di stare solo con se stesso non l'hanno ascoltato. E qui l'ultima reazione, che ovviamente non condivido, ma della quale cerco di dare una spiegazione. Ho giocato a fianco di Maradona per due stagioni ricordo che anche alla vigilia della trasferta di Coppa dei Campioni a Mosca contro lo Spartak



L'ex capitano dell'Argentina Diego Armando Maradona

Capisco assai meno la caccia ossessiva al personaggio anche nel privato quando si tratta di sport a mio modo di vedere non c'è l'aspetto di Maradona che non vada indagato e proposto al pubblico. Ma quando si esce dallo sport Maradona dovrebbe godere degli stessi diritti di una persona normale. Se vuole restare in pace con la sua famiglia se vuole nascondersi agli altri per un periodo di tempo andrebbe assecondato invece niente. Ho saputo che è stato addirittura pedinato come qualsiasi portaborse tangenziale che gli hanno revo l'idea impossibile a Siviglia e persino in Argentina che è il suo paese.

Confesso di essere preoccupato per il futuro dell'uomo Maradona poiché il calciatore ha già garantito a tutti momenti imprevedibili. E nel campionato italiano si avverte il vuoto lasciato da un simile fenomeno. L'uomo ha sicuramente dei problemi che non è riuscito a risolvere se li trasferisce dietro da una città all'altra. Molti guai sono derivati dal suo modo di essere sempre istintivo di affrontare la realtà. E quando giudica a ingiusto il

comportamento altri ha reazioni incontrollabili. È assurdo rischiare una condanna per aver «allontanato in malo modo i giornalisti che lo avevano acciuffato».

Forse è vero che i giornali non devono conoscenza a Maradona, se è anche vero che Diego ha ricevuto molto dai giornali in tempi di populismo, il binomio nato con il gol con le probe tecniche e con le vittorie ha sempre funzionato. Ora mi sembra chiaro che Maradona abbia bisogno di aiuto e non credo che sia così difficile concedergli una tregua. Anche perché penso che gli vada riconosciuta un'attenzione diversa nonostante tutto. Maradona è stato importante per lo sport di tutto il mondo. Dunque la legge del mercato dovrebbe per una volta cedere il passo alla necessità di aiutare davvero con fatti concreti un uomo che soffre. Se lo lasciamo in pace sono certo che se non altro gli permetteremmo di vivere un po' meglio. E di non avere più alibi se dovesse ricadere negli errori del passato.

CASO KERRIGAN. I picchiatori confessano

«L'ordine: spezzate le gambe a Nancy»

Nuovi particolari sull'azione punitiva che il clan di Tonya Harding, stella del ghiaccio, ha organizzato contro la rivale Nancy Kerrigan. «Dovevamo spezzare i tendini d'Achille e renderla invalida» racconta uno del «commando».

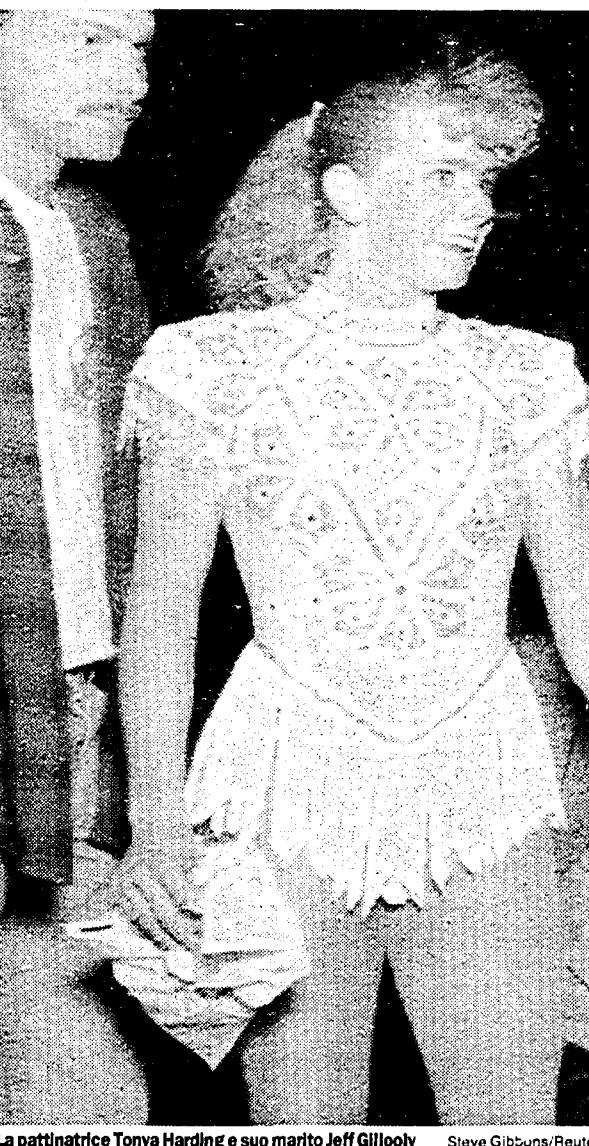
NOSTRO SERVIZIO

■ SOUTH DENNIS. Nuovi, atroci particolari emergono sulla «bastonatura» subita dalla pattinatrice Nancy Kerrigan lo scorso 6 gennaio a Detroit. Mentre il Comitato olimpico americano dà definitivamente luce verde alla sua partecipazione agli imminenti giochi di Lillehammer, i sicari assoldati per l'attentato dell'ex marito della sua rivale Tonya Harding confessano: «Avemmo avuto l'ordine sempre la Kerrigan, Jeff - ha raccontato Smith - è stato molto accorto quando ha parlato del tipo di lesione che dovevamo procurarle. Un braccio rotto non sarebbe bastato. Dovevamo romperle il tendine d'Achille. In un primo momento, il pestaggio sarebbe dovuto avvenire nella stanza dell'albergo della Kerrigan a Detroit, poi si decise di fare tutto al Cobo Arena, dove la squadra americana si stava preparando per le Olimpiadi, perché così sarebbe stato più facile fuggire. Smith ha detto poi che il numero della stanza d'albergo di Nancy era stato fornito proprio da Harding. E Gillooly ha reso ancor più delicata la posizione della pattinatrice quando ha dovuto ammettere che la sua ex moglie sapeva della congiura sin dal primo momento. Il quale Gillooly ha comunque ammesso, fin da martedì scorso, di aver organizzato il pestaggio, patteg-

giando in tal modo uno scontro con la giustizia: la condanna a due anni e 100 mila dollari di multa, contro 3 anni e 300 mila dollari.

Ormai, dunque, hanno confessato il confessabile i protagonisti di questa vicenda molto poco decouvertina. Per impedire che una stella del ghiaccio (Harding) potesse venir oscurata da un'altra stella più lucente (Kerrigan), le azioni di questi picchiatori hanno finito per andare molto al di là di ogni possibile immaginazione. In tutta la vicenda, l'unica che continua a difendersi è a negare è proprio Tonya Harding. Un po' ben donde, visto i rischi che corre: il più grosso dei quali l'esclusione dalle prossime Olimpiadi. La pattinatrice nega di essere stata messa al corrente dell'azione contro la Kerrigan e di avervi addirittura collaborato. La Harding - secondo la polizia - ha ammesso di aver depistato l'inchiesta e questo è un reato. Imminente, a questo punto, il suo arresto. Il suo destino, insomma, è ora nelle mani di polizia e magistratura.

La Kerrigan, intanto, dopo il rischio corso, ha vinto un'altra battaglia: l'ex medaglia di bronzo ai giochi invernali del '92 ha recuperato appieno i traumi riportati nell'aggressione del 6 gennaio e l'altro ieri ha dimostrato sul ghiaccio di Detroit di essere in grado di gareggiare al 100%, ottenendo il «place» dei suoi tecnici.



La pattinatrice Tonya Harding e suo marito Jeff Gillooly Steve Gibbons/Reuter



Nancy Kerrigan

Le date e i protagonisti della vicenda

Protagonisti e date dell'aggressione alla pattinatrice americana Nancy Kerrigan: 6 gennaio, «Cobo Arena» di Detroit, Nancy esce dalla pista di ghiaccio, due uomini l'aggrediscono picchiandola sul ginocchio destro con una spranga di ferro; 13 gennaio, colpo di scena, un complice confessa: l'azione punitiva sarebbe stata pensata dalla rivale Tonya Harding aiutata dall'ex marito, per entrambi è pronto l'arresto. 14 gennaio, si compone lo scenario: Nancy la vittima, Tonya la rivale, Jeff Gillooly l'ex marito della rivale ed Eric Eckard, gorilla e guardia del corpo della Harding, arrestato insieme a Derrick Smith. 15 gennaio: Tonya Harding viene messa sotto accusa.

RISULTATI

TENNIS 1. L'italiano Renzo Furlan ha superato il secondo turno del torneo Atp di San José (Usa), battendo il brasiliano Jaime Oncins per 7-6 (7-4), 6-3. Cristian Caratti è stato invece sconfitto dal venezuelano Maurice Ruah (6-1, 7-6).

TENNIS 2. L'argentina Gabriella Sabatini è stata sconfitta nel secondo turno del torneo indoor di Tokio dalla tedesca Marketa Kochta in due set (7-6, 7-5).

TENNIS 3. Nel primo turno del torneo Atp di Marsiglia il tedesco Michael Stich ha battuto l'haitiano Ronald Agenor per 6-7 (3-7), 7-6 (8-4), 6-3. Nel secondo turno, vittoria di Diego Nargiso sul ceco Martin Damm per 6-3, 7-5.

PUGILATO. Il portoricano Josue Ca-macho ha conservato la corona mondiale dei minimosca, versione Wbo, battendo ai punti il britannico Paul Weir

CICLISMO 1. L'italiano Andrea Ferri-gato si è imposto nel prologo a cronometro del Gran Premio di Colombia, a Bogotà, coprendo i 3,8 km nel tempo di 3'39", precedendo di 1" i ciclisti di casa Julio Bernal e Duvan Ramirez.

CICLISMO 2. Gli elvetici Bruno Risi e Kurt Bechtart hanno vinto la Sei Giorni di Copenaghen. Al secondo posto, staccati di un giro, il danese Jens Veggerby e il belga Etienne De Wilde. Quarto, sempre a un giro, l'italiano Pierangelo Binocletto, in coppia con l'australiano Danny Clark.

CALCIO. Risultati della quarta giornata del Torneo Giovanile di Viareggio. Gruppo A: Torino-Napoli 1-1, Cosenza-Indonesia 7-1. Gruppo C: Atalanta-Cagliari 0-0, Usa-Sambenedettese 4-0. Gruppo D: Fiorentina-Roma 0-1, Flamengo-Reggina 2-0. Le classifiche. Gruppo A: Torino e Napoli 3, Cosenza 2, Indonesia 0. Gruppo B: Monza 2, Juventus e Lazio 1, Pumas 0. Gruppo C: Cagliari e Usa 3, Atalanta 2, Sambenedettese 0. Gruppo D: Roma e Flamengo 3, Fiorentina 2, Reggina 0. Gruppo E: Milan e Verona 2, Bari e Yomiuri 0. Gruppo F: Inter 2, Parma e Werder Brema 1, Palermo 0.

BIATHLON. Il bellunese Enrico Ta-chi ha conquistato la medaglia d'argento nella 15 km dei Mondiali Juniores di Osrlie (Slovacchia). La gara è stata vinta dal francese Raphael Poiret.

BASKET - NBA. Atlanta-Orlando 118-99, Boston-Seattle 84-97, Charlotte-Indiana 112-124, Detroit-Milwaukee 104-90, Filadelfia-Cleveland 97-105, Washington-New York 80-85, Minnesota-Dallas 88-92, Golden State-Denver 97-84.

PALLAVOLO. Daytona Modena ritorna fra le grandi, sua la Coppa Italia

E Zorzi ha un dilemma Nazionale

Il pallavolista del Milan Andrea Zorzi medita di lasciare il club Italia. «Non ho ancora deciso se nel mio futuro c'è ancora la nazionale». Nessun problema, comunque, con il ct azzurro Velasco. «Con lui mi trovo benissimo».



Andrea Zorzi

Florenzo Galbani

Bravo Maurizio

Battendo con il punteggio di 3-1 (9-15; 15-12; 15-6; 15-12) la Maxicono di Parma, i modenesi della Daytona si sono aggiudicati ieri, dopo 5 anni, la Coppa Italia di pallavolo. Cantagalli e compagni sono definitivamente rientrati nella crème del volley italiano. Miglior giocatore della competizione, insieme a Damiano Pippi, è stato Maurizio Lima che è riuscito a mettere nelle migliori condizioni l'attacco della Daytona. Nella finale per il 3° e 4° posto, si è imposto il Milan che ha battuto l'Edicuoghi di Ravenna.

LORENZO BRIANI

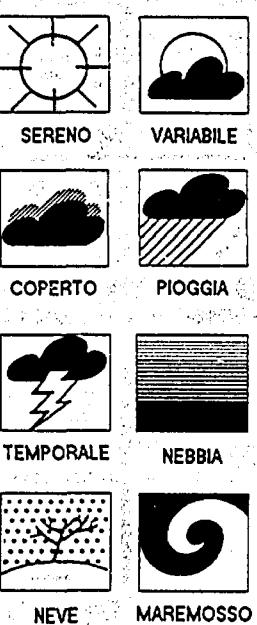
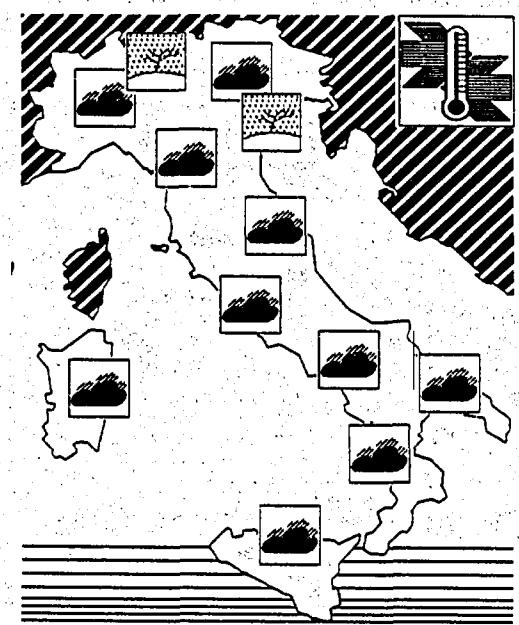
■ PERUGIA. Andrea Lucchetta non fa più parte del club Italia da qualche tempo. Claudio Galli lo ha seguito, dopo essere stato ammattito dalle sere del beach volley. È stata la formazione del Milan, in azzurro è rimasto soltanto Andrea Zorzi. Per il momento, Potrebbero infatti succedere diverse altre cose prima dell'inizio dei campionati del mondo programmati in Grecia. Potrebbe anche accadere che Zorzi smetta di schiacciare per l'Italvolley di Velasco. È una possibilità remota, questa, ma comunque un'ipotesi da non scartare a priori.

più famoso d'Italia si è sicuramente soffermato nei meandri di quel passo che, nella carriera dei giocatori azzurri, inevitabilmente arriva: l'abbandono, per i motivi più disparati, di una squadra con la quale ha vinto praticamente tutto, Olimpiadi esclusa. E, nell'idea di Andrea Zorzi di abbandonare l'Italia, c'è anche una considerazione ovvia: in quel di Atlanta, nel 1996, lo schiacciatore del Milan avrà trenta anni. Difficile giocherebbe in quel d'anno da titolare. «Il 1993 - spiega Zorzi - è stato un anno intenso pieno di successi, anche se in campionato ci sono scese poche volte. La situazione si è modificata e, io, mi sono dovuto adeguare. È sicuramente più divertente giocare, vivere le emozioni che regala il mio sport dal campo che dalla panchina. Questo è ovvio. Devo, comunque, dire una cosa: con Velasco non ho mai avuto problemi di senso tipo e l'estate scorsa, nonostante fossi un "pachinaro", non mi sono mai sentito solo». Eppoi, il campione di Torreselle, continua a spiegare il suo approccio con la partita: «La pallavolo non è soltanto divertimento, fa parte di me in modo radicato. Di volta in volta, Zorzi non fa fatica a parlare, come non fa fatica a fare la sua personale fotografia del momento, particolare che l'Italia sta passando a livello politico-istituzionale. «La crisi è stata un motivo dei privilegi, viviamo di innegabili vantaggi. Non devo pagare l'affitto, per esempio, non rischio la cassa integrazione. In fondo, siamo dei privilegiati, viviamo una situazione del tutto particolare. Allora, la domanda viene quasi spontanea: ma gli sportivi che entrano in politica? Anche in questa occasione, Zorzi non si fa trovare impreparato. «Se fanno il giusto tirocinio, perché mai dovrei essere contrariato ad un loro ingresso? Il guaio è che se uno fa sport non può fare tirocinio, così la mia risposta non può essere che che: sono contrario agli sportivi-politici».

Due parole che a «Zorro» danno profondamente fastidio sono superficialità ed intolleranza: «Inopportuno segno di poca cultura». Dalle idee politiche e personali dello schiacciatore del Milan alla sua concezione del mezzo televisivo, il passo è breve. «Adesso occorrerebbe avere la giusta preparazione prima di mettere i bambini davanti al video. La tv non è una baby sitter e, quindi, può diventare un mezzo pericolosissimo. La censura? No, non ho un bel rapporto con questa parola. È la famiglia che deve curare questo aspetto, tra l'altro importantissimo. Mio padre mi ha sempre spiegato che un film era pura finzione e la realtà molto diversa, più cruda».

Così Andrea Zorzi continua a meditare. Lasciare la nazionale adesso, dopo i campionati del mondo di Grecia (ottobre prossimo), o dopo le Olimpiadi. L'impressione è che lo schiacciatore milanista lasci l'azzurro prima dei mondiali. Un'impressione, appunto.

CHE TEMPO FA



TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali, sulla Sardegna e sulla Campania condizioni di tempo perturbato con cielo molto nuvoloso, precipitazioni localmente diffuse, anche a carattere temporalesco, e possibilità di nevicate sui rilievi a quote oltre i 2000 metri. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni si estenderanno al resto del paese. La visibilità potrà subire riduzioni per locali foschie durante le precipitazioni, specie sulle pianure del Nord.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle zone di ponente; stazionario altrove.

VENTI: da moderati a forti dai quadranti meridionali.

MAR: molto mossi, localmente agitati i bacini occidentali, con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento; mossi o molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Italia	Tempi	Tempo	Min.	Max.
Bolzano	-5 4	L'Aquila	5 10	
Verona	4 6	Roma Urbe	8 14	
Trieste	8 9	Roma Fiumic.	9 15	
Venezia	4 8	Campobasso	5 11	
Milano	4 6	Bari	4 17	
Torino	1 4	Napoli	5 14	
Cuneo	2 8	Potenza	5 9	
Genova	11 12	S.M. Laeca	11 14	
Bologna	2 8	Reggio C.	9 16	
Firenze	5 12	Messina	10 15	
Pisa	6 15	Palermo	10 18	
Ancona	3 17	Catania	2 18	
Perugia	np np	Alghero	9 14	
Pescara	-1 7	Cagliari	1 14	

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 6	Londra	1 7
Atena	6 14	Madrid	7 10
Berlino	0 4	Mosca	-12 -10
Bruxelles	1 8	Nizza	8 13
Copenaghen	0 4	Parigi	5 6
Ginevra	6 9	Stoccolma	-8 -5
Helsinki	-19 -15	Varsavia	-1 2
Lisbona	13 15	Vienna	2 8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Esteri

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 1300187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.15 x 30)

Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000